IL GIVSEPPE

3
BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUE

DI

FERRANTE PALLAVICINI.

LIBRI QVATTRO.

IN VENETIA, M.DC.LIV.

Appreſso il Turrini.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
E REVERENDISS. SIG. MIO
Signor, e Padron Colendiſſimo
MONSIGNOR ERIZO
ABBATE PRIMOCERIO
DI S. MARCO.

HO hò vn'animo, il quale ritenerſi non può dal correre, oue lo ſforzo delle obligationi lo ſpinge. Non conoſce freno, mentre proua queſti ſtimoli; più auido di ſcanſar le note d'ingrato, che le accuſe di temerario. Non è però marauiglia, ſe con l'ardire m'inoltro à conſecrar à V.S. Illuſtriſs. queſto parto informe del mio rozo ingegno. Il giudicio intereſſato con le parti dell'affetto, che ambiſce ſuenarſi in holocauſto alla di lei grandezza, per moſtrare, quanto apprezzi il ſuo merito, m'hà perſuaſo à queſt'vfficio, col ſententiare conueneuole ſolamente ad vn gran Prelato, la vita d'vn tanto Patriarca. Oltre che la ſimboleità delle virtudi richiede, che s'offra in dono à chi ne' coſtumi, ne rappreſenta vna effigie. Sotto il velo del ſilentio ricuopro le glorie, che inteſſute nella famiglia di V. S. Illuſtriſſima, co'preggi di tanti heroi; campeggiano anche al preſente nel di lei Auo

Doge di quella Sereniſſima Repub-
lica, nellaquale, vero Campidoglio
della Sapienza; s'eſtolle al principato
quel ſolo, il quale trà gl'eccesſi ne me-
no;più può auanzarſi col merito. Non
preſumo di formar à V.S.Illuſtriſs. vna
Corona con le lodi di queſta penna;
mentre fabricar ſi dourebbe cõ le ſtel-
le del Cielo. Non è mio fine far pom-
pa d'eloquenza ne' ſuoi encomi;ma far
moſtra d'vn riuerente oſſequio in que-
ſto dono, del quale ſarò abondante-
mente gratificato, ogni qual volta eſſo
ſarà dalla di lei gentilezza aggradito.
Queſta in vn'animo grande raſſomi-
glia l'auoltoio,il quale non cerca altro
in alimento, che il cuore. Spero però,
che traſcurando V. S. Illuſtriſs.la viltà,
che per mia parte contrahe queſto Li-
bro: corteſe riceuerà l'oblatione di
quello, ch'io le preſento entro la cop-
pa d'vn ſincero affetto, sù la menſa di
queſti fogli:del che per fine ſupplican-
dola;riuerente le baccio le mani.

Di V.S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſs.

Obligatiſſimo Seruitore

Ferrante Pallauicini.

L'AVTTORE

A chi vuol leggere.

NOn ti penſar, ò Lettore, che comparendo io sì ſouente nel mercato del mondo con nuoui Libri; vada facendo mercantia di fama. Non preſumo queſto; perche sò di nõ hauer capitale alcuno di merito. Oltre che il trafficar sù fogli, è vn giuocar alle carte; onde maſſime vn ſuenturato, come ſon'io, ad vn taglio di lingua maledica perde tutto, arriſchiando le fatiche di molti meſi. La virtù in queſti ſecoli hà più di fame, che di fama. Mi rincreſce ſolo d'hauer il riſcontro di biaſimi: mentre pure ſpendo moneta d'vn buon'affetto. Non però arreſto la penna, ancorche m'auuegga d'aggiunger ſtimoli all'altrui malignità, mentre moltiplico opere alle ſtampe. Le parole di chi condanna i miei ſcritti oue naſcono da odio, non hanno credito, che appreſſo i partiali: oue naſcono da inuidia, non hanno applauſo, che dagl'ignoranti. Quelli, che procurano porre in diſcapito i miei libri, portano auanti la falce della malignità, al lume della quale eſſi ſono ſcoperti peruerſi, prima che quelli ſi ſcorgano biaſimeuoli.

Quei Baſiliſchi, che mi vorrebbero auuelenar con lo ſguardo; auuertano,

che taluolta affiſſandomi io prima in eſsi, non facci portar loro i trionfi delle mie vendette. Alcuno di quelli, che mi taccia maſsime d'oſcurità impoſſibile à penetrarſi: accuſar ragioneuolmente potrebbe ſe ſteſſo d'ignoranza, impoſſibile à concepirſi. Non mi pregio immune da queſto errore, come ne meno da alcun'altro, in cui poſſa cadere la debolezza d'vn'ingegno, che fermo ſolo in vn buon deſiderio; ſempre vacilla nell'operatione. Dirò non eſſer poſſibile, che chi per diſcoſtarſi dal piano aſcende gli ſcoſceſi dirupi d'vn monte; trà qualche balza a gli occhi altrui tal'hor non ſi naſconda: E poi l'Auttore intendendo ciò, che ſcriue, ogni qual volta egli è oſcuro deue ſcuſarſi, come incorſo in vn mancamento, ch'ei non può conoſcere. Non merita però tanti proceſſi, ne tante inuettiue, quante contro di me n'hà formato tal'vno, il quale doler più toſto ſi dourebbe d'hauer fieuole l'intelletto, che lagnarſi, ch'io habbia oſcuro lo ſtile; nella guiſa medeſima, che colui, il quale giudica eſtinto vn lume, a cui per eſſer ſituato in alto; con la debolezza dell'occhio non giunge.

Intorno alle condanne di chi eſſaggera in mio ſcorno i vitij della lingua, non mi fermo con ſcuſe; perche, oue non è legge, che aſtringa a certe regole, non pretendo d'eſſer obligato ad altra regola, che alla mia volontà. Mentre non ſi può incontrar il guſto

di

di tutti, ſcriuer voglio almeno conforme il mio guſto. Vengono biaſimati quelli, che mi riprendono in quella particolarità, che non oſſeruata da me predicano errore; oſſeruata da loro, è riputata vitio. E però temerità col proprio capriccio, preſcriuer decreti à quali ſi ricerca l'auttorità di molti, maturata con prudenti conſegli. Ne' mancamenti più notabili pretendo, che ſi condanni, ò fragile la ſtampa, ò inauueduta la penna. Dirò finalmente ciò, che diſſe Chriſto a gl'accuſatori dell'adultera, chi ſcriue ò opera ſenza diffetti, ſia il primo ad auuentarmi contro le pietre, con le detrattioni della lingua. Oltre che ſtimo prudenza di chi sà i ſuoi libri douer ſubito incontrare lo ſindicato de' Critici, per metterui qualche traſcuraggine, accioche s'appaghi la loro maldicenza, ſenz'attendere errori forſe di più rilieuo, ad imitatione d'Alcibiade, il quale mozzò la coda ad vn cane, affinche in quello fermando gl'occhi gl'Atteniesi, ceſſaſſero da notar le ſue attioni.

Nel rimanente tu Lettore, che ſei corteſe, non maligno; hai in queſto Libro la più bella hiſtoria, che trar ſi poſſa da' ſucceſsi ſagri, & anche dirò profani. Ti replico, come ti diſsi nella mia Suſanna, che i ſoggetti ſacri s'abbracciano, per trarne occaſione di diſcorrere, & oſſeruar inſegnamenti, ò morali, ò politici, non per deſcriuergli. Con vna nuda deſcrittione s'opporrebbe chi ſcri-

ue in queſta materia ; all'auttorità di chi hà prohibita la Bibbia ſagra , traſportata nell'idioma volgare. Non poſſo negarmi tal volta troppo lungo : adduco però in mia diſeſa quel detto Conceptum ſermonem tenere quis poterit ? *Conſidero tal'hora, che ſe non annoia la lettione di volumi intieri, ne' quali non ſono altro che diſcorſi , e non ſi propone, che vn ſemplice oggetto: perche infaſtidir douranno i miei ſcritti , ne' quali diuerſi diſcorſi , ſotto diuerſi motiui, ancorche proliſſi con varietà ſi concatenano? Ti prego à compatirmi . A queſt'vfficio s'aſtringe il debito di corriſpondenza , all'affetto con cui non ripoſo per ſempre affaccendarmi nella traccia de' tuoi diletti .*

Vſciranno preſto alle ſtampe l'vltime guerre di Mantoa da me deſcritte : impreſa , nella quale hò ſuperate tutte l'oppoſitioni : perche hò giudicato douer ſingolarmente riuſcire di tuo guſto . M'accingo ad aſſai maggior fatica , da intraprenderſi , quando non mi manchino vita , e potere . Laſciarò gracchiar tutti , purche la tua gentilezza non laſci di rimeritar con l'aggradimento , l'affettuoſa ſincerità con cui ti ſeruo . Viui felice.

IL

IL GIVSEPPE
LIBRO PRIMO.

CHI brama trouar la vera virtù, camini vicino alle pedate del vitio. Oue più sfrenata corre la sceleraggine, iui più glorioſa camina la sãtità. Quelle orme, che imporporate ſi veggono di ſangue innocẽte; ſono le veſtigia, per le quali, queſta n'è crudelmẽte ſtraſcinata ſeguace. Il sẽtiero ſteſſo, che vn vitioſo a' godimenti conduce, è ſtrada al giuſto, nella quale vien guidato a' tormenti; centro della virtù, che iui degna diuiene delle più ſublimi ſedi del Cielo. Mentre vno ſcelerato corre per ſatollar l'ingordigia de' ſuoi appetiti, a coglier le roſe delle delitie terrene; trà le ſpine, che a queſte formano, e culla, e throno; l'innocente volge, e riuolge, ſin che addolorato; di ſangue eſſali, non che di ſudore, ò di pianto. Quaſi, che conoſcendo infallibil legge, la congiuntione delle amarezze col dolce luſinghiero de' mondani piaceri, coll'addoſſarne altrui il peſo, purgati, e ſoli guſtar pretende quei caduchi contenti. Quindi forſe ſuccede, che tanto mai luſſureggia, ne' diletti vn peruerſo, quanto nel perſeguitar vn giuſto: quaſi, che gli raffini nel fuoco di quella virtù, ch'ei và ſtuzzicando con doloroſe ferite. In ſomma mai ſi vede formar vn paſſo all'empietà d'vn maluaggio, che tormento non ſia, al merito d'vn'innocente. L'huomo da bene è quell'ardente, e luminoſa fauilla, ch'hà moltiplicati perſecutori, iquali a garra s'affatticano per eſtinguerla, ſtando che da quella teme vn vitioſo, trà gl'ardori del

biasimo,le ceneri del vituperio. Se pur forse non è, che nemico questi, d'ogni luce, che serue a suelar la deformità dell'animo, delle grandezze della Diuinità precipitato anche à quei scintillanti splendori; con fiera crudeltà procura la morte.

Ma pur'è forza,che vinta ceda la perfidia a quel potere,c'hà per scudo il Cielo; onde nelle machinate ruine inauueduta gl'erge trofei;& all'hor,che stima strascinar la santità al macello,la cõduce in trionfo. Quindi carro glorioso sono allavirtù le persecutioni d'vn maluagio,nõ funesto feretro: e la sfrenata ferocia, cõ la quale pur egli se la trahe dietro,nõ sò se come tirãno,ò pur comecarnefice,serue p più tosto sollcuarla alla gloria,non precipitarla alla morte.Quindi non teme il giusto quegl'incẽdi, ne' quali ancorche si vegga preparate ĩ sepolchro le ceneri, ei s'assicura di perfettione,e vaghezza,conoscẽdosi qual'oro,che trà le fiamme auido di beltà,volõtario si spinge.Se pure nõ diceßimo esser quasi ardẽte fornace,la quale nella vehemẽza del suo calore scherniße quell'acque,che altroue estinguono il fuoco: nõ patiẽtãdone mutato di vermiglio, in nero ammãto,delle proprie glorie,mẽtre d'esse spruzata vie maggiormẽte s'accẽde.Viue sicuro, che quasi terra;mẽtre trà tormẽti,nell'aridità delle miserie,da que' raggi,che contro lui diuẽgono fulmini, vien'in sterilità di vapori di gioia; sarà più abõdãtemẽte fecondata di pioggie di contẽti. Certo è quasi altro Sole, che quelle nubi,che orgoglioße tentano non solo celare,ma annullar'i suoi splẽdori;oltre il ceder violẽtate al vigor della sua poderosa virtù, riportãdo in se stesse per riflesso de' di lui raggi,dipinti i colori dell'Iride; seruo-

no

no a celebrare i più illuſtri preggi, de' quali nel cagionar sì marauiglioſa beltà, ei pōpoſo ſi vāti. Mai in sōma viē percoſſo il giuſto, che cō vn gran sbalzo non s'inalzi, cō aſceſa tanto maggiore, quanto fù più gagliardo il colpo. Mētre che ī queſto mōdo ei viue, participādo il peſo, ch'arreca ſeco queſto viuer terreno: con vna natura procliue alle caduche baſſezze di queſto Mōdo, ſolleuarſi non può perfettamente, ſe quaſi vapore eſtenuato trà patimenti, agile non diuenta per ſortuolar a quella sfera, ch'è centro de' ſuoi ardori; ancorche non delle ſue inclinationi.

Quindi può ragioneuolmēte dirſi, che gli iniqui ſiano nel terreno dell'vniuerſo a guiſa d'olmi, i quali in ſe ſteſſi d'ogni frutto infecōdi, ſi conſeruano: perche da eſſi fecōdità ne trahe, le vite d'vn Sāto. Similmēte nel numero degl'huomini nō diſdice riporgli, quaſi zeri; perche nulla eſſendo in ſe ſteſſi, per gradi, quaſi che innumerabili di perfettione, il valſente moltiplicano d'vn'huomo da bene: onde mai più glorioſa può vātarſi la virtù, che quādo le veſtigia ſiegue d'vno ſcelerato, il quale, come n'abborre i coſtumi, coſi n'odia i ſeguaci. Altra ſtrada vantar giuſtamente non deue, ſentiero de' ſuoi trionfi, che quella, la quale è laſtricata di ſceleraggine. Sù queſta, nell'orme dell'empietà conculcata; ſtāpa quell'effigie sì vagha, che innamoratone Iddio; per poterla ritrar'in ſe ſteſſo, preſe natura capace di queſte impreſſioni, affine di communicar in quei preggi, de' quali la Diuinità lo rendeua mendico, mentre lo faceua impaſſibile. Chi sà, qualmente inuaghirſi non puō quel ſimpliciſſimo ente d'oggetto, il quale non vanti ſopra humani preggi, neceſſariamente conchiuderà gl'ec-

teſti della virtù; quando chi la poſſiede; dall'Aquila rapace d'vn peruerſo, che a' diletti mondani l'inuola trà gli artigli fieramente riſtretto, e inſieme crudelmente lacerato. Fauellarei in fauore di queſta verità, con la vinacità delle ragioni: quando a ſufficienza non la confermaſſe l'efficacia degli eſſempi. Vn Mardocheo perſeguitato dal maluagio Amano: vn Dauide trauagliato dall'iniquo Saul: ma ſopra ogn'altro vn Giuſeppe dall'inuidia de i fratelli ripoſto nell'auge delle maggiori miſerie, col fine glorioſo, che da queſte perſecutioni ſortirono; apertamente paleſano, oue termini quel ſentiero nel quale ſeruendo, ſe ben violentato vn'innocente, la traccia del vitio; ſi conduce alle glorie, anche sù le pedate dell'infamia. L'hiſtoria ſola di queſto grã Patriarca m'eleggo per ſoggetto; perche quanto maggiore ſeco porta la luce di queſta verità, tanto più eccedendo l'oſcurità di queſti inchioſtri, renderà come vana, cosi ſuperflua ogn'arte, ch'vſar ſi poteſſe, per colorirne il lume. Non ne rammento i Natali; perche ſcriuer pretendo d'vna Idea celeſte, più toſto, che di creatura terrena. Oltre che pregiudicarei al credito del vero, mentre altri riputarebbe hiperbolico il raccõto di quelle attioni, che la continuatione dell'hiſtoria moſtrarà ſuperiori all'humanità; publicandolo in hora nato d'huomo terreno. Baſtarà il dire, che pregioſſi d'hauer per Padre vn Giacobbe, ſcoppo de' Diuini fauori, in cui diluuiauano le benedittioni dal Cielo; che in marauiglioſe viſioni gloriar ſi puote non sò, ſe d'eſſer rapito nel ſeno di Dio, ò pure d'hauerlo, quaſi della ſua conuerſatione bramoſo, tratto in terra. Queſta ſtimata

fù

fù impropria ſtanza a sì grã Patriarca; onde fin dall'Empireo mandata gli fù quella miſtica ſcala, co'continui Ambaſciadori, che l'inuitauano al Cielo. Scriuo, d'vno, che vincitore fù d'vn'Angelo, per darci forſe a vedere quelle eſterne apparenze di vittoria, che nella ſantità, era poco men che ſuperiore, a quei ſublimi ſpiriti. Laonde, quaſi che ingelosito Dio delle proprie grandezze, temendo forſe, che chi eccedeua l'Angelica natura, giugner toſto douеſſe alla Diuinità; appena vittorioſo lo vidde, che zoppo lo reſe: non sò, ſe per ritenerlo da sì ſfrenata carriera, ò pure per auuertirlo con quella inſegna d'vna mortalità caduca, che in eſſo ancor trionfante regnaua la fieuolezza d'huomo, ancorche trofei vantaſſe d'vn'Angelo. Intendo finalmente di Giacobbe il terzo di quei Patriarchi, de' quali quel Supremo Signore ſi và tante fiate predicando Dio; non sò ſe per moſtrarſi più ambitioſo della ſoggettione di queſti tre ſoli, che del dominio dell'vniuerſo, ò pure perche dubitaſſe, che l'eccеſſo della loro virtù nelle humane menti, gl'acquiſtaſſe credito di Diuinità; onde lor Dio si ſouente ſi paleſa, per moſtrarſegli ſerui, e ſeguaci; non eguali. Se non fù forſe, perche eſſendo l'amore, in quanti più oggetti diuiſo, tanto men grande per aggiuſtarſi all'humano giudicio, che penetrar non sà l'infinito: dalla moltiplicità delle creature, a queſti trè ſoli huomini nelle apparenze lo traſſe tutto ſe ſteſſo di loro, a guiſa di vero amante proteſtandoſi; di modo, che al proprio nome congiunti gli volle, già che hauergli non potea, nella ſua incommunicabile natura vniti.

Pianta sì grande inneſtata di gloria, non do-

douea produr altri ſfrutti, che vn Giuſeppe, perche da vn terreno fatto, dalle Diuine mani, ſeminario di tante gratie, attender nō poteanſi, che germogli di Paradiſo: nō si toſto vſciti dal ſeno della terra, che degni foſſero d'eſſer trapiātati nel giardino del Cielo. Tale fù queſto ſanto giouane, il quale appena cominciò a viuer, come huomo, che principiò ad operar, quaſi Angelo. Moſtroſſi qual'altra pernice, mentre vſcito di quel tempo, in cui ſtà quaſi in carcere riſtretto il lume della ragione, (come che arroſſiſca eſpor le inſegne delle ſue grandezze l'humanità in quegl'anni primieri, ne'quali in continuate miſerie la frale caducità di queſto corpo, fà pōpa de' ſuoi trofei) ſi diede toſto al corſo; anzi che al volo, per procacciar'in honorate attioni cibo dell'animo, riſoluto di non paſcerſi, che di virtù. Vn'albero nella Primauera abōdāte di fiori, nell'Autūno può ſperar ſi fecōdo di frutti: quādo maſſime da bē ordinati coſtumi, nō può temerſi vēto d'incōſtāza, che gl'atterri. L'amore del Padre verſo Giuſeppe particōlare, teſtimoniaua queſta verità: auualorato forſe in ſomigliāte ſperāza. L'affetto ben regolato d'vn giuſto, quaſi occhi d'Aquila; altri ſplēdori non ammette per oggetto, che quelli del Sole. La bellezza del corpo: il grado di figliolo: la conditione d'eſſer parto d'vna età già canuta, tanto più lieta nell'hauer prole, quanto vi ſi ſtima più inhabile: non giranano il cuore di quel buon Patriarca, cō tal violēza, che principalmēte i coſtumi, non foſſero al ſuo amoroſo moto, e termine, e cētro. Nō ama Dio, chi nō ama l'effigie, co' raggi della ſantità colorita, in vna mēte giuſta, e ſincera. Il lume di quel giudicio, il quale riſplender nō vuole, che nel Cielo,

lo,và garreggiando co'più ſtimati ſplẽdori.

La prudẽza era il primo motore di queſta ſfera,immobile perche mai variata riteneua in ogn'occorrẽza il ſito ſteſſo immutabile,e cõſtãte:nõ però quella,che preſentata al tribunale de' Prencipi terreni, vien'acclamata ſpecchio della ragione; ancorche nõ altroue fondata,che sù gl'intereſſi politici;ma quella,che cõparẽdo auãti il throno di Dio,è celebrata,come madre della ſantità, e nutrice delle virtudi. Quella,che nõ da humane cõſiderationi, mà dal Cielo trahe l'alimẽto alla vita. Onde può raffigurarſi in quella miſtica piſcina, delle cui acque quel ſolo eſperimẽta i frutti,ch'all'Angelico moto col ſuo cooperar ſuccede;errãdo, chi trouarla ſi crede,d'humani motiui ſeguace. Non è celeſte quella ſfera, che per intelligenza motrice riconoſce,vn'huomo. La vera prudenza vanta ſuo pregio vn perfetto giudicio, il quale pũto nõ trabalzi dal ſentiero, in cui colà ſi cõduce l'anima,oue di lei inchina il natural deſio. Vero prudente, e perfettamente giuſto reputo eſſer ſinonimi: nell'eſſerne operationi, mai trauiando da' debiti modi, chi ne' pẽſieri,è aggiuſtato con Dio. Sù queſti prẽcipij vedeua Giacobbe a buon paſſo incaminarſi da queſto figliuolo l'età, giudicata mẽ ſaggia: perche nõ ſi crede,ch'ançor habbi l'intelletto impẽnate le ale per ſuolare, oue la propria natura l'inuita. Cõ poca proportione alle terrene piante ſi pareggia queſti, quãdo è ſecondato dal Cielo; da chi ſtabiliſce in lui,quaſi infallibil legge,la neceſſità di mendicare la propria maturità dal tempo. La giouentù può eſſer l'Autunno d'vna vita,a chi nõ miſura le ſtagioni dell'età,al Sole,che illumina il Mõdo:ma a quello,che riſplen-

ſplende nell'anime. Il diamante della virtù habile è per ſe ſteſſo ad impedire la cõgiuntione del ferro d'vna età giouenile, e feroce, alla calamita de' mondani piaceri: mẽtre di quella facendoſi ſcudo contro quella forza, che inſuperabile ſi ſtima: và publicãdo le ſue vittorie, all'hor, ch'altri ſi crede non ſaperſi ne men accingere, a ſomiglianti cimenti. L'eſperienza di ciò apparẽte in Giuſeppe, ſollecitò il di lui Padre: in guiſa, che ancor fanciullo, lo mandò al gregge, in quei tempi cuſtodito da huomini d'età già matura: come vfficio, ch'emulatore de' gouerni richiedeua giudicioſi miniſtri. Preuenne il deſtinato tẽpo forſe, perche era preſago, ch'egli tal volta dominar douea: onde nella carica di paſtore, volle ch'egli apprendeſſe la norma di ſoſtener il peſo de' dominij. E inſufficiente a regger popoli, chi non sà il modo di paſcer pecore. Il tiranno priuo di quelle qualitadi, che il primo elemẽto ſono, di chi regna; dalla guida d'Aſini, raſſembra trasferito, al principato d'huomini? Il paſcer'il ſuo gregge più frequente, & ordinario gl'è, che il batterlo: non altrimẽte ne' gouerni eſſer douendo il grande più facile alle gratie, che a' caſtighi. Non meno, che il Paſtore ſopra le pecore: ſopra il ſuddito fonda il Prencipe le ſue ricchezze: deue però procurarlo più toſto vigoroſo, che renderlo eſſangue. Il volerſi arricchir'entro le vene d'vn'huomo, è vn mendicar la pouertà troppo vilmente contendendo a vermi ciò ch'ad eſſi è deſtinato in cibo. Troppo lubrico, in conſeguenza poco dureuol fondamento, è il ſangue, per aſſodarui ſopra i teſori d'vn Regno.

In queſto eſſercitio hauea il ſanto giouinetto la compagnia de' propri fratelli: onde

la

la frequente conuerſatione glieli fè vedere tralignanti, non che dal debito della lor fe-de, dall'obligo de' loro Natali. Gli vidde habituati in vn peccato, l'enormità del quale può argomentarſi, dal tacerne lo ſcrittor ſacro il nome. Accolſero i di lui ſguardi, come tragico queſto ſpettacolo col piãto: mai più addolorato trouãdoſi vn giuſto, che quando celebrati mira i funerali alla virtù ſu'l feretro d'vn'animo humano, ch'eſſer le dourebbe throno glorioſo. Ardente di zelo ogni vapore di cõſideratione: ogni parola: ogni occhiata era vn fulmine inuiato da' deſideri per incenerir quella colpa. Per la morte di queſta ambiua fulminati, anche i propri fratelli: non auido di vedergli eſtinti: ma auuertito della proprietà del fulmine, il quale oue ferisce ſe v'è veleno lo trahe: come all'incontro, oue non è lo ripone. In vn'huomo da bene, quãto è più perfetto l'amore verſo il proſſimo, tãto più anche intenſo è il deſio di quella ſomiglianza, che da quello quaſi in cõſeguẽza ne naſce. Queſta tentò egli cõ la correttione, ancorche parto sì informe ridur a perfettione nõ ſi poſſa, con la lingua. Ma la poca auttorità, che con eſſi hauea, moſtraua qualmente nel lor diſpregio fora rimaſta ſepolta l'efficacia delle proprie perſuaſioni: la oue il calor dello ſdegno, ad ogni ſregolato affetto vitale haurebbe forſe di fomẽto ſeruito alla loro ſceleraggine, tãto più oſtinata, quanto più feroce. Alla cura d'imputridita piaga altra mano applicar non ſi deue, che quella laqual sà, e può in occorrẽza di neceſſità, adoperar, ò ferro, ò fuoco. Altrimẽte da meno rigoroſi rimedi, riceue nõ giouamento, ma danno: eſſacerbata portarà nel ſeno, d'intolerabil dolore, la morte. Nõ è lodeuole

ſpar-

ſparger'il ſeme dell'eſſortationi:quando per la malignità de gl'influſſi,che in determinati tempi, od occaſioni dominano la ragione d'vn'huomo,ò gli tirãneggiano il giudicio: fruttificar'poſſono incentiui al vitio. La piãta delle perſuaſioni: perche vi s'inſeriſſe la maluagità,ſuole per ordinario produr frutti, conformi all'inneſto.

Auuertito ne fece il Padre, come quello, che prouata inſufficiẽte rimedio la benignità;non mancaua di modi,per adoperar'il rigore. Ciò egli eſſeguì,con quei doloroſi ſentimenti, che paleſar lo poteano appaſſionato contro il peccato, non contro i fratelli. Non tardò quello con la lingua,far vn foro; onde eſſalaſſe in giuſta emenda la mina di quella colpa,la quale già moltiplicata nõ attendeua, che vna fauilla del Diuino ſdegno, per ſcoppiare alle ruine totali de' propri figliuoli. Le di lui riprẽſioni corteggio hebbero di affetti,non diuerſo da quello,ne'peccatori ſi vede del noſtro ſecolo. Con tãte fiamme non inſorge il mongibello;non sò,ſe per muouer guerra al Cielo,ò pure per incender l'aria;come,che ſcorgerla sì ſuperiore ſi ſdegni quel fuoco;all'hor ch'eſce dalle più profonde cauerne d'vn monte; ò pure perche Encelado quel gran gigante, tenti mandar gl'incendi a Gioue, in vendetta di quel fulmine, col quale colà gli diede tenebroſo ſepolcro. Cedono però alla ferocia di quegli ardori,ch'eſſala vno ſcelerato, fatto tomba di ſregolato ſdegno;all'hor che amoroſa lingua lo riprende; anida d'atterrar l'edificio della colpa,non di ſolleuar il tumulto de i penſieri. I vili vapori della ſceleraggine, nell'altezza maſſime d'vn'animo ſuperbo; non poſſono eſſer agitati dal vento di rigo-

roſe

roſe parole, che toſto turbata la ſerenità della mente; ottenebrato il Sole della ragione; non s'odano ſtrepitoſi tuoni, ſi veggano folgori, indici della tempeſta, che ne gl'affetti minaccia vn diluuio dall'ira. Sforzi ſono queſti del vitio, per eternarſi nel poſſeſſo d'vn cuore: tanto più credendoſi inuincibile, con quanto maggior furore ei ribatte i colpi, che diroccar procurano la durezza dell'oſtinatione: onde viè più iui s'aſſoda. Ma troppo è folle colui, che trà le mura nido della ſua ſicurezza volontario s' affattica, per far forte il nemico. Mentecatto è pur troppo, chi viuo fomenta in inſanabil piaga il dolore, alimento di morte: fuggendo quel ferro, il quale nel ſeno d'vna ferita nutre col ſangue, vna ſanità felice. Chi niega d'vdire le parole de gl'huomini, mentre è peruerſo, ſollecita Iddio a parlar co' fulmini, da' quali ne ſorgono le ceneri; mentre da quelle naſcono gl'ardori. La voce di chi corregge, tiene per anima la miſericordia Diuina; quando il peccatore, con voci di compuntione nell'iſteſſo tenore quaſi Echo riſponde; s'auuale Dio della giuſtitia, per auuiuar'i ſuoi accenti. Si riſerba a gl'incendi dell'inferno la vita di quell'anima, che non geme toccata dal ferro della correttione. Non ſono per l'edificio del Paradiſo quelle pietre, le quali ad ogni percoſſa di lingua ſcintillando; nell'eſca di poco regolati affetti, accendono fuoco ineſtinguibile di ſdegno.

Tali in queſt'occorrenza congietturar ſi poteano i fratelli di Giuſeppe; mentre al plettro della paterna riprenſione riſpoſero con ſconcertato ſuono, che gli paleſaua lontani da concordare nell'armonia della virtù.

tù. Furono però al Monte Etna ſomiglianti, il quale ancorche grauido di fiamme; alla preſenza del Sole non moſtra, che fumo; non sò, ſe perche quel gran gigante, di cui ſono haliti quegl'incendi, ſpirargli s'arroſſiſca in faccia, di chi egli vanta per Padre, ò pure perche la terra, dalla quale ſortiſce i propri natali quel fuoco; moſtrar non ſi vogli, quaſi in atto di vendicatrice, cõtro le celeſti sfere; all'hor che cõ la preſenza di quel grã luminare, verſo lei ſono sì corteſi di gratie. Nella guiſa ſteſſa anche quelli, ancorche ripieni d'ira: auanti il Padre nõ paleſarono, che leggiermente turbato il ſembiãte; cõtraſegno di cuor pẽtito, più toſto, che d'animo ſdegnato: nell'occulto de' penſieri all'incontro ſotto tenebroſo ammãto d'vn'odio crudele, contro il ſanto giouinetto ſolleuaronſi quelle fiamme; trà le quali con empia ingratitudine, mal rimeritar ſi douea la ſimplicità de' ſuoi deſideri. Auuertirono eſſere egli il fonte, da cui nel Padre ſcaturiuano i ruſcelli della cognitione delle proprie ſceleraggini. Cominciarono ad abborrire la luce di quell'occhio, ch'hauea per ragion la lingua; onde anche a' lontani, e trà le tenebre fuelar ſapeua i loro delitti. Era lor noioſa quella preſenza, la quale ſeruiua di theatro, per rappreſentar le loro attioni, publicandole perche eſſi da quelle deſiſteſſero, nel vederle fatte paleſi, ſe di motiuo lor ſeruiua, il crederle occulte.

Non però baſteuole fù per ſe ſteſſo l'odio a recider il nodo di quell'amore, che indiſſolubile trà fratelli ſtabilì la natura, allaquale è ſoggetto ogn'animo humano, ancorche ſeguace del vitio. Il ferro fatale dell'inuidia, impugnato dalla sfrenata ragione, con

fe-

feroce colpo operò queſta ſeparatione; onde il poſſeſſo de' loro affetti ottenne l'empietà maggiore, che aſſodar ſi poſſa in vn cuor peruerſo.

L'vltimo punto, in cui può terminare la ſceleraggine d'vn'huomo, è l'inuidia, come il principale precetto della ſcola di Satanaſſo; perche fù il primo quello, per cui precipitarono si horribilmente, le di lui grandezze. Non mancoui chi informato foſſe di queſto tartareo ſpirito, odiò tutti gl'huomini; in vna morte vniuerſale, auido di felicitarſi la vita. Tale fù vn certo Timone, che vna pianta nel proprio giardino appoſtatamente conſeruaua, per veder iui appeſi morir quelli, che la diſperatione conſegnaua ad vn laccio.

In queſti ſpettacoli, fatti ſuoi delitioſi oggetti, collocato ogni ſuo piacere; con affacendata diligenza andaua alla traccia di queſti forſennati, che per fuggire à i patimenti d'vna brieue calamità, incontrano gli acerbi dolori d'vna eterna morte. Quaſi Camaleonte infernale, ſolo di quell'aria paſceuaſi, che formauano gl'vltimi reſpiri di quegli afflitti.

Ad altri dalle furie infernali, aſſegnata per anima l'inuidia: alla luce della compaſſione ſi ſono ſcoperti moti della più fiera crudeltà, che germogliar poſſa dal ſeno d'vna ſpietata tirannide. Altro ſpirito non auuinò Lamia quella Regina infame; quanto più bella nell'aſpetto, tanto più deforme ne' coſtumi; mentre vedendo, che i propri parti fecondauano il campo della morte, non quello dell'vniuerſo: inuidiando le altre madri, che col mantenimento della lor prole godeuano riſcontrati i dolori

del

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

del parto; con diuerſe morti empiamente ſi vendicò contro quell'innocenza, la quale altra colpa non hauea, che il viuere; ne altro demerito, che l'ingiuſtitia della fortuna, la quale ſotto il di lei dominio, gl'hauea deſtinati i Natali; Con queſti non sì toſto vſciuano alla luce di queſto mondo, che naſceuano all'oſcurità dell'altro. Eſperimentauano il carcere d'vna tomba, prima di piãgere nella prigionia del materno ſeno; & bagnati ſi vedeano di ſangue, prima che cominciar poteſſero a cibarſi di latte. Non poteano le Madri preuenir i colpi delle ſpade con vn baccio, nè ancor'erano riſorte dal dolore d'hauergli partoriti, che neceſſitate erano a diſperarſi, per vedergli vccíſi.

Non hanno belua sì cruda le più famoſe ſelue, che alimentano nemici all'humanità; quanto è l'inuidia, nel throno della perfidia, fatta dominatrice degl'affetti d'vn cuore. Lo confeſſarono queſti fratelli di Giuſeppe, ſotto ordinate menzogne paleſando pur troppo il vero. Quando notificar vollero al Padre, qual rapace deſtino inuolato gl'haueſſe l'amato figliuolo, di peſſima fiera lo diſſero cibo; perche della propria inuidia ſapeano, eſſer rimaſto troſeo. Queſta forſe inteſero gli antichi in quel moſtro, che nomarono chimera; dandogli il capo, & il petto di Leone; il ventre di capra, e la coda di dracone: congiungendo il più feroce trà quadrupedi, & il più fiero trà ſerpenti, per dar a vedere, che col ſolo ſignificato d'vna fiera comprenderſi non poteua, la moſtruoſa natura dell'inuidia. L'aggiunta della capra; ancorche non ſia animal crudele, non danneggia queſta proportione; eſſendo che nella proprietà d'in-

fet-

fettar le piante più verdi, inuolando loro l'ornamento delle frondi; denota l'oggetto dell'inuidioso, essere il vigore della felicità: insidiando sempre la copia de' beni, e l'abondanza de' contenti, in vn'huomo. Ragioneuolmente però per geroglifico di questo vitio serue la coturnice, di cui è proprio doppo l'hauer a qualche fonte beuuto, col piede intorbidar quell'acque; accioche altri annaler non se ne possa, ad estinguer gl'ardori della propria sete. Quindi fù forse, che a quest'vccello si palesò la natura tanto nemica, che nel giro dell'vniuerso propria stanza assegnar non le volle; onde quasi straniera, hor nell'aria, hor nella terra dimora: come che nel partecipar le proprietà d'vn'inuidioso, commuta in qualità sì abomineuoli, che viene da tutti gl'elementi abborrita. Alla stessa pena, perche forse a questa regola conformò la giustitia de' suoi decreti, condannò Dio l'empio Caino; mercè dell'inuidia diuenuto fratricida, priuandolo d'habitatione propria, onde quasi fuggitiuo, e forastiero viuer douea in ogni luogo; là oue anche à più vili animali porge pietosa madre la terra, nelle proprie viscere, e tane, e ricoueri; in questa vniuersale heredità non v'hà parte propria l'inuidioso; non riconosciuto ne meno, al pari delle più abiette sostanze.

E' certo dir non si deuono, che coturnici gl'inuidiosi: mentre che attendono solo ad intorbidar l'acqua di questi beni terreni? di questi soli lor duole veder, ch'altri abondi; a se stessi stimando rubbata quella felicità, che altri possiede: quasi che essausti siano i thesori del Cielo, mentre che con

la

la loro inuidia non l'impouerissero di ricchezze, & non l'arricchissero di fulmini. La santità il maggiore trà pregi dell'humanità, che pretendendo parità con l'Angelo, và gareggiando con Dio, odiata è ben si; ma non inuidiata da vn peruerso. Dato per impossibile il vacuo, alcuni difensori forse troppo rigorosi dell'inimicitia della natura con quest'inordinato mostro; dicono, che muouer non si potrebbe l'animale; non potendo disgiungere i piedi dalla terra, tenacemente dà quella ritenuti, per non soggiacer al vacuo. Comunque ciò sia ben è vero, che quell'animo in cui si dà il vacuo della virtù, co' piedi de' pensieri, non può separarsi da questi oggetti terreni, ma fisso in quelli, se pur non immerso quasi statua immobile rassembra l'Idolo della sceleraggine; se non vn troseo del demonio. Marauiglia però non è se l'inuidioso, che vuoto hà l'animo di tutto ciò, ch'è basteuole a riempir la di lui capacità, muouer non può, ne pur vn passo la consideratione all'innocenza; onde si muoua ad inuidiarla. Se pur forse non n'è cagione, il non conoscerla quale essa è cioè il sommo de' beni, c'hauer possa per iscopo humano desiderio. Occhio di nottola, non confessa luminoso il Sole.

Così i fratelli di Giuseppe nella malignità delle loro inuidiose chimere, non formarono theatro alla di lui santità; onde di si degno oggetto inuaghir si potesse la mente, auida di procurarne a se stessa l'acquisto, non sdegnata per vederne in altri il possesso. Il vederlo singolarmente amato dal Padre eccitò spiriti sì indegni: douendo più tosto suscitar vna ansiosa volontà, per imitarlo.

lo. Ambiſce ciaſcuno eſſer ſeguace dell'altrui grandezze, ma ſe ſcorge, che ſotto l'aſcendente della virtù, ſe ne diſpenſino i theſori, ogn'vn nè fugge l'acquiſto. Di ſe ſteſſo ſi lagni, chi erra nel giunger al termine prefiſſo nella ſomiglianza altrui a propri penſieri; ſe volontario abbandon a quel ſentiero, che nell' eſperienza altrui rauuisò ſicuro. I prudenti coſtumi, e le giudicioſe maniere di queſto ancor fanciullo, formarono quella menſa, alla quale s'vdirono inuitati gl'affetti di Giacobe, liberali di quella felicità, ch'eſſi inuidiauano. Ama la farfalla il lume, ma non in congiunti ardori. Che ſe tal'hor tra le lor braccia raſſembra, che volontaria ſi ſpinga, ciò procede da inauueduto deſio, col quale quaſi folle amante s'auuicina per baciar l'amata luce, non per ſtringer le voraci fiamme. Crebbe il lor rabbioſo ſdegno; quando del paterno amore ſcopersero nel fratello, particolari i ſegni. Con vna veſte forſe disdiceuole all'età, mà conueuuole alla maturità del giudicio, honorò quel la prudenza, che pareggiando i più vecchi, douea ſimilmente imitargli, nella grauità dell'habito.

Ne fù queſta partialità biaſimeuole, communicando in quelle conditioni, che la condannano in chi di molti tiene il gouerno. Nel premiar ſingolarmente il merito, alcuno non s'offende. Vno di que' Santi Padri, che ſi fondauano il Paradiſo nelle ſolitudini; per non traſcorrer vn paſſo nella vita, che non s' auanzaſſero vn grado nella Beatitudine; appreſſo chi come partiale verſo vn Monaco, lo ripreſe; in eſperienza moſtrandoglielo più de gl'altri obediente, ſi diſcolpò; in ſua giuſtificatione gridando

l'eccesso di virtù, ricerca eccesso d'amore. Come cieca è quella cognitione, che trà l'oro, & il piombo diuario non scorge, cosi irragioneuole quell'affetto, che più non l'apprezza. Infelice troppo fora la virtù, se, mentre dà scelerati vien'ogn'hor perseguitata, appò de'buoni non vantasse particolari preggi. Il rimeritarla non è parto di giustitia men glorioso, che il sepelir trà castighi il vitio. Sopra le grandezze, a quella deue fabricarsi il throno; come à questo trà torméti fondar la tomba. Inciampa nel biasimo quel solo, il quale fà superiore ne gl'honori, chi forse è inferiore nell'honestà de'costumi. Questo è scoglio, commune, in cui vrtano nel mare dell'elettione i voleri de'grandi. Riporta il pallio delle più illustri grandezze, chi meno hà scorso la carriera di nobili, & heroiche attioni. Il timore di muouere l'altrui inuidia contro chi singolarmente vien fauorito; non deue essere ritegno pregiudiciale alle giuste pretensioni del merito. Non si deuono restringer i thesori, che sparge fecondo il Sole nel seno della terra; perche altri nella sieuolezza d'occhio liuido offeso, ne maledice i raggi.

Quanto era più amato Giuseppe, con tãto maggior ardore procuraua auttenticare la perfettione di quel giudicio, che lo riputaua degno d'amore. Misero quel nocchiero, il quale si prefigge per termine la luce di quella stella, che prender deue, per guida. Debole è quella fiamma, la quale aggionto alimento, non s'accende più luminosa, mà suffocata miseramente s'estingue. Il premio è nutrimento della virtù. Imperfettione s'argomenta nelle interne parti di quell'animo, ch'in accrescimento di quella, non

la

la conuerte. Mentre gl'andauano i fratelli machinando insidie; non mentendo il volto nel palesare i pensieri del cuore, facea egli pompa della propria sincerità, in vna conuersatione con essi, come maggiori, riuerente non meno, che affettuosa. Cimentaua ben sì, mà inauueduto con la loro malignità; mentre la serenità del suo sembiante combatteua l'inuidioso sdegno de'loro sguardi: le piaceuoli parole erano scudi, che ribatteuano le punture de'loro accenti. S'essi lo motteggiauano, ei scherzaua, se lo scherniuano rideua, all'ingiurie daua cambio d'honori, & a scoperto sdegno apponeua, quasi ombra vn'humil silentio. Così facea spiccar i colori della sua santità: come all'incontro la fiamma del fraterno sdegno, mentre operar contro lui non poteua ne' destinati incendi, riconcentrata ne' loro affetti consumaua il seno di que'cuori, ch'ingiustamente la fomentauano. Prima di danneggiar altri inceneriſce se stesso, chi s'accese entro le viscere il fuoco.

All'ombra della simplicità caminando, non prouaua quegl'ardori, che ministri dell'odio pretendeuano inaridirlo, priuandolo di felicità, quando che egualmente poderose fossero state, le operationi, e le cupiditadi. I mouimenti d'ira contro di se, in quelli tal'hor scoperti, non erano motiui basteuoli per euuitar gli inuidiosi, non conoscendo la fabrica de' propri preggi tanto sublime, che quest'Aquila rapace vi destinasse il nido. Le penne di questo vccello; mentre le piume d'ogni altro rodono raffigurano in esso l'inuidia: ancorche ei simboleggi sotto altre qualitadi singolari grādezze. Forse perche proprio è questo vitio de

gl'animi, ch'anno più ſolleuato il volo, onde quaſi Aquile per appunto, ſoli eſſer vorrebbero in vantar ſuo attributo l'affiſſarſi in quella luminoſa sfera, d'eleuati preggi, alla quale altri non giunge,che trà condegni caſtighi alla propria temerità. In queſti vanti ſi pauentarono dal Santo giouinetto ſuperati i di lui fratelli: onde alla pietra di queſto timore, arruotarono la ſpada del loro ſdegno. Doloroſa proprietà d'vn inuidioſo, affliggerſi nel preſagir bene;mentre altri nel ſolo ſoſpettar il male,s'addolora. Coſi proua morte lo Scarabeo da quella roſa, dalla quale altri trahe diletto, e vita.

Sotto la ſcorta del ſuo ſemplice credito, nella ſerie di familiari ragionamenti,fù portato al racconto d'vn ſogno, più per ſchernirne la vanità, nell'impoſſibiltà de'rappreſentati oggetti paleſe, che per riputarlo vero pronoſtico d'honori; onde à fratelli eſſer poteſſe occaſione di tormẽti. L'eſſer attualmente occupati in mieter le biade;comeforſe glielo rammentò, coſi motiuo gli fù, per riferirlo. L'imaginatione appunto,diſſe, hauerlo finto in vn campo, in cui con frequentati colpi le falci, alla terra recideuano l'indorate chiome, delle quali annodati faſci formandone quaſi ancor deboli parti del Sole trà le faſcie auuinti, laſciauano ſotto la cura de' ſuoi raggi, in grembo alla Madre. Hor trà gl'altri ſolleuato, quaſi ſuperiore dirizzoſſi, con maeſtoſa pompa il proprio, ogn'altro ben toſto hauendo a piedi, col tributo delle adorationi, riuerente vaſſallo. La virtù, è la calamita della riuerenza, ancorche molti ribelli habbi, che la ſchernisſcano, tanti cuori hà però, i quali l'inchinano, che con ragio-

ragione dubitarono queſti inuidioſi, trà queſte chimere pronoſticato al fratello vn Regno. In non ordinario accidente i primi penſieri ſono gl'augurij del male, ch'auuenir ci potrebbe: molto più poderoſo eſſendo nell' eccitar la noſtra conſideratione il timore, che la ſperanza; a quelli però, che attender non poteano infortunio maggiore, che lo ſpettacolo delle glorie di Giuſeppe; fù ſollecita la mente nel predirlo grande, perche men tardi eſſi foſſero al preuederſi infelici. A quel membro, che duole veloce ad ogni riſchio, v'occorre la mano. Che penſi, gridarono inferociti, ò altiero? Credi forſe di douer eſſer noſtro Rè, e minor eſſendo di naſcita, maggior di fortuna. Son forſe i tuoi ambitioſi penſieri, che vanno ordendo queſte chimere, che tu vai coprendo ſotto l'ombre di ſogni? Spiriti di preſuntione hanno per anima la ſuperbia. Noi dunque a te douremo eſſer ſoggetti: i tuoi piedi eſſendo termine, alla riuerenza de' noſtri affetti? Meriti ben sì temerario, ch'altri deprima il tuo orgoglio, mà non già, ch'inchini il tuo merito. Ti riſſerbò quaſi feccia l'vltimo trà noi la natura; facendoti parto d' vna età ſneruata, e cadente, per moſtrarti più vile, e tu preſumi eſſer più grande? Non ancora nella prima lanugine ſpinge gl'eſcrementi il viſo, per denotare quanto guardinga eſſer debba la modeſtia de'coſtumi, e dall'animo germogliano pretenſioni sì ſregolate, di ſuperiorità, e grandezza? Et ardiſci anche dormendo andar chimerizando te ſteſſo maggiore di quelli, che ſotto il rigor d'ogni legge ti vantano ſoggetto? Mal fondati penſieri i quali non s'aſſodano, che sù l'aria tenue

d'vna vana alteriggia. Vitioso è sempre quel cuore, che da questa trahe col respiro, la vita. Ma poco durevole riesce questa, à chi nell'elemento proprio del merito non la riceue, mà nel centro de'suoi orgogliosi desiri.

Così lo rimproverarono trà se stessi barbottando, nel sembiãte, e ne'sconci gesti rassembrando contro di lui fiere più tosto, che fratelli. Non rispose quelli, dando à vedere, che nõ haueua debolezza di colpa; onde penetrasse l'acutezza de'loro accenti: Con l'humiltà del silentio, senz'altra fauella ribatteua i colpi di quelle accuse, che lo condannauano, come superbo. Chi hà l'armatura dell'innocenza, contro le ingiurie d'vn maledico, non mendica dalla lingua, difese al vero. Chi argomenta con vna confusa moltiplicità di parole; segno è che conuincer nõ può con la ragione. Tanto maggiore, però fondò l'ira degl'altri; quanto con si humile toleranza s'auttenticò appò di loro come destinato à quelle grandezze, delle quali temeuano presagi quei sogni. La patienza è la base de' throni. Et vna moderata ascesa non dassi, che per il mezo d'vna regolata tolerãza: altrimente, con l'impacienza; mentre con vn salto giunger cerca altri à quell'altezza; alla quale egli aspira, incontra i precipitij, & inauuedito fugge gl'honori. Non lagnossi ne meno; palesando qualmente non scuote la machina del furore, il forte della constãza. Questo assicura la piazza del cuore, onde al tumulto de gl'odij non più vacilla lo stato dell'animo, di quello facci nella pace degl'amori. Non riporta trofeo di cicatrice quel ferro, che nel suo ferire, non formò piaga. Al ferir delle lingue de'fratelli, mo-

strossi

ſtroſſi Giuſeppe, come non offeſo, laonde non riſſerbò ne meno la memoria, di lui queſt'effetto del loro ſdegno. Muore in ſcorno del proprio Padre quel parto d'ira, al quale trà gl'affetti di vendetta, non porge fomento, chi vien'offeſo.

Quindi d'vn'altro ſogno anzi del precedente confermato, ordì ſemplice racconto alle loro orecchie, non ancor forſe ben conoſcendo, che gl'augurij a ſe di glorie, erano a quelli annonci di morte. Non più in campo terreno ſi vidde, da cui nella fecondità della terra germogliaſſero i pronoſtici delle ſue glorie; mà ſormontato alle sfere celeſti, non con l'adorato crine della terra mirò ſognando auuinti i ſuoi pregi: ma trà luminoſi ſplendori di quelle, vidde paleſi i ſuoi trionfi. Il Sole, e la Luna con vndeci Stelle, vagheggiò inchinate a'ſuoi piedi; e là oue con maeſtoſa pompa, quaſi diſpregiatrici de'terreni oggetti, colà sù riſiedono liberali ben sì in diſpenſar fauori; ma rigoroſe ben' anche in eſſiger al proprio lume tributi di riuerenza, con gratioſa garta d'humiltà, deprimeuano volontarie il lor faſto à piedi di queſto giouinetto, per riconoſcer' in eſſo vn' eſſer, non sò ſe celeſte, ò Diuino. Era a queſto racconto preſente il Padre, da cui giuſtificauaſi la ſincerà intentione di Giuſeppe, non potendo condannarſi come reo di ſuperbia, in quelle parole, che non pauentauano il rigoroſo, tribunale della di lui preſenzà. Con l'occhio dell'auuedimento ei ſcoperſe quella piaga, ch'eſſacerbata nel cuore de'figliuoli, mandaua vn' eſtremo dolore di contraſegni al volto. Si reſe inſanabile, men-

tre all'hora applicar non puotero medicamento d'ingiurie, ò d'offese; non giouando che l'esalatione di que' putrefatti humori; mentre quella ferita compiua di lacerar a quelli le viscere. Per porger però all'importunità del lor male qualche rimedio, più che per dubitar cagioneuole di colpa la mente di quello; con l'apparenza d'vn seuero ciglio, impugnò il ferro d'vn'aspra riprensione. Il tormentar vn membro sano, ò con ferro, ò con fuoco, per salute d'altra parte inferma, non disdice alla prudenza di saggio medico. Il palato per ordinario sano, proua l'amarezza delle medicine a prò dello stomaco languente.

Non vorrei, disse, ò figliuolo, ch'il giudicio abbandonasse quell' orme, ch'egli hà calcato nella fanciulezza, hor che comincia a maturarsi nella giouentù. Chi camina da se solo, s'allontana dalla sapienza. Fallace è quel credito, che ci persuade vn' intelletto, quanto più prouetto, nell' età, tanto più sicuro nell'esperienza. Da questa apprende il saggio la falsità degl'oggetti terreni, gl'inganni de' sensi; onde sempre maggiormente si conosce necessaria la guida della ragione, scorgendosi altrimente raccomandato alla cura di ciechi. Non credere, ancorche auanzato tant' oltre negl'anni, di poter caminar sù piedi de' propri affetti, quando non calchino le pedate della prudenza. Se t'atteneſti à queſte maſſime, non rimarebbero defraudate quelle ſperanze, c'hà fondate la nobiltà de' tuoi coſtumi, negl'anni traſcorſi. L'animo humano è vn'orologio, in cui ſono vicendeuolmente dipendenti, e coſi ſubordinate le ruote de' penſieri, e le paſſioni,

che

che ogni picciol mancamento in qualunque d'esse, è basteuole ad arrestar quel corso, che si regola al moto dell'eternità. In qual modo è concertato il tuo; regolandosi all' alteriggia indegna in ogni mente giudicioſa, mà monſtruoſa in vn giouinetto tuo pari? E' queſta in te tanto più biaſimeuole; quanto che vien fondata sù ſogni, nel credito a queſti moſtrando d'-auualorar le tue ſperanze. Così dunque il vigor dell' intendimento sì vilmente all'-imaginatione s' arrende, che non ſdegna apprezzar ciò, ch' in vn' eſſer vano conſiſte; anzi può dirſi la vanità ſteſſa. E gode il tuo cuore nel riputar veridico ciò, che nel theatro d'vna chimera, anzi nel ſeno d'vna menzogna, rappreſentato ti vedi? E che altro ſono i ſogni, che bugie, con le quali la mente và, non sò, ſe beffando ò pur ingannando i noſtri penſieri: mentre coſi gli ſcorge tenaci al falſo? Da principij, che gli producono, beniſſimo ſi conuince, l'eſſenza che tengono. Vantano ſe ſteſſi parti de'fantaſmi, à quali miniſtri dell' intelletto mẽtre ſtà velato dall'ombra di queſto corpo terreno, pur ſi sà, che anche veggiando ben ſpeſſo gli propongono il falſo; onde ingannato nella propria ignoranza gemme, come lontano da quella verità, la quale è ſuo vnico oggetto. Dormendo dunque giudicar deuonſi habili a colorir il vero; quaſi che l'ombra del ſonno, ch'altroue oſcura la cognitione, ad elli cagioni eſtraordinaria luce?

Ma inoltre, ſe non può l'anima cõ lo ſforzo delle proprie potenze, all' hor che ſono più vigoroſe, giunger a ſaper gl'accidenti futuri: affermar ſi deue, che per ſe ſola poſſa

formar pronoſtici ; dimoſtrando l'auuenire. Oh quanti , che con lunghe fatiche portano il peſo de' Cieli sù gl'homeri d'vn'aſſidua contemplatione de'lor moti, per ſaperui aggiuſtare le conditioni dell'età, ò de' tempi ; con facilità maggiore conſegnarebbero l'intelletto alla diſciplina d'vn dolce ſonno, ſe n'haueſſero la ſicurtà ; di riuſcir indoum. Anzi ſe hora egualmente trauagliano il giorno , e ripoſano la notte nel ſeno de' libri , egualmente operarebbero in ogni tempo , nel grembo d'vn letto: Ma che occorre moltiplicar ragioni ; per conuincer ſolle , ſe non vitioſo il tuo credere ? Dall'iſteſſo predir coſe impoſſibili argomentar puoi , qual' alimento di verità portino ſeco i tuoi ſogni ; per nutrire aggiunto il calore della tua fede ; la ſoſtanza della tua ſpeme. Il numero delle Stelle a tuoi fratelli proportionato , eſſi paleſarebbe quando addur ſi poteſſe qualche ſimboleità col vero. Nel Sole e nella Luna in conſeguenza haureſti il ſignificato del Padre ; & della Madre ; per la ſubordinatione di queſti , come per la ſuperiorità ch'ambi tengono in paragon de figliuoli ; riuſcendo non mal'aggiuſtata la ſomiglianza : Ma com'è poſſibile ; che l'amata Rachele riuerente s'inchini ; ſe già i dolori dell'vltimo parto le furono germogli di morte , e nel fondar ad altri la vita , miſeramente eſtinſe la propria ? Ma forſe è più veriſimile , che io giunto à queſta età, nella quale queſte ginocchia non poſſono piegarſi ad altri, che al noſtro Dio humiliate : mentre che hora la canutezza del mento gareggia nell'eſſigger riuerenza , con le più ſegnalate grandezze ; hor che regnando

do la Maestà sù'l throno della vecchiezza; pretende hauer tributario ogni cuore; mi conduca ad adorar vn figliuolo? Io sò, che la fertilità della tua mente ogni picciolo seme può accrescer in moltiplicato frutto. Non aggiongo parole; perche se tù con effetti di malitia; appostatamente non la rendi sterile; m'assicuro, che queste poche saranno sufficienti; per germogliare la bramata emendatione. Vn perpetuo bando di sì altieri pensieri; che corrompono la perfettione de'tuoi costumi, ripotrà l'anima nel primiero stato; in cui le porgeranno li affetti, l'vsato homaggio.

Quiui si tacque, cõpassionando forse l'oppressione di quell'animo giusto, cagionata da' suoi rimproueri; onde stillata in lagrime l'esalaua per gl'occhi. Ogn'ombra di colpa forma vn monte di dolori, al cuor d'vn'innocente; lagnandosi; ch'altri lo reputi tanto difforme; quanto diuiene vn'animo allordato; nel lezzo de'vizi. Se pur imitar non volle quelle fiere; le quali col recider in se ciò; che fanno da cacciatori ambirsi; doppo vna longa fuga si liberano dalle loro persecutioni: così egli lasciando sù le gote il pianto; volle essentarsi dall'asprezza di quegl'accenti; sapendo; ch'egli pretendeua nella caccia di quella correttione; segni di pentimento; non sò, se perche esso lo dubitasse delinquente; ò pur perche destinasse quell'acqua ad estinguer gl'ardori de gl'altri figliuoli. Ben sapeua egli, sotto il magisterio dell'esperienza addottrinato; qualmente quella suprema verità, che Dio elegge souente per fauellarci e il tempo del sonno; perche chiedendo dall'anima quieta vdienza all'hor ch'addor-

mentata è a gl' oggetti terreni: non sà in stato tale trouarla, che quando otiosi riposano i sensi. Quindi sotto la ruota della considerationе pose quanto hauea vdito, minutamente ponderando ogni parte di quel sogno, ch' egli cominciò a credere ripieno di sopranaturali misteri. Quella virtù che conosciuta nel figliuolo formaua l'aborto d'ogn'altro men che degno concetto, fondaua similmente quel merito, a cui creder poteua promesse dal Cielo, come non disdicenoli, inusitate grandezze. Non può non esser giusto il tribunale colà sù, oue giusto, e regolato è ogni moto. Non però, come indiscreto, ò ingiusto condannò se stesso ne'suoi rigorosi accenti; perche, oltre che seruiuano d'antidoto al veleno della superbia, ch insinuarsi trà le lusinghe potea di sì felici pronostici; annullaua ogn'inganno, che temer si potesse in quella inesperta mente da chi gareggiando con Dio, sà comparir trasformato sotto habiti di luce, ancorche in se tutto sia tenebre. Quel giudicio, che regge altri, non men facile esser deue a sospettar male, che a creder bene. E' semplice più tosto, che prudente quell'animo, ch'in ogni attione fabrica tal'hor fallace credito, che domini la ragione, la doue forse empiamente tiranneggia il vitio. Questi sotto ogni mantello di fintione si cuopre, purche speri di poterfi impossessare d'vn cuore.

Nulla dall'altro canto giouò il suo rigore per mitigar quello sdegno, che fatto feroce rafrenar non poteasi, ne'suoi sregolati appetiti; in modo che non bramasse beuanda di sangue. Chi hà la natura di fiera, è firibondo di crudeltà, & affamato di carne.

Non

Non consolaronsi quegl'inuidiosi al veder il fratello, per i rimproueri del Padre, dolente, rincrescendogli forse di non esser essi la cagione di quegl'affanni, ò pur addolorandosi, perche da quelle goccie, ch'erano di pianto, pauentauano scemarsi que'fiumi, ch'essi machinauano di sangue: disegnandoui nella di lui vita, miserabile il naufragio. Se forse non essacerbò il lor furore, l'vdire, che l'incredibilità de'sogni di Giuseppe, hauea in se solo, e nella madre singolarizzata il Padre, quasi che impossibil non fosse, come riputauano trà se stessi, il condursi a termine d'adorarlo. Ne è mal fondato pensiero, ben sapendosi che l'inuidia, come hà compagno ogni peccato, cosi hà per principio l'ambitione. Quell'affanno, ch'è parto illegitimo della felicità, e concetto di quell'ingiusto desio con cui altri s'ambisce ad ogn'vn superiore. Quindi non mancò la vita di questo mostro nell'humiltà di Giuseppe, non sò, se perche non affatto priui di cognitione i di lui fratelli, se le pronosticauano, quanto più humile, tanto più grande, ò pur perche altiera l'inuidia, auuilito brami chi essa perseguita, nõ humiliato.

Partironsi più che mai contro quell'innocente agnello infelloniti lupi, alla custodia de'lor greggi inuiandosi, cõ tartareo innesto mostrando possibili in Pastori tirannici voleri, e che trà le pecore habitaua custode, che era più crudele d'inhumana fiera. Restossi Giuseppe col Padre, non sò se perche occultamente quasi per sdegno inuolatisi quelli a gl'occhi di lui, esser non ne puote seguace: ò pur perche auuertẽdo il saggio Giacobbe il tumulto degl' animi loro, affacendati in ordinar machine a fauor dell'ira, la-

laquale già della porpora facea pompa nel viso, e lo scettro portaua ne'gesti, non volle a si indegne violenze esporlo, sapēdo qualmente a fronte d'humano furore, resta atterrata quella fortezza, che non teme, opposta ad vn Ciel fulminante. Chi sà fuggir i pericoli; tiene la fortuna afferrata nel crine, non sò se per suo dispreggio; ò pure per propria sicurezza. S'auuantaggia d'vn colpo contro l'iniquità della sorte, chi sà contro quelli schermirsi. Sono quasi fotieri degl'infortuni; preparando loro a spese d'vn cuore, l'albergo, quando che saggio auuedimento non dia ad elli veloce, il bando. Chi soggettò la nostra mortalità alle miserie per non esser totalmente crudele, ordinò la precedenza del pericolo; quasi suono di tromba; acciò ch'altri fuggir potesse cercando più fido ricouero, destinandone preda que'soli, che smarrito l'vdito della prudenza; quasi insensati non sanno muouersi; ò snernato il piede del giudicio; correr non posono in traccia della salute. Non ripercuotono l'aria le voci tanto stimate della fama, se prima non fù percossa da lamenti, nè riceue i colori delle altrui grandezze, se prima non ne accolse i dolorosi sospiri. Anzi interrotto tal'hor dà colpo mortale, a mezo il corso il lamento, d'vno di questi temerari; ch' i pericoli si leggiermente incontra: s'ode estinta non risuonante la voce, e vedesi portato alla tomba, in vece d'esser sollenato alla gloria. S' acquista i vanti di sorte, chi valorosamente porta il peso de' pericoli; mentre che non può scansargli; ma non già; chi volontario gl'incontra. In somma è inaridito dall' imprudenza chi si mostra assetato di perico-

li.

ſi. Quel ſitibondo, che per bere ſi lancia in vn fiume; corre ad eſtinguer la luce della vita;non gl'ardori della ſete.

Ma la prudenza di queſto gran Patriarca ſi trouò ſchernita dalla malitia,laquale oſtinata perſiſte in machinar precipitij alla virtù; non sò ſe per moltiplicarſi le tombe, ò pur per accreſcerſi i trionfi. Giudicò, che dal tempo maturar ſi doueſſe l'acerbità di quel frutto; che gl'affetti de'figliuoli portauano,non sò ſe più ſdegnati,ò dolenti. Mal fondato giudicio, perche ſotto gl'influſſi della malignità; come ſi concepiſcono moſtri,cosi creſcon gl'aborti. Il corſo del tẽpo non muta ciò, che non ſoggiace a moti celeſti. L'horologio del vitio,immobile in vn cuore è miſura d'vna perpetuità nelle ſceleraggini.Oltre che il giro degl'anni,non può inueſtir di bontà que'frutti, che l'albero hanno nelle radici corrotto. Erano immutabilique'voleri,radicati nell'inuidia,era però irreconciliabile quell'odio, fondato sù la perfidia. Ciò non auuertendo Giacobbe;come;che non preſumeua la cognitione degl'altrui cuori, quando ſi penſò, che lontane già alcuni giorni l'occaſioni dell'ira, foſſe ſcemato il torrente del furor de'figliuoli; a ſeconda di queſto mandò Giuſeppe,aſſicurato al legno d'vn'amicheuole humiltà; acciocche ſi riuniſce nel ſeno del lor'amore. Chiamatolo però a ſe vn giorno, con ſomiglianti accenti palesò in queſto negotio, i ſenſi dell'animo.

Le diſcordie, ò figliuolo, ſono que'tarli, ch'internamente rodono le grandezze dell'humanità,non laſciandoui che le apparenze d'huomo nel ſembiante. La diſſonanza d'vn'iſtromento,diſcordato, n'intima ad ogn'

animo

animo l'abhorrimento per gl'orecchi, quãdo attender non vogliamo, ciò che nella consonanza di tutte le creature ci rappresenta l'occhio, formando tante persuasiue alla concordia, quanti sono gl'oggetti visibili nel mõdo. Trà fratelli massime è sì abominevole, che l'istessa tirannide d'vn'maluagio, ne fugge timida i vituperi. Il disunir il nodo della fraternità, è vn distruggere que'legami, che si vantano indissolubili al ferir de'fulmini, & alla falce della morte. Non v'è parte nell'vniuerso, la quale fatta loquace non condanni questo eccesso, in vn'huomo, mentre se ne pregia immune ogni fiera. Io sò che i tuoi pensieri nõ vanno escauando, mine per atterrar l'immortalità dell'anima, che trà le fauci d'odio si peruerso, lacerata, anzi che estinta, si giace. Dubito però de' tuoi fratelli mal informato l'animo; in guisa, che stabilito il throno all'ira, habino fondato vn rigoso tribunale, contro la tua innocenza. Il modo di vincere la loro empietà, è il cedere al lor furore. Con questo mai si combatte, che non si perda.

Quella machina, nel cui moto, se odi lo strepito, stimi cadẽre il Cielo, se miri il lampo credi ardente il mondo, quando in molle materia s'abbatte, vedi vani hauer i suoi colpi, & atterrati i suoi sforzi; estinta senza danno veggendosi quella fiãma, che volonterosa rassembraua d'accender miserabil rogo all'vniuerso, & in vil tomba sepolta quella ferocia, a' cui rimbombi tremaua la terra, e poco forse si stimauano assodati i monti. Non diuersi sono i tuoni, & i folgori d'vn furibondo, di gran ruine minaccieuoli, mà di pochi danni cagione, se humilmente, chi scopo è a' di lui colpi prefisso, volontario s'-

arren-

arrende. Reſiſtendo con la propria durezza l'incudine, ſempre più gagliardo nel diſcender rende il martello, che la percuote, quanto maggior sforzo facendo, in alto lo ſpinge. Mai più ſpatioſo campo, hà lo ſdegno per correre alla crudeltà, & alle vẽdette, che quando colui, contro del quale guerreggia, eſce anch' egli quaſi ſcatenato Leone dà riſtretti termini della ragione. La vicinanza di due contrari, con più poderoſe conteſe paleſa la loro nemiſtà, perche forſe ciaſcun d'eſſi l'altro hauer preſente ſi crede, quaſi orgoglioſo vantatore, che preſumendo precedenza, ſia venuto di cimentar bramoſo. Euidente in ſomma l'eſperienza non permette, ch'io menta; apertamente vedendoſi quanto più da l'oſtro ſi vegga inferocita, e ſpumante l'acqua, quando la forte reſiſtenza, d'oppoſto argine incontra.

Tanto altiero non credo io già contro di te l'odio de' fratelli, che dubitarſi deuano eccẽſſi di furore, ne meno vado ſoſpettando sì sregolato l'impeto de' loro affetti, che dubitar gli debba incaminati in vna mẽ, che degna carriera, per terminar, oue mãchino dal grado degl'huomini. Sò nulladimeno, che l'animo humano trà queſti leggieri diſguſti, è quaſi ferro, il quale, quãdo quieto a dãni altrui ripoſa, ſe nõ è aſſicurato dall'oglio ſimbolo d'amore, e di pace: ſi veſte di ruggine, moſtrar forſe volẽdo, cõ quel rubicõdo ammanto, ch'egli più ambitioſo aſpira, ad imporporarſi nel ſangue. Quell'interno rancore, ch'vna ſtilla raſsẽbra in paragone di feroce ſdegno, và lentamente conſumando con tal danno, ch'atterrato al fin rimane miſeramente l'affetto in vn cuore. A te che ſemplice colomba ſei, e nella giouentù, e ne coſtumi,

mi,appartiene portar il ramo dell'oliua,con la manſuetudine procurando ſcemato il tumor dello ſdegno; anteponendoui il medicamento d'amicheuoli parole, per ſaldarne totalmente là piaga, quando eſſaſperata la conoſceſti in ingiurioſi, ò minaccieuoli accenti. Và dunque in Sichem, ou'eſſi per paſcer il loro gregge dimorano; intendendo la felicità del loro ſtato,con la proſperità della ſalute, per riportarmene lieta nouella; mentre io al ritorno ti attendo.

Non aſpettò il Santo giouane compitè queſte vltime parole, per conforme paleſar il proprio volere,ma precorrendo,cõ riuerẽte moto, pronto ſi palesò ad eſſeguire quãto pretendeua la giuſtitia de'deſiderij,nell'auttorità de' ſuoi cõmandi. Sapeua beniſſimo, che paſſi regolati all'obedienza d'vn Padre,non ſono,che gradi ordinati all'aſceſa del Cielo. Prende il volo per la ſublimità della gloria, chi impenna le ale per effettuar la volontà de'ſuoi maggiori. Chi non ſpiega i vanni per obedire,non ſperi di poter muouer vn paſſo per ſolleuarſi. Non furono fallaci queſte maſſime in Giuſeppe, ancorche a primo aſpetto, non ci ſi rappreſentino tali. Poſto sù contrario ſentiero,condannò come mentitrici quelle promeſſe, mà giunto a glorioſo termine,conferma come infallibili quelle propoſitioni. Di rado;anzi dirò mai precipita, chi alle ſpinte di leciti commandi ſi muoue. La guida dell'vbbidienza, ſempre è ſtrada verſo Dio. Andaua quelli tutto lieto,perche riſoluto di raſſerenar le menti de' fratelli, ſperaua ſenza nubi goder i raggi della loro conuerſatione, felicitandoſi nel ſeno ed'amicheuoli colloqui. Ma troppo miſeramente era defraudato il ſuo merito,

nella

nella contrarietà degl'effetti, alla vehemenza di ſuoi affetti. Nel tempo ſteſſo, ch'ei s'andaua deſtinando a godimenti d'vna tranquilla pace, machinaua ſegli vna ſpietata guerra: preparati eſſendo per riſoluerſi in horribil tempeſta contro di lui, que' nembi, ch'annullar ei pretendeua con la piaceuolezza delle parole. Quindi; mentre ancor lontano fù da quelli veduto; guerreggiando i venti delle paſſioni; cominciò lo ſtrepito de' tuoni, e lo ſplendor de' lampi.

Ecco, gridarono, alcuni di loro per fare auuertiti gl'altri, quello da i ſogni (tanto eſſo era abhorrito da quegli inuidioſi, che glien'era odioſo lo ſteſſo nome.) Che dobbiamo fare diſſe vn di queſti fratelli? Tolerar dunque douremo, che coſtui ſi vada vantando, come preſontuoſo di dominarci. Permetter dunque douremo, ch'ei ancor vada inuentando chimere, e ſogni per darci tante ferite al cuore, quante à ſe và pronoſticando grandezze? E chi sà, che non indouini tal volta? Vn'ambitioſo tanto và ſaltando, che ſe bene alcune volte precipita, giunge finalmente, oue aſpiraua con l'alteriggia de' deſideri. La fortuna non porta sù'l dorſo, che gli ſcelerati, per ſolleuargli. Chi c'accerta ſimilmente, che ciò, ch'egli racconta, non ſia chiara viſione più toſto, che oſcuro ſogno? Se s'auuerraſſero queſti pronoſtici; con qual animo vedreſſimo sù vn throno, colui, che deſideriamo mirar in vna tomba? Qual dolcezza potrebbe eſſer antidoto, a quell'amarezza; anzi a quel veleno, che c'arrecherebbe la ſua ſuperiorità ſopra di noi, che gli ſiamo per ogni ragione maggiori, e per neceſſità nemici? Non fia vero, che coſtui regni non ſolo; ma per l'auuenire ambiſca do-

mi-

minarci. Concertiamo nella noſtra concordia, la di lui morte. Lo liberi dalle noſtre mani quella poſſanza, che promette promouerlo alle grandezze. Conoſcerà la verità de ſuoi ſogni, e già che da queſti ſi gode lusingata la ſpeme, trasformando noi il ſuo viuere in perpetuo ſonno, eterna hauerà la commodità di ſomiglianti piaceri.

Coſi empiamente cõſigliandoſi, per molto più peruerſa determinatione; machinauano tradimenti ad vn ſuo fratello, & cõtraſtauano, contro l'immutabilità del Diuino volere. Tant'oltre ſi cõduce la mentecaggine, non sò ſe mi dica, ò pur la perfidia d'vn peccatore. Diuenuto à gl'incanti d'vn vitio habituato, & irragioneuole, e feroce inſieme ſcorre, vola, anzi precipita a dãni direi dell'iſteſſo Dio, ſe ne foſſe capace. Lo sforzo di quegl'orgoglioſi gigãti, che muouer preſumeuano guerra a Gioue, reſta auuerato nella volõtà d'vn'huomo, fattoſi temerario ſotto l'armatura della ſceleraggine, che tenta render fallaci i decreti, cõdannar come mẽzogniere, le promeſſe, ò cõtender come vile, il potere di chi perfettiſſimo, nõ può, ne errare, ne mutarſi ne mẽ indebolirſi. Nõ gioua la guarda de'fulmini, ch'alla porta del di lui palagio, quaſi arcieri in cuſtodia di quello ſi veggono; non più poderoſo ritegno del fuoco; non le replicate porte delle sfere, sì forti, che chiaue non v'è di natural potere, che l'apra, non finalmẽte la Maeſtà del di lui sẽbiante, in guiſa che al ſuo trono altiero non s'accoſti vno ſcelerato per rimprouerarlo come indiſcreto, ò ſchernirlo, come impotẽte. Non fù quaſi vn rimprouero quello d'Adamo, quãdo per trouar velo alla propria colpa, ne fece Dio primaria cagione, come

che

che la donna,ch'ei gl'hauea aſſegnata compagna,n'era ſtata principal motiuo? Non fù di diſpreggio quella voce, ch'a propri danni fulminò Caino, negãdoſi cuſtode del fratello; quaſi che moſtrar voleſſe mancheuole quel ſapere ch'è infinito;nõ informato però del proprio delitto?Nõ poteano queſti inuidioſi dubitar auuerati i ſogni di quel Santo giouane,ſe il parto de' loro ſoſpetti,non era accolto nel ſeno di credito tale, che ne ſtimaſſe Dio l'auttore.Quindi anche cõtro d'eſſo imperuerſando,nel morir di quell'innocente,moſtrarlo pretendeano,ò poco veridico nelle promeſſe,ò poco fondato nell'onnipotenza.Ma nõ vacilla l'immobil mole delle Diuine determinationi,alle ſpinte di quel maluaggio,che procura atterrarla(forſe nella cognitione del proprio merito, auido di ſepelirſi ſotto le di lei ruine)non però la può ſcuotere. Quel vento,che impetuoſo contro d'vn mõte inſorge, prouata inuincibile la di lui conſtanza,quaſi per coronarlo,finalmẽte lo cinge. Nel mondo ſteſſo ſerue per eſſecutore della Diuina volontà colui,che oſtinato le contende conformi gli effetti.La riſoluta lor crudeltà, che già s'accingeua a gli effetti; preparato l'ammanto, col quale immune poteſſe comparire la propria malignità appreſſo il Padre, non attendeua, che momenti, per produr il parto d'vna tanta ſceleraggine: la deformità di queſto, ſi trouò tributati i diſpreggi da chi men hauea peruerſi gli affetti. Nell'Arſenale de i propri nemici hà la virtù riſerbate le armi a propria difeſa. Chi abbandonata, ſe non vilipeſa,la giudica vniuerſalmente nel mondo; ò d'eſſa non conoſce il merito, ouer in Dio prouidenza non crede. Ripoſta era in vn

pac-

paeſe foraſtiero,oue ſortiſſe più perſecutori, che amici;nō è ſenza cuſtodi, da' quali reſti in ogni cōtraria occorrēza protetta. Rubē il maggior trà quelli de gl'altri però più giudizioſo, vedendo vicina la perfidia a vantar trà le grandezze del proprio ſangue i pregi d'vn si peruerſo trionfo: impugnata la ſpada d'vn'ardente zelo,col feruor delle parole opponendoſi quaſi con ſcudo;cōbattè valoroſo,per impedire si ſanguinoſa vittoria.

Che conſegli diſſe ſon queſti voſtri ò fratelli? qual'empietà vi ſtraſcina quella ragione,ch'altro moto hauer nō deue,che il volo; perche altr'oggetto conoſcer nō deue, che il Cielo?E non inhorridite a ſi peruerſi penſieri?E non trema timoroſa la mente,arriſchiādoſi a precipitio si infame? Scuſatemi. Io ricuſo eſſer voſtro fratello; non potendomi confeſſar, ma ne men credere parte di quel ſangue,che non s'aggiaccia, nel rigor d' vna conſideratione si crudele?Machinar la morte ad vn fratello? deſtinar la più pregiata parte di noi ſteſſi,per ſodisfar ad appetito si indegno? & è poſſibile,che ad ordimento si empio, ſeruano di trama humani affetti, parti d'vn cuor di carne? Nol crederei, vel giuro;quando,che la fiamma,che v'accende lo ſdegno negl'occhi,anche mentre fauello; non vedeſi indrizzata, quaſi a cētro,a quell'innocente. A queſto ſolo nome d'innocenza non arroſſiſcono le voſtre determinationi? Non me ne marauiglio, perche ragioneuolmente con indici di pentimento nel volto, fugge riſarcirui la perdita del giudicio quel ſangue, che si ſpietatamente ambito ſi ſcorge, in beuanda nelle carni d'vn fratello. Ma che dico? Non lo deuono forſe riconoſcere per tale,quei cuori,che ſtringer io

vo-

vogliono col ferro alla mano ? Non posso imaginarui si tiranneggiati dalla crudeltà, che soggiaccendo alle di lei violenze, non ricusiate honorarla col sacrificio d'vn fratello. Non permettete nella cecità delle passioni tal'inganno, pregiudiciale alla perfettione del vostro giudicio. Del Padre stesso, che noi,è figliuolo Giuseppe, gracchi quanto sà il mal'inchinato volere per condurui a termine sì indegno. Non vi permettete traditi da altro credito,

Ma che veggo. A questa certezza dunque, più v'inferocite ? A questa cognitione di fraternità, che vi dourebbe esser freno con la strettezza d'amorosi legami; v'eccitate ad esser più fieri?Infelice pietà se vien bandita da quegli animi, ne' quali più fermo hà stabilito il suo throno trà gl'affetti, poderoso reggendo lo scettro. Miseri voi vicini a prouar l'ira di Dio spietato con voi ne'castighi, rauuisandoui per nemici; mentre sì crudi vi scorge contro vn fratello. Voglio partirmi non promettendomisi dalla tenerezza del cuore fortezza,per vedere nelle compite vostre ruine terminata quella tragedia, alla quale preparate il principio con la morte di quel meschino garzone. A Dio fratelli. Rincrescemi, che nel seno de' fulmini debbano ricettarsi i vostri cadaueri, celebrandoui i funerali l'infamia; mentre l'ostinatione in vna tanta sceleraggine v'accenderà il rogo. Non posso fermarmi spettatore de' funerali di tanti fratelli nel tempo stesso estinti, vno de' quali il merito d[illegible] innocenza sotto il tribunale del vitic[illegible] per carnefice : trà le fiamme di gi[illegible] me, e rigorosi castighi spauen[illegible] ranno gl'altri gl'incendi. A Di[illegible]

Dio. Ma come ne gl'vltimi ſaluti conſegnar vi poſſo a Dio, ſe come ſuoi nemici procurate diſtrugger le ſue glorie attentãdo i trionfi dell'innocenza. Egli di già v'odia, e v'abbandona con gli ſguardi della ſua clemenza, armando le mani per punirui, quando ſeueramente non condanniate voi ſteſſi quei penſieri, che inferiori vi fanno a' bruti, mẽtre pur ſiete quaſi, che eguali a gl'Angeli. Ah, che mi duole laſciarui, preſago eſſendo di sì acerbi infortuni, ma pur tolerar non poſſo il vedere, che nella perfidia de' voſtri voleri, ſiano formati i concetti di queſte miſerie.

Foſſe almeno fondato il motiuo, che ribelli della ragione vi ſpinge al fratricidio, e voi ſteſſi inoltra al precipitio. L'antidoto di qualche ſcuſa ſcemarebbe le forze al veleno di quel delitto, che ſerpendo nell'anima, corre miniſtro di morte. Bramerei l'ombra di qualche colpa in Giuſeppe, accioche s'aſcõdeſſe in parte l'eccesſo della voſtra empietà. Conſiderate quanto peſtilente ſia quella infermità per la quale è neceſſario violento rimedio di sì ingiuſti deſideri. Non ardiſco alla preſenza, ne meno di queſte inſenſate creature, publicarne vnica cagione ſogni vani, ſenza ſuſſiſtenza, per fondar l'ambiguità, non che la certezza d'vn giudicioſo credito. Dunque il ſonno, che ci fà men'habili alle offeſe rendendoſi ad altri dannuoli, ne' ſogni ci farà rei di morte. Calamitoſo ſecolo in cui s'acquiſtano mortali nemici, anche dormendo. Miſeri fantaſmi da gl'altrui capriccioſi voleri in guiſa riſtretti, che aggirar più non vi potete ſenza eccitar le vendette dell'altrui ſdegno.

Così dunque vno ſcherzo dell'imaginatione ſarà appreſſo di voi infallibile verità, e le mi-

minaccie di que'mali, che vi ſopraſtano nell'eſſecutione di peccato sì enorme, ſaranno menzogne, vanità, ò ſogni. Mà pur le riputaſte tali già, che eſſi ſoli vantano ſoggetta la fede, de'voſtri penſieri. Non mente già la rimembranza di quel Caino di cui voi ſiete imitatori nella colpa, per eſſer ſeguaci nelle pene. Non mentirà lo ſdegno di Dio tanto più feroce nel punirui, quanto voi ſiete più sfrenati nel peccare. Tanto più ſi moltiplicano le cagion dei di lui caſtighi, quanto meno ne hà il moto della voſtra crudeltà. Dunque perche egli s'è ſognato grande, è diuenuto reo? O pur le di lui glorie anche auuerate ſorano à voi vituperi, ò ruine. Maledetta inuidia, che corrompi quella felicità ch'altri preggiarebbe, anche trà più altieri, d'hauer vn fratello regnante. Coſi ſenza ſtimoli di ragione vi conducete ad vccider vn'huomo, anzi vn fratello, mentre ſenza cauſa non ſi conduce vn Bue al macello. Miſeri voi cotanto iniqui nell'apprezzare meno d'vn brutto la vita d'vn'huomo.

Vi pregherei a deſiſtere come fratelli, ſe non vedeſſi queſto titolo eſſer incentiuo al furore. V'eſſortarei come maggiori, ſe non ſcorgeſſi le grandezze appo di voi meriteuoli di morte. Non vi propongo, che la conſideratione del tradimento, ch'ordite a quel meſchino, quaſi ſpecchio, in cui vi ſi rappreſenta la deformità, che nell'effettuarlo contraggono gl'animi voſtri. Penſate quanto diſordinati ſiano que'giudicij ch'io ſteſſo non ardiſco regolar al debito, ſenza timore della voſtra crudeltà. S'inaridiranno quelle mani allordate di ſangue fraterno, non ſapendo muouerſi, che per eſſer

homicidiali di voi ſteſſi. Vi lacerarāno quei penſieri, che luſingano l'empietà degl'affetti, per lubricarui il ſentiero a precipitij. Io ſteſſo trattener nō poſſo l'intelletto in queſt'oggetto, ancorche non colpeuole, che appreſſo voi d'vn'amoroſa volontà, ch'abhorre le voſtre ruine. E già eſtinto non che languente quel cuore, che non hà ſenſo al ſolo terrore di quell'imaginatione, che và ruminando eccesſo si enorme. Coſi foſte cadaueri nel corpo per eſſer inhabili a tanta ſcelleraggine. Infelice Ruben deſtinato per non eſſer empio, a deſiderar la morte di molti fratelli per la vita d'vn ſolo. Mondo peruerſo in cui ſenza moltiplicati fratricidi non può impedirſi vn fratricidio; Non v'oppongo Dio per ritegno ad vna tāta maluagità, perche i caratteri d'eſſa non poſſono eſſer deſcritti, che oue cancellati ſono i tratti de'di lui commandi. Non vi rammento que'doloroſi ſentimenti co'quali il noſtro vecchio Padre tolerarà perdita si graue d'vn figliuolo il più diletto, perche a confuſion voſtra, il più meriteuole: eſſendo che non può hauer auttorità, l'amor paterno in quell'animo, in cui hà poſſanza l'odio d'vn fratello. L'infamia tra gl'huomini, i fulmini dal Cielo, i più ſeueri caſtighi da Dio v'attendono di là da quel fiume, che valicar pretendete con si fiera riſolutione. Se non vi riſuegliano queſti ſtimoli già come faſſi decaduti dall'eſſer ragioneuole non ſolo, ma anco dal grado ſenſitiuo, vi ſtabiliſco ſenza pietà a riſuonar cō perpetui lamenti quaſi echi, alle voci de'Diuini flagelli.

Con ſimili ſentimenti ancorche forſe con più brieue diſcorſo, animato più dal ferуor

uor di ſpirito,che da eloquenza di lingua, palesò con quali affetti honoraſſe i vicini funerali, che ſi preparauano al Santo Giouine. Prouò nondimeno vani i propri accenti perche non è,che di dura materia compaginato quel cuore, che impetuoſo vomita fornace,nõ che fiamma sì acceſa di ſdegno. Nella ſerenità ancor offuſcata del viſo,nella luce intorbidata degl'occhi,nell'oſcurità del sẽbiãte vedeuaſi aſcẽder quel fumo, che denotaua il fuoco oppreſſo da quelle cõſiderationi, mà per più vigoroſamẽte riaccẽderſi.

Mai haureſſimo creduto, riſpoſe vno di quelli, che la ſuperiorità degl'anni vi faceſſe inferiore di giudicio,in guiſa,che partiale di chi ci diſpreggia, congiurar doueſte ancor voi a noſtri cõmuni vituperi. Tanto ardore in difenderlo,quaſi che ci fà credere le ceneri di qualche indegno intereſſe ſotto il quale ſi conſerui.Nõ è poſſibile il concepir fondato sù altri motiui, tanto eccẽſſo d'amore verſo chi cõ la ſola preſenza ci muoue all'odio,ẽ c'eccita all'ira.Nõ furono offeſe alla ſimplicità della noſtra fede quelle accuſe, che cõ maligno volere c'hà ordito,non è grã tẽpo,appreſſo il Padre, menzoniero nell'eſſagerarle,ancorche veridico nel riferirle. Cõ queſt'arte tentò inſinuarſi nella gratia di quello, eſcludẽdo noi quaſi illegitimi parti, come degenerãti da di lui coſtumi.E ſtimate leggiera colpa il procurar cõtro di noi l'odio de ll'iſteſſo Padre? Chi c'aſſicura, che non ci priui anche dell'heredità appropriãdoſi le cõmuni ricchezze nel modo che l'amor paterno? Forſe a queſto ſcopo hanno la mira i ſuoi orgoglioſi pẽſieri, trà quelli ei ſi và pauoneggiãdoſi come noſtro Rè, ſicuro trà ſe ſteſſo di hauerci in atto d'adoratio-

ne a propri piedi proſtrati. Queſta ſola preſuntione dunque non lo fà reo di morte? Vſurparſi (ſe ben nella ſola imaginatione) quegl' honori che a Dio ſolo ſi conuengono, non dourà trar il ferro dalle mani degl'iſteſſi fratelli? Queſto metallo preparato come inſtromento à caſtighi non hà calamita più attrattiua delle Diuine offeſe. Siamo obligati à quel ſupremo Signore, il quale ci commanda le vēdette de' ſuoi diſpreggi, più che alla natura, che nell'amor fraterno c'impone la pietà. E clemenza la crudeltà eſſercitata contro d'vn ſcelerato.

Quale prometter ci potiamo la vita di coſtui, mentre auanzato nell'età ſarà anche più habituato ne' vitij, ſe hora a pena vſcito dall'infantia preſume al par di Dio ſopra di noi, anzi del ſuo iſteſſo Padre? Non l'vdiſte già ancor voi vantatore di dominarlo anch'eſſo con pronoſtico di douerlo hauere alla propria maeſtà ſupplicheuole? Ne credeſte que' ſuoi vanti come ſemplici racconti di ſogni. Sono chimere formate dalla ſuperbia de' propri deſideri, ambitioſi di ciò; ch'egli alla cieca và ſenza fondamento fantaſticando. A queſte datoſi in preda con vna confidenza, quaſi che certa, in noſtro diſpreggio, e per irritarci ſi và dipingendo qual ci s'ambiſce, e d'eſſer per l'auuenire ſi crede. Dunque, vn'animo ſi peruerſo ſotto queſt'ombra di fraternità eſſer dourà immune da' meritati caſtighi? Dunque impedir non dobbiamo l'aumento della ſceleraggine, perche hà non sò ſe le radici, ò pur il fomento nel noſtro ſangue? Permetter dunque douremo, che nella vita di coſtui, perche egli c'è fratello, vigoroſa diuenga la poſſanza contro noi d'vn nemico? Tace il

Padre

Padre non perche approui la verità, di cui ſon veri parti queſti noſtri concetti, mà perche forſe incantato dalle ſue fintioni, non sà muouerſi à punirlo, come dall'iſteſſa magia violentato l'affetto, ſi ſpinſe à ſingolarmente amarlo. Prouarà ben sì dolore nella cognitione della di lui morte vincendo il ſenſo, che glielo rappreſentarà come figliuolo, ma reſtituito alla ragione il freno delle paſſioni, godrà, che nella reciſione di queſta parte, ſi vieti la corruttione di tutto il corpo. Vna ſola volta lo piangerà eſtinto, mentre viuendo egli mille fiate lo lagrimerebbe ſcelerato. Queſto ſolo c'increſce, che dall'eſſerci quello fratello prendiate argomento per eſſaggerar la noſtra crudeltà, e non coſi l'eccesſo de ſuoi demeriti. Altri che vn giudicio appaſſionato conchiuderebbe vna perfidia abomineuole, in chi può eſſer odiato a morte da molti fratelli. Non può però la giuſtitia de' noſtri deſideri corromperſi dall' efficacia delle voſtre parole. Aſpettiamo corone, non fulmini dal Cielo; pretendendo come miniſtri di Dio contrar merito in queſta attione, non ſoggiacer a colpa. Andiamo pur, ò compagni, precorrendo con quel colpo, che ci farà Sacerdoti, offerendo coſtui quaſi vittima alla Diuina Maeſtà da lui empiamẽte vilipeſa. Aſſicuriamo la noſtra felicità nell'vccider colui, che preſume altiero inuolarla a noſtri pregi. Reſti nella propria cecità coſtui, che regolato à intereſſe, condãna l'equità de' noſtri voleri. Prẽder nõ dobbiamo per guida chi vitupera co'nomi di crudeltà il sẽtiero della giuſtitia.

A pena dal carcere della bocca, ou'erano nati, vſcirono queſt'accenti, che volarono all'effettuatione; inoltrandoſi quelli vnita-

mente feroci ad incontrar l'odiato garzone non più potendo tolerare il peſo di quegl'illeciti deſideri, ch'oſtinati aſpirauano alla luce del parto. Ruben, nel furore de' lor moti, non meno, che nell'inganno del loro diſcorſo, diſperò il rimedio per quegl'infermi, che con l'oſtinatione ricuſauano non ſolo, ma anche diſprezzauano opportuno medicamento. Cō la frode però luſingādo la loro volontà, gli cōduſſe à bere il liquore de' propri conſegli, in vece della deſiderata beuanda di ſangue. Vn'eſperto nocchiero con vn prudente girar di vela, rendeſi a ſuoi moti fauoreuole vn contrario vento. Gioua il ſecondar la corrente dell'acque con ſpeme di prender terra; quando contro il corſo vane ſono le violenze, per auanzarſi ad onta del loro potere, e dall'altro canto certo è il pericolo. Forma tal'hor harmonia anche chi concerta con l'altrui diſſonanza. Cō vn finto ſonno più caccia vna volpe, che con longhe fatiche. Vna ſimulata familiarità, vtile riesce à tradimenti del vitio, non che a gl'inganni dell'altrui fede. La Pantera col naſcōder trà virgulti il capo, ch'è terribile alle più ſeluaggie fiere, con l'odore lor grato numeroſa quantità di quelle s'auuicina, e finalmente imprigiona, ò vccide. Nell'iſteſſa guiſa vn vero prudente al veder ch'altri habituato ò pertinace in vna colpa è quaſi cruda belua, ò sfrenato deſtriero celando il rigor di quella correttione, ch'egli fugge quaſi freno, col condeſcendere in apparenza alle di lui inclinationi, deue addomeſticarlo in guiſa, che con vn volger di lingua, con l'opportunità d'vn'occaſione poſſa farlo preda della virtù. Il Profeta Natan nelle gemme di quelle lagrime, e nelle richezze di

quel

quel pentimento, che traſſe da Dauide fatto adultero, con glorioſa pompa moſtra que'theſori, i quali da queſti tratti di prudenza ſi traggono. Il pretender d'imprimer forma nel ferro, auanti che trà le fiamme ne ſia reſo capace, è vn procurar ſodezza nell' aria, ò fermezza ne'venti. Il ritener vn dardo già partito dall'arco, non è impreſa per chi non può ſeguirlo veloce nel corſo. Quel laberinto più imprigiona, quale hà maggior numero di porte, onde raſſembra ci s'additi l'vſcita. Così facilmente ne'pregiati lacci della conuerſione s'inuiluppa il peccatore da chi a lui conformandoſi, oltre l'eſterne vaghezze de' diſcorſi, molti mezi gli moſtra, quaſi aperti aditi per vſcire al compiacimento de'propri affetti.

S'auuide Ruben ch'era ſforzo impoſſibile il rimuouer i fratelli da quell'appetito crudele, ch'incitaua in eſſi l'inuidia, i cui fieri morſi ceſſano nella ſola morte di chi eſſa perſeguita. Quindi ſimulando il conſenſo all'empia loro determinatione, finſe di diſſentire nel mezo da eſſi deſtinato per l'eſſecutione dicendo, che non lodaua l'inſanguinarſi nelle carni d' vn fratello le mani. Che queſto fora ſempre ſtato horribile ſpettacolo, rappreſentando eſſercitio sì inhumano. Che l'applicarſi all'vfficio di carnefice, nel punir le ſue colpe, potea riputarſi effetto di ſdegno più toſto, che amor di giuſtitia. Che i di lui demeriti gli preſcriueano ſentenza mortale, non però eſſi ne commandauano eſſecutori. Gli perſuaſe però a conſegnarlo a ſtentati patimenti della fame, più che alle fauci di quel ferro, che nelle loro mani abbe-

merato di ſangue l'haurebbe in queſta attione nutriti d'infamia. Propoſe la commodità d'vna ciſterna nell' ardor della ſtagione inaridita, che di carcere vietandogli la fuga, di patibolo conducendolo a morte, e di ſepolchro inſieme ſeruirgli potea, rinſerbandone in ſe racchiuſo il cadauero. Fù ſottoſcritto vniuerſamente dagl'altri queſto ſuo parere in apparenza ſtimato più crudo, poſciache tanto più doloroſo gli ſora ſtato, quanto più trà ſtenti prolongato il morire. L'intentione di quello era nella continuatione della di lui vita, hauer commodità di liberarlo dalla loro perfidia, ſenz'auuedimento d'eſſi introducendolo al Padre. Per ageuolar sì l'adempimento di queſto ſuo fine, come anche per non eſſer ſpettatore in quel fatto nel quale gl'occhi prodighi di pianto l'haurebbero reſo, contumace appreſſo quegl' animi c'haurebbero creduto d'eſſer condannati come priui d'humanità, non che auari di pietà nell'eſſer contro vn'innocẽte liberali d'ingiurie, e diſpreggi s'inuiò a cercar nuouo paſcolo al gregge per allõtanargli da quel luogo, onde hauer poteſſero proſpero eſito i ſuoi giuſti penſieri.

Arriuò trà tanto tutto lieto Giuſeppe, one l'attendeano queſte affamate fiere. Non così toſto con amicheuoli ſaluti principiò à pagar il godimento della lor grata preſenza, che mal riſcontrato con improuiſo aſſalto afferrar ſi vidde non da humana forza, mà da animato furore. Corſero tutti ad opprimerlo, quel di loro più felice ſtimandoſi, a cui vna parte di quel corpo toccaua in preda, per cangiarſi in troſeo de' propri diſpreggi. Con gli ſguardi gl'altri quaſi vicendeuolmente conculcandoſi

doſi s' affacendauano per alimentar queſta felicità trà propri contenti. Hor ti guidiamo, diceano, à quel throno in cui ti ſognaſti à noi ſuperiori. Queſte ſono le adorationi, che rappreſentate dall'imaginatione ti fecero sì altiero: Ecco con che riuerente corteggio concorriamo, tutti ad honorarti. Vna ciſterna ſarà la reggia, oue campeggiaranno le tue grandezze, perche ſarà la tomba, oue s'incenerirà il tuo cadauero. Sarà la foſſa in cui ſarà piantato quell' orgoglio, che ſoſpirò forſe poco alti i Cieli, perche ſoſpirò à più ſublime altezza. Così l'alteriggia de'tuoi penſieri t'hà fondate queſte ruine, & oue preſumeſti dominare, imparerai a morire.

Le ingiurie delle mani accompagnauano queſti ſcherni della lingua, per auualorar la cognitione di quella crudeltà, che dolorofi ſenſi cagionaua, non meno nel corpo, che nell'vdito. Il Santo Giouane trà queſte anguſtie nuouo, con la ſtupidità primieramente lor ſi fece incontro; riſuegliato poi dal dolore, mentre il cuore languiua trà le pene, la lingua mandò a'lamenti. Ah Dio, gridò ſoſpirando; ah Cielo, oue ſon'io? Trà le braccia di fratelli, e pur mi lagno? Nel ſeno mi trouo di quelli, che ricoueri furono della mia confidenza, e del mio amore, e pur ſon tormentato? ouero il Cielo è diuenuto tetto dell' Inferno, ò che le furie ſotto queſti mentiti volti m'ingannano. Siete voi dunque miei fratelli. Ah che nol credo. Minaccie di morte, diſpreggi di nemici; penſieri inhumani non hanno per carriera la fraternità, ſe qualche ſpietata fiera non vi ſtraſcina empiamente gl'afferti. Ma pur odo, che mi vi confermate

arditamente tali, bramoſi ch'io vi conoſca. E perche ſe quelli ſiete, sì fortemente ſtringermi, e con tanti ſforzi condurmi? Dubitate forſe in me penſiero, che preſuma reſiſtere a voſtri voleri? Ad vnico cenno, a quel ſepolchro volontario mi condurrò, oue bramano i voſtri deſideri. Non mi credeſte sì poco amante di voi, che per non cõpiacerui, io fuggiſſi il morire. L'incontrar il guſto, non che d'vno, di molti fratelli, ſtimo preggio tale, che non ne cederei l'acquiſto per la ſicurezza d'vna vita anche più felice. M'accingerei a queſto poſſeſſo, non che per vna, per cento morti. Quel nodo con cui ci legò la natura non reputo sì fieuole, che recider ſi poſſa da quella falce, che nel campo de' viuenti vanta le ſue più illuſtri impreſe. Quell'affetto, che vi viſſe ſempre riuerente, ſi gloriarà di morire in ſeno à voſtri piaceri.

Ma che dico mal'auueduto nel parlare, perche troppo forſe ſono vehemente nell'amarui? Apertamente dunque io vò publicando a voi dilettеuole la morte d'vn fratello? Scuſatemi ſe concetto si crudele hò formato di voi, incolpandone non la malignità del giudicio, mà l'ardor della volontà, che ciò (ardiſco dire) brama per guſtarui, anche morendo. Conſiderate qual'ei ſia verſo voi quel cuore, che moſtrarui ambiſce ſegni d'affetto, quando anche non può più paleſar indicij di vita. Rincreſcemi ſolo, che queſte violenze contro di me in eſterna apparenza almeno, ſondino di voi sì indegni giudici. Temo, che queſte creature, ancorche inſenſate, inhorridiſcano à sì enorme, e diſuſato delitto; onde ſconcertino a voſtri danni quella concordia che trà di loro conſeruano

ſeruano per l'humane vicende eterna, in ſcorno di quella ragione, che mantener non sà vnione trà fratelli: Qual ſchermo trouar potrà il fratricidio al piè di quella giuſtitia, la quale proferir non potrà ſentenza, che nõ ſia mortale. I Cieli, che con diuerſe proprietà di contrari moti non diſcordando punto dal primo mobile concordano in vna ſoauiſſima harmonia: Gl'elementi che trà ſe vicendeuolmente nemici alla compoſitione del miſto vnitamente conuengono: la varietà in ſomma di tutte le parti dell'vniuerſo, nella ſoſtanza può dirſi diuerſe, mà non ne' voleri, ancorche animate non ſiano: ſaranno accuſatori cõtro la fierezza di quegl'animi, che ſi diſumiſcono dà vn fratello, non ſolo con l'odio al cuore, ma per eſſer più crudi, con la morte alla mano. I voſtri futuri mali, che cõ la cõgiettura di queſta colpa preueggo ſicuri più, ch'i miei preſenti, m'affliggono, perche ancor agonizante l'affetto nõ sà a propri intereſſi poſporre l'amarui, ouero anteporre alla voſtra felicità, i propri contenti. Oltre, che ſtima d'eſſer viſſuto gran tẽpo, giunto a veder inneſtato nell' humanità il fratricidio. Il goder la vita in vn mondo sì peruerſo, che confidar non ſi può ne meno in vn fratello, parebbe vn follemẽte delitiar nell'Inferno. Non miete, anche nell'vccider vn giouane, frutto acerbo la morte, quãdo a fulmini d' vn Cielo tẽpeſtoſo lo ſottrahe. Lagrimò il Cielo nell'vniuerſal diluuio le humane colpe, ſdegnato vomitò fiamme d'ira ſopra quelle Città infami, non poſſo, che dubitarlo cadente, hor, che vedrà la perfidia peruenuta al sõmo, nel fratricidio. Ne ſommerſa nell'acque; ne incenerita ſcorgendola nel fuoco; anzi da quelle fecondata; fomen-

tata vedendola da questo, sotto le propriè ruine tentarà l'vltimato esterminio dell'humanità. E voi i primi esser volete ad addossarui i fulmini della destra di Dio, col crollar la machina dal suo furore. Nõ si moue questa, che à colpi delle iniquitadi, perche fondata è sù la base d'vna immutabile giustitia. Qual colpo di colpa maggiore auuentar può la sceleraggine, che l'vccisione d'vn fratello innocente? Errai. Dirommi colpeuole, per honestar co'miei demeriti l'ingiustitia di questo eccesso: come anche per non esacerbar contro di voi quello sdegno, che rigoroso più dell' vsato si palesa, quando si muoue ad offesa dell' innocẽza. Mà pur anche appresso il Tribunale della verità, essendo contro di voi reo, per esserui fratello, hauer non vi dourei per carnefici. Considerate, quanto sia illecito l'offerirmi vittima alla crudeltà; mentre non fora men disdiceuole il sacrificarmi alla giustitia. Bramo voi immuni dalla colpa, più tosto, che me esentato dalla morte. Quando la malignità d'vn'odio ostinato v'assordi l'vdito al suono delle minaccie, che predicono i castighi, che vi soprastano, donate il trofeo di questo cadauero alle vostre mani più tosto, che a stentati patimenti. Mi duole non hauer libere le mani, come sorprese dalla vostra ferocia, ch'io stesso mi snudarei il petto, vi spalancarei il seno, vi porgerei il ferro, non temendo prepararmi nido a' vostri piaceri; ancorche fugga l'esser rogo alle vostre grandezze.

Non mi prolongo in preghiere per viuere, stimando calamità superiore alla morte, la necessità di supplicare da vn fratello la vita. Oltre che sarà insensato alle

sup-

ſuppliche d'vna lingua quell' affetto, ch'è ſordo alle voci del ſangue nella fraternità ſopra ogn'arte eloquente.

Ecco che fugge venir meco a fronte la morte, forſe abhorrendomi come in eccesſo infelice, mentre per ſuoi miniſtri eſſa vede i miei ſteſſi fratelli. Se pur non è, che inhorridita della voſtra fierezza, rapirmiui voglia in quella ciſterna, che mi deſtinate ancor viuendo per tomba; iui forſe naſcoſta; quaſi arroſſendo di concorrere all'empietà de i voſtri voleri. Non vogli Dio, che queſta ciſterna non ſia vna voragine, dalla quale reſti aſſorbita la voſtra felicità. Non poſſo non amarui, mentre la memoria vi rappreſenta come fratelli; abbenche l'eſperienza vi paleſi, come inhumane Tigri.

Temo però in prò voſtro, ſapendo, che le perſecutioni d'vn' innocente formano vn cenſo, per cui vn perpetuo credito ſi contrahe, co' diuini caſtighi. Per non accreſcerui queſto capitale di demeriti appreſſo la giuſtitia; non aggiungo parole, perche non ſeruano d'ombra a far meglio ſpiccar i colori della voſtra ſpietata tirannide. La preſenza del mio ſepolcro m'impone il ſilentio. Anche queſta gloria io vantarò, d'hauer io ſteſſo incontrata la morte; preuenendo i di lei inuincibili aſſalti.

Me ne vado ò fratricidi, oue mi deſtina l'empietà de' voſtri voleri. Anzi nò, mi conduco ò fratelli alla gloria. Il profondarmi in queſta foſſa, facilita il ſolleuarmi in Cielo, alla cui altezza altri gradi non ſi danno, che quelli ne' quali ſi diſcende da queſta terra. A Dio fratelli. Non ſia mortale almeno la memoria, come è mortale queſto corpo. Ricordateui, che muoro

col

col vanto di non hauerui giamai offesi. Ricordateui, che v'amo anche nel morire. Cõsolate l'afflitto Padre col nasconder la propria colpa, più, che con celar la mia morte. Quei conforti, che m'aiutano per tolerarla, anch'esso soccorrerano, acciò che possa patientemente vdirla. A Dio fratelli. Satolate pur l'ingordigia de' vostri fieri appetiti, affinche riportar possa almeno vn'amoroso saluto; vn'amicheuole à Dio.

Quiui cessarono le sue parole, mẽtre forse totalmente mancarono le sue speranze, nel vedere partiti i fratelli fuggitiui dall'occasione di cimentar cõ la pietà. Non risposero, che co' scherni alludendo a que' sogni, che erano stati gli stimoli alla loro inuidia per vn tale precipitio. Doppo hauerlo calato cõ le fuui trà quegl'horrori, tenebroso ammanto per lo stato di quel misero; lieti si ritirarono a prender cibo; quasi che cessato l'appetito di vendetta, ceduto haueste a quello della fame. Ecco gl'eccessi di quell'humanità, che pregiar douendosi sopra i bruti gloriosa; si pregia di gloriarsi più fiera. Nõ può già col manto d'hiperboli beffarsi, quasi troppo altiera questa verità; in vece di riuerirsi come infallibile. Non son già menzognieri i vanti del Cocodrillo, ilquale con nõ simulato pianto solẽnizza i funerali a quell'huomo, ch'ei stesso, spinto non sò da qual furor, vccise; mostrando deplorabile la crudeltà, chè contro creatura sì sublime s'adopra: e degno di pentimento quell'errore, che in sangue humano hebbe non sò se il naufragio, ò il porto. Quest'inuidiosi all'incontro doppo l'effecutione di sì inhumana impresa, festeggiano; solennizzando col riso i trionfi dello sdegno, nel Campidoglio dell'em-

l'empietà. Quasi aria quegl'animi, doppo d'hauer risolte in tempeste, & in fulmini le nuuole del lor furore, rasserenati apparuero; perche all'hor vittoriosa la crudeltà, siuelata risplendeua trà le sfere di quegl'affetti, non compaginati, che di perfidia. Tanto più cresce alla luce nel fuoco, quanto più egli rinforza gl'ardori. Moltiplica lo splendore de' propri contenti vn cuor crudele, alla misura, che s'aumentano gl'incendi dell'ira, contro chi è sul rogo delle di lui persecutioni. Ma quest'accrescimento di lume serue per contrasegno di morte; nel modo, che in quella lucerna, la quale fà pompa di tanto più vigorosa vita, di quanto più vicino morir si lagna: Se pur non pretendesse, quasi con moltiplicate faci, con quell'aumentata luce honorar le proprie esseguie, alle quali estinta promettet non si può presente, che vn'oscuro cinto di tenebre. Mai più vicino dubitar deue ne' flagelli di Dio il termine delle sue pene vno scelerato, che quando trà propri diletti nasce, quasi mostro, dal seme del male l'allegrezza di commesso delitto. Non si deuono, che attender prossimi i fulmini, quando nel recinto d'oscure nubi più dell'vsato appare il Cielo luminoso ne' lampi.

A questo timor forse spinta fù la mente di Giuda, vno trà quei concorrenti nella maluagità, a' continui stimoli di quei rimorsi, che pungono, anzi feriscono vn peccatore, per risuegliare i sentimenti della ragione, non per sollecitar il corso alla morte. Al vedere alcuni mercanti Ismaeliti, i quali da quei contorni partendo andauano in Egitto; conferì con gl'altri vn suo mentiero conseglio; procurando, che ne sortisse

di

di comun consenso l'effettuatione con somiglianti parole.

A qual parte si riuolgeremo, ò fratelli, consapeuoli a noi stessi del fratricidio? Lo stesso cuore, che informato da indegni desideri ne confessiamo auttore; trà i continui affanni, sarà assiduo ne' nostri tormenti. I rimproueri della coscienza eternaranno le sue punture mortali, non che dolorose, a quella mente, che infieuolita languisce nel letargo della colpa. La ragione, quasi occhio dell'anima da ogni festuca di leggiero diffetto s'offende, da eccesso si graue s'estingue. Da momentaneo colpo nella cecità si prouano eterni i danni. L'humana volontà inaridita nell'ardor de' desideri, attende d'esser dall'acque de' bramati successi irrigata, ma non già inondata.

Che gioua dunque col sangue d'vn fratello, procurar il nostro compiaccimento, il quale altro scopo non hà, che humiliarli l'orgoglio. Mendica fora di castighi quella giustitia, ch'è inesausta di pene, ogn'hor che primario oggetto degl'humani pensieri, fosse vn desio si crudele. Non c'hà finalmente danneggiato costui, nè c'hà offeso, che in sogno; onde troppo nella di lui vita s'estende il rigor della nostra vendetta. A debole infermità porger violenti rimedi, è vna cura imprudente, parto di sregolato timore, più che di sperata vtilità. Stabilir nell'essecutione morta quella parte di noi stessi, che mortificata solo si determinò ne' desideri, è vn'aggiugner pericoli con scemarci i contenti. Chi trapassar vuole la meta prefissa dalle cupiditadi, corre rischio d'abbatterssi in precipitij, non auuertiti dalla consideratione.

Il

Il passaggio di questi mercanti nell'intiero, e compito possesso del nostro fine, assoluer ci può dall'infamia del fratricidio. Col venderlo ad essi liberar ci potiamo da quel dubbio, che fù la trama per l'ordimento delle nostre risolutioni. Pauentar non potremo regnante colui, che sarà si lontano; e l'inuolaremo il throno comprandogli la schiauitudine. Nel prezzo di questa goderemo la sicurezza della sua viltà, e sperar in lui potremo vittoriosi veder gli stendardi delle calamitadi, più tosto, che trionfanti le insegne delle grandezze. La porpora ad ogni modo intinta in sangue fraterno non può far gloriosa la nostra vittoria. Così saranno più illustri i trofei delle nostre venderte, perche meno participaranno i vanti della crudeltà.

Non trouò chi, dissentendo, contradicesse al suo giudicio; la onde l'vniforme consenso de' lor voleri hebbe seguace l'effettuatione, conducendosi vniti a quel carcere, in cui era, ancorche senza lacci, rinchiuso l'afflitto Giuseppe. Questi hauendo già ceduto alla violenza di quella consideratione, che rappresentandogli nel seno di longhi patimenti vn'infelicissima morte, sù la base d'vno stato sì misero fondaua le conditioni d'vn viuer disperato, vigor non hebbe per ritener la lingua, in modo, che non prorompesse in somiglianti lamenti.

Misero Giuseppe? oue sei nel fiore della tua età; nella più vigorosa stagione d'vna vita felice? Son questi i trionfi, de' quali vna caduca mortalità si pregia, delitiando sù'l rogo di quella vita, nel quale essa ogn'hor và consumando? Son queste le delitie, con le quali, ò mondo, alletti fallacemente i mortali, promettendo vn Paradiso, mentre

pri-

prigion dolorosa, di tormenti seruì di perpetuo Inferno? Son queste ò Natura le glorie, alle quali produci quell'huomo, che il più pregiato trà tuoi parti, è il più misero trà le tue fatture; Son questi, ò Cieli, gl'influssi, co i quali in perpetuo, & aggiustato moto protestate di condurci alla felicità, e pur sempre ci vediamo diluuiar sopra gli infortuni? Ah inconstanza dolorosa, volubilità crudele, inganni spietati, promesse fallaci.

Ecco vn simulacro delle calamitadi, preda di dolori, fondamento delle mondane frodi. Ecco vna giouentù strascinata al sepolcro; anzi in vn sepolcro condotta alla morte. Ecco lo spettacolo d'vn'infelice, a cui danni l'humanità hà saputo diuenir fiera, sotto il manto della fraternità, dishumanata. D'altri nemici lagnarmi non deuo, che de' miei stessi fratelli, prouando più sitibondi del mio sangue quelli, che più desiderosi esser douerebbero della mia salute. Quindi tanto son più misero, quanto la mia calamità meno hà dell'ordinario, e quasi che dirò del credibile. Troppo è infelice colui, il quale compagno non solo non hà, ma ne anche essempio di propri infortuni. L'accidente d'Abele potrebbe seruir di specchio per rappresentar l'imagine del mio stato, quando conditioni più dolorose non lo rendessero incomparabile. Vn solo persecutore egli hebbe, & vn solo fratricida; ne è marauiglia, che in vn solo cuore fatto peruerso s'annidasse tanta crudeltà.

Ma contro la mia innocenza guerreggiano tutti i fratelli, e la oue nella numerosa quantità d'essi m'haurei potuto prometter sicura difesa; ne' lor concordi voleri riprouo

uo aſpri tormenti; & in vece di goder molti diffenſori, prouo moltiplicati Carnefici. Maledetta fecondità, che fù copioſa di Tigri, con me abondante di nemici. Non poſſono eſſer che zanne di fiere quelle, che mi ſtraſcinano alle vendette in quegli anni, ne' quali ſono inhabile alle offeſe. E pur è vero, e pur in queſt'arringo il vigor della natura, hà da cimentare con gli ſforzi della morte. A danni di queſto cuore, a prezzo d'indicibili dolori ne' ſenſi, ſi formarà queſta battaglia non terminata in vna mortale vittoria, prima, che eſſauſto tutto l'errario delle pene, eſtenuato trà patimenti, apparirò quaſi ombra della morte, non come reliquia d'vn corpo. Ah Dio! & io ſoggiacer deuo nella primauera della giouentù a si horrido, e tempeſtoſo verno ſolo per celebrar i trionfi dell'empietà. Alla regola del voſtro volere aggiuſtarſi douerebbero (lo confeſſo) gl'effetti. Ma il ſouerchio peſo di tanti dolori, vieta il ſolleuar a tanta altezza altro, che le querele, & i ſoſpiri. Nella fragilità di queſta carne ſenſibile vn beueraggio ſi amato di tormenti, con patienza difficilmente ſi prende.

E' poſſibil dunque, che l'occhio della voſtra pietà cieco ſia a' miei mali, e quello della giuſtitia corrotto in guiſa, che non ſi puniſca vna tanta ſceleraggine? Non può queſta volgerſi, che contro di voi, hauendo già per ordinaria la colpa del fratricidio. Non temeranno diſpreggiarui quelli, che hora ſenza timore, & inſieme immuni da caſtigo, ardiſcono vccidermi. Si ſcemaranno i voſtri ſerui, in conſeguenza vi mancaranno gl'incenſi, ſe quelli ſicuri non ſono

ne

ne pur appreſſo i Fratelli . Non haurà più ritegno quella crudeltà sfrenata nello ſpingerſi contro il proprio ſangue . Stimaranno leggiero errore l'eſſer homicidiali , mentre vedranno traſcurarſi da voi l'eſſer fratricidi . Sù dunque, che badate ò Signore ? Qual forza d'affetto vi trattiene dal fulminar queſt'empi, che ſaranno diſtruttori dell'humanità , & eſterminio dell'vniuerſo . Son forſe alle totali ruine di queſto eletti da voi miniſtri per atterrar il throno della perfidia ? Saggia elettione,impoſſibile a perfettionarſi nel trouar più ſpietati carnefici .

Ma come ruinerà nel mondo la tirannide della maluagità, ſe in eſſi permettete impunito il fratricidio? Non hà più proportionato alimento la fiamma del voſtro ſdegno . Sù dunque vittorioſa trionſi la giuſtitia, ſradicando piante si infami , che germogliano iniquità si grandi . All'armi de i caſtighi corra il voſtro furore , eccitato a ſanguinoſa battaglia , a gl'inuiti di si ſcelerata empietà . Ma che brami,ò Giuſeppe ? Quali dimande ſon queſte , ò lingua habile più a lagnarti , che a ſupplicare ? Dunque abomino i miei perſecutori ſolo per eſſer fratricidi, & io ne' deſiderij , e nelle dimande empiamente diuengo fratricida ? Sarò dunque si intereſſato nel prolongarmi pochi anni , anzi momenti di miſerie , più che di vita , che da vn tanto eccesſo mendichi le vendette contro chi m'vccide ? All'hor ſolo diuerrei meritenole della morte ; perdendo il vanto di morir innocente . Non fia vero , che temerario l'animo tant'oltre indegnamente ſpinga le cupiditadi , per annalorar i cimenti dell'ira . Viuano pur felici , ancorche fieri , che io benche fatto tomba della

lo-

loro crudeltà, render non voglio cadauero il mio amore.

Trà queſti contraſti, ne' quali ſneruato, e languente nella propria debolezza inuitaua Dio a poderoſo ſoccorſo; vdì tramutarſi in ſeruitù il morire; dubbioſo ſe pianger douesſe la perdita della libertà, ò pur il riacquiſto della vita. Trà gl'humani infortuni queſte due calamitadi s'appreſentano quaſi voraginiſin vna delle quali viuo s'hà il precipitio, e nell'altra morto il ſepolcro. Il giudicio in ambe troua dolori poco diuerſi in guiſa, che a qual parte non sà s'applicar deua vna men danneuole, ſe nō più vtile elettione. La morte è il maggiore, e l'vltimo di quegli accidenti, che hanno forza per atterrir vn cuor conſtante; ma la libertà, che nella ſchiauitudine ſi perde, è il più pregiato trà theſori, de i quali ſi glorij animo humano. Nel morire il ſolo corpo languiſce, l'anima all'incontro nel ſeruire imprigionata geme da vn'indiſcreto volere, vedendoſi ogn'hor inuolato quel dono, che pregiaua come improonto della Diuinità. Nella morte termina quella felicità, che ancor caduca ſcorgendoſi nell'eſperienza; eterna s'ambiſce nella duratione, ma terminano pur anche i dolori. Nella ſeruitù quel giorno, in cui ſi celebrano l'eſſequie a' contenti, è il Natalitio de' più acerbi patimenti; ne ceſſar poſſono, che per opera di morte, eſtinguendoſi in ſeno a quei tormenti, che la plebe de gl'affetti par, che acclami più fieri: Miſero colui, che da pena maggiore attende nelle proprie miſerie ſollieuo. Ma infelice chi dal male ne meno può ſperar conforto. Così trà perpetui litigi pare, che di precedenza vadano gareggiando i trionfanti della libertà, e del-

e della vita. Ne è facile il discernere a qua
d'essi più ragioneuolmente conuengano
trofei delle glorie, come a' vincitori dell'hu
manità, mentre vn cuor generoso èlegge es
ser più tosto cadauero, che prigione; vn'ani
mo prudente all'incontro tolera il viuer tr
lacci, e trà ceppi più tosto, che sollecitarsi
trà le violenze il morire. L'abhorrir queste
è comando della Natura! il fuggir la serui
tù è legge di quella nobiltà, che non cono
sce carcer terreno, oue tirannicamente pos
sano esser ristretti i propri pensieri, sepolte
le proprie grandezze.

Quindi non sò se creder debba ritirati vi
passo dalla carriera della crudeltà quest'in
uidiosi per rinforzarui il corso, ò per ritrar
ne il piede. Venduto si vidde il pouero gar
zone a chi lo compraua attratto dalla vilt
del prezzo; dolendosi, che il proprio cor
po sotto il peso della schiauitudine fosse
fatto depositario delle altrui ricchezze. Ch
è strascinato dalla tirannide di chi hà pe
guida vn'affetto cieco, non è sì tosto da vi
precipitio risorto, che in vn'altro trabocca
Nell'Egitto lo condussero i compratori, oue
egli fondò le marauiglie della Diuina pro
uidenza; per suo mezo in sì straniere guise
auuerrando quelle promesse, che al suo po
polo destinauano l'habitatione in quel Re
gno. Quindi questa historia vn theatro può
dirsi non solo de' più occulti misteri, ma
di quella verità, che infallibile apparendo
nell'edificio dell'vniuerso alcuni follemen
te temerari oscurarono nelle particolari
parti di quello; quasi che a qualunque, se
ben picciola parte non s'estenda, quella lu
ce, che illumina il tutto. Gracchino pur
quanto fanno quest'empi de' particolari ac
ciden-

cidenti, negando in Dio con la cognitione la prouidenza; quasi che troppo s'auuiliſca nel rifletter qualunque attione de' ſingolari oggetti lo ſpecchio di quell'intelletto, che eſſendo infinito rappreſenta anche l'impoſſibile. L'ordine, col quale Giuſeppe diſpoſe al Regno, e gl'Hebrei conduſſe in Egitto nella contrarietà de' mezi, moſtrò, che le fila della prouidenza Diuina ordiuano, quanto ſuccedeua, per compimento delle proprie promeſſe. Alla luce di sì diuerſi accidenti formar pretendeua vn'ombra di Chriſto, il quale non douendo calcar altro ſentiero, che quello de' patimenti per condurſi al proprio Regno, non douea per aggiuſtata proportione sù orme, che ſpinoſe non foſſero, incaminarſi queſto, che n'era figura, alle ſtabilite grandezze. Nella vendita d'ambidoi come nel nome ſteſſo di chi contro Chriſto ne fù l'eſſecutore, contro Giuſeppe conſigliero, apertamente vna perfetta ſomiglianza ſi ſcorge, più toſto, che oſcuramente ombreggiata figura.

Sotto la viltà di queſto diſpreggio nel quale i propri fratelli d' homicidiali vidde fatti mercenari, l' auaritia d'vn viliſſimo prezzo ſuccedendo, ou'era mancato da gli aſſalti del cuore vn'indegno appetito di crudeliſſima morte, ſortì quella conditione, che celata nell'eſſer di priuato, rinouellata ne' ſuoi coſtumi riſorger douea nel poſto di quell'altezza, a cui gl'hauerebbe ſolleuato il throno, che ſe gl'andaua fondando sù la baſe di tanti infortuni. E venduto à voleri d'altri colui, che vien fatto Grande. Con la riuerenza, e co gl'vſati tributi gli pagano a rigoroſo prezzo i ſudditi, contenti di ſuenarſi, pur, che pregiar ſi poſſano con-

conforme alle proprie voglie vn lor maggiore : Quindi maggiore è la soggettione in vn Prencipe, che in vn vassallo . Questo è in obligo d'obedir come seruo , quello hà debito di stentar come schiauo. Sopra i soggetti hà chi regge assoluto il commando : sopra d'esso tiene il suddito legitimo il dominio . Con obligatione più rigorosa anche ne' nostri corpi,(che dir si possono perfetti modelli de' stati politici) astretto è il capo all'esserciti di quelle attioni , che gli impose la natura, per contrapeso alla superiorità della quale , lo fregiò sopra l'altre membra . Ogni ponto ch'ei vacilli nel sostener il peso de' propri vffici , ruina tutto l' edificio della vita . Manchi pur il piede dal proprio debito , sia pur tarda , all'obedienza la mano , non si risoluerà il composto dell'altre parti , perche non hanno vna necessaria seruitù per legge , ancorche l'inferiorità , e la soggettione habbino per natura .

Ma cessi il capo dal preueder i pericoli con l'occhio ; dall'alimentar le altre membra co'l cibo, dal regolarle con l'ingegno , in vna cataſtrofe d'ossa vedrassi disciolta la mole del corpo . Mercè, che schiauo quelli d'ogn'altra parte mancar non può dal prestarle omaggio , senza soggiacer anch'esso nella morte à seueri castighi del proprio errore .

Chi non sà similmente, quasi vassalli de Prencipe, esser queste inferiori creature dominate da' Cieli ? Quindi è, che arrestato il lor moto, terminando i lor influssi, nella total distruttione di quelle si paleſarebbe , quanto sia rigoroso quel debito , che gli astringe a conformarsi alla necessità de' sogget-

getti. Nel modo ſteſſo quando chi gouerna non ſerue al ſuddito, s'atterrano i dominij, e s'eſterminano gli Stati. Manca la vita in quel Regno, in cui tarda, non che reſtia è all'operare la prouidenza del Grande. Non ſono obediti i commandi del Prencipe, mẽtre egli non ſerue a' biſogni del popolo. Trà gl'elementi il fuoco perche più degl'altri hà ſublime la ſfera, più de gl'altri hà frequente, e veloce l'attione. L'altezza che ad vna lucerna ſi da per baſe, trà le pompe di quegli honori, de' quali ſi pregia, commune rende la ſeruitù, ch'eſſa porge con lucida fiamma a più numeroſa quantità di gente, non moltiplica a lei ambitioſe grandezze. I throni, & i tribunali, ſopra quali poggia chi aſcende alle dignità più grandi, habilitano chi vi riſiede a ſeruir numeroſo popolo; in quel ſito eleuato, ſcoprir potendo i lor biſogni, & incontrar i lor voleri. Quindi venduti ſi poſſono dir i Prencipi non hauendo parte in ſe, la quale non ſia rigoroſamente obligata a' ſudditi. Anzi chi altrimẽte regolano i ſuoi coſtumi, e le ſue operationi decade da quelle conditioni sì degne, che eſſaltano vn Rè all'hor più lodeuole, quando ſi moſtra più ſchiauo. Quel Grande, che ſerue ſolo a ſe ſteſſo è tiranno de' vaſſalli, e diſſipator degli Stati. Non ſono però mal rimeritati queſti tali, mentre i ſoggetti ribellandoſi, niegano que' tributi, a' quali gl'aſtringe ogni legge: giuſtamente pretendendo ritrattar'il prezzo, che ſi veggono defraudato da chi in vece di ſeruirgli, gli la cera, e vilipende. Ingiuſto non è a chi negato hà il ſeruire, negar la mercede.

Ruben in queſto mentre in cui ſolo a prò di Giuſeppe alla Tramontana della pietà

era riuolta la calamita de gl'affetti, ſotto la ſcorta delle tenebre s'incaminò per condurlo à porto di ſalute. Nella ſola oſcurità ſperar poteua bonaccia nel mare di queſto ſuo deſiderio; perche la luce ſcoprendo a fratelli di queſta ſua humana volontà, haurebbe eccitati i venti di quelle paſſioni, ch'vrtauano nello ſcoglio della crudeltà il corpo di quell'innocente. Lieto nella ſicurezza della ſua liberatione, non temendoui impedimento, per eſſer fondato sù la giuſtitia de'penſieri, e la vehemẽza dell'amore. Precorſe la voce per riportar primiera i vãti della pietà nell'eſſer prima a confortar quell'afflitto garzone nella nuoua della ſua ſalute. Defraudata queſta ſua ſpeme replicaua importuna, ma timoroſa inſieme le inſtanze. Ne reiterò il nome, replicò più fiate a chiamarlo, ma in vano, perche in quella ciſterna ſenza riſcontro di viua riſpoſta reſtauano miſeramente ſepolte le grida. Aggiũtaui finalmẽte la guida degl'occhi onde s'accertò non v'eſſer quella tromba ch'animata dallo ſpirito de'propri accẽti riſuonaſſe ĩ cõformità de'propri deſiderij; prouò in ſuo dãno riſorti i dolori, onde cangiato in lugubre il ſuono degli affetti, coſi s'vdi rimbõbar nell'aria i lamẽti.

Qual rapacità mi toglie, ò ſfortunato fratello? Infelice ſcopo di que'più fieri oggetti, che compongono l'humane miſerie? Sotto qual Cielo furono quei Natali, che ti poſero in queſto mõdo più ſepolto, che viuo? Qual ſelua nido di bruti fù il ricetto di quella culla, ch'irrigata dal tuo primiero pianto, hauer nella morte douea il riſcontro d'vn feretro humetato dal tuo ſangue? Miſero Giuſeppe che non puote eſſer felice, perche fù viuo; non puote eſſer amato, perche hebbe

molti

molti fratelli. Poteſſi almeno vederti eſtinto, per incaminar sù l'orme delle tue ferite i miei dolori. Chi sà, che non habbi errato l'occhio, e nella timidità confuſo non l'habbi ſcoperto nell'oſcurità della tomba? Replicarò gli ſguardi per hauerne il cadauero, già che le grida moltiplicate in vano nō mi permettano lo ſperarlo viuo. Prouarà qualche conforto il cuore nel lauarlo con quell'acqua, che gli ardori d'amore ſtillarāno da' più interni affetti. Ah che non erra già l'occhio. Voi ben sì errate fallaci penſieri, luſinghiere ſperanze. Quegl'animi, c'hanno conceputa la crudeltà contro vn fratello, non hanno potuto produr la pietà contro vn cadauero. Riſerbate hauranno per cibo alle fiere quelle carni, guſtatone eſſi l'indegno beueraggio di ſangue. Si conoſcono concordi negl'appetiti quelli, che ſanno d'eſſer cōformi nella natura. Mal'nata humanità sì empia; anzi credo empietà humanata. Oue andarò io nella tua morte, ò Giuſeppe, con ſapeuole d'hauer fratelli sì peruerſi, certo di infortunio sì graue? Ah ſtelle inique congiurate alle ruine dell'innocenza, per concertar la mia morte. Ah crudeltà infame, che giunta a tiranneggiar nel Regno della fraternità, l'huomo fai peggior de' bruti; più horribile rendi il carcere di queſto mondo, che la prigion dell'inferno.

Coſi ſoſpirando lagnauaſi non men dolente, che ſdegnato ſopra i propri deſideri, ſceleratamente vedendo inalzarſi i preggi dell'altrui maluagie riſolutioni. Accompagnaua co'l fremito il pianto, con le querele le lagrime, delle quali non potea diſcernerſi ſe grondaſſero in vigor della fiāma dell'ira, ò pur per l'oppreſſione cagionata ſotto

il torchio di tanto affanno. Spinto da quel furore, che l'agitaua si condusse a'Fratelli, acciò che nella scena del suo cordoglio vedessero rappresentato l'eccesso della propria scelleraggine. E pur voleste, gridò alla lor presenza, ò fratelli, con la vostra ostinatione rinforzar sopra gl'humani preggi quei trofei di crudeltà, che mostraste atterrati da miei consegli. Siete pur giunti, ò empi, a terminar il corso delle vostre sregolate passioni nel fratricidio. Hauete pur nel sangue fraterno trà gli scogli de vostri peruersi pẽsieri, non che alla ragione, all'anima, apprestato doloroso naufragio. Godete hòra, perfidi, i frutti di sì maligni pensieri decaduti dall'humanità, precipitati nell'infamia: vantate pur poderosi quei bracci, che stringendo il ferro contro vn fratello, colpirono nel lacerar voi stessi. Glorinsi quelle mani, che nel foglio della fraternità con disusato ardire, imprimendo i caratteri delle ferite, hãno in queste eternati i propri vituperi. Andatene altieri del fratricidio: Ah scelerati, & ancor viuete? e non congiurano contro voi stessi quei pensieri, ch'ordito hanno tradimento sì empio? Dunque dalla circonferenza di tutto l'vniuerso, non escono linee di tormenti per vnirsi nel centro di tanta crudeltà? Dunque i tratti segnati nel sangue fraterno, non sono sentieri per condurui alla morte? Non posso, che crederui sì abominenoli a tutte le creature, che qualunque d'esse anche in atto di Carnefice abhorrisca il vostro contratto. Sò ch'impatiente, la perfidia di quei cuori auezzati già al fratricidio, in mercede di questi rimproueri, mi và machinando accommunata la sorte di chi è oggetto de' miei dolorosi lamenti, e sì

ſoggetto de'voſtri fieri appetiti. Douerei tacere a fronte di quell' empietà, che non più facile è all'ira, che al fratricidio. Non douerei cimentar con offeſe di lingua contro chi hà trattata l'innocenza come degna di caſtighi, e rea di morte. A tal eccesſo è ſormontata la temerità degl' animi voſtri, che ſotto i voſtri occhi vn fratello ne meno sà aſſicurarſi in eſſer innocente. Sin ad hora non credo haueſſe tardato contro di me, le proprie violenze, il voſtro furore, ſe nella contrarietà, sì paleſe negl'affetti non v'andaſſe perſuadendo dubbioſa la mente, che io non vi ſono fratello. Tanto ne gl'eccesſi d'inhumanità ſi vanno pauoneggiãdo i voſtri peruerſi penſieri che ſdegnano impugnar la ſpada dello ſdegno, quando non s'appreſenti l'occaſione d'vn fratricidio. Diabolica è quella volontà, che i progreſſi nelle colpe numera, quaſi auanzi nelle glorie. Nel dominio della malnagità hà di già ottenuto il principato colui, che la turba di men graui delitti non cura. Ma non potrà quella ferocia, che procura atterrir nel ſembiante, eſſer freno a quella lingua, c'hà per ſtimolo il debito. Parlarà anche il cadauero in ſcorno di quella attione, che il dorſo della fama aggraua d'infamie. Coſi quei maggiori, ch'impreſſe laſciarono l'orme di gloria, perche ci foſſero regole per ſeguir la traccia de'loro coſtumi, vedranno vna poſterità ambitioſa non ſolo di trauiare, mà di precipitare nel ſentiero del vitio. Pompoſo ſormola il nome degli Aui, ne hà sfera, che gli ſia termine, perche il ſimulacro dell'immortalità ſù l'eſſercitio delle lor virtudi. Ogni parte del mondo è vn foglio in cui sù le linee delle loro memo-

rabili imprese si conduce all'eternità la rimembranza de'lor illustri preggi. Ogni lingua in somma è vna penna: che nell'altrui cognitione descriuendo le operationi più insigni di quelli, s'aggiongono alla fama per volo più sublime alle glorie.

Ancor voi andate fabricando memorie ch'eternamente palesino quei vanti, nequali v'adoperaste per rendervi famosi: Mà di qual imprese son questi? Forse di virtù; che dominatrice con pregiata corona riuerbera raggi d'oro nell'vniuerso? Forse d'vn generoso valore, che debellati i più fieri nemici alla misura delle battaglie, ordinate habbi le sue illustri vittorie? Forse di santità i cui splendori illuminando l'oscurità della terra, hanno il lor riflesso nelle bellezze del Cielo? Ah ch'oggetti si degni esser non puotero ne pur imaginati in quegl'animi, ne'quali s'annidò il fratricidio. Di crudeltà, di sceleraggine, di perfidia sono i vostri trionfi. La morte d'vn fratello, le congiure contro vn' innocente sono i preggi della vostra generosità, meriteuoli; che se gli ergano per archi le croci. O trionfanti infami, meriteuoli; che vi si prepari per campidoglio l'Inferno. Non deue la terra sostener i trofei di quelle attioni, che furono à lei stessa abominеuoli. Rincrescemi di viuer in quel secolo, in cui si vede vsato il fratricidio. Duolmi hauer per fratelli quelli, che ne sono stati gl'esecutori, & hauer per Padre chi hà prodotto alla vita figliuoli nati per esser altrui senza pietà ministri di morte. Infausta pur fù quell' hora nella quale restarono animate tante Tigri sott' humane sembianze, per vincer più con le simulate frodi del volto; che con gl'vsati sforzi del-

la mano. Parmi vederlo disperato, non che dolente, mentre a questo si fiero annuntio maledirà quella fecondità, ch'ei sì copiosa proùarà di fratricidi più, che d'huomini. Così l'enormità de'vostri eccessi, haurà condotto il proprio Padre à lagnarsi per esser tale; non meno; che per l'esser in sì numerosa prole infelice: Parricidi dirouui; ò empi, sicuro, che quest'auuiso sarà a quel poueró vecchio ferita mortale; alla quale non sopr'auanzarà la vita; che per vn più longo, e doloroso morire. Vedrassi atterrata la felicità degl'affetti in quella progenie, che sicuro credeua sostegno in questa età cadente. Ah perfidi, ah fieri, ah spietati vccisori d'vn fratello, carnefici d'vn Padre; sfogate pur quello sdegno, che in voi concepiscono le mie parole. Sò benissimo, che non abhorrite il fratricidio. Vccidetemi pure cõ quel ferro auuezzo ad abbeuerarsi in sangue fraterno; ch'io trionfarò certo di nõ sopraùiuere allo spettacolo d'altro fratricidio: Spingeteui con inhumano furore contro quell'ardire, il quale ancorche timido di morte, non vuol cessare d'offendervi con sì risoluti accenti. Ma ben veggo; che il porgerui occasioni d'esser crudeli; raffrena quei desideri, che fuggono esser tali, mentre l'altrui offese ne pongono, almeno in apparenza, giusto motiuo. La sola innocenza può dar il volo a quel furore, che giunger ambisce al sommo d'ogni empietà.

Restateui dunque con quella felicità fomentata trà le sceleraggini, ch'io con vn'eterno bando priuar mi voglio della presenza vostra, che mi è theatro d'attione sì fiera, è scena di spettacolo si horrendo. Scansar voglio quei colpi intolerabili, à quali

ſoggiacerei, nel veder ſuenato il cuore, nel mirar lagrimoſi gl'occhi d'vn Padre. Ditegli, che mi parto per ſcorrer le ſelue più abondanti di bruti, i deſerti men habitati da gli huomini, perche il ruggito de' Leoni, lo ſtrepito de'pericoli m'aſſordi l'vdito a quelle voci, che anderanno publicando inneſtato nella noſtra caſa il fratricidio. Ditegli, che l'abbandono per non auualorargli i tormenti,sù i di lui occhi morendo, in atto di compaſſionar i ſuoi dolori. Mi parto mẽ ſicuro di vita in grembo a' fratelli,che in ſeno alle fiere;acciòche due figliuoli almeno viui vantar ei poſſa nell'immunità da vn si graue delitto. Riconduceteui sù l'orme della pietà a ſoccorrer con humili conforti vn Padre afflitto, ch'io alle ſolitudini più horreuoli mi ritiro, per prouar men peruerſo il mondo. Sarà vn'atteſtato della voſtra empietà queſta mia fuga, eſſentar non potendomi ne men trà voi dal veder la noſtra mortalità fatta più caduca nella corruttione della colpa,che nella breuità della vita.

Queſti accenti auualorati più dalla conformità de gli effetti, che dall'efficacia poſſente contro la durezza di quei cuori, da' quali diuenuti faſſi trar non ſi poteano, che ſcintille di ſdegno, gl'altri humiliati conduſſero a manifeſtar il ſucceſſo tanto meno appreſſo il lor credito degno di biaſimo, quanto men macchiato di ſangue. Moſtrarono quella moneta, che ſtampata col cunio della ſchiauitudine,haueano offerto per prezzo à i propri voleri, ricuſando quella, che improntata con la morte porger ſi douea in tributo alla crudeleà.

Conobbe Ruben, che in vn capitale di tante miſerie, ch'eſſer doueano conſeguen-

ze

ze della ſeruitù, ancor come troppo prodigo, accuſarſi douea il lor furore. Confortoſſi però, acquetando la ferocia de' ſuoi affetti, ſotto l'ombra di ſcoperto pentimento ne' fratelli, più che alla luce non eſtinta della vita di Giuſeppe. Trà vn viuer infelice, & vn breue morire ſtimo non darſi volontaria elettione, perche giudico non eſſerui alcuna diuerſità. Chi non può vantar altra felicità, che il viuere, ſperar non può altro conforto, che il morire.

Concertarono trà tanto menzogniera relatione, per velar il proprio delitto sù la faccia di Giacobbe, da cui già s'vdiuano inſtãze di Giuſeppe, che tardãdo il ritorno quello fece impatiente, perche n'era importuno l'amore. Intinta nel ſangue d'vn capretto, che appoſtatamente vccíſero, la veſte, della quale già ne' primieri impeti lo ſpogliarono, per vn meſſaggiero, al quale impoſero il fingerſi ignorante del fatto, la mandarono al Padre, quaſi ſpoglia de' ſuoi più preggiati contenti; onde a tal rimembranza fomentar douea eterno il pianto. Gl'era portata quaſi porpora, che di manto ſeruendo al dolore, con lo ſcettro de' più acerbi tormenti, ſi facea regnante ſopra i ſuoi affetti. Se pur con la ſomiglianza d'habito si pompoſo non compariua ella ſteſſa come trionfante di quell'inuidia, che ſcopriuaſi perdente nel giuditio, mentre era vittorioſa negl'inganni. Senza lacerarlo vollero ſeruiſſe di contraſegno al Padre, onde infallibil cognitione formaſſe, ch'egli rimaſto era cibo di cruda fiera. Quaſi, che giudicioſo il dente, ſenza offender la veſte, haueſſe ſaputo diuorarne il corpo. Pazzi, & inſenſati (con ragione eſclama vn Santo) nel letargo

del vitio ſepolti più toſto, che immerſi, & alla luce della ragione ciechi più toſto, ch'illuminati. Ben ſi vede ch'all'ordimento di queſte menzogne, ſerue la trama d'vna mẽte peruerſa. Ma non mentiſte gia empi, & intendendo la falſità, in proprio diſpregio publicaſte il vero. In quello mal auuenturato Garzone reſtoſſi intiero l'habito dell'innocenza; pur egli fù oggetto della voſtra crudeltà. Non puote roderlo il dente della voſtra malignità, ancorche n'offendeſſe il corpo; con ſognata giuſtitia honeſtando si ſpietate vẽdette. Priui di ragione voi ſteſſi; ragioneuole palesar voleſte vna fiera. Coſi ſaggi voi fuſte ſtati nel penſare, come quella dipingeſte auuertita nel diuorare: Trà le fila di mal'ordita ſcuſa, non s'allacciarebbe la prudenza; ch'acciecata dall'inuidia è ludibrio d'ogni conſideratione. Il Cielo mai è si oſcuro ò deforme, che quando anch'egli tiene il ſembiante d'inuidioſo. All'hor, che nella fecondità comincia la terra sù'l fiore di vigoroſa ſtagione a colorir le proprie bellezze, con mille trapunti di moltiplicate vaghezze, incominciano ad armarſi i Cieli, e con le trombe de i tuoni, con gl'araldi de'lampi, con le ſaette de'fulmini, con numeroſo, eſſercito di grandine; con l'impetto di feroci venti muoue continua guerra a di lei frutti, mai ceſſando di replicar crudeli battaglie, e reiterar le perſecutioni, fin che ſpogliata d'ogn'ornamento, nuda d'ogni preggio, nõ hà più qualità dà inuidiarſi fertile, di cõditioni più toſto da vilipenderſi. Ma chi non vede, quanto horridi in queſte occorẽze dietro la traccia dell' inuidia perdano quel bello, che gli rende ad ogn'altra di queſte terrene ſo-

ſtanze

ſtanze con non ordinario eccesſo ſuperiore? Naſcondonſi ſotto foſco velo que' più pregiati lumi, che forieri delle loro grandezze ne gl'animi di chi gli rimira; preparano il throno della marauiglia. Perdono quella ſerenità; nella quale quaſi in campo azzuro gareggiano ſempre vittoriosi i loro ſplendori; e formando quaſi vn mar ſenz'onde; troua il porto la luce, ſenza pericolo: Co' ſtrepitoſi rimbombi da' tuoni ſconcertano l'armonia ſoaue de' propri moti: Nella ferocia in ſomma de' venti; è nella frequenza de' folgori formano abhorrito ſpettacolo; la oue ſono quel più gradito oggetto, che occhio mortale quà giù apprezzi. Diſſimile non è nella viltà delle tenebre, come nella deformità mendica d'ogni pregio quell'animo humano, ch'eccedendo i Cieli ſteſſi; ditenuto ſeguace dell'inuidia è vn compendio d'Infernali horrori:

Arriuò il meſſo a far tragico lo ſpettacolo de gl'affetti di Giacobbe; auuertito della morte del giouanetto all'hor ch'era più anſioſo della ſua vita. Spiegò quelli la ſanguinoſa inſegna di quella veſte, ſotto la quale arruollati i più fieri tormenti; andauano a gl'aſſalti di quel cuore per atterrarlo à piedi di rinforzato dolore. Il primo ſguardo, che vi affiſsò fù ſpietato carnefice; che auuentò il primo colpo ſi fiero, ch'à pena hebbe ſenſo a rinouata ferita, alla quale miniſtra fù la lingua di colui, che fingendoſi volonteroſa di ſaldar la piaga de' ſuoi dubbioſi affanni; eſſacerbò quella delle più attroci pene. L'addimādò ſe quella veſte ei rauuiſaua per habito di quel figliuolo, che con anſioſo pianto ei andaua rintracciādo sù l'orme del timore, incerto non che del ſuo ſtato, della

sua salute. L'ambiguità simulata di costui rinforzò, non senza conforto, le speranze di quel buon vecchio, nello steccato d'amore già attertate alle primiere persuasioni de gli occhi. Vi s'affissarono di nuouo in quella le pupille, a spese pur troppo del di lui cuore, che pagò quell'occhiata con vn'eterno cordoglio. Cessarono i sospiri, e le lagrime, perche mãcò la vita, e dall'animo estenuato sotto l'oppressione di tale infortunio, stillar nõ potea si pur vna goccia di piãto, perche nulla hauea di vigoroso sostegno. Qual Padre non languirebbe miseramẽte estinto alla rappresentatione d'vn figliuolo da vna fiera lacerato, come mostrò di conoscer in interrotti accenti? E più, che diamante duro chi da tal sangue non si spezza diuiso in pietosi affetti. E come viuer ei poteua, se l'amor di Giuseppe hauea per cuore, se questi era le sue amate viscere? Come potea non incantare con magia crudele i sentimenti quella veste, nella quale suenata in holocausto, a gli appetiti d'vn bruto, scorgeua la più pregiata parte di se stesso? Quindi a longhi dolori in continuata vita riserbò i douuti vffici a quel merito, il quale quanto meno fù riconosciuto in questo mondo, tanto più prodigamente stimò douersi rimeritar con le lagrime; mentre era viuente nell'altro. Non puote dolersi d'esser tramortito, che quando fù riuenuto, perche il transito dall'insensibilità à sentimenti si dolorosi far non si puote dall'anima, che trà intolerabili patimenti. La vehemenza del dolore, anche quando fù risorto, volle per gran pezza non meno, che la morte il tributo del silentio, finche scatenata finalmente dalla passiõne la lingua, cosi principiò a scorrer sen-

za freno la carriera de' lamenti? Et è pur vero, che mi ſcaturiſcano i riui di tante pene da quel ſonte, in cui indeficienti credeuo i miei contenti? Et è pur vero, che la baſe de' miei più pregiati piaceri ſerue di piedeſtallo a' trionfi de' più acerbi dolori? Et è pur vero, che quel figliuolo, il quale io deſtinauo fondamento della mia felicità, è diuenuto rogo de' miei diletti? Qual ſtella infida la calma della mia quiete si crudelmente tramuta in horribil tempeſta, ſepolchro delle mie gioie? Qual fiero deſtino in grembo a' miei ſteſſi parti, hà ſtabilita la tomba delle mie glorie? Qual empia crudeltà in me hà acceſi gl'ardori di sì graue infortunio per abbruggiar alla fortuna gl'incenſi? Miſero Giacob beauanzo d'vna vita faticoſa, tu ſolo riſerbato alle reliquie d'vna vita infelice. Queſta pur è quella età, nella quale in grembo ad vn dolce ripoſo ti credeſti, che lo ſplendore della proſperità doueſſe gareggiar col candor delle chiome, & il progreſſo ne' contenti conformar ſi doueſſe al corſo de gl'anni? Queſta pur è quella vecchiezza, che ſtimaſti douer eſſer fertile autunno più toſto, che horrido verno, in cui raccoglieſti quei frutti, che la tua giouentù coltiuò con aſſidui ſudori? Ne altro aſpettar poteuo eſſendo sì copioſo di figliuoli, due de' quali fruttificati mi viddi nella ſterilità degl'anni men vigoroſi, giudicati però più infecondi. Ma prouo pur hora nella fecondità delle mie pene, deluſe le promeſſe delle mie ſperanze. Veggo hora, che ſi numeroſa prole hà da ſeruire per moltiplicar trionfi alla morte, non frutti alla mia felicità.

Conoſco, che il darmi parti nella vecchiaia, fù accreſcermi motiui di nuoui tor-

tormenti; acciòche fossi sopra ogni mi
dolente, già, ch'ero stato contra ogn'vso
condo. Ecco già cangiati pensieri, perche
gannate sono le speranze; tramutati gl'ef
ti, perche già s'è trasformato il mio sta
d'altro prefago esser non mi posso; che
di questi per appunto, & il più amato, s
scorgendo, la falce di colei, ch'ogn'her
ogni fiore, anche non maturato recide.

Ma, che dico di falce? ah dolorose men
tie! ah rimembranze amare! Non fù sì
mune; ò pur poco calamitoso il morir
Giuseppe. M'arrossirei d'esser veduto lag
mante con sentimenti si deboli, anche ne
perdita d'vn figliuolo, quando ne fosse
dittario il modo. Quest'animo virile, ne
fucina di continui infortuni temprato, so
i colpi delle più acerbe miserie, fuggire
be l'ammanto feminile di sì dolorose dim
strationi, quando l'eccesso di tanta calam
tà; non abolisse i ttatti d'ogni, anche so
fahumana; constanza. Sdegnarei di viue
con gli altri mortali sotto il giro de' Ciel
quando, che in tanti anni, che professai
seguito della virtù nel sentiero de' Diui
precetti; non hauessi appreso a conforma
mi con quel supremo volere in vn'acciden
te connaturale alla caducità di questo no
stro stato momentaneo, e frale. Chi non h
cuore forte a quelle auuersitadi, che prolou
gar si possono, ma non fuggirsi, hà per an
ma la debolezza, non la virtù. Non sà si
milmente congiungersi con Dio, chi sù l'or
me del suo volere non sà incaminarsi a lui
anche trà precipitosi dirupi di dolorosi af
fanni. La partialità dell'amore verso Giu
seppe m'haurebbe singolarmente amareg
giata anche vn'ordinaria morte di lui.

Non

Non però ſorano ſtati così ſregolati gli affetti, che ſuggito haueſſero ſagrificar al compiacimento Diuino vn'oggetto anche particolarmente amato. A colpo di ſpada ogni ſcudo reſiſte, e sà ſchermirſi, ancorche diuerſamente ogni braccio. Ma al ferir d'vn fulmine non v'è nell'erario d'humana poſſanza ſchermo ò difeſa. Nel correr trà le ſpine v'è chi non teme; ma nel caminar trà precipitij ogni piede s'arreſta.

L'hauer morto vn figliuolo, non è improportionata carriera alla patienza d'vn'animo, il quale della virtù più partecipi, che dell'humanità: ma l'hauerlo lacerato, anzi infranto ſotto i voraci denti d'vn bruto, non può eſſer ſentiero, che alla diſperatione. Di queſta ſono forieri i miei lamenti, perche tant'oltre s'eſtende l'acerbità de' miei dolori. Miſero Giuſeppe; il quale per eſſer innocente non potendo eſſer vccíſo per mano d'huomini, foſti diuorato per bocca di fiera. Maledetta fiera, che t'eleſſe per cibo, già che come frutto intempeſtiuo, nella tua giouentù ti riculaua la morte. Che faceſti, ò infelice garzone, al vederti preſentar quella crudeltà animata, per ſatollar il ſuo appetito nelle tue carni? Parmi vederti immobile, ma tremante, ardito a volger il piè, ma ſtupido ad arreſtar il paſſo. Mi riſuonano negli orecchi i tuoi ahimè, le tue grida, i tuoi ſingulti. M'eſſalano nel cuore i tuoi ſoſpiri. M'imagino, che l'horrore di quello ſpettacolo ſpingendo a me i deſideri, verſo me inuiaſſe le voci ſupplicheuoli di ſoccorſo. Quante fiate languente replicaſti, oh fratelli, oh Padre. Sfortunato figliuolo, il quale non haueſti Padre, che per eſſer prodotto ad vna vita terminata trà sì doloroſe

an-

anguſtie. Cosi haueſs'io potuto con la
preſenza reprimere quel furore a te si ne
co, ò ſodisfar quell'affamato ſdegno co
vittima del mio corpo? Oh Dio. Con qu
ta allegrezza haurei io riempito quella
ragine, che appatendo trà le ſpalancate
ci,ti ſi preparaua per tomba. Infauſto p
fiero,che m'incitò a mandarti ſolo,onde
pericoli preda rimaneſti di chi ſolo co
di te poteua eſſer crudele, perche era i
gioneuole. E cõ qual ferocia,Dio sà in q
parte t'haurà afferrato quella cruda, col
tir delle zanne,riſuegliando i ſenſi nella
pidità ſepolti, per farti ſenſibile al mord
anzi al lacerar del dente? Ah conſideratic
ſpietata? Ah ſpettacolo horrendo,anche
l'ombre dell' imaginatione ſpauenteuol
nella ſcena de' penſieri doloroſo. Ma che
rà quando atterratolo ſe l'haurà trà le z
ne (ahimè inhorridiſco) ſe l'haurà dico
giuſtato,quaſi preparando lauto cõuito a
ingordigia di propri appetiti. Ah belua ſp
tata. E non lo compatiſti, ancorche fer
giudicio, in vna si tenera età ſcoprendo
tanta manſuetudine, non affaccendata
ſottrarſi al tuo furore? Fiera,ben fosti fie
Che diceui amato Giuſeppe con metam
foſi cosi ſtrana veggendoti tramutato il n
ſeno, & i legami de' miei abbracciamen
oppreſſo ſotto quei piedi, che inſanguin
uano l'orme crudelmente impreſſe nelle
carni. Quante fiate, ancorche confuſa
mente da quella prigionia, ſcorſe al mio
no,da quelle zanne,a miei piedi. Ah figliu
lo: quanti affanni, quanti tormenti, qua
dolori? Oh Dio. Ah miſero innocẽte. Sà D
quali furono le prime parti,delle quali s'i
bandi,quell'empia,delicata viuanda. Gua
tè,

tè, ſe per vltime s'haueſſe riſerbate quelle, nelle quali oſtinata di non partire ſi riconcentra la vita. Anche queſta aggiunta ti temo, perche ſin al poſſibile sò compito eſſer il rollo delle infelicità, quando queſte vengono aſſoldate, quaſi combattenti, dalla fortuna, che guerreggia alle ruine dell'innocenza. Ahimè! quali pene hauranno aſſediato il cuore vigoroſo, eſſendo il ſenſo all'hor, che lentamente era, e ſcarnificato, e lacerato il tuo corpo? Chi sà, che ò timoroſa, ò fatolla doppo d'hauerne diuorata vna parte, non ſia fuggita, ſtraſcinandolo ancor ſemiuiuo alle ſue più ſolinghe magioni. E ſe ciò è vero, trà quali tormenti, con centuplicate morti, haurai tù precorſo quell'vltimo punto, in cui rimaneſti eſſangue? Infelice giouentù fatta sì miſerabil trionfo, non sò di qual ſtella, di qual deſtino. Mi lacera il cuore nel ſolo paſſeggiar con la conſideratione, più per accompagnarti, che per compatirti, il ſentiero delle tue pene. Sentiero in cui ſcorſero a tuo danno le furie più crudeli, & anima di fiera veſtirono le Parche, per troncar lo ſtame della tua vita, troppo pur prolongata, mentre terminar donea ſotto la ruota della crudeltà.

E voi, ò mio Dio, ou'erauate a queſto ſpettacolo? ſtupiſco non inhorridito, non che compaſſioneuole? Qual velo formaua ombra a quella luce, che il tutto penetra; in guiſa, che le ſciagure non vedeſte di quel miſero? Ah Dio. Quaſi, che ſtò per creder, che non ſoſti preſente, per non eſſer neceſſitato a confeſſarui crudele. Creder non poſſo, che i raggi di quegl'occhi, veri raggi non fulmini, trattener ſi poteſſero in quel terreno, ch'era ſcena lagrimeuole

di

di rappreſentatione sì doloroſa. Riueriſco l'ordine della voſtra prouidenza, nella neceſſità della ſua morte, alla quale ſe ben l'età lo rendeua immaturo, la virtù lo faceua habile. Non doueano porſi a riſchio di corruttione in progreſſo de gl'anni sì innocenti coſtumi. Ouero non douea con maggiori ricchezze di ſantità, moltiplicate con gl'anni, laſciarlo in queſto mondo, che n'era indegno per quel capitale; che poſſedeua in queſta ſua giouentù.

Oltre, che quell'anima si pregiata non era lecito ritener maggior tempo trà ceppi di quel corpo, che gl'era aſſegnato per carcere, non per Paradiſo. E ſempre maturata quella vita, nelle cui operationi perfetto ſi ſcuopre il giudicio; meritenole però, che dalle mani della morte dall'albero ſi ſuelli dal Mondo, per arricchirne; quaſi con pregiato frutto, le menſe del Cielo. Vn'anima, la quale qui in terra ſia giunta alla ſfera della virtù, con violenza è ritenuta tutto quel tempo, che ſe gli prolonga il ſoruolar libera alla connaturale Beatitudine:

Ma perche non eleggere all'eſſecutione di queſta volontà quel c'hà di caduco il noſtro corpo nel continuo contraſto degli humori, che lo compongono, ſempre più vicino a morire, che ſicuro di viuere? Perche non il braccio inhumano d'vn'huomo, ò alcuno di quegli accidenti, che aſſiduamente ſopraſtando a mortali, muouer non poſſono vn paſſo nella vita, che non odorino come vicino il fetor della tomba? Ah che alla morte d'vn giouinetto sì amabile, all'aura anche de' Diuini commandi muouer non ſi volle al-

tri, che vna fiera, perche era spietata. Sfortunato Giuseppe, che con l'innocenza occasionando mendicità di carnefici al tuo morire, eccessi maggiori cagionasti a tuoi patimenti. Perche ti riueriua ogni creatura, fù necessario, che ti diuorasse vna fiera. Vna fiera? Ah memoria acerba. Ah me spietato, se ne' soli pensieri non mi sueno in holocausto alla moltitudine di tanti dolori? Giuseppe quel figliuolo sì amato, quell'Idea della virtù, quell'essemplare di honorati costumi nel vētre d'vn bruto hà hauuto il sepolchro diuenuto ne men felice, quando fù fatto cadauero? Ma, che dico cadauero? Ah, che di questo portar non puote il sembiante lacerato, anzi sminuzzato da quella voracità sfrenata. Hauer potessi almeno vn braccio, almeno vna parte del tuo corpo; acciochè moltiplicati i baci irrigati dal pianto; fomentati da' sospiri, campeggiassero iui, quasi trionfi del tuo merito, essendo appese spoglie del mio amore. Ma tutto se l'hà tranguggiato quell'empia, più dell'vsato famelica, perche hauea per cibo vn mio figliuolo: vn'innocente. Mal nato Padre nel generar parti tali, ch'eccitano l'appetito ne gli istessi bruti. Quest'vnica veste m'è offerta, di te sola reliquia, perche immarcescibile m'eternarà i ricordi di queste tue miserie. Sì, sì, che corrisponderò anch'io con la perpetuità de' miei dolori, con l'eternità de' miei tormenti. Saranno incessabili le lagrime, continui i lamenti, perche mai finiranno le mie pene. Formarò del mio pianto mari sì spatiosi, che mi condurranno, quasi a bramato porto, a trouar altro spirito: ò diletto Giuseppe, ò amato figliuolo: Non stimarò più questa vita altro, che vna morte: non ri-

pu-

putarò queſto mondo altro, che vn ſepolchro. Le ceneri de' patimenti ſaranno il fomento di quel calore, ch'è neceſſario ad alimentarmi vino troſeo degl'infortuni. Ne pretendo, ò mio Dio preterir i dogmi, che s'apprendono nel libro del voſtro amore; perche conoſcendo in sì ſtrano accidente altro non eſſer il voſtro fine, che le mie pene: preſumo, che il ſecondarle col ſudore di perpetui affanni ſia vn conformarſi al voſtro compiacimento. Eternarò dunque le tue memorie ò Giuſeppe, immutabile componendo lo ſtato de' miei dolori, ſinche accompagnar io ti poſſa nell'eternità della tua gloria.

Altro ſtile cangiar non puote il ſuo cuore, onde altri caratteri mai formò la lingua, che di querele; ne d'altro inchioſtro s'aualſe, che di lagrime. I conforti de' figliuoli ne traſſero più riſoluti decreti di perſeueranza, perche forſe troppo viuaci eſſemplari eſſi erano delle ſue perdite. Se pur non foſſe, che la piaga del cuore ſi rinforzaſſe per tormentarlo all'hor, che preſenti erano queſti, che l'haueano formata; come alla preſenza del feritore s'eſſacerba nuoua ferita, e con impetuoſo corſo di ſangue pare, che irritata ſi porti a ſdegnate vendette. Il cerebro, ch'è l'organo della cognitione è il principio del pianto; quindi s'aualora queſto, quanto maggiore da quella proponſi il male, per cui ſi piange. Il lagrimare come nella vite è ſegno di vita, contraſegno è di ſenſo in vn cuore. La ſola diſperatione d'indegna viltà, è indicio in vn'animo.

Il fine del Primo Libro.

DEL

DEL GIVSEPPE

LIBRO SECONDO.

DI queſte riuolutioni nell'animo interno hebbe vna continua aſſiſtenza Giuſeppe, in quel viaggio, in cui preda della ſchiauitudine andaua per trionfar sù'l caro della Diuina prouidenza, degl'inſulti della fortuna. Mal s'aggiuſtaua la nobiltà de' ſuoi penſieri, alla perdita di quella libertà molto apprezzata, da chi conoſce i preggi di quei doni, che dagl'erari della Diuinità ſi traggono, quaſi theſori. Sù l'improntо della natiua generoſità non poteano imprimerſi i caratteri della ſeruitù; mal ſeruendo al piede della viltà, l'orme de' magnanimi penſieri. La conſtanza nondimeno, ſotto l'ombra d'vna perfetta virtù onnipotente; effigiò la toleranza, col rifleſſo di quelle conſiderationi, che lo rappreſentauano inueſtito di tante grandezze; perche le rauuiſaſte inſegne di ſoggettione a chi creato l'hauea libero, per auualorar il merito della ſua obedienza, non per farlo reſtio all'eſſecutione de i propri commandi. Concertò il tenor del ſembiante, col baſſo dell'humiltà, e l'alto della patienza: appareudone nella regola de gli eſterni coſtumi più il concerto, che il canto, riſerbato a gli interni affetti per far muſica a gli orecchi di Dio; in guiſa, che i di lui compratori credeuanſi di condur l'harmonia del

Cie-

Cielo, auueduti si di condur vn parto d
virtù, mentre stimauano accompagnar
trionfo dell'infelicità. L'ingordigia de'
desideri: trouò la speme di non ordina
guadagno non potendo, che condan
trà se stessi, come mentecati coloro, c
si vilmente haueano valutata vna gem
di tanto prezzo. Ne' traffichi dell'inuid
essendo sensale l'odio; si fanno sempre c
tratti auuantaggiosi per l'auaritia. Vna m
te non hà oggetto men apprezzabile, di
da essa è odiato.

Arriuò finalmente nell'Egitto oue, th
tro della Diuina potenza, mostrar dou
tramutate le catene, & i ceppi, in scet
e corone. Non passò gran tempo, che
esterne vaghezze non meno, che gl'in
ci delle interne virtudi ad vn Grande
que' paesi accendendo i desideri d'ar
chirsi di questo thesoro, contar gliene
ce a quei mercanti rigoroso prezzo
il possesso. Era questi Putifar Prefetto d
soldati di Faraone. L'intentione di cost
non manca chi dice esser stata pessim
ossequiosa ad infami appetiti più tost
che seguace d'honorate speranze. In
gno interesse lo stimolò a questa spes
non ben regolato motiuo. Destinò ad
secrando vso Giuseppe, la gratia della
lui giouentù, e la beltà del volto ordi
te a fondar il Tempio della riuerenza, h
stabilite per sostener il colosso dell'in
mia. Dalla peste di vitio si abomineuo
mai s' è potuto purgar il mondo; inhab
a questo scopertosi l'istesso fuoco, le
ceneri pare siano rimaste fomento di qu
sta sceleraggine, alla quale gl'ardori ne
rono in castigo. In quei tempi ancor
ne'

ne' quali può dirsi, non era cessato il calore di quelle fiamme voraci; s'auanzò il gelo di questa colpa sotto il cui rigore spogliata l'humanità d'ogni grandezza, nuda d'ogni preggio forma spettacolo, a cui, quasi inorridito s'aggiaccia l'ambiente di tutte le creature; precipitando contro l'inclinatione propria dalla sua sfera il fuoco, per consumar quei mostri, che peruertono l'ordine commune della natura. Non però impuniti restarono i primi moti di quest'impuri pensieri, ancorche il corso non ne terminasse quell'essecutione. A quella prouidenza, che nelle future turbulenze addossata s'hauea la cura di quel Sãto garzone conueniua lo sradicare ne i principij quell'infermità, che ad esso riuscir poteua mortale. Sacrilegio fora stato pregiudiciale al merito della sua virtù, la sola proposta di quei tentatiui, che lacerando il credito della purità, infamauano la vita de' suoi costumi; Da subito accidente con la dependenza da' Diuini decreti poderosi; restarono innaridite quelle parti, che assegnate per instromenti alla generatione, permetter non volle, che seruissero a formar il concetto del più abominenuole eccesso. Il momento, che fù natalitio a desiderio sì empio, fù l'instante funebre alla potenza d'impetrarlo; troppa longamente durar non douendo alimentati di speme quei pensieri, ch'erano violenze alla natura, vituperi all'innocenza. Quindi conoscer si può come insieme concordi l'esser costui chiamato Eunucho, & il dirsi insieme ammogliato.

Se pur addur non vogliamo per più honesta ragione l'vso di quei tempi, ne' quali all'altezza di più sublimi vffici nelle Corti

Cielo, auueditisi di condur vn parto delle
virtù, mentre stimauano accompagnar vn
trionfo dell'infelicità. L'ingordigia de' lo
desideri: trouò la speme di non ordinario
guadagno non potendo, che condanna
trà se stessi, come mentecati coloro, ch
sì vilmente haueano valutata vna gemma
di tanto prezzo. Ne' traffichi dell'inuidia
essendo sensale l'odio; si fanno sempre con
tratti auuantaggiosi per l'auaritia. Vna mē
te non hà oggetto men apprezzabile, di ch
da essa è odiato.

Arriuò finalmente nell'Egitto oue, thea
tro della Diuina potenza, mostrar doue
tramutate le catene, & i ceppi, in scettr
e corone. Non passò gran tempo, che l'
esterne vaghezze non meno, che gl'ind
ci delle interne virtudi ad vn Grande d
que' paesi accendendo i desideri d'arri
chirsi di questo thesoro, contar gliene fe
ce a quei mercanti rigoroso prezzo pe
il possesso. Era questi Putifar Prefetto de
soldati di Faraone. L'intentione di costu
non manca chi dice esser stata pessima
ossequiosa ad infami appetiti più tosto
che seguace d'honorate speranze. Ind
gno interesse lo stimolò a questa spesa
non ben regolato motiuo. Destinò ad e
secrando vso Giuseppe, la gratia della
lui giouentù, e la beltà del volto ordin
te a fondar il Tempio della riuerenza, h
stabilite per sostener il colosso dell'inf
mia. Dalla peste di vitio sì abomineuol
mai s' è potuto purgar il mondo; inhabi
a questo scopertosi l'istesso fuoco, le c
ceneri pare siano rimaste fomento di qu
sta sceleraggine, alla quale gl'ardori ne f
rono in castigo. In quei tempi ancora

ne'

ne' quali può dirsi, non era cessato il calore di quelle fiamme voraci; s'auanzò il gelo di questa colpa sotto il cui rigore spogliata l'humanità d'ogni grandezza, nuda d'ogni preggio forma spettacolo, a cui, quasi inorridito s'aggiaccia l'ambiente di tutte le creature; precipitando contro l'inclinatione propria dalla sua sfera il fuoco, per consumar quei mostri, che peruertono l'ordine commune della natura. Non però impuniti restarono i primi moti di quest'impuri pensieri, ancorche il corso non ne terminasse quell'essecutione. A quella prouidenza, che nelle future turbulenze addossata s'hauea la cura di quel Sãto garzone conueniua lo sradicare ne i principij quell'infermità, che ad esso riuscir potea mortale. Sacrilegio fora stato pregiudiciale al merito della sua virtù, la sola proposta di quei tentatiui, che lacerando il credito della purità, infamauano la vita de' suoi costumi; Da subito accidente con la dependenza da' Diuini decreti poderosi; restarono innaridite quelle parti, che assegnate per instromenti alla generatione, permetter non volle, che seruissero a formar il concetto del più abomineuole eccesso. Il momento, che fù natalitio a desiderio sì empio, fù l'instante funebre alla potenza d'impetrarlo; troppa longamente durar non douendo alimentati di speme quei pensieri, ch'erano violenze alla natura, vituperi all'innocenza. Quindi conoscer si può come insieme concordi l'esser costui chiamato Eunucho, & il dirsi insieme ammogliato.

Se pur addur non vogliamo per più honesta ragione l'vso di quei tempi, ne' quali all'altezza di più sublimi vffici nelle Cor-

ti de' Grandi essendo inalzati gl'Eunuchi come che in essi maggiore esperimentassi la base della fedeltà; portò la consuetudine il chiamar con tal nome quelli, che più honoreuol carica vantauano appresso il Principe.

Anche in questa casa proposse Giuseppe i moti della virtù. Chi è destinato alla Beatitudine, ouunque ei vada conduce inseparabile il Paradiso.

Non si regola a particolarità di sito quell'anima, la quale altro luogo per proprio non riconosce, che il Cielo. Il primo mobile hà per proprietà il vantarsi seguaci le altre sfere; perche egli solo è inuariabile ne' suoi giri, ne mai verso uoi varia stato, ò presenza.

Sempre hà ossequioso ogn'oggetto quell'huomo, che inuariabile è ne' suoi costumi, ne al mutar clima, cangia pensieri. Quindi non errò, nell'estremo della mendicità, pregiandosi possessor del tutto quel Filosofo, che sempre seco conduceua la sapienza.

Ascendono contro la natura de' propri principij i vapori per opera de' raggi del Sole: non sò, se quasi tributi dalla terra offerti in gratitudine al Cielo, ò pur quasi amanti per riposar nel seno di quella luce, che trouarono cosi ricca di preggi. Non sono men poderosi gli splendori della virtù; onde in Christo s'andaua gloriando di somigliante, ma più vniuersal'effetto; quando entrata fosse nel Campidoglio della Croce. Nella schiauitudine hebbe questo santo giouane stupido prima; poscia riuerente l'animo del Padrone, il quale necessitato era a sborsargli la moneta de' suoi più particolari affetti, conuincendo trà se

stesso,

ſteſſo, come vile il pagamento già effettuato nel prezzo commune di terreni, ancorche pretioſi, metalli. Se pur non giudicò di potere con ſola vendita di ſe ſteſſo contracambiar quel merito, poco apprezzato, all'hor, che non ſi valutaua a paragone de' più ſtimati theſori. Mercè, che la vita delle ſue attioni era la ſantità, l'anima d'ogni ſuo moto la prudenza; laonde ogni credito intorno a lui eccedendo l'humanità, ogni penſiero traſcorreua alle adorationi.

Ma che marauiglia? Seco egli hauea Dio, l'immenſità delle cui ricchezze non ſi congiunge con vn ſuo ſeruo, che per lo sborſo d' infiniti theſori. E' indeficiente quel fiume, il quale nel ſeno del mare hà la culla, & i natali, per hauerui poſcia la tomba, non meno, che il rogo più della Fenice glorioſo, mentre ogn'hor muore, & ogn' hor redintiuo riſorge. Mai ſi forma eccliſſe, in chi hà independente il lume. Non priuaſi il Sole di luce. Ma noi ben sì di vederla, quando che eccliſſato ſi crede.

L'anima di queſto giouane era l'eclitica di quel ſupremo Sole, che può crear altri Soli. Ciò conobbe anche Putifar; ſe bene gl'errori della Gentilità faceano ombra per quella cognitione, alla quale giunger non può altr'occhio, che quello d'Aquila, concorſa à vagheggiar queſti raggi, ſotto la ſcorta de' Diuini inſegnamenti. Felice chi hà Dio ſeco; ma molto più felice, chi lo sà conoſcere.

Non può eſſer che limpido il corpo di quelle operationi, nelle quali traſparir ſi veggono queſti ſplendori. Chi quaſi denſa

nube gli cela, e ricuopre, non può esser che grauido di fulmini, ò di tempesta di colpa. Non mostra d'hauer compagna la luce, chi opera alla cieca. L'aria de' costumi è il campo, in cui si scorge, se l'animo sia throno della virtù, ò pur l'arringo del vitio. In questa cred' io, ch'appariſſero le glorie di Giuseppe trionfante, anche nella schiauitudine.

Tutto ciò, che in quella casa dipendeua dall'influsso delle sue attioni, era prosperato, in guisa ch'ascendente più felice attender non poteua alle proprie fortune. Moltiplicauano nelle di lui mani le ricchezze del Padrone, mai però pago di celebrar quell'hora, nella quale sott'habito di schiauo, stimaua hauer comperata la felicità. Ancorche dà seme d'alteriggia concepirsi in lui non poteua desiderio, il quale dà commandi affidato alla diligenza di questo suo seruo, non volasse tosto all'effettuatione. Essendo di natione facile a moltiplicar Deitadi, credo l'haurebbe stimato vn Nume, se non gliel'haueſſe dissuaso la sua humiltà, conoscendo che que'lor Dei, non sapeano esser Grandi, ch'insieme non fossero superbi. I suoi poderi fece Dio più dell' vsato secondi, l'esito d. tutti i negozi sopra ogni speme felice, il fine d'ogni impresa glorioso, la prosperità in somma d'ogni interesse non ordinaria, & incredibile; là onde non poteua taluolta cessare dallo stupirsi di mutatione sì improuisa del suo stato, non altronde, che dalla compra di nuouo schiauo originata. Ne altra per appunto n'era la cagione in sua gratia dilatatesi le mani della Diuina liberalità; di modo che parea restar douesse impouerito

il

il Cielo di gratie. Il giusto quel solo è, che mantiene vnita la mole dell' vniuerso, laquale diroccarebbe tosto, à frequentati colpi delle sceleraggini. Sono quasi impotenti gl'assalti della Diuina giustitia contro quel luogo, in cui vn giusto con la virtù muoue guerra, per cosi dire, al suo sdegno. Poco numero di questi era basteuole alla difesa di quelle Città infami, contro le quali l'ira di lui, piu che mai grauida di vendette, armato hauea l'essercito di tutte le creature. Anzi Dauide solo, perche fù giusto; in quella Città, ch'era la reggia del di lui sepolchro, cagione fù della sua salute, e fondamento delle sue grandezze; diuenuta l'erario delle sue glorie, la tomba di quel cadauero, poderoso per vincere, ancorche inhabile per viuere. Non possono esser seueri gli sguardi di Dio contro quel luogo, in cui vn giusto si ritroua, a benche morto; non possono in conseguenza esser crudeli le mani, mentre altra guida non hanno a'castighi. Quindi il valsente d'vn'huomo da bene, hà per riscontro disuguale tutto il mondo; perche non può esser terreno prezzo basteuole a chi solo può esser la difesa di molte Cittadi, la felicità di molti popoli. Vno di questi è pregiato balsamo, ch'incorrotto conserua ciò, ch'incenerir si dourebbe per opera de' fulmini Diuini; anzi con l'odore della sua santità rende oggetto di gloria, chi soggetto esser dourebbe di castighi. E similmente vn lauro pregiato il giusto, il quale doue quasi in patria s'annida, non possono ferir i folgori, armi d'vn Dio sdegnato, & vna vigorosa primauera col verde delle sue efficaci preghiere, mai inaridita,

mantiene. La ſtanza d'vn'innocente fat
ricouero di Dio, eſſer non può, che luogo
Paradiſo.

Vedendo Putifar, in conformità di qu
ſto, continui progreſſi in quei contenti, c
ſi prefigge vn'huomo mondano, in gren
bo a quelle ricchezze, che alimentano
cure più, che di diletti, aſſoluto conſegn
della propria caſa il gouerno, a quell'i
telligenza, che la rendeua vn Cielo. No
volle hauer parte, ne meno con la ſoprai
tendenza, nel regolar il freno de' tratta
in negozi anche più graui; perche vedea
Giuſeppe ſolo regolati, in vna carriera
lice terminar nell'eſito deſiderato. Non v
le impiego maggiore, che con quieto g
dimento dell'altrui fatiche; in vna men
ben preparata a neceſſario vſo, e non in
tro attendendo i computi delle proprie e
trate, mai sì dolci; perche mai accumul
te le vidde ſenza propri ſudori. Il port
l'oro ſenza ſentirne il peſo, è priuilegio
particolare, che raſſembra douerſi annim
re, come miracoloſo più toſto, che aml
re quaſi ordinario.

Sotto queſta carica tanto maggiore, qua
to, che addoſſata totalmente sù gl'hom
della ſua prudenza, s'andaua habilitan
il Santo giouane, a quella ſoma più peſa
te de' ſtati, che gl'andaua preparando Di
non sò, ſe per ergerlo sù vn throno tr
feo della propria prouidenza, ò pur p
moſtrarlo quaſi eſemplare, di vero Pren
pato. Vn perfetto Oeconomo in vna ca
priuata, ſarà buon Politico in vna Repu
lica. A' grandezza, ò minorità, non ſi m
ſurano i gouerni, che alla ſola prudenza
regolano. L'altezza d'vna ſtatua non re
derà

derà difficile il formarla, a chi nella fabrica d'altra men grande perfetto moſtroſſi.

Così lontana non è la ſomiglianza trà poco numeroſa famiglia, & vn gran popolo, che diuerſità riguardeuole nel reggimento d'ambedue ſi richiede. Quel giudicio, il quale ne' priuati intereſſi auuertito, ſenza inciamparſi camina; non vacillarà ne meno, quando più ampia ſe gli proporrà la ſtrada de' negozi, quaſi che immenſi d'vn publico.

La moltitudine degli oggetti, riſueglia, non confonde colui, che auuezzo è ad operar poco, non perche ſia amico dell'otio; ma perche è priuo d'ogn'occaſione. Quieto tal'vno ſi dorme; mentre non più che huomo particolare ſi ſcorge; ma ſe quaſi Leone ſuperiore, ò maggior d'altri ſi vede; vigilar sà anche dormendo. In ſomma, chi hà la vera prudenza; hà vna carta di nauigatione, della quale nella ſpatioſa ampiezza d'ogni mare, ei può auualerſi.

Anzi, che alla Corte di priuati maneggi ſi perfettiona vn' animo, fatto habile per regger vn Regno. Sotto il magiſtero dell'eſperienza, da quegli humili principij deduce ſolleuati inſegnamenti: non douendo, che ſecondo il più, & il meno aggiuſtar le leggi, che impone la vera politica in vna Città, e già s' appreſero dalla perfetta Oeconomia, in vna caſa. Verità fù queſta da gl'antichi, non sò ſe più ſaggi, ò pur men altieri, perfettamente conoſciuta. Quindi non ſfuggiuano ſin da gl'ouili; anzi da gl'aratri trasferir gl'huomini à i throni; ſapendo, che non perde la luce ſituato in alto luogo quel lume,

il quale anche in humil luogo risplende : n
il cinto d'oro scema il giudicio di quel capo
ch'è meriteuole di corona d'alloro . Que
terreno,ch'è montuoso suol'esser sterile;on
de il piano come più fertile , così è più fe
condo di palme . Co' raggi dell'oro, difficil
mente s'accoppiano gli splendori della sa
pienza : perche ne' preggi singolari , ch
quello s'acquista al tribunale degl'human
affetti; non può tolerar sepolte , come , ch
vilipese le proprie grandezze . Oltre che al
tro parto non accoglie quel seno , che a ta
metallo è l'aluo materno ; onde di rado al
la soma delle ricchezze in vn'animo gran
de , contrapesano virtù, e prudenza , neces
sarie in chi regge . In somma più atto è
portar su'l capo la sfera del diadema , ch
con giudicioso gouerno hà girato quella di
vna casa , che chi nato alle grandezze d'v
Regno , non è vissuto , che per dilettar s
stesso .

Sapeua Giuseppe obedir come schiauo,
commandar come Signore ; nel ristretto d
queste due qualitadi racchiudendo quant
complir può alla perfettione d'vn che re
gni . Non sà esser dominatrice quella Mae
stà, che non imparò esser soggetta.

Quindi non vedeasi altiero in questi ho
nori, habili a riempir di quell'aura, che se
ue al respiro d'vn'ambitioso , l'animo d
lui , tanto più ageuolmente , quanto che l
trascorse calamitadi lasciato l' haueuan
vuoto d'ogni contento . Il risorger alla fe
licità d'vn misero , si solenniza con pom
pa maggiore , da quegli affetti , che furo
no dolenti nelle sciagure , che da quel cuo
re , il quale estinto rimase trà le miserie
Oue però viue più poderosa la virtù , it

scor-

ſcorre meno sfrenata l'alteriggia. La fortuna con egual deſio, c'attende vinti ſotto le luſinghe de'ſuoi fauori, che ſotto i colpi della ſua crudeltà. Pur che atterri la conſtanza, di quell'animo, ch'eſſa hor cõ inſidie, hor con rinforzati cimenti combatte; non fugge allettar con la dolcezza del canto, con ſpeme di riportar le glorie del trionfo. Non conſideraua la Metamorfoſi del ſuo ſtato, che per eſſaltar quella potenza, i cui vanti egli adoraua nella proſperità de' propri ſucceſſi. Egli era qual'albero, il quale quanto più abondante è di frutti, tanto più ricco d'humiltà ſi deprime, quaſi per gratificar con riuerenti oſſequi quel Cielo, che lo fè sì fecondo. Se pur i rami non ſono, ch'inchinati rimirino la ſterilità di poco men ch'arido tronco; per non inſuperbirſi della fertilità de' propri freggi. Perfetti ſimboli di quel giuſto, i cui penſieri ſempre fiſſi nella viltà de' propri principij, veſtono l'habito dell'humiltà ogn'hor, che ſi pauoneggia l'animo fregiato delle veſtimenta di gloria. Aſpira a precipizi quell'animo, ch'in proſpera fortuna di ſouerchio aſcende. Anche nella bonaccia d'vn mar tempeſtoſo, non mancano calme noioſe, che vanamente trattengono gl'affetti, per far sì, che poſcia ſortiſcano horribil naufragio. Chi però non s'arrende a queſt'inganni della ſorte, coloriti di piaceri; può pregiarſi vittorioſo al terror di molti pericoli. Non è più leggiero in alcun tempo l'huomo, di quello ei ſia, quando ripieno è, ò di fumo, ò di vento. Facile è in conſeguenza ad eſſer trabalzato, non sò ſe per giuoco, ò per tormento. Vn ſuperbo è quaſi palla, che grauida

da d'aria,è ambitiosa d'altezza. Trà il bat
ter della fortuna, & il ribatter delle miserie
proua prima le percosse del braccio, che l
sublimità del Cielo, nè pur vn momento
può goder il volo, ch' ei affretta il precipi
tio.

Le corti luoghi destinati a simili deli
tiosi trattenimenti di colei; sono quei gra
libri, ne quali ogni cortegiano con lo stil
de' propri infortuni intinto nelle lagrime
và scriuendo questa verità, non sò se più
dolorosa,che euidente.

Scoperse il demonio, che ne sotto le te
nebre delle afflittioni più graui ne sotto l'
ombre delle grandezze maggiori, insinua
si poteua in quella mente riguardeuole, la
quale adito non daua, ne meno a più lumi
nosi raggi, senza la sicurtà delle più neces
sarie diligenze; perche anche sotto mantel
lo di luce, temeua introdur l'oscurità del
le frodi. Chi è geloso della propria anim
intima rigoroso il bando a quegl' oggetti
che fuori di Dio son più vaghi, da quest
più, che da ogn' altro pauentar douend
peruertita la purità de gl'affetti. Quasi ch
disperato Satanasso di questo acquisto,tan
to più ambito, quanto più lontano dall
sue reti, impugnò quell' arma più possen
te, che riserbi nell' arsenale della sua ma
lignità; dalla quale ei confessi,le più segna
late vittorie. Questa è la Donna, la qual
appena fù creata, che cominciò ad habi
tarsi in quest'essercitio,principiando a gue
reggiar a danni dell'huomo, prima che ser
uir a di lui piaceri. Non hà questi più po
deroso nemico, e pur ella è men forte, on
de da tale stromento,non sò, se più vergo
gnose, ò pure più facili si cagionino l'hu

mane

mane perdite. Quanto è più debole, tanto men si teme: mentre reputa viltà l'oporsele, ella vanta per gloria il vincere. Ne ageuolmente conoscer si può, se effetto sia questo operato dagl' inganni del senso, ò pur comandato da instinto particolare della natura. L'esperienza hà palesato, ch'vn cadauero di Donna può accendere vn corpo humano, ancorche essangue: quasi che la contrarietà fondata sù la differenza del sesso non cessi, atterrata ne men dalla morte, ò por la virtù feminile in eccesso poderosa si pregi ancorche estinta. Così negl'antichi tempi quando le reliquie della nostra mortalità l'assegnauano in alimento al fuoco, più tosto, che in nutrimento à vermi (se forse non pretendeano que'saggi sopra eminente rogo, far campeggiar oue terminino quelle grandezze, che rendono l'humanità si altiera) vn cadauero di Donna sollecitò gl' incendi. Altra fiata similmente co'crini di donna, si diè il moto da vna gran statua, sotto il cui peso, ò infrante, od immobili erano stimate le più annodate funi, e le più forti catene, accioche forse men disperasse l'huomo, mentre nell'esser di carne più facile al moto, perche più è soggetto al senso, tra questi lacci, ò miseramente imprigionato, ò crudelmente strascinato languisce.

Mirasi nella scena dell'vniuerso vn pouero amante, & improportionata conchiuderassi anche ogn' hiperbole à descriuer gl'eccessi d'vn poter feminile. Non è vn cadauero colei, che vaghe hà le chiome, perche hà impouerita vna tomba, bello il volto, perche lo falsificò con mille colori, limpide le carni, perche suenata l' arte

con mille diſtillationi in picciol vaſo hà compendiate mille ſoſtanze, ch'attillato hà il corpo, perche nuouo ſe lo và fabricando con le veſti, anime, non habiti d'vna femina? Non è cadauero colei, ch'altro non è che apparenze, il vero in lei eſſendo ciò, che meno ſi vede? Non le formano ſepolchro quelle gemme, e quegl'ori, de'quali coperta più toſto, che ornata pompeggia? Non è cadauero finalmente colei, che toltine que'vani abbigliamenti, e quelle centuplicate catene, che con violenza l'imprigionano quella beltà, come rubbata a quegl' eſterni oggetti, vſcita la credereſte da vna tomba, più toſto, che (come dice quel folle di lei amante) diſceſa dal Cielo, e ſimile più toſto ad vna morte, che effigie d'vna Dea? E pur coſtei quanti n'accende; anzi quanti conſuma ſeguaci, numeroſi acquiſtandoſi Idolatri, non che amanti? Quanti sù'l rogo della propria fragilità, ſotto gl'ardori de gl'altrui affetti illeſo conſeruarono il cuore; intatta la ragione da gl'incendi del vitio; ma ad vno ſguardo; alla vicinanza d'vn di queſti cadaueri rimangono, non sò ſe prima acceſi, ò pur inceneriti? Non è quaſi ſtatua colui, che ſempre parue inſenſato ad ogni delitia terrena, all'attrattiua de' mondani diletti ſaſſo raſſembrò, più toſto, che huomo? Non fù ſtatua quell' auaro immobile; perche non giungeſſero le mani a ſcemar l'oro dello ſcrigno, non puotero trarlo a queſto moto le funi de'piaceri, non le catene della neceſſità, in guiſa tale in trionfo di quelle amate, e cuſtodite ricchezze ergendo ſe ſteſſo nella propria tenacità, quaſi animato coloſſo? Ma pur ad vn

crine

crine vago di femina, ad vna chioma dorata si muouono questi marmi; corrono queste statue, s'inchinano gl'affetti, si diffondono i thesori, di modo che vn debol capello rassembra possente, per dar il volo a ciò, che da più vigorose violenze, non può trarsi al moto. Non sà chi ama con più perfetti traslati, descriuer la sua bella amata, che col rassomigliar i di lei occhi, a due stelle: i denti a le perle: a'rubini le labra: all'oro le chiome: a due rose le guancie: all'alabastro il candore: i più viui colori al cinabro, & in somma la sua compendiata beltà ad vn Sole. E pur chi non sà quanto quest' oggetti poco siano apprezzati, e tal vno d'essi ancor vilipeso? Dunque in vna ombreggiata effigie, s'adora ciò, che nella realtà della sua sostanza, ne meno si cura, ò come riguardeuole s'inchina? Cessi di stupirsi, chi la possanza d'vna donna conosce, mentre in lei ogni vanità, & ogn'ombra si tramutano, in armi per combatter l'humane grandezze. Gl'incanti della sua debolezza, le forze superano d'humano potere, e le machine delle sue lusinghe, atterrano ogni inuita costanza. Di trionfanti, e copioso quel Campidoglio, in cui si solennizano somiglianti vittorie.

Non è però marauiglia se nel ruolo de' suoi più valorosi guerrieri, ad vna femina affidi le più celebri imprese il Demonio; quasi che mendico d'insidie altrimente non sappi, sopra dell'huomo risarcirsi le glorie. Tante Semiramidi sà essere le Donne, che con insidiose arti al giudicio dell'huomo, inuolando lo scettro de gl' affetti; di questi fatte dominatrici, come di pensie-

ti ,traboccar lo fanno nella morte dalla col
pa , doppò che priuato gl'hebbero del Re
gno della ragione . Tale ben era queſt' im
pudica , ma non si forſemmato Giuſeppe
che ſaette riputaſſe gli ſguardi ; ò alle lu
ſinghe vinto s'arrendeſſe,quaſi fulmini. Er
queſti vago giouinetto nella gratia non me
no,che nella beltà , artificioſa rete per inui
luppar gl'affetti,che inauueduti paſſeggian
do in quel volto per procacciarſi diletto
inciampauano ne' lacci a trouar vn carcere
La modeſtia de'coſtumi, con la grauità de
ſembiante , daua il profilo a quella bellez
za,che in vn'huomo apprezzabile è, all'ho
ſolo , ch'eſſa meno partecipa del feminile ,
men hauendo del vano . Non ſi toſto prin
cipiò a vagheggiarlo , che ne reſtò inua
ghita . Miſero è quell'occhio, ch'aprir no
ſi sà alla viſta di bell'oggetto, ſenz'arrecca
ferite,ò ardori al cuore .

Sono raggi d'infauſta cometa i ſuoi ſgua
di ; quando nuoui comparendo nel camp
d'vn viſo , pronoſticano ruine all'animo
Vna ſola occhiata d'Eua nel pomo vietato
fù fatale a tutta l'humanità , perche dall
debolezza de'principij , apprender poteſſi
mo con qual forza , e prudenza infrenar
douelſe queſta parte di noi ſteſſi , la qual
muouer non ſi sà, che non ci precipiti . Cu
pido aſſicurar non volle i ſuoi trofei, che c
la cecità . Ancorche Dio degl'amori , no
era ſicuro dalle pene de gl'amanti, quand
liberi egli haueſſe hauuti gl'occhi . A'com
mandi di queſti , l'arco nelle di lui mani r
uolto ſi ſarebbe alle ſue ferite . Dentro a va
ri cerchi di quelli con troppo gagliarde vic
lenze riſtretta è l'anima , e trà legami d'in
catenati ſguardi , nel centro d'vna terren

bellezza gode insieme, e languisce. Il lampeggiar d'vna pupilla al sereno della belta, interni ardori dimostra. Troppo tenacemente resta preso quel cuore, che trà due occhi, che co'lor raggi s'incontrano, senza potersi sottrar alle ferite, viene miseramente rinchiuso. I più dolorosi incendi, hebbero il principio da'lor accesi splendori. Non v'è machina più possente per atterrar la fortezza d'vn cuore. E' il più pregiato, & il più degno, ma il più iniquo insieme trà le membra dell'huomo, quasi che l'esser peggior de gl'altri, sia proprio di chi è più grande. Egli hà per oggetto le marauiglie del Cielo, e pur si diletta nelle bassezze terrene: è tutto luce, e pur nell'operare come nel discernere è cieco: ama le tenebre della colpa, e pur in se è fonte di lume. In somma saggiamente l'vniuersal prouidẽza gl'ordinò ministri del pianto; accioche, come i primi sono nelle sceleraggini, così nella lauanda delle lagrime primi sommergessero le macchie deformi, delle proprie colpe.

Ne' trattati mallime amorosi, egli è, che occulta intelligenza hauẽdo col nemico, che è l'amante: vilmente ordisce tradimenti al cuore, è mentre porta la face per esser sicura guida, accende negl'affetti inestinguibil fiamma. Quindi l'assistenza della ragione nell' esperimentata sua infedeltà, fatta auuertita; deue regolar i di lui moti, temperando la vehemenza del suo ardire. Mai si quieto viue l'huomo, che quando hà chiusi gl'occhi. Aperti in essi l'erario dell'inquietudine, richi d'affanni sempre viuiamo, mẽdichi di felicità, priui di riposo. La cognitione di questa verità introdusse l'vso di chiudergli, à moribõdi, affinche per queste porte nõ

entras-

entraſſero accumulati i mali ad auualor
g'affanni, & i dolori pur troppo graui
quel miſero. L'opinione di chi ſtimò l'a
to del vedere formarſi per mezo d'alcu
ſpecie, che non dall'oggetto alla pote
za viſiua, ma da queſta ſi mandino a que
lo, ſe quelle ſpecie haueſſe nominate ſtr
li, ò ſaette, haurebbe più del veriſimile nell
eſperienze amoroſe; là oue poco hà del pr
babile nelle ſchole. Non v'è più venenoſ
faſcino di quello ſi forma dal vicendeu
paſſaggio de' raggi di due occhi, che n
ſplendono per ardere, non per illuminar
Quindi la donna maſſime, che principa
parte hà in queſt'incanti, & è principal fon
damento delle più lagrimeuoli ruine, im
tar dourebbe il Firmamento nel quale que
luminoſi occhi delle ſtelle aperti ſi veggo
no all'hor ſolo, che l'oſcurità ogn'altr'og
getto naſconde: forſe per conſeruar irrefra
gabile la legge della propria immobilità
che temerebbe anch'eſſo violata; quando
tanti occhi rappreſentata la bellezza, corre
rebbe riſchio di ſollecitar con diſordine del
l'vniuerſo quel ſuo, quaſi non apparent
moto. Il tenerli ſe non chiuſi, velari; è de
bito di quella femina, ch'arriſchiar non vuo
le que' più pregiari theſori, che l'annonera
no trà gl'Angeli; là doue naturalmente infe
riore eſſa è a gl'huomini. Il ladro dell'ho
neſtà per altre porte non entra ad inuolar
la. Ragioneuolmente però Zeleuco la ce
cità aſſegnò per pena dell'adulterio, perche
punita nel proprio fonte foſſe queſta colpa,
e nella primaria ſua origine eſtinto queſto
parto. Con tal prouidenza fors'anche ſimi-
le pena vediamo aſſegnata dalla natura, a
chi il più bello trà creati oggetti cioè il Sole

rimi-

rimira; per rimuouer l'occhio dal vagheggiar la bellezza, ſempre reſtãdo auuelenati queſti ſguardi,e ſempre meriteuoli di caſtigo,perche cagioni di miſerie. Quanto frequente,e veloce corre ad inlanguidirſi il Giraſole, mentre con perpetuo giro, i moti ſeguẽdo di quel Pianeta,ch'egli porta nel nome,eternarne pretende gli ſguardi? Quanto preſto incenerita farfalla paga il fio di quell'auidità amoroſa,che eſſa hebbe di vagheggiar l'amato lume? Con tali ammaeſtramẽti ci ſi conferma qualmente, chi men vede più viue,e la cecità dell' occhio ageuolmẽte rende perpetua,la felicità del cuore. Acceſe colei nell'attento mirar del Santo giouane quelle fiamme impure, tanto più doloroſe, quanto,che reſtio quello alla corriſpondenza, cõmodo non porgeua d'eſſalare in guiſa,che ſi ſcemaſſero gl'ardori, quanto più diffuſi,tanto meno rinforzati nel cuore. Era Giuſeppe il più fauorito in quella caſa, perche diluuiauano gratie da quella dõna,ch'è nube ripiena d'affettuoſi vapori. La ſua fedeltà, ne la ſua virtù trouaua riſcontro in quell'animo,che sù l'Altare d'Amore oue ſi ſuenaua ogni hora holocauſto,alla ſola bellezza. Il cuor d'vna femina,poſſo dir d'ogni amante, è quaſi terra,che con le più vili, e feccioſe materie, fomenta la fecondità de'propri affetti. Ciò che di più fugace,e men'apprezzabile hà vn'huomo,è quell'oggetto in cui fruttificano i più ſtimati piaceri, onde indegnamente ſopra ogn'altro s'inchina con aſſidue adorationi. In ogn'occorrenza era quelli chiamato per annodar più ſtrettamente la propria ſchiauitudine, cõ la frequentata preſenza,mentre che eſſo inuitaua a gl' eſſercitij della ſua obligata ſeruitù: Lo

credea

credea forſe nel numero di quei pazzi, ch
il ſeruir ad vna Donna reputano ſpecie
Beatitudine, non d'infelicità, quaſi che i
lei comandi, tal hor'anche più indiſcret
non danneggino i preggi della libertà, al
quale intolerabile è ogni laccio, ancorche
oro. Qualunque affare proportionato e
ad affaccendar queſto garzone, pur che con
modo motiuo foſſe per trattenerlo alla pr
ſenza di colei, auida più di vagheggiarlo
che ambitioſa di dominarlo. Nel volto
lei eterno campeggiaua il riſo, con pomp
maggiore iui regnando i vezzi, che la Ma
ſtà. Amoroſe parole luſingauano il vigo
della ſeruitù, emendando l'alteriggia de
commandi. Gl' accenti della di lei lingu
erano continui encomi alla ſua diligenza
ſegnati anche tal'hor quaſi per innauerten
za sì le linee della beltà. Continui ſcher
eſſa vſaua, per aggiunger ſpiriti d'ardire
quel cuore, dal quale credeaſi non riſco
trati deſideri d'amore, per eccello di tim
re, non di virtù: La viltà di ſchiauo no
potena eſſer sì temeraria, che preſumeſſe l
altezza d'amante. Con loquaci ſegni a
trimente perſuader, procuraua poſſibile
ſotto gl'influſſi d' Amore l' hauer adorat
ce colei, ch'eſſo hauea per ſeruo. A ciò ſ
guiua l'eloquenza de' ſguardi, e le freque
tate lodi, alle quali, come ad eſca corre i
gordo vn'animo humano, la doue da biaſ
ſimi, quaſi che ferito ſi fugge.

Egli nondimeno mai violò le leggi d'vn
modeſta riuerenza, nell'eſſecutione d'ogn
ordine inferendo l'humiltà del ſembiante
Non poteano adeſcarlo le luſinghe, ne ad
dormentarlo il ſimulato canto di quei ve
zi laſciui, perche aſſordato a queſti incan
ti,

ti,non moueasi, che per tormentar la impure ſperanze di colei.Quindi con doloroſi ſoſpiri fieramẽte moſtrauaſi lacerata da'morſi della ſua conſtanza,in improuiſa ſtupidità ſcoprendoſi vicini alla morte. La paſſione d'vn'impudico affeto,è l'inſatiabile auoltoio di vitio, che ſempre deuora,ne mai cõſuma vn cuore: Lagnauaſi nella neceſſità di ſoſpirar, quaſi lontano quel frutto, che ſolo era aggradeuole a propri appetiti; mentre pur nel ricinto della propria caſa, anzi poco meno, che nel riſtretto delle proprie mani gl'hauea ſenza diſcerner ſe prigion, ò fugace;ſe pur non doleuaſi,che a ſe ſteſſa diuenuta albero fecondo, ſotto la cultura di Cupido non auuentaſſe la mano per coglier le ſue dolcezze colui, in gratia di cui già maturate s'approſſimauano alla corruttione. Piange ſe ſteſſa, quaſi eſtinta,quella femina, che dall'huomo ſi dubita vilipeſa. Poco almeno apprezzata s'affligge, quando i propri amori non curati eſſa vede,mentre pur gli diſpensò quaſi ſegnalate gratie. Coſi fatta altiera in quella ribellione, nella quale dalla ſoggettione all' huomo douuta ſi ſottraſſe, non ſolo ricuſa ſeruirlo, mà ſtima di fauorire in amarlo. Non ſi conſeſſa grata la terra alle benigne pioggie del Cielo, quando baſteuolmente è feconda d'humore. Vn cuore arido di felicità, perche l'alimento gli manca della virtù, quel ſolo è, che da vn ſeno feminile mẽdica le gioie,e trà le poppe de'ſuoi amoroſi affetti, oue famelico ſtenta,contento ſi gode. Videſi però neceſſitata coſtei a cãgiar ſtile,giàche pareua non foſſero inteſi i caratteri, ch'erano gl'imprõti della propria volõtà. L'amar sẽza corriſpõdẽza,è vn viuer diſperato. Se pur amãte

chia-

chiamar si deue quella, ch'era lasciua, & hauea per fine gl'effetti d'impudicitia, non gl'affetti d'vn cuore. Idolatra l'infamia di propri appetiti, chi lusinga altri per esser compiacciuto, non per esser amato. Quindi essentandolo dalle più graui fatiche; seco talhor lo chiamaua a familiari ragionamenti, inorpellati solo con la scusa di leggierissimo motiuo. Nella partenza del marito, l'impetraua sempre sopraintendente alla casa; sotto la scorta di proposta sagacità, e prudenza, incaminando i propri desideri, oue haueano il precipitio, ancorche vi sperassero il porto. Non terminaua alcuno de' di lei discorsi, principiati co i scherzi, e continuati co gl'amori, che non si desse vn graue colpo alla di lui mente, non men vigoroso per batterla, a benche coperto egli fosse nel ferirla. Non men ferisce sotto vna superficie d'oro vno strale, di quel lo facci nel suo natiuo habito di rigido acciaio. Lo licentiaua finalmente talhor con sdegno, per meglio essacerbar a parte il suo tormento, ilquale nella di lui presenza in frequentati sospiri essalaua ben sì, ma non suanina. Non poteuano scoppiar, che in fine impuro i discorsi d'vna impudica. Et ancorche lo strepito palese non scoprisse la di lei volontà; le fiamme nel volto, e gl'ardori ne gl'occhi, à sufficienza la publicauano a chi intendeua; mà non per corrispondere. Non osa la femina scoprir somiglianti desideri, a confusion sua, mentre quella renitenza non rauuisa ritegno formato dall'animo, per il corso sfrenato nella libidine. Il cuore, di donna non hauendo altra vita, che la pudicitia, marauiglia non è, se alla separatione di questa, con graui rimorsi,

morsi, e con non ordinaria violenza resiste. Recusa la lingua, esser mezana di quelle perdite, per le quali altre hanno supplicata la morte, come che più amabili sono i di lei dolori, che della dishonestà i trionfi. Ambiscono però esser intese a cenni, in quell'oggetto, ch' esse amano bramando intelletto, che penetri le lor ascose voglie, ma non già conosca le sue simulate lusinghe, e la sua danneuole viltà.

Non era sì indurato il giuditio del Santo Giouane, che impresse non riteneſse l'orme di questa cognitione, al continuo conculcar dell' arte di colei garrula, non che loquace, nel silentio della bocca, ma non ne gl' atti esterni, accenti del desio.

Non però s'accese per consentire alle di lei impure voglie, anzi che s'accinse per fuggire, le sue mortali insidie. Non era questi di quell' incauti vccelli, i quali ad ogni canto d'vn simile inauueduti volano nelle reti. Ne meno era sì affamato di diletti, che a costei laquale gliene proponeua, non sò se per cibo, ò per inganno; auido corresse, necessitato alla prigionia delle sue viscose insidie, prima che al godimento di quelle fugaci dolcezze. Compariua sempre armato di rigore in apparenza: ancorche d'humiltà nell' operatione. Il presentarsi a di lei occhi differiua, sinche astretto dalla necessità, fuggir non poteua al pericolo, ne schermirsi dall'obligo. La femina, se non arde intinge: è massima tanto vera, ch'il dubitarne delude, l'euidenza delle proue, anzi la certezza dell' esperienza. Non s'allontani

da

da'vezzi di Donna quel solo ; che pregiar si può di non hauer vn cuor di carne ; ò put d'esser viuo , mà senza senso . Inasprita si in colei tanto più questa piaga d'amore ; quanto , ch'egli le andaua togliendo ogni lenitiuo , ò medicamento d'affetto;sormontarono i suoi dolori il possibile di quella tolleranza , che regnar non può in vna mente , dalla quale sia bandita la virtù . Con maggiori sforzi però, sollecitata dall'acerbità delle proprie pene , tentaua con rinouate punture di sguardi , e di scherzi : aggiuntoui anche tal' hor quasi fiamme il contatto , renderlo agile in questa carriera, nella quale altri sarebbe stato veloce , oue egli era tanto restio . Alle violenze di quella mano,che parte d'vn corpo feminile contiene il neruo dell'essercitio di Cupido , non restò egli atterato , anzi ne men scosso , e là doue essa simulando simplicità frequentemente lo palpaua , ei ne men con vn sorriso mostrando segni d' aggradimento la schernina . Dubitò finalmente,che qualche ombra di timidità vietasse il lume , che da queste sue occulte forze vscir poteua , quasi guida,per condurlo nel proprio seno . Non poteua credere peruertito l'vso delle humane inclinationi procliue a diletti , in vna giouentù massime , che col peso delle passioni le deprime di modo , che non precipitassero in grembo a quegl'amori , ne' quali più si gode , ciò , che più è vile . Con somigliante discorso vn giorno , ch' egli con lei mostrossi , non che rigido, scortese; procurò atterrar i fondamenti della sua durezza , ò annullar le cagioni del suo timore , Negotiaua la lingua sù l'vniuersale, perche non volendo sì tosto disperarsi il cuore , in-

tuitar

uitar non volle l'vltimate ripulſe, coll'accingerſi a gl'vltimi aſſalti.

Qual ſelua, diſſe, t'hà nutrito, degno più d'habitar trà brutti, che habile a conuerſar, anche come ſchiauo, trà gl'iſteſſi huomini? Con quegl'occhi ſempre dimmeſſi, col volto ſempre ſeuero, raffiguri la ſtolidità animata, ò pur l'horrore humanato. Gl'honori, ch'in queſta caſa t'hà accumulati la benignità del Padrone ti certificano pure, che viui trà huomini, onde in conſeguenza ti perſuadono ad eſſer humano. Non poſſono già affligerti le miſerie di quella ſchiauitudine, della quale inſegne non ne porti, ne pur nel nome. Sono forſe moſtri gli ſpettacoli trà queſte mura, onde inhorridito, ricuſi anche mirargli? Io maſſime, contro di cui ſingolarmente ti moſtri rigido, ſono forſe sì deforme nel volto, ò indiſcreta ne'commandi, che meriti eſſer abhorrita anche da gl'occhi? Son pur anche teco amoroſa ne'ſcherzi, affabile ne colloqui, e partiale ne' fauori. Qual motiuo dunque ti ſpinge ad addoſſarti quella Maeſtà, ch'a me eſſendo douuta, condono all'affetto? A che giouano quegl'eccelſi di beltà, e di gratia, ch'in te collocò la natura per renderti amabile, ſe ciò ch'operano quelle conditioni, tu diſtruggi con l'eſſer ſcorteſe? Sù l'orme di quel volto, in cui paſſeggia la delicatezza de gl'altrui affetti, non deuono eſſer ſeminate le ſpine del rigore. Trà fiori, anche più vaghi, quello, che sù Maeſtoſo throno ſopr'ogn'altro trionfante campeggia, lieto apre il ſeno a quell'ape, che ne ſugge la ſoſtanza, per fabricarne il miele; & humile inſieme alla mano s'offre, di chi lo vagheggia,

vn bel viſo è quaſi roſa nel giardino d' v
corpo , commune però a diletti d' ogn
occhio , non meno che a piaceri di quell
labra , le quali materia ne traggono per l
più ſoaui dolcezze : Quelle ſpine , che ra
ſembrano eſſer ſue proprie , ſon date pe
maggior pompa delle ſue grandezze , no
per render minore la copia de'ſuoi amant
O fù fallo nõ auuertito dalla natura il pre
durti vagho , ò tu ti ribelli a'ſuoi commar
di, nell'eſſer così non sò ſe altiero,ò ritroſ
Vna rigidezza, tal propria al gelo d'vn ho
rido verno , non è conueneuole alla fiorit
primauera della tua giouentù . Ogni ſenſ
ch'in sì vigoroſa ſtagione principia la vita
in diſuſata viuacità brillante,andar deue a
la traccia de' guſti. Il ritenergli,quaſi mort
è vn miſeramente ſepelirgli nelle propri
glorie , opponendoſi a quell'vniuerſal c
gione, la quale nemica del ſuperfluo, ce gl
aſſegnò per inſtromenti della noſtra felic
tà, e fomenti de'noſtri piaceri. Ma forſe ſo
io , ch' eſſendo odioſo oggetto deprimo g
ſguardi,& auſtero rendo il tuo ſembiante
Sono però donna , cioè calamita , dell' o
chio , non meno che del cuore d'vn giou
ne , hauendo l'attratiua nelle ſtabili qua
lità del ſeſſo , più che nelle fugaci , e muta
bili conditioni d'vn volto . Non ſono n
anche sì abomineuole , che la vecchiaia ,
la deformità mi partoriſcano sù la faccia
diſpreggi . Non ſono ne anche Baſiliſco
ch'auueleni con gli occhi , onde si oſtinat
mente fuggir tu debba d'incontrar i mi
ſguardi .

Ouero l'occhiale della tua ambitione,fa
ſario nelle proprietà d'ogn'altro fuor di t
ſteſſo, mi ti rappreſenta per vile , e ſprezz
bile ;

bile ; ò la tua insensibilità ti fà indegno di vedermi, ò conoscermi : perche meriteuol'è di viuer solinga trà sassi, e fiere la tua beltà, non ammirata, più che trà giudicioſi affetti, da' quali sia riuerita. Guai a me, se acquetata alle persuasioni del cuore ; la tua gratia haueſſi presa per soggetto de' miei amori. Tiranneggiata dal tuo rigore dir mi potrei, ò inuaghita d'vna furia, ò amante d'vna statua. Come potrei sperar di giunger a' baci, i quali sono le più pregiate offerte d'vna idolatria amorosa ; mentre da dolci sospiri, anzi relpiri, portato il cuore sù le labra nell'altare di belle guancie, quasi suenato, se gl'offre ? Come sperar potrei, anche con l'ale della perseueranza, & ostinatione soruolar a questi contenti, che fiori si possono dire nel campo d'amore per la vicinanza, e sicurtà, che promettono de gli vltimi frutti ; se ne meno mi rispondi co i sguardi ; se abhorriti a te sono i miei scherzi, odioſe quelle lusinghe originate hora dal tuo merito, più che dal concetto d'altra passione ? Questi contrasegni, che non m'ami nel dispreggio delle mie gratie, offendono la simplicità del mio affetto ; violano le leggi del tuo debito, ch'obliga a riamare ; quando massime la moltitudine de' fauori riceuuti in questa casa, fondano la base per ergerui i trofei della nostra cortesia ; non per sublimarui i trionfi della tua ingratitudine. Anche la seruitù, che non hà per guida l'amore, hà per compagna la negligenza, e vicino il dispreggio. Sotto la corteccia delle violenze ; ogni frutto, oltre l'esser poco dureuole, sempre è amaro. L'occhio è quella face, al cui lume si scuoprono gl'interni pensieri.

Quel-

Quell'animo, che nelle tenebre della propria malignità ambisce star celato, procura offuscarne la luce. Quando intorbidata nel sembiante par che s'oscuri; condensata, & humida denota, che sia quella materia, che arde negl'affetti. La sincerità d'vn cuore, riflette ne' splendori limpidi d'vn'occhio. Non vorrei occasione di formar contro te sinistri concetti, per non condannar la giustitia del mio amore. La libertà del mio trattare dirizzata a farti viuace, non deue esser mal rimeritata da te col mostrarti quasi morto. Le gratie sono nude; nudo però senz' habito di rancori deu'esser quel seno, che le accoglie. Chi non sà aggiustarsi alla riceuuta di quelle; se ne và necessitando alla priuatione. La rusticezza dell'animo, anche negl'abbracciamenti in vece d' accarezzarle, le offende. Nell'esser in somma restio sù'l sentiero di quella felicità, nel quale hai più stimoli, che oggetti; mostri, ò non conoscerla, ò non curar te stesso.

Frà questi accenti s'originò sospicione tale, che vicina alla certezza nella mente del giouane confermò quel credito, ch'ei haueua stimato dubbioso dell'intemperanza di costei. Mentre essa non haueua, che con passo veloce, e piè fugace trascorsi i confini dell'honestà, non doueua esso ardito comparir in campo con la constanza. Non erano, che Araldi minaccieuoli preludi, ma non inuiti al cimentar della sua virtù. Il precorrere la necessità in questi combattimenti, è vn'auuicinarsi alla perdita. Questa con volontario prezzo si compra in queste battaglie, ch'vnico mezo per vincere hãno il fuggire, da chi temerario più che generoso le in-

incontra. Quando la debolezza feminile, cõ qual ſoccorſo non sò, non ſtraſcinaſſe in trionfo il poter d'vn'huomo; ſe ne potrebbe ambir la nemiſtà per accumular le vittorie. Ma, formata d'vna parte di noi, ritiene le noſtre forze, che ricuſano le di lei offeſe; la onde ſi come habbiamo ſeruito di materia al ſuo eſſere; ſiamo deſtinati fondamenti alle ſue glorie. Riſpoſe però Giuſeppe cõ modeſti tratti ſcuſandoſi di quelle attioni, che tributi erano mandati dalla ſua ſeruitù obligata alla riuerenza; non affronti alla di lei gentilezza cagionati da alteriggia, ò ingratitudine. Diſſe, che quanto più era fauorito, tanto era più obligato alla fedeltà, che in vn ſeruo dalla ritiratezza degl'occhi più̀ argomentarſi, nell'honeſtà de' penſieri. Scorrono pericoloſamente gl'affetti in quel viſo, in cui irragioneuolmente ſi vedono andar vagando gli ſguardi. Non frequenti l'occhio quel ſeno in cui non vuole, ricouerato il deſiderio. Vn mirarla baldanzoſo conchiuſe, ch'era vn mancar dal debito cõ quella Maeſtà, che tiene ſchiaui, per hauer chi la riueriſca, non chi la miri. La diligenza, e la viuacità d'vn ſeruo, non s'hà da ſcoprir ne' ſguardi; ma nelle operationi. Non regna Maeſtà (ripigliò colei ſtringendo al giouinetto la deſtra, più con laſciuia, che per affetto) oue commanda Amore. Non ſei ſchiauo; mentre ſei amato, ne io curo riuerenza, mentre ſolo pretendo amore.

Arroſſiſi colei a queſti accenti; ne' quali conoſcendo d' hauer traſcorſi i termini dell'honeſtà, prouò i rimproueri della vergogna. Se pur non diceſſimo, che fiamma era non roſſor in quel volto; mentre all'vltimo ſoffio di quelle parole apertamente

s'era auuinato l'incendio de' ſuoi libidinoſi deſideri. Se altrimente ancora dir non voleſſimo, ch'effetti foſſero quei violenti ardori d'affatticati sforzi, co' quali vincendo i vigoroſi contraſti dell'animo; s'era portata a quel paſſo, ò vogliamo dire precipitio, oue le vittorie fondate sù la perdita della pudicitia, erano le di lei glorie ſradicate in si impure ſperanze. Comunque ciò ſia, certo è, che in vn cuor feminile fibra non v'è coſi recondita, in cui non ſi commoua quaſi inhorridito il ſangue all'hor, che nella mente penſieri d'impudicitia eſſa rinolge. Queſti fonti d'humor vitale, rapidi, quaſi torrenti, diuengono, agitati dal dishonore di quelle attioni, che togliendo l'honeſtà, infamano quella vita; di cui eſſi ſono, e fomento, e ſoſtegno. Ne' maggiori pericoli fedele il ſangue corre alle difeſe del cuore; ma quando offeſe machina contro la purità, l'abbandona, come degno di rimaner reliquia di morte, chi la tomba dell'infamia volontario s'elegge. Lo licentiò dalla ſua preſenza; perche il ſoccorſo delle di lui ripulſe non auualoraſſe il vigore de i propri rimorſi; onde aſtretta a ceder alle forze della virtù, non pregiudicaſſe a' ſoſpirati godimenti del ſenſo. La donna il tutto hà di fugace, e mutabile, fuori che le paſſioni. Queſte nella ſua volontà raſſembrano aſſodate; quaſi monti immobili più, che radicate, quaſi affetti volubili; conforme la diuerſità de gli accidenti. L'oſtinatione de' ſuoi deſideri, quando hanno per ſcopo il vitio; atterrarſi non può ne meno, che toſto non tenti rinforzata riſorgere. Priuata nel paleſarſi, d'ogni poſſanza la ragione; non più hauea chi l'oppugnaſſe, fuor, che la modeſtia, e l'in-

nocenza di Giuſeppe. Lo prouò tanto meno attento alle proprie luſinghe, quanto, che più egli era auuertito de' ſuoi inganni. Lo ſcoperſe tanto più renitente a' ſguardi, & a' ſcherzi, quanto più efficacemente eſſa credeua d' hauerlo perſuaſo a gl'amori. Quindi dal vento della diſperatione agitata, nel mare de' laſciui penſieri, trouatolo ſolo vn giorno, coſi gli fauellò.

Mai creduto haurei, che tù foſti vna pietra fatta mobile, cred'io, da vna Deità, che ſi dilettò nelle ſemplicità dell' altrui credere vederſi riuſcire le ſue frodi, e continuati i ſuoi ſcherzi. Stimano mancamento di cognitione, il non corriſpondere a' miei affetti; ma hora conoſco eſſer effetto della tua ſtupidità. Non penetri ancor forſe il fine delle mie parole, lo ſcopo delle mie attioni, e la pretenſione de' miei penſieri? Ancor forſe non t'auuedi dalla qualità de' miei moti, qual ſia l'anima, che gli cagioni? Et è poſſibile, che il ſuono di tante gratie, tù non auuerta formato dallo ſpirito d'amore? Non credo, che la luce di tanti ſegni, non habbi ſuperata l'oſcurità della tua mente; ancorche in eſſenza, non foſſe, che tenebre.

Non manca di lume il giudicio per queſti effetti; mentre ciechi ad eſſi non ſono gli occhi del corpo. La giouentù, la quale altri orecchi non hà, che il ſenſo, ad ogni minimo cenno intende quella muta fauella di ſguardi, ò di ſorriſi, dalla quale ſe le promettono diletti. Ogni leggiero indicio conuince, appreſſo chi hà vn'intelletto viuace, habile a giudicar le cauſe d'amore. La frequenza de' contraſegni, la moltitudine de' ſcherzi, ſono principij, che conchiudono inſenſibilità, in chi dedur non ne sà, quella conſeguen-

za, che da quelli infallibilmente si trahe. Dubito però, che la volontà, non sò se ostinata, ò stolida quella sia, che ti ritarda dal seguito di ciò, che l'intelletto ti propone per amabile. Ma pur non sò qual magia rallentar le possa il freno, di modo, che precipitosa s'allontani da quel sentiero, in cui dietro la traccia della cognitione, calcar suole le vestigia de' desideri. Lagnarmi deuo, come infelice, mentre principiando a esser amante, gl'huomini cessano d'esser huomini, & i diletti cessano d'esser appetibili. Quante adorationi, quanti cuori m'haurei acquistati col prezzo di quelle lusinghe, e di quelle gratie, che teco in vano scorgo hauer consumate: perche sei non sò se senza senno, ò pur senza senso? Quanti affetti mi vedrei io sagrificati nel Tempio della mia gentilezza, quando, che aperto l'hauessi ad huomini ragioneuoli, informati del merito d'vna donna, gentile in amare. Misera me, che credendo ricettar nell' animo mio vn'idolo, da cui mi fosse rimeritata la riuerenza de' miei ossequi, v'hò introdotto vn colosso insensato, in cui sotto mentita figura, mostra inganneuole apparenze di vita.

Ti conuincerai per te stesso tale, considerando qualmente con sprezzo ricusi, quasi abhorrendoli, que' piaceri, ch'altri paga con ampio sborso di dolori, se non di sangue: riputando vsura per longhi stenti, e moltiplicate fatiche hauer di que' contenti, che tu fuggi vn brieue riscontro. Io son pazza nel voler far dono di quelle gemme, ch'altri riputarebbe thesori, a chi non le apprezza; più, stimo, per non esserne degno, che per non saperne il preggio. Tanto n'è

natu-

naturale all'huomo l'appetito, che dalle ſole ſembianze humane (già , che in te giudico non eſſer anima d'humanità) argomento eſſerne in te col prurito del Genio, gli ſtimoli della cognitione . Dicanlo tanti giouani, a quali il lume della ragione non si toſto è rinforzato ad vſo del giudicio , il quale eſce dalle tenebre dell'ignoranza , che comincia a ſeruir di guida per incaminarſi ad vn bel volto di Donna , e per ſoſpirar il termine degl'amoroſi contenti. A quanti d'eſſi molti anni col calore de' ſuoi tormenti , con la fecondità de' lor ſudori,non potranno maturar vno ſguardo benigno , in colei, che chiamano ſuo Paradiſo , perche il ſolo vagheggiarla, ancorche trà patimenti , godono , come Beatitudine ; ſtimabile da chi veramente è huomo , non come tù vn ſaſſo , buono non ad altro , che ad eſſer echo dell' humanità ? Et io ſon si poco fortunata, che col valſente della mia bellezza , con la moneta del mio amore formar non poſſo vna quantità di prezzo baſteuole a comprar vn'occhiata ; vn punto di corriſpondenza , da vn giouane , e quello, che più aggraua le mie ſciagure , da vn ſchiauo . Schiauo tale , che prouati hà ſempre tramutati i miei commandi in vezzi , l'alteriggia del dominio , nella frequenza degl'accarezzamēti , il rigor della ſchiauitudine, trà le luſinghe del mio amore : E pur hora ei mi vilipende , m'abhorriſce, mi fugge, & indegna mi ſtima, ſin delle riſpoſte dell'occhio, alle continuate propoſte de' miei affettuoſi ſguardi . Mal nata beltà , anuilito potere , che ſotto l'ombre delle tue promeſſe, ſchernita mi laſci , nelle mie quaſi più ſicure ſperanze deluſa. Ou'è quell'acutezza

nel ferire, in cui crudo ſtrale ti preggi; oue quel valore, con cui gl'altri cuori per trargli a rinouata vita tù vccidi; oue quella Maeſtà auanti la quale vanti più adoratori, che huomini; mentre quaſi da Oracolo gl'annuntij della propria felicità, e la ſicurezza de' propri contenti, ciaſcuno più deuoto, che curioſo attende.

Ma non è da ſtupirſi, ſe vn moſtro della natura non ama ciò, che amabile formò la ſteſſa natura. Chi fù vn'aborto di quella nel naſcere, è tale ſimilmente nell'operare: Chi è nato contro l'intentione di quella, tiene quaſi per eſſenza il contradire all'immutabilità de' ſuoi decreti: forſe perche a ſcorno di lei produr vuole ogni attione, già che violento raſſembra il ſuo viuere in diſprezzo di lei, che non lo deſtinò trà le proprie fatture. Amarà coſtui tutto ciò, che deforme può inhorridir vn'occhio, in vece di quel bello, che vnico ſuo oggetto può innaghirlo.

Ma ſe ciò foſſe doureſti pur anche amarmi; eſſendo che vna sì peruertita inclinatione, non può eſſer ſeguace, che d'vn peruertito giudicio, il quale deforme crede ciò, ch'è più vago. La volontà è potenza ſubordinata sì, ma immutabile; onde mai non appetiſce, & incontra, che il bene. Se errà l'intelletto in conoſcerlo; era anch'eſſa in amarlo. Ouero dunque, queſto in te regolato mi ti propone per bella, & in conſeguenza ſei peruerſo nemico della natura: ò pur falſario mi rauuiſa degna d'odio, e coſì queſta falſa cognitione, deue eſſer guida a quel moſtruoſo giudicio; ch'elegge per amabile ciò, ch'è più abominenole. Non può trouarſi ſoſtanza, c'habbi ſenſo, e non habbi amo-

te,

re. Frà gl'animali,d'vn ſolo detto Remmuro, con prodigioſa proprietà ſi dice, non prouar gli ſtimoli di queſto affetto. Oue maſſime con continuo giro la ſfera della cognitione primo mobile d' ogni potenza ſi muoue:otioſa, nè indefferente può fermarſi la volontà. Qualunque ordine ſi ſoggetti alla qualità de' tuoi appetiti; deui riamarmi, quando che inferiore tù non ſia a' bruti, anche più vili. Ma che dico? trà queſte ambiguità ancor vacillo, e con vani ſofiſmi, cerco coprir il vero? Annouero dunque coſtui trà quegli animali, che vnitamente, ancorche irragioneuoli, concorrono ad approuar la dolcezza di quei piaceri, che a te ſon noioſi? Scuſami ſe troppo inalzo il tuo eſſere; già che, chi ti loda, e t'ama,t'offende. Non poſſo applicar la mente, a conſiderarmi,quale pur ſono,d'vna ſtatua fatta amante. Non vorrei totalmente diſperar l'eſito a' miei deſideri; conuincendoti paleſemente vna pietra. Ma queſte pur anche non tanto à duri colpi d'vn braccio, quanto à poche ſtille d'acqua ceder ſi veggono, profondo ſeno amicheuolmente aprendole colà, oue più frequenti l'hebbero; non sò,ſe a lambir la propria ſuperficie, ò a percuoter la propria durezza. Frà le pietre ſteſſe s'ammira pur amoroſa la calamita, la quale con affettuoſi abbraciamenti, ſtrettamente in grẽbo accoglie quel ferro, che attrato dalla ſua virtù, corſe nel fonte de' ſuoi amori. Vedi quale tu ſia; mentre nè tra bruti, ma ne meno trà le pietre con degno paragone,meriteuole ſei d'eſſer ripoſto.

Ti condurrei con la lingua alla conſideratione dell'Inferno,per moſtrarti colà ne meno trouarſi eſſempi della tua ſtolidità,quan-

do, che dubitandoti forſe più crudele, che inſenſato; non temeſſi nel porti a fronte d'vna furia, proporti vn'eſſemplare, da imitarſi da' tuoi perfidi voleri?

E' certo, che altri concetti formar io più non poſſo, conuinti dall'eſperienza quei penſieri, che ti conſideranano, ò come inſenſato, ò come irragioneuole. Ambirei però tale conoſcerti, più toſto, che prouarti oſtinato. Dunque io m'humilio, quaſi ſupplicheuole a' piedi d'vno ſchiauo, con l'offerta del cuore: in mille rinouati ſegni d'amore honoro, chi ſotto le vili ſpoglie della ſeruitù, mentre occulta il merito, l'auuiliſce; e non poſſo per gratitudine almeno, ſe non per affetto renderlo corteſe d'aggradimento, a miei fauori? Io propongo lauto conuito de' più ſoaui diletti, che preparar ſi poſſano sù la menſa della noſtra mortalità, e ne ricuſa gl'amoroſi inuiti, chi è obligato ad obedirmi, ne' più rigoroſi commandi? Io mi dono in poter di colui, il quale nō hà onde s'alimenti, ſenza vender ſe ſteſſo, & egli mi rifiuta? Con qual titolo non sò debba nominar'i rimproueri cōueneuoli, a queſto tuo eccelſo, il quale per eſſer diſuſato, ſotto qual ſerie d'empietà, non sò ſi contenga. Deſcriuer ſi potrebbe con nome d'ingratitudine; quando in quei deſideri, a quali tù nieghi la ſodisfattione; ad egual paſſo non ſi muoueſſero i tuoi guſti, & il mio compiacimento. Che altri per non ſoggiacer a qualche incōmodo fuga di ricompenſar quelle gratie, alla riceuuta delle quali ſi ſottoſcriſſe cō promeſſa di perpetua gratitudine, è vitio deteſtabile sì, ma però commune: ma che con l'incontrar ancora que' diletti, de' quali, chi non è auido non può dirſi viuo; ſi ſcanſi di

gra-

gratificar quella gentilezza, che fù feconda più di fauori, che di penſieri, è vn parto sì deforme, che non sò aſſegnargli conueneuoli principij. Alle gioie, à piaceri, à godimenti io t'inuito. Non ſono vna Sirena, che ti luſinga col canto di queſte gratie; perche dal ſonno de gl'amori tù vada precipitando nella morte de' tormenti. Non ſono ne meno canti d'vccello i miei vezzi; in guiſa, che dureuoli ſolo, mentre ti ride l'aurora nel viſo, ò la primauera nell'età, ceſſino nel progreſſo degl'anni; onde quanto maggiori ſurono gli allettamenti, tanto ſia più irremediabile la diſperatione. E di cicala queſta Muſica degli affetti, i quali non laſciaranno il tenore di queſte dolcezze; ſinche non manchi il vigor della vita. Non vò adeſcando cuori, per goderli legati con le catene de' dolori in vna prigione di tormenti; ma per hauergli riſtretti trà legami degli abbracciamenti, in queſto ſeno. Non vado alla caccia d'amanti per moltiplicar viuãde alla crudeltà; ma per dar cibo a gl'appetiti d'amore. Non ſono nel numero di quelle, che vantano le chiome per lacci; fanno põpa per ferire di ſguardi; ſi gloriano d'ammaliar vna mente col riſo; ſi pregiano d'vccider vn cuore co' ſcherzi; di tradir in ſomma vn'amante cogl'amori. Si dilettano ſolo d'hauergli, ò vittime ſuenate alla propria beltà, ò prigioni incatenati a piè della propria alteriggia. Io non tanto ti ſollecito ad amarmi, quanto a godermi. Non voglio ne meno preſentarti fiori; accioche affligger non ti poſſa nell'aſpettarne la conuerſione in frutti. Di queſti ne meno, attender deui la maturità, ſotto gl'ardori de' tuoi patimẽti. T'inuita queſta bocca nel tempo ſteſſo, & a gl'amori, &

a' baci. Gli ſguardi ti s'inuiano, non tanto per guida a gl'affetti, quãto per ſtimolo à gli ampleſſi. T'apro il ſeno, non perche ne'ſoſpiri il poſſeſſo, ma perche veloce tu iui corra al ripoſo: T'offro me ſteſſa, non per incentiuo à deſideri, ma per fondamento a' tuoi diletti. Corri felice trà queſte braccia; volino i tuoi baci sù queſte labbra; s'auuiuino i tuoi vezzi in queſto grembo; s'vniſcano a me le tue membra; col mio ſi congiunga il tuo corpo per formar il compoſto di quelle più ſoaui dolcezze, alle quali ſeruir poſſa d'anima, humano compiacimento. Ogni ponto, che tardi, diſtruggi l'indiuiſibile della mia vita, atterri la perfettione del tuo merito. Non ſono queſte chimere, ò ſogni; non luſinghe fallaci, che con l'ordimento di menzogniere promeſſe, formino vn laberinto di frodi: Sono veri baci; reali abbracciamenti, non finti amori; e delitie non falſe. Già la tua renitenza ti conferma inſenſato; mentre a queſti ardori ti paleſi gelato. Ma forſe ritardi queſti contenti, per non interromper le mie parole; attendendomi più loquace, con gl'effetti, che con gli accenti: Col ſilentio dunque aprirò il campo alla tua gentilezza, acciochè rimeriti le fatiche della lingua, ſodisfacendo alle cupidità del cuore:

Ritenne dal conformarſi con le attioni, all'impudicitia del diſcorſo, l'impure voglie di coſtei, ſfrenate nelle parole, e ſregolate ne' deſideri, non altro, che la conſtanza del Santo Giouane. Queſti a tante violenze immobile, con l'occhio modeſto; il ciglio ſeuero, & il ſembiante graue; moſtraua di non porger vdito, più che di negar il conſenſo alle di lei richieſte: La libertà del noſtro arbi-

bitrio, informata dalla virtù, non hà il potere inferiore alla volontà; anzi questa superiore alle forze. Sono volontarie le perdite di chi s'arrende alle insidie, ò anche a gl'vltimi sforzi di quei combattenti, i quali non sono, che apparenze. Vn'animo humano hà vigore per superar tutto ciò, ch'atterra le sue glorie; altrimente non sarebbe ammirabile la liberalità, di chi lo creò sì grande; se si ben arredato non l'hauesse di mezi, onde potesse ageuolmente conseruarsi tale: Non hà desideri più violenti, che quelli, i quali l'inchinano al Cielo, perche hà questi di particolare, l'esser suo centro. Anzi, quando egli à contrario moto si volge, non v'hà parte principio interno; ma solo gl'esterni affetti, à quali egli indurato non resiste, con l'vso dell'armi d'vna vigorosa ragione. Per mostrar nondimeno, ch'egli non era, ne insensato, ne morto: come inculcauano quelle voci di lasciuia, che non puoteuano hauer risposta, ne men d'vn sorriso, ò d'vn cenno; viuo ei si palesò; ma non vinto, in somiglianti parole:

Permettetemi in gratia, Signora, ch'io possa trasgredir le leggi di riuerenza, alle quali m'obliga l'esser schiauo; già che i vostri affetti mostrano, di non conoscermi tale. Non però crediate, che operato in me habbi l'arte del vostro ragionamento; perche, io più tosto presumo operar in voi con l'efficacia delle mie persuasioni: All'hor solo potreste auuerati pregiar i vostri rimproueri, quando vlmente, io m'arrendessi alle vostre preghiere. Sdegnarei concorrer alle vostre vittorie, con vn leggiero moto, ò con vnico accento, quando ciò non fosse per schermire, ò vituperare i vostri desideri.

Nella libertà del fauellare godrò quei priuilegi, che soli pretendo nell'hauerui amante. Vna congerie di menzogne,&vn composto d'hiperboli hãno formata quell'oratione,ch'è stata vn racconto delle vostre qualitadi,più tosto, che vna persuasione alla mia virtù. Considerate,che qualità habbia quel bene,il quale voi offerite à miei affetti;mentre non hà fondamento,che sù'l falso;ne sodezza, che sù l' apparenze. L'identità del buono, e del vero, conuince non poter esser bene,ciò,che in fronte non porta la verità. Il giudicio,che voi formate della mia stupidità, procede dall'imperfettione de' vostri pensieri, i quali nõ distinguono il senso dalla ragione. Confondendo in voi stessa di queste parti la soggettione, & il dominio; ne gli altri in consequenza ne confondete l' essere. Quando che il senso fosse l' anima d'vn cuore, che non la sola superficie del corpo vanti humana;ma l'interne,e più pregiate parti dell'animo; con qualche ragione dir potreste vna insensata stolidità,la mia continenza. Ma non sarei huomo,& all'hor veramente non altro, che vna finta figura, non sarei,che vn vero inganno. Chi trà gl'affetti humani non ripone l'inclinatione alla virtù, descriue l'huomo, senza l'essenza dell'humanità. Il prefiggere similmente per vnico oggetto a' nostri desideri, quei piaceri, che naturali sono anche à più vili animali, è proprio di chi, ò non conosce Dio, ò non crede l'anima nostra immortale, & incorporea; più sublime però di qualunque altra de' bruti. Congiunta a' Cieli tiene il fuoco la sua sfera; e dourà l'huomo, il quale d'infiniti gradi gl'eccede in grandezze,altroue, che sopra i Cieli luogo di Dio hauer

il

il ſuo centro. Non hà le ale degl'humani preggi, chi con vn volo di ſemplice conſideratione, ſolleuar non sà dalla terra i propri deſideri.

Non può negarſi, che peruertiti i noſtri affetti ſe ſi propongono per appetibile la viltà di queſti piaceri. Ma poco è giudicioſo, chi col dominio dell'intelletto corregger non sà vn'errore della natura, non che della volontà. La ragione dataci per inſegna delle noſtre glorie; hà per vfficio l'emendarſi falli del ſenſo; perche giunga al ſommo la perfettione dell'animo. Il rimprouerarmi, come diuerſo da' Bruti, non meno che dalle pietre, è vn'eſſaltar quei maggiori trionfi, de' quali andar io debba più altiero. Quel ſolo ſi fà conoſcer per huomo, il quale differente ſi paleſa dalle altre inferiori ſoſtanze. Non ſi moſtra di diuerſa ſpecie; mentre non viue con diuerſi coſtumi. Ambirei anche viuo la tomba; quando voi non confeſſaſte, ancorche acciecata queſta verità. Cosi nello ſpecchio delle voſtre attioni, ò de' voſtri penſieri vedeſte voi ſteſſa più deforme, e peggiore di qual ſi ſia viuente, anche irragioneuole. Ama ciaſcun di queſti, ma per neceſſità della natura, non per ſola auidità di diletto. L'inſtinto natio di conſeruar la ſpecie, è regola a' loro appetiti; La oue infame prurito anſioſo ſolamente di quel fugace piacere, è ſtimolo a' voſtri amori. Contro ogni legge, ad onta della ragione, in vituperio di voi ſteſſa meco bramate congiungerui, per formar vn'inneſto d'infamia, nõ per moltiplicar parti alla natura. A qual' affetto ſubordinate ſono queſte cupiditadi, che intendono in voi diſtruggere la pudicitia; nel marito l'honore, & in me atterrar la

vir-

virtù. Considerate da qual'Inferno di pensieri si producano quelle machine, che per scopo hanno le vltimate ruine de' più pregiati oggetti dell'vniuerso. Altro forse è l'honestà, che vn theſoro, col quale ſi ſupplisce alla mendicità de' pregi, che nel compoſto della donna impouerisce in vece d'arricchir'il mondo? Che altro è vna femina impudica fuori che vna naue, la quale ſregolata ſenza gouerno, ſcorre il mare di questa vita cõ perpetui naufragi? Non è forſe quella rete, che allacciata di dishonori, ſerue alla peſcaggione delle infamie? Non è eſſa vna peſte terrena, vn'oggetto monſtruoſo, & vn'aborto della natura? Cõ quali freggi può colorirſi coſtei, per celar la propria deformità, fondata sù i vanti d'vna preggiata bellezza? Et io meritarò ripteniioni nello ſcanſar queſto ſcoglio, in cui s'abomina l'eſterminio di tutti gl'humani preggi? L'elettione di correr nel voſtro ſeno, deſtinandomi à più ſeueri caſtighi, mi cõdannarebbe a conſiderar con perpetui timorſi la qualità del mio errore, nell'oppoſta perfettione d'vna fiera. Con quali diſpreggi, come più d'eſſi ſtolido meritarebbe eſſer ſolemizato il mio affetto; ſe ſotto la ſcorta d'vn credito fedele alle voſtre ſimulate arti, mi conduceſſi preda de' voſtri voleri, attratto dal fetore dell'impudicitia, per ſatollar l'impurità de' voſtri appetiti; non per ſodisfar alle vehemenze de' miei deſideri? Sarei ſtolido, qual peſce; mentre luſingato dalla moltiplicità degl'allettamenti, che formate, con la varietà di vezzoſi colori, quaſi polpo affiſſo allo ſcoglio dell'oſtinatione, con ſpeme d'arricchirmi di diletti, ſpogliandomi della virtù, veniſſi à moltiplicar i trionfi della voſtra libidi-

bidine. Ma forſe mi conuincerei ingrato in quegl'argomenti, co' quali difendendomi dalle accuſe d'inſenſibilità, conchiudo vn'eccesſo d'ingratitudine. Così mi rappreſenta l'imaginatione ſententiata la mia fedeltà, nell'ingiuſto tribunale de' voſtri affetti. Al giudicio però di voi ſteſſa m'appello; rimettendo a quello il determinare, ſe nel mantenimento dell'honore; nella conſeruatione del più pregiato theſoro d'vna caſa, mal ſi rimeriti da vn ſeruo l'alimento non ſolo, ma anche vna moltitudine di ſingolari fauori. Cogl'homeri dunque della conſtanza ſoſterrò la riputatione di queſta honorata famiglia; che traballa nell'impurità de' voſtri voleri, e non dourò eſſer chiamato fedele? Priuo me ſteſſo di quei diletti, i quali trà l'ombre de' voſtri accenti ſpiccano per accẽder vn cuore c'habbi ſenſo; acciochè nel mare di queſte dolcezze, non naufragi l'honor del Padrone; e non ſi chiamarà queſt'atto ſecondo di nuouo merito, non che di gratitudine? L'efficacia di tutti quegl'argomenti, che teſtè voi adduceſte per eſſaltare i preggi di quei piaceri, che mi propone la voſtra liberalità, prodiga di guſti, ma auara di gloria: auualora la fedeltà del mio ſeruite, in vece di rinforzare la virtù delle voſtre dimande: Bramo auuerrate quell'eſſaggerationi, che l'impudica eloquenza concepiua nel ſeno dell'hiperboli, per riprendermi, mentre però ſeruono per diſſuadermi dal compiaccimento, ch'era il fine de' voſtri ſimulati artifici. Godrei di publicare le grandezze della virtù, l'ardore del mio affetto verſo queſta caſa; laſciando d'eſſer huomo; d'eſſer eguale a' bruti, e degno del paragone d'vna pietra, per non violar i commandi

di

di quella, per non offender di questa l'honore.

Considerate quali effetti attender dobbiate da me, in vigor delle vostre persuasioni, se queste m'essortano a non compiacervi. Ne maggior forza hà la loquela di quel volto, che voi dite bello, de gl'animati incanti di quei vezzi, che voi dite amorosi segni, contro questo cuore, il quale, mentre essendo indurato a queste impressioni, quasi sasso non risponde con l'echo de gl'affetti alle voci della lingua; molto meno risponderà al non inteso silentio di quegl'oggetti. Discerner non sà qualità in voi amabili quest'animo, il quale, quando fù vago di bellezza contemplò il Cielo, col contenuto di quelle inuisibili vaghezze, delle quali anche nelle bocche de' più pazzi amanti, non portate voi donne, che vna mentita somiglianza. Quando ansioso è di lusinghe, ò di diletti corre nel casto seno della virtù, dalla quale s'hanno eterni i piaceri, e perpetui i contenti.

Tali sono, ò Signora, i sentimenti di chi veramente è huomo. La giouentù non toglie l'esser tale; perche l'essenza, che in vn'individuisibile consiste; non può, nè scemarsi, nè accrescersi. Chi soggiacer non vuole alla dissolutezza dell'età; con vn gran salto sà auanzarsi alla vecchiaia, negli anni anche più teneri. Il negare lo scettro alla ragione, quando si è giouane, e vn eternar il dominio di noi stessi al vitio, & vn condur alla tomba immaturo il giudicio; mentre quasi totalmente corrotto è il corpo. Peruerteſi anche l'ordine della natura, la quale negli incrementi, che destinò, quasi sentieri allo stato in qualunque cosa successiuo al cre-

sce-

ſcere, come precedente al mancare; vietò lo ſtabilirui fermezza, mentre in giouenile etade caminando l'huomo alla maturità, ſenza auanzarſi a queſta; trà le vanità de' caduchi fiori di queſti fugaci diletti, oſtinato ſi ferma. Si giudicano infelici quei pochi anni dell'infantia; perche in eſſi paleſarſi non potiamo huomini, che nel pianto, e ne' dolori; inſegne particolari in quella ſtagione delle noſtre grandezze: e non ſi riputarà miſero colui, il quale in moltiplicati luſtri, non che anni, ſepolto nella viltà de' piaceri il giudicio; non moſtra d'humano, che il ſembiante? Diſcorro ſolamente, come ragioneuole, non come giuſto.

Quando la Maeſtà di quel Dio, che nell'impudicitia s' offende, io propone ſſi alla mente, ſarebbe ſacrilegio il dubitar ſemplicemente motiuo, il quale ancorche leggiero, foſſe habile per ſpingermi al conſenſo de' voſtri appetiti. Ne violenza di ſenſo, nè legge di ragione può concepirſi efficace, oue ſi ſcorge la di lui preſenza. Ma a voi, che non hauendone la cognitione, non ne apprezzate i commandi; riuſcirebbero più inefficaci queſte proue, e feconde più di diſpreggio, che di correttione. Baſtami l'eſſer huomo, per riportar l' ambita vittoria delle voſtre ſregolate paſſioni. Troppo ſarebbe codardo l'animo, ſe armato di virtù, per ſe ſolo non ſapeſſe ſuperar vna femina, la quale con altre armi non combatte, che co' colori d'vn viſo, ò co' ſieuoli accenti d'vna lingua. Non però quindi argomẽtar trà miei affetti douete l'odio verſo di voi generato dalla corruttione d'amore. Io mi pregio di ſaper amar ſenza laſciuia. E' vittima sù l' altare di Cupido; non nel Tempio

d'a-

d'amore quel cuore,che ſacrificato alla libidine,hà per fine il compiaccimento de' ſuoi sfrenati voleri ; non per iſcopo le qualitadi d'vn'eſterno oggetto . S'ama Dio,la virtù,& il merito . Ragioneuolmente può dirſi abomineuole cadauero, chi è priuo di queſti amori ; come all'incontro affermar ſi deue corrotto il viuere , di chi altrimente ama . Con queſta regola eſſaminate i voſtri affetti , & all'hor accertarui potrete d'eſſer rinerita,non che amata . Alle vaghezze di queſti oggetti rifflettete con ſaggia conſideratione i penſieri , e ſenza baci , ſenza luſinghe,ſenza contatto , che infami la voſtra riputatione,macchi la voſtra beltà; prouarete eterni contenti . Con eſſi non hauerete, che lagnarui di fallaci ſperanze,di non eſlaudite preghiere , e di vna mendicità , che v'impoueriſce di gioie , all'hor che credete hauer abondanti i diletti . Tengo altrimente maggior obligo di non compiacerui,che di viuere . Da chi hò in dono la vita , tengo in depoſito la virtù , di cui n'hò ſicure le perdite ; quando certa voi hàbbiate l'effettuatione delle voſtre cupiditadi . Chi m'hà comprato alla ſua ſeruitù , e m'alimenta a' propri commandi , ſarebbe troppo miſeramente tradito : mentre la mia creduta fedeltà ne gl'ardori della voſtra libidine , vedeſſe cooperare a gl'incendi della ſua riputatione . Io finalmente trà le voſtre braccie , in grembo alle voſtre laſciuie ; ſarei vn moſtro troppo abomineuole , vn trofeo troppo vile della ſceleraggine, vn berſaglio in ſomma troppo tormentato , a' fulmini del Cielo . Saroui qual'eſſer deuo perpetuo ſchiauo, non qual eſſer non poſſo impuro amante . E perche già ſpero ceſſiate d'ambirmi tale ; ſdegnata

per

per questa mia renitenza, se non persuasa alle mie parole, restringendomi trà termini d'vna riuerente humiltà, imprigiono la lingua nel douuto silentio.

Nulla replicò l'impudica, confusa direi al veder sì forte resistenza di quel Giouinetto nella moltiplicità di tanti assalti; là oue essa a leggiere spinte di sfrenata passione, vilmente cedeua. Ma non ardisco considerar rimorsi della ragione in quell'animo, capace di sì impuri desideri. Questi in vna femina possenti più, che gl'incanti famosi di Circe; tramutano, non che l'esterne sembianze, gl'interni affetti. Tacque costei, non sò se per l'oppressione del cuore tormentato dalle generose negatiue di quel composto di virtù, animato di Santità; ò pur, perche nel dubbioso cimento de' pensieri, non seppe a qual apprendersi, ò per far l'vltimo tentatiuo, ò per giugner all'vltimata disperatione. Il propor nuoue fiamme, per ammollir quella constanza, che scopriua di sì solida tempra, perfettionarsi nella fucina di simili ardori, era vn vaneggiar in speranze fallaci; lo scioglier dall'altro canto il freno allo sdegno, era vn'addolorar se stessa nelle altrui vendette. L'atrendersi totalmente ad vno di questi affetti, senz'adherir punto alle parti dell'altro; non era impresa, di chi non era volubile negl'appetiti d'amore, ma ne men era insensato a dispreggio di sì ardite repulse.

Partissi per non esser necessitata a romper la trama de' pretesi godimenti, a fronte di quella presenza, che la sollecitaua all'ira, cõ quelle violenze stesse, che l'incitauano ad amarlo. Tãto più penando lagnauasi in questi pensieri, quanto che lo riconosceua con-

tra-

trario a quei desideri, ch'erano allettati dalla sua gratia, e dalla sua beltà. Non potea mirarlo senza inuaghirsene di nuouo: considerar non se ne potea inuaghita, senza preuedersi irremediabilmente tormentata.

Trionfante finalmente doppo longo cimento la libidine; sotto mentito credito quasi simulati, ò almeno poco dureuoli strascinando quei nemici rifiuti, nel Campidoglio della speranza, nuoua pompa essa fece delle proprie vittorie. Anzi tanto più sfrenata cominciò a scorrer la carriera delle dissolutezze, quanto che nel passato discorso atterrato il ritegno di quella vergogna, la quale miserabile reliquia dell'honestà, in vna donna impura prolonga gl'effetti dell'impudicitia; già che impedir non ne può i desideri; ostacolo alcuno non auuisaua, habile a ritenerla degl'vltimi sforzi principali trofei della sceleraggine. S'ageuola il passaggio per picciol foro vn'intiero fiume; mentre con poche stille in quello si và habituando il camino. Nel superare le difficoltà ne' principij, si fà vn'habito di facilità ne' progressi. Sono marauiglioſi gl'auanzi, a quali si porta, chi con gran sforzo contro i primi intoppi s' oppone. Vola vn destriero, quando restio parue nel principiar il moto. Anche trà le sfere Celesti, quella, che prima è dell'altre al muouersi; precipitosamente più d'ogn'altra s'aggira. Il vitio massime al primo piè, che pone in vn'animo tirannico, se n'assicura il possesso. Le passioni sono, quasi pietre per la grauità delle peruerse inclinationi, che le deprimono al basso.

Quanto più però nelle sceleraggini s'esercitano; tanto più, quasi auuicinandosi al cen-

centro; diuengono estraordinariamente veloci. Gl'impetuosi torrenti degli affetti, vna sola fiata, che sormontino l'argine, della ragione, non conoscono più nella propria rapidità, poderoso ritegno. Auuelenato è il ferro della colpa; la onde ad ogni leggiera ferita eterna la piaga nel cuore, quando che non v'accelera la morte.

Rilegò colei con eterno bando la vergogna fido custode della pudicitia, oue lagnarsi douesse delle perdite di quest'anima, la quale di già quanti muoueua passi, tanti incontraua precipitij, che eternando i suoi vituperi, continuauano all'infamia i trionfi. Non più vsaua accenti; ricusaua di già, non sò, se come vani, è pur indecenti a gl'aumentati gradi della propria lascuia, gli sguardi, & i sorrisi: fuggiua ogn'altro segno, che meno participando d'esser indegno, più che ogni altro hauesse dell'honesto, & che auanzatasi già al sommo la perfidia; ambiua non vulgari grandezze. Collocata a publiche voci sù'l throno trà gl'affetti la libidine, non più vedeansi segni di giudicio, ò vestigia di ragione; se non in quanto queste vilmente scorreansi calpestate; quelli quasi caratteri appariuano addottati a descriuerne in suo scorno i trofei. Incontrando nella casa solo Giuseppe, i saluti erano gl'abbracciamenti; le voci erano i baci, perche parlaua la sregolata impurità de'lasciui appetiti, non vna amorosa sincerità de gl'affetti. Quella casa di già tramutata era in vna selua; oue il continuo essercitio, era la caccia dell'impudicitia. Con ansiosa diligẽza attendeua ogn'hora, quell'impura donna il Santo Giouane, per giungerlo con l'assalto di quei vezzi, ch'egli fuggiua; risoluto

di

di non lordarſi in quel lezzo, nel quale eternamente è dureuole la macchia, che ſi contrahe; la oue all'incontro momentaneo è il piacer, che ſi gode. Erano non men frequenti le aperte violenze, quando la preſenza d'alcuno non riſtringeua il campo al di lei sfrontato ardire, che le occulte inſidie; mentre gl'altrui occhi la neceſſitauano a celar la fiamma; ma non poteuano vietar il riflesſo, de' ſuoi ineſtinguibili ardori. Perſeguitato quel giouane anche trà gl'accarezzamenti non ſapeua come difendersi da quelle ferite, le quali, ancorche non formaſſero piaga nel cuore di lui, incapace di queſte impreſſioni: offendeuano nondimeno quell'animo pudico, che fieramente in quegli impuri contatti, ch'altri haurebbe apprezzati, come fauori, addolorato fuggiua, come tormenti. Non giouauano le ripulſe, non i diſpreggi, intolerabili ad altri, fuori che a colei, la quale immerſa nel mare di laſciui deſideri, per ſolleuarſi dal naufragio della diſperatione, non ſcanſaua di ricorrer a chi più fertile l'era di dolori, che di diletti: Con villane parole, con aſpri rimproueri, non puotè ribatter quei colpi, che ſempre più ardita eſſa rinouaua: proteſtando ad onta della di lui crudeltà, oſtinata perſeueranza nel ſuo amore.

Così nello ſpatioſo theatro delle ſue attioni pompoſo comparue il potere d'vna sfrenata paſſione, che per centro habbi le delitie d'vn piacer libidinoſo. La donna, che orgoglioſa raſſembra col Cielo ſteſſo garreggiar di glorie, quella che confeſſar non vuole ſuperiorità nell'huomo; mentre pur è neceſſitata a riconoſcer da eſſo la vita: quella, che ſtimando non hauer chi la pareggi

al-

altiera s'inalza, contro chi riuerir dourebbe; ſoggettar a ſomigliãte affetto, humile a piè d'vno ſchiauo, atterrata, e diſpreggiata giace; lambẽdo con le luſinghe quella viltà, che fatta crudele, l'opprime. Può dirſi qual'hidra, il cui orgoglio non può in tal guiſa deprimerſi, ch'in nuoui capi più rinouellato riſorga; col ſolo fuoco di queſto acceſo appetito, totalmente s'eſtingue. Le ingiurie, che in ſeno di quello ſe gl'arreccano, ſono cõpitamente mortali; la onde vccisa miſeramente languiſce, e pur ad altri colpi ſempre più feroce, moltiplicata rinaſce. Quindi non ſenza miſtero, l'antichità nelle ſue fauole più morali, che vere; da queſta paſſione auuiliti finſe talmente i lor Dei, che nelle forme più vili, ne' più abietti eſſercitij (ſenza curar l'alteriggia del proprio faſto, ò attender la ſublimità inarriuabile del proprio ſtato) non ricuſarono. Trà queſte ombre fecero ſpiccare ciò, che al chiaro della verità sì ben colorito co' ſucceſſi dell'eſperienza ſi ſcorge, che ſacrilegi ſarebbero i penſieri, temerari in dubitarne l'euidenza, più che la certezza. I Duci più illuſtri, i campioni più glorioſi, e gl'heroi più grandi, la ſuperbia de' quali, fin al pretender le adorationi s'eſteſe; vantar potendo numero maggiore di vittime ſagrificate al proprio valore d'vn Dio, che di pregi honorata la propria Maeſtà, da laſciuia, più che d'amore informati; nel ſeno d'vna ſemina inpotenti, e deboli, non che humiliati, auuiliti gli rappreſentò la ſcena degli humani; non sò, ſe infortuni, ò auuenimenti. Cangiò altri in vna conocchia lo ſcettro, con cui ſignoreggiato, ſe non in vna Città, in vn campo tutta la mortalità; nel riſtretto, ò d'vna caſa, ò d'vn letto non ſeppe dominar

ſe

ſe ſteſſo. Tramutato in vn fuſo queſta ſanguinoſa ſpada, che in campi d'aria giroſſi, meno ſpatioſi di quei laghi, ch'ella formò di ſangue; conduſſe quel braccio, ch'era il Coloſſo di Marte, a traherne aſſottigliato il filo, la oue non era, che auuezzo a romper con la propria generoſità, delle altrui vite lo ſtame. Ma forſe moſtrar volle, che volontariamente ei preparaua l'ordimento di quella rete, nella quale in vece d'vna libera ampiezza di glorioſe impreſe rinchiuſo, della ſmarrita libertà, & annullate grandezze non più ricordeuole, nel canto dilettauaſi di quei vili, & immondi diletti. Non è però marauiglia, ſe ſotto le inſegne ſteſſe ſi veggano trionfi di femine, perche, quanto più ſono nella propria viltà altiere; tanto più nel furore de' ſregolati ſuoi deſideri ſono vili, e ſneruate. Portano patientemente il peſo d'ogni diſpreggio; perche ſtabilita la Beatitudine negl'impuri piaceri; ſtimano ben ſpeſe fatiche, per sì pregiato acquiſto. Raffigura il più fetido trà bruti, chi la sfera de' propri diletti ſtabiliſce, oue tengono la lor ſede le più immonde laidezze.

Era da Giuſeppe, non che ripreſa per la colpa, rimprouerata per l'infamia, e pur ſorda alle ingiurie perſeueraua, più che mai frequente ne' baci; importuna ne' vezzi, noioſa ne gl'accenti; di modo, che maggior difficoltà eſperimentaua il Santo Giouane in tolerar la noia della ſua importunità, che nel reprimer le violenze della di lei impudicitia. Quindi tanto più forte ſi rendeua alla vittoria; quanto che gli ſi riuolſero incitamenti allo ſdegno, quei continuati allettamenti à gl'amori. Coſi propoſe all'eternità

vn

vn'eſſempio, che inſufficiente haurà ſempre la mercede delle lodi, ne mai aggiuſtato il riſcontro dell'imitatione. La corruttione de' noſtri ſecoli, imaginata più toſto, che effettuata ſtima queſta attione, nel giudicar impoſſibile vna tanta virtù, ſcuſar pretendendo la propria peruerſità, inhabile a calcarne con vnico paſſo, l'orme per imitarla. La luſſuria di già s'è fatta l'Idolo commune alla giouentù, tanto più empiamente adorato, quanto che, chi ciò eſſeguiſce, non vuol eſſer chiamato Idolatra; profeſſandoſi fedele. Vna donna rappreſentata, non ſolo a gl'occhi, ma ſemplicemente a' penſieri, onnipotente ſi reputa; in guiſa, che non ſia biaſimeuole il cederle, mentre ſi finge impoſſibile il reſiſtere. In queſto ſpecchio di purità, appaiono come ombre, e chimere quelle maſſime, con le quali eſſaltando vn bel volto, e celebrando la natia inclinatione a quei guſti, che più d'ogn'altro ſono appetibili, perche più naturali, và vn laſciuo cohoneſtando i proprj affetti, per dar a conoſcere meriteuole di ſcuſa quell'eccesſo, in cui maggior parte v'hà la natura, che la maluagità. Quini ſi moſtra con lo ſchermo della virtù trà le braccia, non che alla preſenza d'vna femina, poterſi vn giouane conſeruar illeſo da quelle fiamme, che ſotto coperta di neue, eſſi fomenta nel ſeno. Ancorche ſegnato con l'impronto d'vn bacio sù vn volto, può l'huomo ſottrarſi a quel dominio, nel quale altri ſi lagna tiranneggiato da ſemplice ſguardo. A benche ſollecitato ſouente dalle parole, violentato dalle luſinghe, e quaſi che neceſſitato dalle violenze; può ageuolmente altri arreſtarſi in quel ſentiero, nel quale ſcuſa vn'-

amante i propri paſſi, come ſtraſcinatoui da indorato crine, d'vna bionda chioma. Collocato in ſomma attualmente nel mare di queſti diletti, in cui più lagrimeuole ſempre è il naufragio dell'anima, che amabile il porto de' deſideri, trouar può vna ſoda conſtanza; la oue altri nella lontananza della occaſione, quaſi in ſito ſtabile ripoſto; trà l'onde de' penſieri inquieto ſi volge, e riuolge, ſinche gli appreſta la tomba, oue ſoſpirano gl'affetti. Chi s'affida all'anchora della ragione; nel ſeno ſteſſo della volubilità, oue ſono più facili i pericoli, ei più fermo s'aſſoda. Chi all'incontro nel vitio vacilla, anche sù'l piano precipita. Anche il globo della terra immobile nel ſuo centro, per forza di quei venti, ch'egli nel grembo imprigiona, tutto tremante ſi ſcuote. L'acqua elemento dell'inconſtanza in vna noioſa calma, la fermezza de' più ſtabili oggetti delude. La regola, che col ſoccorſo del giudicio s'impone a gl'appetiti, è la legge a cui ſi conformano le qualitadi dell'animo. Gl'eſterni motiui, con queſto maggior forza non hanno, di quello habbi il Sole nelle ſoſtanze inferiori, che ſecondo le proprie diſpoſitioni diſpenſata da quello, e ſperimentano la ſua poderoſa virtù. Col liquefarſi la cera piange quaſi, che ſia da'ſuoi raggi ferita: altra materia, coll'indurarſi i vapori più humidi, porge in tributo al di lui calore.

Non più è ſoggetto vn cuore, che della libertà regge glorioſo lo ſcettro, ſe nella congiura de gli affetti, non s'incorona al poſſeſſo dell'animo, chi ci rimeriti co' lacci della ſchiauitudine, il volontario dono della porpora. Nella limpida chiarezza di attio-

tione sì generosa, e santa insieme si vede vn'huomo non decaduto dallo stato dell'innocenza; dominato però dalla virtù, guidato dalla ragione. Vna fede non violata, vna sincerità constante, sono splendori sì apparenti, che il non giudicar l'età sua quella dell'oro; sarebbe vn riputar la nostra assai più vile, che di ferro. Chi serue ne' nostri secoli, hà per iscopo il tradire, e gli obligi sono seme d'offese, non più di fauori. Gli adulterij sono i più ordinari parti, che generi la libidine de' nostri tempi. L'humana sceleraggine si sdegna commetter eccessi, de' quali ad vn solo capo si riduca la colpa. Da più amici, & intrinseci sono incoronati i mariti di quelle insegne, che aggrauando il capo, deprimono la riputatione. Con sinistra interpretatione conformar forse si vogliono ne' piaceri all'vso del mondo nuouo pratticato nella morte; di soggiacer cioè ambedue alla sorte del sepolcro stesso.

Non trouasi più chi rassomigli l'Argo famoso trà Poeti, il quale, ancorche cento occhi hauesse per vagheggiar quelle bellezze, che fortunate haueano sortito l'aggradimento dal sommo de' Dei, mai se n'inuaghì; perche, chi è assegnato alla custodia d'vna donna, lontano più, ch'ogn'altro esser ne deue da gl'amori, non potendo conuenir amante, e custode. Ancorche più occhi hauesse che membra; ancorche più stimoli, che pensieri; la diligenza nel vigilare tramutar mai deue in feruor nell'amare. Alla guardia di vitelle hora si pongono Tori (se pur vitelle dir si possono quelle, che più desiderose sono d'esser amate, ch'ambitiose d'esser seruite.) Quando in ogni casa fosse vn Giu-

ſeppe, non si frequenti si vedrebbero gl'innesti dell'adulterio, formati per ordinario dà chi con l'ordinaria conuerſatione, non può cagionar ſoſpetto, onde con ſicurezza a paſſo veloce, nelle famiglie s'introduce l'infamia. Irremediabile è quell' infermità, che nelle viſcere hà i propri principij. Non giouarebbe il vezzeggiar con le mani, il luſingar co i ſcherzi, lo ſcherzar con le parole l'inuitar finalmente co'ſorrriſi, arti vſate dalle più illuſtri, ma più impudiche matrone; quando ogni ſeruo queſto Santo ſchiauo ſi propoueſſe per eſſemplare, come la di lui virtù, per modello.

Ma troppo prolongo lo ſtupore di queſte attioni, occupãdo forſe il luogo alla marauiglia, con la quale celebrar ſi deuono le glorie dell' vltimo parto di quel cuore, puro; ma generoſo, fecondo più di ſantità, che di vita. Da colpi di moltiplicate repulſe, conobbe l'impudica, d'eſſer odiata, onde atterrate rimaſero le ſperanze d' eſſer amata, ma non le cupiditadi d'eſſer goduta. Sapeua doppo longo contraſto congiungerſi concordi gl'elementi nel miſto, e pur ſono contrari: onde conchiudeua al preteſo congiungimento, non eſſer neceſſario il nodo d'amore. I legami del ſenſo ſono baſteuoli all' vnione ne'diletti. La Rocca d'vn'animo oſtinato con mille colpi diſpoſta alla caduta, con vn ſolo finalmente gagliardo, s'atterra. Stabilir non ſi può fondamento di perpetua conſtanza in vn cuore, il qual'è di carne.

Nel collegio de' penſieri congregato da gli affetti, maggior difficoltà non ſi proponeua, che l'hauerlo preſente, fuggendo quelli più, che di Baſiliſco i di lei ſguardi ne

più,

più, che d'appeſtato, i ſuoi impudici contati.

Simulando però colei per molti giorni; con ſeuero ciglio, turbata fronte, e rigido sembiante, procurò aſſicurarlo d'eſſer più toſto ſdegnata, che amante. Egli, che argomentādo dalla qualità de' propri trattamenti, non tolerati dalla più vile femina, ò infame meretrice la quale mendichi, non tanto i godimenti, quanto gl'alimenti: non ſapeua conchiuder altra verità. Non ſcoperte però le occulte inſidie, tanto più egli ſi raſſerenaua, quanto, che vnirſi in eſſa vedea le nubi de i turbati affetti. Vantaua ſua felicità quello ſdegno, perche ben aggiuſtato alla ragione il giudicio, ſententiaua all'abhorrimēto, come graue calamità, vn'amor impuro. Pregiauaſi di douer in vna delle tranquillità goder i frutti di sì inſigne vittorie, che già ſolennizauaſi nella conſideratione, coll'acclamar i trionfi della virtù. Ma intorbidate furono queſte gioie, & interrotte le pompe di queſti trofei da nuouo cimento, in cui per ragione di rinforzata battaglia, riuſcir douano più glorioſi. Quando a ſufficienza pensò colei hauerlo aſſicurato, ſi riuolſe per improuiſamente tradirlo. Vn tal giorno in cui partitoſi il marito per particolari intereſſi; Giuſeppe con lei era rimaſto in caſa; ſtimò douer eſſer fauoreuole a propri deſideri; la onde ordinò trà ſe ſteſsa dargli l'vltimo aſſalto, ò per meglio dire l'vltima mano, alle glorie della di lui conſtanza. Sempre è fatale all'honore l'abſenza del marito; quaſi che ſeco conducendo la riputatione, trà pareti della propria habitatione non reſti, che l'infamia.

A queſte occaſioni riſerbano le mogli

laſciue, il concertar quell'harmonia, nella quale diſsonando eſſi, noioſa rieſce la loro preſenza. Ritirata nel proprio gabinetto lo chiamò a ſe, mentre forſe fingendoſi inferma giacena sù'l letto; per cagionar a quello nel rimedio de' propri mali, la morte. Infelice chi nel combatter hà vn nemico, il quale preſume di vincere, all'hor ch'è proſtrato. Ma miſero pur anche, chi prima atterrato moſtrar ſi deue, che vittorioſo pregiarſi.

Et è poſſibile (gridò a primi ſguardi) ch'oſtinato perſeueri contro di me nelle crudeltadi, mentre ad onta de' tuoi diſpreggi, me vedi sì conſtante negl'amori? Qual ſeme d'offeſe per mia parte concorſe a generarti si crudo, ch'eccedi ogni Tigre, ſuperi ogni più ſeluaggia fiera? Non deuo già ancora lagnarmi si vile, che il merito de' miei affetti, riſcontrar co'vituperi ſi debba, ò co'tormenti. Non porto già le rughe nel viſo, ſolchi formati dall'aratro del tempo, ne i quali ad vna donna, ſi ſtimano ſeminati gl'odi, & i diſpreggi! Non t'inuito già a faticoſi ſtenti, ò a doloroſi ſudori, onde meritino eſſer abhorrite le mie voci, ſchernite le mie luſinghe. Alle gioie, a piaceri, a gõdimenti, a diletti ti chiamo. E tu put ritroſo fuggi, precipitando ad vna ſpietata fierezza, per non concorrere col conſenſo alle mie dimande? Come noioſa rimproueri quell'importunità, che ſollecita procura introdurti in quel Paradiſo terreno, della cui Beatitudine chi è priuo, eſtinto cadauero può dirſi, ancorche viui? Cerco dunque ſolletuarti a deliciar co'baci, sù rubini di queſte labra, sù le roſe di queſte guancie, le quali co'ſuoi viui colori, quaſi con animati accenti perſuadono ogni bocca ad annidarui,

con vn bacio la felicità del cuore, e nella tua ripugnanza rassembra, ch'io ti strascini all'inferno? Ti snudo questo seno; acciochè ardito tu corra a sugger il latte delle più soaui dolcezze, e tu a sì pregiata offerta ti ritiri, quasi, che vn'erario io t'habbi spalancato delle più dolorose pene? E' pur esso come gl'altri gratioso giardino, in cui trà pomi, a quali giouine non v' è il qual non aspiri, e quasi nouello Tantalo nel non giungerui, non si disperi: si veggono fiorir i gigli, in guisa, che porre si debba in forse, se più cãdido sia quel latte, ch'entro alle poppe per alimentar la vita altrui si riserba, ò quello, il quale per nutrimento degl'occhi, al di fuori si sparge. Sono pur donna, cioè a dire vn'animato incanto; vn viuo thesoro di diletti, vna sfera incorruttibile di piaceri; vn primo mobile in somma a gl'humani affetti. Vanto pur anch'io luminosi raggi negl'occhi, oro pregiato nelle chiome, fino cinabro nella faccia, vaghi coralli nelle labra, bianco auorio nella fronte, perle pretiose ne'denti, candido alabastro nel collo, e candidissima neue nel petto. Altre non sono già le gemme, delle quali auido vn cuore, con longa mendicità trà patimenti, nè và rintracciando l'acquisto. Non sono già con disusata diuersità all'altre donne dissimile, in guisa, che fonte anch'io non sia di quelle dolcezze, delle quali sitibondo ogn'huomo, col solo proposito d'assaggiarle muouendosi, sin alla satietà si riempie. E pur da te sono abhorrita; e pur tu fuggi, mentre io t'alletto; mi schernisci, mentre io t'accarezzo; mi rimproueri, quando t'abbraccio; mi tormenti, quando più t'amo; e moltiplichi sdegnato i rifiuti, all'hor che più cerco fecondarti

darti di contenti. Ben si conosce, ch'inesperto a questi gusti non sai, quanto sia dolce l'innesto di due corpi congiunti, dal quale estraordinari si producono i frutti, de' più soaui piaceri. Tenta vna sola fiata quest'esperienza; accioche con vere proteste publicar tutti possa vn'huomo, confessando esser nemico di se stesso, chi amante non è di queste delitie, delle quali conchiudersi può l'eccellenza da questo solo, che meno apprezzabile render non si possono da quella frequenza, la quale ogn'altro oggetto auuilisce. Ogn'altra materia quanto meno hà del raro; tanto meno hà similmente del Grande: questi diletti all'incontro, quanto più si frequentano, tanto più replicati s'ambiscono. Lascia d'esser stolido, ouero sì poco amante di te stesso, che pregiar non ti possi d'hauer pratticati que'godimenti, ne'quali ogni bruto, non si tosto hà trascorsi i primi principij di vita, che vi procura vãtaggiosi progressi. Eccoti questo corpo disposto a tuoi voleri, preparato a satollar quegl'appetiti, ch' impossibile è non siano vehementi oue si troua senso. Son tua ò Giuseppe: son tue queste carni, tua questa bocca, tuo questo sì amoroso seno, tue queste membra, che stillano miele, solo per fecondar te di dolcezze. Non trascurar occasione sì fauoreuole a' tuoi desideri, i quali repugnano solo per le violenze della tua ostinatione, ò crudeltà. La delicatezza di questa viuanda, non è degna che del tuo gusto. Offendi te stesso con que'rifiuti, che quasi spietati colpi, auuenti alla mia morte. Risoluiti, ò di compiacermi, ò d'vccidermi; acciò che non soprauiua consapeuole a me stessa d'esser stata ricusata da vno schiauo,

in quell'atto, nel quale si riputarebbe fauorito, ogni gran Monarcha. Sù mio bene, non ritardar più la tua Beatitudine, ne' miei conforti. Troppo vilipendi la natura, rifiutando quel cibo ch'essa in me più tosto, che la mia volontà ti propone. A che badi mia vita? Eccomi tutta nuda per mostrar, che tutta son gratie. Vagheggia il candor di queste carni; la bellezza di questo corpo, che sotto il velo degl'habiti hebbe fin ad hora sepolti i propri preggi. Rimirami in ogni parte, e t'auuedrai, se il fuggir di godermi, sia deliquio del giudicio, ò diffetto de' sentimenti. Nel dire istesso trattasi vnica veste, che la copriua nella natia nudità restolli, habilitata a vestir gli habiti dell'infamia. Inhorridì in vece d'innaghirsi ad vn tale spettacolo, il Santo Giouine; onde tolerar più non potendo quelle persecutioni, che dall'vdito s'erano auanzate a sguardi; mosse il piè alla fuga all'hor, che d'improuiso scorse a sì dishonesto theatro l'occhio. L'afferrò con lasciuo furore quell' impudica nel mantello; mano'l ritenne, perche elesse lasciar adietro le spoglie del corpo; più tosto che arrischiar gl'ornamenti dell'animo.

Rimase in vece dell' amato Gārzone nelle di lei mani, prouādone in vece d'abbracciamenti rimorsi, & in vece di godimenti dolori, & affanni. Quello trà tanto con veloce scampo procurando dalle zanne di colei afflitto arsi, mostraua qualmente vn cuor pudico, maggior terrore concepisce a la vista d'vna animata impurità, ch'alle minaccie di molte pene, all'assistenza di cēto morti. Ne da alcuno scemar si denono i preggi, e le glorie alla di lui fortezza, perche superò fuggendo. Il fuggir nelle guerre,

quando mezo è alle vittorie opportuno, meno d'ogn'altro ſtratagema militare non è lodeuole. Non ceſſano d'eſſer trionfi, i glorioſi ſucceſſi d' vna battaglia, ancorche non nella fronte ſi reggano; ma ſi portino sù'l dorſo. Il finger timor ne'piedi, per paleſar ardir nel braccio; non è vn moſtrarſi codardo, ma vn publicarſi prudente. Non mancano nell'hiſtorie eſſempi di queſta ſagacità, cõ laquale ottennero il vincere quelli, che più alleſtiti furono al fuggire. Nelle guerre, che ſi formano co gl'eſſerciti, e col ferro per ſparger ſangue humano, i cui fiumi portino à gl'acquiſti dell'ambitione in vn mar di grandezze, di rado a chi fugge corrono ſeguaci i trionfi, ſtraſcinando più toſto irremediabile le perdite. Ne' cimenti all'incontro dell'anima, oue col debellar la virtù cerca il nemico dar il ſacco, alle glorie dell'humanità; il fuggire, quaſi timido è neceſſario mezo per riuſcirne glorioſo. Quindi il Real Profeta rimaſto vna fiata troſeo in queſti combattimenti; mentre poſcia s' armò per riſarcirſi, in altra occaſione con vna generoſa reſiſtenza, le glorie, andaua, quaſi altiero trà vanti della ſua fortezza, annouerando i piedi di ceruo. Mà perche non più toſto vn braccio, come d'vn Marte, ò pur vn'animo conſtante, che raſſembrarebbe più proportionato ad atterrar le forze del vitio, con atterrarne i più poderoſi colpi? Conoſceua, perfettamente gli ſforzi delle tentationi vanamente ſchermirſi, anche da vn'animo forte, quando la preſenza d'vn'oggetto lo combatte: perche ſcemate al fine le forze a quello, come vincitore vilmente conuiene, ch'ei ceda. Chi non sà, qualmente conſumarebbe quel forſennato, il-

quale

quale a fronte di vigorosa fiamma con vn'ostinata fermezza, presumesse superar ne gl'ardori? Dalle ferite di questi, non v'hà schermo che ne'piedi co'quali, quanto più s'allontana, tanto meglio si vince. Arde, presumendo gl'incendi della virtù; ogn'oggetto lasciuo, & ogn'altra passione, che consumando gl'humani affetti; inceneriſce i preggi dell' humanità. Porta degl'altri il vanto in fortezza, chi sopra gl'altri vanta i preggi di velocità. Chi hà i piedi, quasi di Ceruo per fuggire; hà gradi quasi innumerabili di valore per trionfare. Ne seruir deue per indicio di pusillanimità, mentre serue di strada a' trofei. Fortunato è colui, ilquale sù l'orme d'vn piè fugace; sà farsi correr dietro le vittorie. Mostrano queste d' esser ombre inseparabili da quei corpi; mentre seguono, chi veloce rassembra la fugga. Qual corpo, fuori che vn composto di generosità formar può ombra sì riguardeuole? Due grandi ale d'Aquila furon date a quella Donna dell'Apocalisse, la quale al deserto se ne fuggiua dalla presenza di quel fiero Dragone, per mostrare che generoso è quel volo, con cui dal serpente del vitio si fugge, per non restar preda nella viltà della colpa. In quelle guerre massime, nelle quali dalla libidine vengono gl'assalti alla virtù, e si necessario tal modo di combattere, ch' il variarlo, è vn'assicurarsi ignominiosa la perdita. Non si confessa con la fuga inuincibile quella potenza, mentre sà superarsi anche fuggendo. Dall'esilio de' combattimenti, oue non tiranneggia la fortuna, s'argomenta il valore. La gloria, ch'è premio, da vna commune opinione, donato al merito, delle più illustri imprese,

non si concede che a chi ne sorti vn fine felice, ancorche fossero poco fortunati i progressi. Non si fabricano statue; non si spiegano archi: non s'ergono trofei a chi valorosamente guerreggiò, se anche felicemente non vinse. Calamità è questa commune del merito, che trascurato in se stesso, per ricever conueneuol mercede alle proprie grandezze, deue riconoscer dependenza da vn'atto esterno, conforme il più regolato sotto il dominio di colei, i cui sforzi intenti sono a deprimere, chi è più meriteuole. Quindi però si conosce, qualmente non è lodeuole il resistere, quando con la fortezza si perde, nè glorioso si chiama vn combattere generoso, quãdo che vinto miserabilmente rimane, chi in tal guisa valoroso guerreggia: Lui si generano le glorie; onde ne nascono i trionfi. E però magnanima attione il fuggire in quei cimenti, ne' quali sotto le insegne della lussuria, l'esercito delle tẽtationi a nostri danni si muoue, perche altrimente è necessario il cedere. Documento fù questo pratticato dal Profeta Elia, la cui costanza dalle persecutioni d'Achab, ne atterrata, ne atterrita, seppe muouer i passi, che ad incontrar le proue della di lui crudeltà. Sotto la sferza della sua tirannide, auido, non che timido si mostrò della morte. Sollecitaua, non arrestaua il piede per accelerar l'esser fatto trofeo del di lui sdegno. D'vna quieta felicità reggeuano lo scettro gl'affetti, mentre quell'empio Rè contro lui, dell'ingiustitia, sosteneua la spada. Non meno in somma egli era forte, e vigoroso per patire, di quello fosse colui ostinato nel perseguitarlo.

Ma non così con Iezabele quella scelera-

ta,

ta,fece pōpa di tanta ſua fortezza,che ſchernitrice altre fiate fù della morte,è vincitrice dell'altrui furore. Nō si toſto ode quell'empia crudelmente andar in traccia della di lui vita, che frettoloſo accelerando il partire,diuien veloce ad vna fuga sì oſtinata,che vna eſtrema ſtanchezza ſola fù habile, per raffermarle il corſo.

Raſſembraua indomito deſtriero, il quale con rallentato il freno prenda per theatro della propria agilità, ſpatioſa carriera; ò pur intimidito vccello, che affrettando il volo, ſi ritiri allo ſcampo, ò quaſi timida Cerua,che in ripoſo ſen giaccia; aſſalita da Cacciatori, sà non poter deluderli, che con la velocità del fuggire.

E pur immobile altre fiate, quaſi berſaglio attendeua i colpi dell'altrui empietà, deſideroſo di moſtrar le ſue glorie,in rinouate proue di non ordinaria coſtanza. Mercè, che perſecutioni erano queſte d'vna femina, contro le quali più è coraggioſo, chi meglio corre.

Vn piè veloce moſtra vn'animoſo vigore, e quel cuore più è generoſo in combattere, il quale da vita ad vn corpo, agile nel fuggire,mentre sà,che nella fuga, la vittoria conſiſte; è non ſolo moſtra ſegno di generoſità, ma di ſagacità, è di prudenza colui, che sà vincere col fuggire, mentre hà preueduto, che ogni combattimento gli arreccaua la perdita.

Ancorche l'eſſer perſecutrice perſuadeſſe à cimentar a fronte di lei quell'animo, che nel tenore ſteſſo de gli affetti conſeruaua ſempre l'harmonia medeſma d' vna regolata coſtanza; l'eſſer donna incitaua allo ſcampo; perche conuertir poteua le ſue

offe-

offese in lusinghe, alle quali non stimauasi sicuro quel cuore, non atterrito dalla più feroce crudeltà, ò dal più fiero sdegno d'vn Grande. Così protestaua Giobbe indiuiduo della patienza, mentre dir non si poteua, che ombra d'vn'huomo; anzi vn'estratto dell'humanità, trà le piaghe, e trà dolori estenuato, e contrafatto in tal guisa, che vna gentile sottoscrittione, ne rende sicura testimonianza. Con tutto ciò, se di combatter contro vna Donna se gli propone, ricusa gl'araldi, e come timido si ritira alle conuentioni; cedendo auanti di guereggiare. Quindi protesta d'hauer pateggiato con gl'occhi, accioche non osino col rimirar vna Vergine; attaccar quella zuffa, che proseguita dall'essercito de' pensieri; terminarebbe in perdite ignominiose a se stesso. Con tutto l'inferno cimentar si può con la resistenza, ma con vna femina contrastar si deue con la fuga. Non può da questo nemico assicurarsi l'huomo, se non quando riuolto hà il dorso, che senz'occhi, inferma rende quella potenza, che si priua di forze, mentre si priua di sguardi.

A questa perfettione conosciuta non men necessaria, che lodeuole applicò anzi consacrò l'animo questo casto garzone, non codardo perche fuggi, mà generoso, e vincitor insieme, perche seppe fuggire. Non è impresa men'illustre, nè atto men forte lo spezzar le catene, e scioglier que'lacci, co'quali il fascino di due begl'occhi; l'incanto d'vn bel volto ci lega; di quello sia il vincer gl'incitamenti della sua presenza. In somma esser non poteua constante; mentre non era fuggitiuo, nè hora si rappresentarebbe, come vn glorioso specchio di castità, se vn'essem-

eſſemplare, non haueſſe moſtrato di fuga. Reſtataſi colei in vigore della di lui coſtanza con sì ſtranamente trasformato amante, che a gl'abbracciamenti inſenſato, e ruuido era al tatto; diſperata s'inſtupidì per il dolore. Riſuegliata poſcia da gli ſtimoli di quella luſſuria, che non compiacciuta andaua degenerando al proprio grado, per conuertirſi in vn rabbioſo ſdegno, lanciò con ſprezzo a terra, quel manto, ch'inſegna de'ſuoi diſpreggi, riteneua come trofeo dell'altrui virtù. Fremendo trà ſe ſteſſa, più addolorata, che viuente, in ſomiglianti parole, da ſe ſola prorumpe.

Che fai, che penſi infelice ſchernita, e diſpreggiata da vno ſchiauo? Come non t'arroſſiſci della vita, mentre anche da più vili, non puoi eſſer amata? Ti crederai forſe vna donna; mentre vn giouane fugge i tuoi piaceri? Ti ſtimarai forſe bella; mentre con mille lufinghe operar tù non puoi, in guiſa, che altri non habbia a ſchifo il goderti, non che il vederti? Che riſoluerò, vilipeſa in tal modo, che fà di meſtieri creda me ſteſſa, ò vna fiera, ò vn moſtro? Come poſſo nõ diſperarmi, mentre certa di viuere, sò di non eſſer amabile, ne meno all'hor, che ſono liberale di gratie? Non poſſo, che ſtimarmi fetido, e puzzolente cadauero, mentre in me ricuſa vn'huomo aſſaggiar quei diletti, de' quali naturalmente eſſendo famelico; corre a guſtargli, anche nelle più laide immondezze. Non deuo finalmente, che giudicarmi in eccesſo vile, non hauendo prezzo di qualità baſteuole a pagar vno ſchiauo, non accioche mi ſerua, ma accioche ei luſſureggi, nelle delitie ſopra queſte carni, che dall'affetto vendute a di

lui

lui piaceri, ello comprar non possono
miei voleri. Lo stipendio di quelle dolcez
ze, che solo sperate, rese schiaui ad vna fe
mina Regi, e Monarchi; offerto al present
con disusata prodigalità, non riesce basteuo
le a farsi, ch'vn seruo sopra me prenda a
soluto dominio. Ma, che dico? Ancor so
se amāte niegarò chiamar quell' empio cru
dele, attribuendo questo scorno a demeri
della mia viltà, e non più tosto ad effet
della sua ostinatione? Cessa forse d'esse
pretiosa quella gemma, ch' vn'animale no
cura; anzi calpesta? Lasciano forse d'esse
Dij, quelli, che la perfidia d'alcuni non ado
ra? Demeritai ben si; ma non nell'esser d
forme, ò sprezzabile. La pazzia in proporr
ad vn'insensato, nell' offerirmi ad vn pe
uerso, sola fondò il mio errore; che ingiust
castigo dolorosamente, mi soggetta a qu
sti rifiuti. Si, ch'errai inauueduta nel dest
narmi a godimenti di colui, che non cur
ua i miei sguardi, odiaua i miei vezzi. M
ritaua quello scelerato le catene, in vece d
gl'abbracciamenti, percosse per baci,
vna stentata schiauitudine per vsitati f
uori.

Correggerò nondimeno (ò ingrato)
mio fallo, in rigorose vendette medicand
il dolore delle mie pene. Voglio, ch'à tu
danni esperimenti, quanto sia poderoso
sdegno d'vna donna, già che veduto ha
quanto nè sia possente l' amore. Haur
perpetua persecutrice quella, ch'abhorri
con l'aggiunta de' più soaui contenti, h
uer amante. Io sarò qual fui senza il tu
consenso alle mie preghiere: ma tu sara
qual non fosti per l'ingratitudine vsata in
scontro delle mie gratie.

Sotto

Sotto quell'insegna, che nella tua fuga mi restò alle mani, arrollarò i pensieri, vnirò gli accenti, rinforzarò i desideri, non più per trarti nel mio seno, ma per condurti ad vna tomba. Quella spoglia che reliquia della tua crudeltà lasciasti, come segnale de'tuoi scelerati trionfi, seruirà per mio ministro al mio sdegno; se hora forse egli testimonio è de'miei dispreggi. Non restarò paga, sin che nel tuo sangue intinger possa vna gloriosa porpora, in riscontro di que'dishonori, che prodotti mi furono dalle tue ripulse. Non deuo tolerar viuo colui, il quale m'è sì spietato nemico, che non seppe finger almeno d'amarmi, per godermi; negando à se stesso i contenti, per reprimer la vehemenza de'miei desideri. Non era degno quell'ingrato della mia gratia, che però non sapendola apprezzar, la vilipese. E meritenole d'hauer pietre, che l'inchinino, opprimendolo sotto il proprio peso, non di donne, che l'honorino, col proporlo oggetto a propri amori. Tarda in me fù la cognitione del tuo merito (ò scelerato) tanto più però sono maturi i frutti di quei premi, ch'adesso si conuengono. Prouarai qual sia la fecondità del furore in vn'animo aditato, già che ostinata esperimentar non volesti, qual' sia la fertilità de' diletti, in vn corpo femminile.

Mi vedrai diuenuta vna furia, già che goder non mi volesti, fatta vna venere. T'augurarai ben mille fiate quel seno, ch'empio tu rifiutasti, in grẽbo a gli horrori d'vn carcere, nelle mani della giusta crudeltà de'Carnefici. Son tutta fuoco per incenerirti: nõ hò forze, che per atterrarti; non hò riuolti i pensieri, che à machinarti tormenti, vniti gl'affetti,

che

che a bramarti la morte. Con queſto tuo manto coprirò la faccia alle mie vendette, affinche tanto più eſſer poſſano ſpietate. Queſte proporrò, per ſpettacolo fecondo de' miei dishonori, a quello ſdegno, che a cuore haurà il caſtigarti, perche ſeguirà i commandi di quell'affetto, c'hà cura delle mie glorie. Lo publicarò vn' atteſtato della tua malignità, perche ſeruir poſſa d'inſtromento a tuoi ſupplicij. Io tormentato ti vedrò, ſe non lacerato, la oue tù goder non poteſti di vedermi, che leggiermente addolorata, più per ſcorger in te eccesſo tale di perfidia, che per prouar in me qualche eccesſo di pena. Coſi andar potrai glorioſo d'hauermi dilegiata, e ſchernita, ſe potrai vantar vn vantaggioſo acquiſto, nella fuga delle offerte dolcezze, l'incontro de' più acerbi dolori.

Con ſimile diſcorſo, quaſi con trama diuerſa, cangiando l'ordimento delle proprie perſecutioni contro Giuſeppe, preparauagli vna tela, in cui effigiar poteſſe vn eſſemplare di patienza; già che con aſſai viui colori dipinto egli hauea l'originale della caſtità, hauendone formata l'Idea nella purità d'vn'Angelo. Cangiò ſcena, acciò che moſtraſſe il non ſaper meno rappreſentar la parte della toleranza, di quello rappreſentati haueſſe gl'atti della continenza. Oue è la calamita del vitio, ogni penſiero appropriandoſi, la ſua forza attrahe nuoua colpa, ne v'è affetto il quale dietro non ſi ſtraſcini, nuouo peccato. Le virtudi nell'animo humano ſono aggiuſtate, & ordinate in quella guiſa, ch'in alcuni giuochi s'affilano molti, che alle ſpinte d'vn ſolo cadono, quando che alcuno d'eſſi all'impeto cede.

de. La caduta di chi precipita dalla ſublimità della virtù, porta ſempre a nuoui abiſſi, finche nel centro dell' inferno mirabilmente ripoſa l'anima. La congiuntione de gl'errori, è sì annodata dalla prauità delle noſtre inclinationi, che mentre ſi ſcorre in vno, ſi trabalza in vn'altro. Alla velocità di quella pietra, ch'al ſuo centro ſi muoue, quell'accreſcimento d'eſſa notabile con cui ſi ſcorge, che quãto più diſcende tanto più quaſi impatiente affretta il corſo, dicono i Filoſofi cooperar il peſo dell'aria, di cui quanto maggior quantità ſopra di lei ſi ſolleua, tanto più fortemente al baſſo la deprime. La moltitudine delle colpe primaria cagione può dirſi degl'horribili precipizi d'vn'animo, il quale, quanto più ſi và habituando, tanto più aggrauato ſempre creſcer ſi vede in maluagità, la qual'è il corſo anzi il volo, con cui ſempre più ardente ſcorre vn' huomo, e trapaſſa lo ſpatio delle ſceleraggini. Anzi traſcorre sì toſto l'ampiezza de' peccati attuali, che formandoſi ſpazi imaginari iui vola co'perfidi penſieri, i quali non ceſſano d'eſſer perfidi, non hauendo la corriſpondenza de gl' effetti; quando ciò ſuccede per ſoggiacer all'impotenza, non per emendar la volontà. Il formar chimere per vendicarſi, il ſognar nuoui modi di crudeltà, l'imaginar nuoui tormenti, in vn vendicatiuo confermano queſta verità: che dato il moto a gli affetti d'vn peruerſo, mai ceſſano di precipitare in peruerſi deſideri, ancorche il potere termini le operationi.

Nelle altre paſſioni ancora dalle ſteſſe regole dedur ſi può la conſeguenza ſteſſa, eſſendo che la ſerie de' vitij, è vna linea predica-

dicamentale. In questa collocano i Logici con tal'ordine gl'oggetti, che ogn'inferiore partecipa la natura del superiore, non potendo esser in vn tal grado particolare, ch'insieme non communichi negl'altri, che direttuamente gli sourastano. Così della medesima natura partecipa ogni vitio, e molti concorrono a formarne l'essenza d'vn solo. Non è però da stupirsi, se con improuiso moto trapassò quell'empia dall'amore all'odio, da questo allo sdegno, e finalmente alle malignitadi. Non vi fù difficoltà in sì subita mutatione d'affetti, perche in ciascuno d'essi dominando la scelleraggine, facilmente hor ne' commandi della libidine reggeua lo scettro; hor in quelli del furore impugnaua la spada. Sola distintione di momenti, ci fa veder il Cielo crudele ne'fulmini, & di seconda pioggia cortese, perche de'vapori stessi della terra, e fabrica le arme del suo sdegno, e compone le gratie della sua libertà. In si fatte riuolutioni hauendo impiegato il cuore, fù sollecitata a dar l'anima dell'operatione, alle machine de'propri pensieri; mentre l'vdito l'hauerti del venir del marito. Stimò tempo opportuno il dar fuoco alla mina della sua maluagia risolutione, onde scoppiasse alle totali ruine di Giuseppe, auanti che auuedutosi quello del pericolo, sotto l'ale della prudenza procurasse lo scampo. Quindi adietro strascinandosi quel manto con rabbuffato il crine, acceso il volto, infuocati gl'occhi, rigido il ciglio, rugosa la fronte, anhelante la voce, e sospirosi gl'accenti, presentatasi al marito, nella sommità delle scale, tragico fece il theatro delle sue finzioni. Esagerò prima con simulato silentio l'acerbità di quel-

la

la nuoua, ch'impediua la lingua per non affligergli l'animo, mostrando esser senza felicità quel successo, che riferir non potea si senza dolore. Parlauano i piedi, con ferocia risuonando nel batter il suolo palesando, quanto fosse necessario il riuelar quell'accidente, mentre per scoprirlo si efficacemente parlauano quelle parti, le quali come sono le più vili, così parimente sono le men loquaci d'vn corpo.

Non dourei (disse finalmente) coll'impedir alla lingua l'accenti, ritardar alla giustitia i castighi; il sospender de'quali, è vn concorrere a sacrifici dell'empietà. Mà inhorridita ne'pensieri, non posso esser pronta a riferire ciò, che senza spauento non posso considerare. In me si sono proposti tentatiui contro la mia costanza, per lacerar la vostra riputatione.

M'arrossisco a questo racconto, non tanto; perche solleuate le fiamme dell'ira à questa memoria, aspirano alla sfera delle vendette; quanto, perche mi vergogno trà me stessa, al pensare, ch'altri m'habbi giudicata capace del seme del dishonore, per far fruttificar l'infamia in questa casa. Temo, che in me si sospettino motiui, co' quali l'altrui volontà habbi ordinati i desideri, che machinando insidie alla mia pudicitia, procurauano l'eccidio alle vostre glorie. Ma pur si sà, che vn'animo maluagio, col pallo di scelerati pensieri, senza stimoli si muoue, ou'è il centro delle sceleraggini.

Allegerito il giudicio, e la ragione, ad ogni vento di sfrenata cupidità vola colui al colmo dell'empietà; senza hauer ale d'occasione, che lo sostengano. E' stata tentata la mia fede; sollecitata à i precipitij la mia ho-

honestà, sospinta anche dalle violenze. Vedete se ragioneuole è la confusione della mia mente, nuoua al pensar quest'eccessi, non che a prouarne per l'effettuatione sì indegni sforzi. Non vi stupite, se la mia pudicitia consacrata solo al vostro merito, vi si rappresenti, e sdegnata, e dolente, mentre nelle proprie offese riconosce i vostri vituperi. Ma che tardo a palesarui quell'empio, il quale procurando, ch'io violassi il letto maritale, infonder voleua sì pestifera corruttione nel vostro honore? E perche in vece d'esagerar il delitto, non scuopro la qualità del delinquente? Vorrei celarlo (ò marito) perche nella sua cognitione, troppo in scorno vostro resta ingrandito questo eccesso, troppo grande s'argomenta la mia viltà. Quando che il debito di castigarlo non imponesse la necessità di conoscerlo, fuggirei con nuouo rossore dirne il nome, per non concepir nuouo desiderio insatiabile di vendette. Io sò che l'imaginatione vostra non saprà, ò non ardirà proporui questo sacrilegio, con varie finttioni, e chimere; persuadendoui alcuno de gl'esterni, ò pure alcun degl'amici. Volesse il Cielo, ch'essa ombreggiasse il vero, perche trà mali sempre elegger douendosi il meno, ne si graui sarebbero l'ingiurie alla nostra riputatione, ne tanto peruersa la temerità di quell'empio. Quasi che a sufficienza vendicatami io stessa, con seueri rifiuti, e rigorosi rimproueri; non curarei d'irritarui, quando vna estrema viltà di chi mi vsò violenza, più empia di chi m'offese, non rendesse me stessa, nel non procacciargli i meritati castighi.

Giuseppe quello è (pur lo dissi) quello, che

che prima ſchiauo, poi dalla gentilezza voſtra fatto al par di voi Signore, come nel dominio della caſa, coſi nel poſſeſſo della moglie empiamente hà preteſo d'eſſer eguale. Non vi gioua la difficoltà nel crederlo; mentre la moltiplicità de' teſtimoni può conuincerlo. Mai ſarebbero infelici gl'huomini, ſe ſoggiaceſſero a quelle ſole miſerie, che credono. Queſto manto, ch'egli laſciò alle mie mani, quando dalle mie grida fù neceſſitato allo ſcāpo, col ſuo nero apparato pur troppo conferma, che Giuſeppe quello fù, ilquale preteſe oſcurare gli ſplendori della mia honeſtà, ò macchiar il candore della mia pudicitia. Non mente queſto teſtimonio, il quale non sà eſſer menzoniero; perche non può eſſer loquace; sà nondimeno eſſer accuſatore; perche nelle mie mani, non può che giudicarſi iudicio d'vna ſcelerata intentione, come habito d'impuri affetti. Non aggiungo altro, perche l'efficacia dell'honore sò che operarà in voi ciò, a che ſarebbe inſufficiente vna moltiplicata congerie d'incitamenti nelle mie parole. Baſtami, che quella lingua la quale non ammuti alle violenze del traditore, ſi ſia adoperata nel ſollecitarne il caſtigo. Sò qualmente, chi hà la nobiltà nell'animo, hà la riputatione nel cuore. Ogni leggiero colpo, ch'alle ferite di quella s'auuenti, ſtimola alle vendette indeficienti nella ſola morte, di chi l'offeſe. Non ſareſte, qual ſiete grande, mentre gli ſforzi maggiori di crudeltà non incitaſte, contro chi tentò danneggiarui nella parte più ſenſibile, perche più pregiata d'vn'animo nobile, cioè nell'honore. Mà non ſareſte ne men huomo, quando non puniſte quel-

quell'ingratitudine, che dalle mosse de' maggiori fauori, s'è incaminata alla meta delle più graui ingiurie.

Mi chiamarei la più infelice Donna, che nel carcere della nostra mortalità habbi sortiti i lacci del matrimonio; mentre hauessi vn marito, il quale non si risentisse nel veder a gli schiaui stessi fatta commune la propria moglie. Ma scorgo, che s'offende la vostra grandezza da simili; & indegni concetti, riputati impossibili in vn cuore, si tenacemente affisso all'honore, che anteporrà volontario a danni di queste, le perdite più miserabili, ancorche ordinate à conchiudersi con la morte. Già veggo, che il veleno di quest'offesa serpendo nelle viscere de' vostri pensieri, concita in voi lo sdegno più spietato, che ristringer si possa trà gli humani affetti; obligandoui ad vno sfrenato furore, ne gl'eccessi di crudeli vendette. M'auueggo impeditle co' miei accenti, più tosto, che persuaderle a chi soggetto alle obligationi dell'honore, attende d'esser licentiato, per correr alle stragi, dal mio silentio. Per non oppormi però alla giustitia delle mie dimande, col ritardarne l'effettuatione del vostro sdegno; interdirò alla lingua il prolongarsi più ne gl'affetti del cuore; perche più presto sodisfatti restino i desideri, nella conformità degl'effetti.

Credulo fù il marito a queste voci; perche forse era di quelli, che stimano vna donna non poter mentire; perche sà fingere. Se pur non era di quelli i quali più facilmẽte d'altrui credono le colpe, ch'odono, di quello credano la santità, che veggono. Chi ci dipinge vn Santo, c'effigia secõdo i nostri pensieri vn'hipocrita; chi all'incontro ci descriue

ſcriue vno ſcelerato, ſenza dubbio rappreſenta il vero. Coſi vien perſeguitato vn'innocente;in guiſa,che come ſimulato in lui ſi condanna l'ammanto della virtù;ma mẽzogniero non già quello del vitio. La malignita, che ſi ſolleua per far ombra alle glorie d'vn giuſto,è riuerita,come veridica:la verità,ch'erge trofei di lode alla Santità d'vn'innocente,è vilipeſa,come bugiarda.Riputiamo errante quell'eſperienza, che ci moſtrò vn'huomo da bene;infallibile è all'incontro il detto d'vna lingua peruerſa, che ce lo paleſa colpeuole. Al tribunale della noſtra mente; quando ſi preſenta vn reo, ſi giudica ſenza moltiplicità di teſtimonj; ſe s'offre vn'innocente, non baſtano gl'atteſtati del Cielo a far si, che da noi ſi publichi per tale. Con l'echo del credito,ſempre ſi riſponde alle voci, che accuſano, ma non à quelle, che lodano. Infelice virtù, la quale neceſſitata ad eterni cimenti contro la perfidia; oue non è da gli ſforzi realmente atterrata, dalle lingue s'acclama publicamente perdente. Miſera humanità violentata ad eſſer maluagia, ſe fondar vuole verità, che l'altrui creder appaghi. Meſchina Santità abolita dal libro degl'enti, ancorche il più d'ogn'altro pregiato; mentre deſcriuer non ſi può co' caratteri del vero,identificati con la realtà dell'ente.

Non giouò a Giuſeppe il confonderſi l'empia di lui accuſatrice nelle proprie falſitadi; onde ſe ſtella manifeſtò rea; mentre ch'eſſo confermar volle peruerſo. Quel manto ſpiegato, quaſi ſtendardo per ſollenar all'armi la crudeltà,intimãdo guerra all'innocenza ſeruir non puote, a coprir la grãdezza della di lei malignità;onde ſuelata

nelle parole comparue; ancorche nõ auuertita da quel giudicio, che accecato non sapeua ſpecchiarſi nella ragione. Lo citò come teſtimonio delle violenze del Giouane; mentre rimaſto confeſſandolo nelle proprie mani, eſſo moſtraua fuggitiuo de' ſuoi sforzi. Mentre da queſto conchiudeaſi, che l'hauesſe ritenuto; commenceuaſi d'hauerlo tratto a ſe, per eſſer goduta; ma non già, ch'egli l'aſſaltaſſe per violentarla. Non era mantello per vn'animo impuro quello, ch'hauea ſeruito ad vn corpo pudico. Col rapir queſt'habito all'innocenza, l'eſſentò dall'ombra, che queſto le formaua; onde la fece più paleſe; all'hor che pretendeua oſcurarla. Non poteua cagionar tenebre; eſſendo ſpoglia di chi eſſendo giuſto, era tutto ſplendore. La di lei lingua; ſe bene eſperta ſi palesò (come dir ſi ſuole di chi lacera l'altrui riputatione) più in tagliare, che in cucire; infamando falſamente Giuſeppe: non ſeppe di quel manto formar vn'acconcia veſte, alle proprie menzogne. La pantera animal ferociſſimo, dicono i naturali, eſſer ſuperata dalla Hiena con tal vittoria, che la pelle di queſta congiũta, con l'altra di quella, illeſa rimanendo in ſe ſteſſa tutti le conſuma i peli, ſoggiacendo a gl'effetti di timore nella preſenza d'vn tal nemico, ancorche eſtinto. Pelle di Hiena dir ſi può queſta ſpoglia dell'infelice garzone, fatto miſerabile da quella maluagità, che quaſi pelle di cruda Pantera nell'ingiuſtamente perſeguitarlo; nella vicinãza di quella perdette ogni ſoſtegno, ſnudando la propria colpa; mentre naſconder voleua l'altrui merito. Ne mal'aggiuſtato è il paragone di queſta impudica con la Pantera; ſtando che ſua proprietà ſimilmente ſi dice vn'inſatiabile

bile ſdegno, impoſſibile ad acquetarſi, ſe nō s'eſtingue nel ſangue; all'hor che con trè, ò quattro ſalti, ſcorge di non hauer afferrata quella fiera, alla cui traccia fù mandata da' cacciatori. Con quali più viui colori può dipingerſi coſtei fatta ſitibonda del ſangue di queſto innocente, auida di morte a lui, più che di vita a ſe ſteſſa; non ſtimolata da altre offeſe, che dal nō eſſer reſtato preda de' ſuoi replicati aſſalti, nella caccia de' libidinoſi affetti. Vn'animo vitioſo, mai ſi muoue, che non vanti vn trionfo, fondato sù le ruine de' propri preggi. In ogn'occaſione incōtra motiui di vincere, ſe bene per parte de' primi deſideri, ci reſti vinto. Chi hà vna grand'ampiezza per ſcopo; ſempre lo colpiſce ancorche, non colà oue l'occhio hebbe la mira. Vn'empio, che per oggetto d'vn già peruertito volere ſi propone l'vniuerſità delle ſceleraggini; mai erra, ancorche non colpiſca, oue pretendeano gl'affetti. Quindi queſta iniqua giunger non potendo al bramato termine nella luſſuria; nuouo berſaglio ſi propoſe nella crudeltà. Aggiuſtoui anche gl'affetti del marito; perche chiuſi gl'occhi del giudicio tutto s'affidò alla guida della paſſione. Quindi non auuertita, quaſi che l'impoſſibilità di sì abbomineuole eccesſo in quello, ch'in continua pruoua hauea ſcoperto fedele, in vna longa eſperienza Santo; ſi riuolſe tutto adirato al furore; onde ſcorrendo, quaſi frenetico, ritiroſſi per determinar forſe la qualità del caſtigo, con cui reprimer ci douesſe l'enormità d'vn tal delitto. L'huomo, il quale non hà ſentimenti più viui, che quelli dell'honore, non machina in altra occorrenza, più ſpietate vendette. La riputatione, il maggior è trà theſori della noſtra

mortalità; onde ostinati vogliamo con moneta di tormenti, scontarne il prezzo: riceuendo in sua vece il sangue, di chi ce l'immolò. Se questa lauanda non s'adopra, male se ne risarciscono le perdite; perche, quasi lepra insanabile, ne procede graue infermità nell'animo. Sotto i dolori dell'infamia, sotto i rimproueri del dishonore, sempre geme addolorato il cuore; sinche quel ferro, che all'altro toglie la vita, ad esso sana la piaga. Non però permise Iddio, che sì crudeli pensieri inoltrati in quella mente offesa, s'esercitassero contro il suo seruo innocente. Purgato, & abbellito voleua vederlo nel fuoco delle tribulationi; non consumato, ò incenerito. De' tormenti, ch'egli manda con la permissione, se non effettiuamente ad accumular i meriti de'giusti serue per vn capitale immenso di gloria. Ripiene alcune vtre si videro nell'Apocalisse, perche angusto hauendo questi vasi il foro superiore, vscir non possano, che a stille; non impetuosi correr quasi fiumi. Le acque delle afflittioni sono destinate a mondare, non a sommergere. Queste vengono dispensate dalla mano della Diuina misericordia; mai però mancano de' sguardi d'vna singolar prouidenza. Chi argomentò altrimente, astringer pretese Dio, obligandolo ad operare conforme l'imperfettione humana. Quello trà noi è folle, che ad vn fine con diuersi, & improportionati mezi si muoue. Sapientissimo Iddio; mentre vn contrario ei prende per sentiero, a condursi all'opposto. Quasi che sdegni la sua onnipotenza operar cosa ordinaria, che superiore non sia alle forze non solo della natura; ma all'intendimento nostro.

Non

Non ſarebbe infinito, quando che il riſtretto ſeno del noſtro intelletto foſſe capace delle ſue eccellenze. Nella carriera delle ſue operationi ci vien dipinto, quaſi gran gigante, che però con vn ſolo paſſo ſcorre più ſtrada, che noi con vn veloce corſo. Non è vn gran ſalto il paſſar dal niente all'ente; da vn chaos ſenza forma, ad vn mondo ben compoſto? E pur ſenza moto con vn ſolo fiato trapaſsò queſta diſtanza; quaſi che infinita, nella creatione vniuerſale di tutti gl'oggetti creati. Qual paſſo maggiore potea trouarſi, che queſto da vna ſemplice parola, a tanta moltitudine di marauiglioſi effetti? E ſi marauigliarà altri, ch'egli ſteſſo ponga vn ſuo ſeruo sù le moſſe delle tribulationi, per farlo ben toſto giunger alla meta d'eſtraordinaria gloria? O non conoſce eccelſi in Dio ſopra l'huomo, che coſi crede; ouero non crede giugnerſi a volo, al sōmo del merito. Douea Giuſeppe inſegnar queſta verità nella ſchola d'vn carcere; mentre trà le catene, e trà ceppi veder ſi douea germogliar le corone, e gli ſcettri: Leggeua la dottrina della Diuina prouidenza in vna prigione, la quale ei douea confermar ſopra d'vn throno. A queſto incaminauaſi a gran paſſi anche legato; perche trà i patimenti sà Iddio condur alle grandezze. Sono incognite le ſtrade della Diuina ſapienza, a fine di reprimer l'orgoglio humano, il quale ſeco garegia nell'operare; come già pareggiar ſe gli volle Lucifero, nel dominare. L'inuidia de' di lui fratelli era vn ſentiero, che l'incaminaua alla tomba; sù l'orme della loro maluagità s'iſtradò Dio con la ſua ſapienza, & ecco nel viaggio della propria volontà lo conduce in Egitto. Quiui sù la ſtrada

della malignità,terminata da' ſicuri precipizi s'incamina dallo ſregolato furor di quell'impudica;ma imprimẽdoui Dio le veſtigia della ſua prouidenza, con aggiuſtato paſſo, nel camino della crudeltà ei vien guidato al Regno.Quindi per nõ impedir il ſucceſſo di tante marauiglie celebrate per prodigioſe, più facilmente,che acclamate per vere ; mitigò nell'animo di Putifar quello ſdegno, che inferocito allo ſpettacolo de'propri dishonori , rappreſentato co' colori della verità, ancorche non ombreggiatò in apparẽza, che trà le menzogne;acquetarſi non poteua, che nella morte di quell'innocente . I pregi della ſua virtù,ancor non doueano celarſi in vn ſepolchro ; perche riſplender doueano prima sù'l throno, che campeggiar nel Cielo . Se pur non fù la memoria de' riceuuti benefici ; che motiuo eſſendo alla clemenza ſuperò le violẽze di tutti gl'affetti, ch'erano incentiui ad inhumane vendette . Gli ſplendori della gratitudine, campeggiar poſſono anche nell'oſcurità de' caſtighi.Quei fauori, che virtù hebbero per obligarci nel primo naſcimento ; che ſortirono dà vn ſincero affetto;nelle offeſe di chi ce gli diſpensò inlanguidiſcono ben sì; ma non s'eſtinguono . Il credito dà quelli contratto , non s'annulla, mentre i motiui d'vn giuſto ſdegno,ci fanno contraher nuouo debito di pene.Il pagar cõ aggiuſtato riſcontro di ſupplicij gl'altrui demeriti,non deue pregiudicar al prezzo , che da noi pretendono già antiche gratie.La frequenza di quei beni, ch'ei , mercè di queſto ſchiauo , attualmente godeua , l'obligò ad eſſer clemente ; già che coſi lo prouaua benefico.La memoria di queſti con ſeuero bãdo ſcacciò dalla di lui mente quei penſieri ;

che

che aſpirauano alla tirannia degli affetti,nel Regno della crudeltà.L'incrudelire,può honeſtarſi ſotto il manto della giuſtitia; ma non già lodarſi, ſotto gl'habiti dell'humanità. Anche ne' primi impeti del ſuo furore,ad altro non ſeppe ſententiarlo, che alla prigionia; nella cognitione del di lui delitto addolorato, più per eſſer neceſſitato a punirlo, che per ſcoprirſi offeſo.

Fù eſſequita queſta ſentenza pronuntiata ne' ſuoi commandi,dà chi ordinatone miniſtro,andò al Santo giouane per Araldo,intimādole nuoua battaglia d'affanni;acciò che preparando l'armi della toleranza,s'alleſtiſſe a quel cimento,delquale cō attenti ſguardi fatto curioſo ſpettatore l'Altiſſimo, n'attendeua glorioſo il fine,per coronar le di lui vittorie.Dell'aſſiſtenza di queſto ſicurò,non ricusò entrar in ſteccato,ſenza difeſa; ſapēdo,che a chi non manca la virtù,nō mancano i trionfi. Non s'oppoſe all'ingiuſtitia,che lo condannaua,affidato alla giuſtitia di quel Dio,che lo reggeua. Il ribatter i colpi delle falſe accuſe, perſuaſo haurebbe nella ſua mente lo ſcudo d'vna oſtinata temerità non lo ſchermo d'vna pudica innocēza. Difficilmēte ſi ritratta quel credito, a cui facilmēte ſi riuolſero i penſieri. L'auttorità di chi accuſa acquiſta fede:la giuſtitia di chi non è colpeuole,s'acquiſta diſpreggi.Non era cauſa queſta da agitarſi auanti tribunale humano,due non hanno forza,che le menzogne; non giudica, che la paſſione. L'eſpoſe però a quello di Dio;perche douendoſi ſententiare à prò della verità; non douea ricorrerſi; che doue incorrotti regnano i giudicij. Da chi non volea vdir le ſue ragioni, procedeuano ingiuſti i caſtighi; perche in eſſi preci-

honestà, sospinta anche dalle violenze. Vedete se ragioneuole è la confusione della mia mente, nuoua al pensar quest'eccessi, non che a prouarne per l' effettuatione sì indegni sforzi. Non vi stupite, se la mia pudicitia consacrata solo al vostro merito, vi si rappresenti, e sdegnata, e dolente, mentre nelle proprie offese riconosce i vostri vituperi. Ma che tardo a palesarui quell'empio, il quale procurando, ch'io violassi il letto maritale, infonder voleua sì pestifera corruttione nel vostro honore? E perche in vece d' essagerar il delitto, non scuopro la qualità del delinquente? Vorrei celarlo (ò marito) perche nella sua cognitione, troppo in scorno vostro resta ingrandito questo eccesso, troppo grande s'argomenta la mia viltà. Quando che il debito di castigarlo non imponesse la necessità di conoscerlo, fuggirei con nuouo rossore dirne il nome, per non concepir nuouo desiderio insatiabile di vendette. Io sò che l'imaginatione vostra non saprà, ò non ardirà proporui questo sacrilegio, con varie fintioni, e chimere; persuadendoui alcuno de gl'esterni, ò pure alcun degl'amici. Volesse il Cielo, ch'essa ombreggiasse il vero, perche trà mali sempre elegger douendosi il meno, ne si graui sarebbero l'ingiurie alla nostra riputatione, ne tanto peruersa la temerità di quell'empio. Quasi che a sufficienza vendicatami io stessa, con seueri rifiuti, e rigorosi rimproueri; non curarei d'irritarui, quando vna estrema viltà di chi mi vsò violenza, più empia di chi m'offese, non rendesse me stessa, nel non procacciargli i meritati castighi.

Giuseppe quello è (pur lo dissi) quello, che

che prima ſchiauo, poi dalla gentilezza voſtra fatto al par di voi Signore, come nel dominio della caſa, coſi nel poſſeſſo della moglie empiamente hà preteſo d' eſſer eguale. Non vi gioua la difficoltà nel crederlo; mentre la moltiplicità de' teſtimoni può conuincerlo. Mai ſarebbero infelici gl'huomini, ſe ſoggiaceſſero a quelle ſole miſerie, che credono. Queſto manto, ch'egli laſciò alle mie mani, quando dalle mie grida fù neceſſitato allo ſcāpo, col ſuo nero apparato pur troppo conferma, che Giuſeppe quello fù, ilquale preteſe oſcurare gli ſplendori della mia honeſtà, è macchiar il candore della mia pudicitia. Non mente queſto teſtimonio, il quale non sà eſſer menzoniero; perche non può eſſer loquace; sà nondimeno eſſer accuſatore; perche nelle mie mani, non può che giudicarſi iudicio d'vna ſcelerata intentione, come habito d'impuri affetti. Non aggiungo altro, perche l'efficacia dell'honore sò che operarà in voi ciò, a che ſarebbe inſufficiente vna moltiplicata congerie d'incitamenti nelle mie parole. Baſtami, che quella lingua la quale non ammutì alle violenze del traditore, ſi ſia adoperata nel ſollecitarne il caſtigo. Sò qualmente, chi hà la nobiltà nell'animo, hà la riputatione nel cuore. Ogni leggiero colpo, ch'alle ferite di quella s'auuenti, ſtimola alle vendette indeficienti nella ſola morte, di chi l'offeſe. Non ſareſte, qual ſiete grande, mentre gli ſforzi maggiori di crudeltà non incitaſte, contro chi tentò danneggiarui nella parte più ſenſibile, perche più pregiata d'vn'animo nobile, cioè nell'honore. Mà non ſareſte ne men huomo, quando non puniſte quel-

quell'ingratitudine, che dalle mosse de' maggiori fauori, s'è incaminata alla meta delle più graui ingiurie.

Mi chiamarei la più infelice Donna, che nel carcere della nostra mortalità habbi sortiti i lacci del matrimonio; mentre hauessi vn marito, il quale non si risentisse nel veder a gli schiaui stessi fatta commune la propria moglie. Ma scorgo, che s'offende la vostra grandezza da simili; & indegni concetti, riputati impossibili in vn cuore, sì tenacemente affisso all'honore, che anteporrà volontario a danni di queste, le perdite più miserabili, ancorche ordinate à conchiudersi con la morte. Già veggo, che il veleno di quest'offesa serpendo nelle viscere de' vostri pensieri, concita in voi lo sdegno più spietato, che ristringer si possa trà gli humani affetti; obligandoui ad vno sfrenato furore, ne gl'eccessi di crudeli vendette. M'auueggo impedirle co' miei accenti, più tosto, che persuaderle a chi soggetto alle obligationi dell'honore, attende d'esser licentiato, per correr alle stragi, dal mio silentio. Per non oppormi però alla giustitia delle mie dimande, col ritardarne l'effettuatione del vostro sdegno; interdirò alla lingua il prolongarsi più ne gl'affetti del cuore; perche più presto sodisfatti restino i desideri, nella conformità degl'effetti.

Credulo fù il marito a queste voci; perche forse era di quelli, che stimano vna donna non poter mentire; perche sà fingere. Se pur non era di quelli i quali più facilmẽte d'altrui credono le colpe, ch'odono, di quello credano la santità, che veggono. Chi ci dipinge vn Santo, c'effigia secõdo i nostri pensieri vn'hipocrita; chi all'incontro ci de-

scriue

ſcriue vno ſcelerato, ſenza dubbio rappreſenta il vero. Coſi vien perſeguitato vn'innocente;in guiſa,che come ſimulato in lui ſi condanna l'ammanto della virtù;ma mẽzogniero non già quello del vitio. La malignita, che ſi ſolleua per far ombra alle glorie d'vn giuſto,è riuerita,come veridica:la verità,ch'erge trofei di lode alla Santità d'vn'innocente,è vilipeſa,comé bugiarda. Riputiamo errante quell'eſperienza, che ci moſtrò vn'huomo da bene;infallibile è all'incontro il detto d'vna lingua peruerſa, che ce lo paleſa colpeuole. Al tribunale della noſtra mente; quando ſi preſenta vn reo, ſi giudica ſenza moltiplicità di teſtimonj; ſe s'offre vn'innocente, non baſtano gl'atteſtati del Ciclo a far si, che da noi ſi publichi per tale. Con l'echo del credito,ſempre ſi riſponde alle voci, che accuſano, ma non à quelle, che lodano. Infelice virtù, la quale neceſſitata ad eterni cimenti contro la perfidia; oue non è da gli ſforzi realmente atterrata, dalle lingue s'acclama publicamente perdente. Miſera humanità violentata ad eſſer maluagia, ſe fondar vuole verità, che l'altrui creder appaghi. Meſchina Santità abolita dal libro degl'enti, ancorche il più d'ogn'altro pregiato; mentre deſcriuer non ſi può co' caratteri del vero,identificati con la realtà dell'ente.

Non giouò a Ginſeppe il confonderſi l'empia di lui accuſatrice nelle proprie falſitadi; onde ſe ſteſſa manifeſtò rea; mentre ch'eſſo confermar volle peruerſo. Quel manto ſpiegato, quaſi ſtendardo per ſollenar all'armi la crudeltà,intimãdo guerra all'innocenza ſeruir non puote, a coprir la grãdezza della di lei malignità;onde ſuelata

nelle parole comparue; ancorche nõ auuertita da quel giudicio, che acciecato non sapeua specchiarsi, nella ragione. Lo citò come testimonio delle violenze del Giouine; mentre rimasto confessandolo nelle proprie mani, esso mostraua fuggitiuo de' suoi sforzi. Mentre da questo conchiudeasi, che l'hauea ritenuto; conuinceuasi d'hauerlo tratto a se, per esser goduta; ma non già, ch'egli l'assaltasse per violenta. Non era mantello per vn'animo impuro quello, ch'hauea seruito ad vn corpo pudico. Col rapir quest'habito all'innocenza, l'essentò dall'ombra, che questo le formaua; onde la fece più palese; all'hor che pretendeua oscurarla. Non poteua cagionar tenebre; essendo spoglia di chi essendo giusto, era tutto splendore. La di lei lingua; se bene esperta si palesò (come dir si suole di chi lacera l'altrui riputatione) più in tagliare, che in cucire; infamando falsamente Giuseppe: non seppe di quel manto formar vn'acconcia veste, alle proprie menzogne. La pantera animal ferocissimo, dicono i naturali, esser superata dalla Hiena con tal vittoria, che la pelle di questa congiũta, con l'altra di quella, illesa rimanendo in se stessa tutti le consuma i peli, soggiacendo a gl'effetti di timore nella presenza d'vn tal nemico, ancorche estinto. Pelle di Hiena dir si può questa spoglia dell'infelice garzone, fatto miserabile da quella maluagità, che quasi pelle di cruda Pantera nell'ingiustamente perseguitarlo; nella vicinãza di quella perdette ogni sostegno, snudando la propria colpa; mentre nasconder voleua l'altrui merito. Ne mal'aggiustato è il paragone di questa impudica con la Pantera; stando che sua proprietà similmente si dice vn'insatiabile

bile ſdegno, impoſſibile ad acquetarſi, ſe nō s'eſtingue nel ſangue; all'hor che con trè, ò quattro ſalti, ſcorge di non hauer affertata quella fiera, alla cui traccia fù mandata da' cacciatori. Con quali più viui colori può dipingerſi coſtei fatta ſitibonda del ſangue di queſto innocente, auida di morte a lui, più che di vita a ſe ſteſſa; non ſtimolata da altre offeſe, che dal nō eſſer reſtato preda de' ſuoi replicati aſſalti, nella caccia de' libidinoſi affetti. Vn'animo vitioſo, mai ſi muoue, che non vanti vn trionfo, fondato sù le ruine de' propri preggi. In ogn'occaſione incōtra motiui di vincere, ſe bene per parte de' primi deſideri, ei reſti vinto. Chi hà vna grand'ampiezza per ſcopo; ſempre lo colpiſce ancorche, non colà oue l'occhio hebbe la mira. Vn'empio, che per oggetto d'vn già peruertito volere ſi propone l'vniuerſità delle ſceleraggini; mai erra, ancorche non colpiſca, oue pretendeano gl'affetti. Quindi queſta iniqua giunger non potendo al bramato termine nella luſſuria; nuouo berſaglio ſi propoſe nella crudeltà. Aggiuſtoui anche gl'affetti del marito; perche chiuſi gl'occhi del giudicio tutto s'affidò alla guida della paſſione. Quindi non auuertita, quaſi che l'impoſſibilità di ſi abbomineuole eccesſo in quello, ch'in continua pruoua hauea ſcoperto fedele, in vna longa eſperienza Santo; ſi riuolſe tutto adirato al furore; onde ſcorrendo, quaſi frenetico, ritiroſſi per determinar forſe la qualità del caſtigo, con cui reprimer ei douesſe l'enormità d'vn tal delitto. L'huomo, il quale non hà ſentimenti più viui, che quelli dell'honore, non machina in altra occorrenza, più ſpietate vendette. La riputatione, il maggior è trà theſori della noſtra

mortalità; onde ostinati vogliamo con moneta di tormenti, scontarne il prezzo: riceuendo in sua vece il sangue, di chi ce l'inuolò. Se questa lauanda non s'adopra, male se ne risarciscono le perdite; perche, quasi lepra insanabile, ne procede graue infermità nell'animo. Sotto i dolori dell'infamia, sotto i rimproueri del dishonore, sempre geme addolorato il cuore; sinche quel ferro, che all'altro toglie la vita, ad esso sana la piaga. Non però permise Iddio, che sì crudeli pensieri inoltrati in quella mente offesa, s'essercitassero contro il suo seruo innocente. Purgato, & abbellito voleua vederlo nel fuoco delle tribulationi; non consumato, ò incenerito. De' tormenti, ch'egli manda con la permissione, se non effettiuamente ad accumular i meriti de' giusti serue per vn capitale immenso di gloria. Ripiene alcune vtre si videro nell'Apocalisse, perche angusto hauendo questi vasi il foro superiore, vscir non possano, che a stille; non impetuosi correr quasi fiumi. Le acque delle afflittioni sono destinate a mondare, non a sommergere. Queste vengono dispensate dalla mano della Diuina misericordia; mai però mancano de' sguardi d'vna singolar prouidenza. Chi argomentò altrimente, astringer pretese Dio, obligandolo ad operare conforme l'imperfettione humana. Quello trà noi è folle, che ad vn fine con diuersi, & improportionati mezi si muoue. Sapientissimo Iddio; mentre vn contrario ei prende per sentiero, a condursi all'opposto. Quasi che sdegni la sua onnipotenza operar cosa ordinaria, che superiore non sia alle forze non solo della natura; ma all'intendimento nostro.

Non

Non ſarebbe infinito, quando che il riſtretto ſeno del noſtro intelletto foſſe capace delle ſue eccellenze. Nella carriera delle ſue operationi ci vien dipinto, quaſi gran gigante, che però con vn ſolo paſſo ſcorre più ſtrada, che noi con vn veloce corſo. Non è vn gran ſalto il paſſar dal niente all'ente; da vn chaos ſenza forma, ad vn mondo ben compoſto? E pur ſenza moto con vn ſolo fiato trapaſsò queſta diſtanza; quaſi che infinita, nella creatione vniuerſale di tutti gl'oggetti creati. Qual paſſo maggiore potea trouarſi, che queſto da vna ſemplice parola, a tanta moltitudine di marauiglioſi effetti? E ſi marauigliarà altri, ch'egli ſteſſo ponga vn ſuo ſeruo sù le moſſe delle tribulationi, per farlo ben toſto giunger alla meta d'eſtraordinaria gloria? O non conoſce eccelſi in Dio ſopra l'huomo, che coſi crede; ouero non crede giugnerſi a volo, al sōmo del merito. Douea Giuſeppe inſegnar queſta verità nella ſchola d'vn carcere; mentre trà le catene, e trà ceppi veder ſi douea germogliar le corone, e gli ſcettri: Leggeua la dottrina della Diuina prouidenza in vna prigione, la quale ei douea confermar ſopra d'vn throno. A queſto incaminauaſi a gran paſſi anche legato; perche trà i patimenti sà Iddio condur alle grandezze. Sono incognite le ſtrade della Diuina ſapienza, a fine di reprimer l'orgoglio humano, il quale ſeco garegia nell'operare; come già pareggiar ſe gli volle Lucifero, nel dominare. L'inuidia de' di lui fratelli era vn ſentiero, che l'incaminaua alla tomba; sù l'orme della loro maluagità s'iſtradò Dio con la ſua ſapienza, & ecco nel viaggio della propria volontà lo conduce in Egitto. Quiui sù la ſtrada

della malignità,terminata da' ſicuri precipizi s'incamina dallo ſregolato furor di quell'impudica;ma imprimẽdoui Dio le veſtigia della ſua prouidenza, con aggiuſtato paſſo, nel camino della crudeltà ei vien guidato al Regno.Quindi per nõ impedir il ſucceſſo di tante marauiglie celebrate per prodigioſe, più facilmente,che acclamate per vere ; mitigò nell'animo di Putifar quello ſdegno, che inferocito allo ſpettacolo de'propri dishonori , rappreſentato co' colori della verità, ancorche non ombreggiatò in apparẽza, che trà le menzogne;acquetarſi non poteua, che nella morte di quell'innocente . I pregi della ſua virtù,ancor non doueano celarſi in vn ſepolchro ; perche riſplender doueano prima sù'l throno, che campeggiar nel Cielo . Se pur non fù la memoria de' riceuuti benefici , che motiuo eſſendò alla clemenza ſuperò le violẽze di tutti gl'affetti, ch'erano incentiui ad inhumane vendette . Gli ſplendori della gratitudine, campeggiar poſſono anche nell'oſcurità de' caſtighi.Quei fauori, che virtù hebbero per obligarci nel primo naſcimento , che ſortirono dà vn ſincero affetto;nelle offeſe di chi ce gli diſpensò inlanguidiſcono ben sì; ma non s'eſtinguono . Il credito dà quelli contratto , non s'annulla, mentre i motiui d'vn giuſto ſdegno,ci fanno contraher nuouo debito di pene.Il pagar cõ aggiuſtato riſcontro di ſupplicij gl'altrui demeriti,non dene pregiudicar al prezzo , che da noi pretendono già antiche gratie.La frequenza di quei beni, ch'ei , mercè di queſto ſchiauo , attualmente godeua , l'obligò ad eſſer clemente ; già che coſi lo prouaua benefico.La memoria di queſti con ſeuero bãdo ſcacciò dalla di lui mente quei penſieri ,

che

che aſpirauano alla tirannia degli affetti, nel Regno della crudeltà. L'incrudelire, può honeſtarſi ſotto il manto della giuſtitia; ma non già lodarſi, ſotto gl'habiti dell'humanità. Anche ne' primi impeti del ſuo furore, ad altro non ſeppe ſententiarlo, che alla prigionia; nella cognitione del di lui delitto addolorato, più per eſſer neceſſitato a punirlo, che per ſcoprirſi offeſo.

Fù eſſequita queſta ſentenza pronuntiata ne' ſuoi commandi, dà chi ordinatone miniſtro, andò al Santo giouane per Araldo, intimãdole nuoua battaglia d'affanni; acciò che preparando l'armi della toleranza, s'alleſtiſſe a quel cimento, delquale cõ attenti ſguardi fatto curioſo ſpettatore l'Altiſſimo, n'attendeua glorioſo il fine, per coronar le di lui vittorie. Dell'aſſiſtenza di queſto ſicurò, non ricusò entrar in ſteccato, ſenza difeſa; ſapẽdo, che a chi non manca la virtù, nõ mancano i trionfi. Non s'oppoſe all'ingiuſtitia, che lo condannaua, affidato alla giuſtitia di quel Dio, che lo reggeua. Il ribatter i colpi delle falſe accuſe, perſuaſo haurebbe nella ſua mente lo ſcudo d'vna oſtinata temerità non lo ſchermo d'vna pudica innocẽza. Difficilmente ſi ritratta quel credito, a cui facilmẽte ſi riuolſero i penſieri. L'auttorità di chi accuſa acquiſta fede: la giuſtitia di chi non è colpeuole, s'acquiſta diſpreggi. Non era cauſa queſta da agitarſi auanti tribunale humano, doue non hanno forza, che le menzogne; non giudica, che la paſſione. L'eſpoſe però a quello di Dio; perche douendoſi ſententiare à prò della verità; non douea ricorrerſi; che doue incorrotti regnano i giudicij. Da chi non volea vdir le ſue ragioni, procedeuano ingiuſti i caſtighi; perche in eſſi preci-

pitaua la mente ſollecitata da gli ſtimoli dell'ira: da chi ſcorgeua la ſua innocenza, attendeua glorioſi premi; perche iui s'aſſicuraua la cognitione del vero. La confidenza in Dio, era la baſe delle di lui ſperanze. Diſperato muore nella mendicità de' contēti, chi non s'affida al capitale del ſuo ſoccorſo. Non conſerua illeſa dal naufragio la naue quell'anchora, la quale terreno ſodo tenacemente non ſtringe. Non può aſſicurare l'humana fiducia il mondo, che altro non è fuori, che vna compoſta incoſtanza. Cerca di cadere, chi sù la volubilità s'aſſoda. La ſpeme ſolleuata a quelli oggetti i quali non ſono altro, che inganno, è vnico mezo per diſperar quel ſoccorſo, il quale da chi mētitor è, nelle proprie promeſſe s'attende. La confidenza in Dio è sì forte, che può far mobile vn monte, pur che in ſe ſteſſa ferma non vacilli, ò in dubbioſa fede ſi ſcuota. Queſta è porto d'vna generoſa virtù, che ſpera fauoreuole quel potere, che ſi ſcorge immenſo; La ſantità altroue non colloca le ſue ſperanze; perche altroue non ſi può aſſicurar di diſeſa. All'ombra di queſta ripoſando gl'affetti di Giuſeppe; alla Diuina protettione ſolleuò i proprj penſieri: nella ſola ſublimità di tanto ſoccorſo formar potendo il nido, mentre figliuoli erano dell'innocenza perſeguitata. Vn pargoletto atterrito, contro ogni pericolo prende per ſchermo il materno ſeno: ſicuro ſi crede il ricouero, oue ſicura egli hebbe la vita. Non altrimente queſto Santo Giouane, nel ſolo arringo della Diuina pietà, con l'ingiuſtitia, che l'affliggeua mandò a cimentar le ſue querele. Non riconoſceua altra madre, nel cui grembo trà le poppe d'amore, goder poteſſe rinuigorite le

pal-

palme, e rauuiuate le glorie. La toleranza trionfante, era condotta in Campidoglio, mentre ch'egli miſeramente era ſtraſcinato alla prigione.

Non moſtroſſi affacendato nella giuſtificatione di ſe ſteſſo, ancorche ſollecitato da rimproueri de' miniſtri, ſtimando forſe indecente lo ſcoprir le infamie della ſua maligna perſecutrice; ſuellando la luce della propria innocenza. Serua ciò a confuſione di chi ſenza ragione, della lingua non s'auuale, che a lacerar l'altrui riputatione; ò inaſprendo la piaga di qualche colpa col ritoccarla, ò cagionando nuoua ferita, con infame menzogna, ò additando la cicatrice d'vn'errore, il quale ſanato col pentimento laſciò forſe ſegnato l'impronto del diſhonore. Stimano queſti tali nell'eſſer a ſomiglianza d'arco la bocca, eſſer neceſſario, che ſia ſaetta la lingua; onde mai muouer ſi debba, che per ferire? è ſi credono i replicati ordini fabricati dalla natura, quaſi ben munite trinciere, entro delle quali neceſſitata ſia la lingua ad oltraggiar ogn'eſterno, come nemico; e non più toſto fortiſſime mura, trà le quali debba accarezzarlo, come hoſpite. Furono ordinati, quaſi ripari alla ſua ferocia; non quaſi ornamenti alla ſua alteriggia. Nõ v'è membro trà noi, trà maggiori anguſtie riſtretto; ne meno amabile è il ſuo carcere, perche pretioſo habbi duplicate porte, vna di rubini, l'altra di perle. Luſingarla forſe preteſe l'vniuerſal prouidenza col pregio di queſti oggetti; per acquetare il di lei orgoglio; mentre pur l'incarcerò, per vietar i dãni, che ſono conſeguẽze alla ſua libertà. E vn Tẽpio la bocca; cõmette però ſacrilegio, chi vittime in quello offre ad altri, che a Dio. Decanta i trionfi del Demonio, chi in altro

s'essercita,che in celebrar le glorie di Dio. E pur si crede di sagrificare alla propria felicità,chi s'essercita ne' biasimi altrui. Potiamo ragioneuolmente dire la lingua esser quella petruccia,la quale ageuola a Satanasso fatto altro Polpo nella caccia di noi stelli, il far preda della nostra purità. Questo pesce (se pur dir non vogliamo mostro de pesci;per la figura del corpo, non meno, che per le marauiglie delle sue trasformationi)astuto,perche vorace, quando apette dalla conchiglia vede le porte impenetrabili di quella corteccia,che gl'è nido, patria, ricouero, feretro,e sepolchro insieme, ingordo le aunēta le sue rapaci branche: Ma perche ristringendosi quella tal'hor,del pericolo auueduta, col reciderli il braccio rapace, portar gli fà la pena del furto,senza che goderne possa il frutto;vna pietra prima le getta,nel mezzo dalla quale vietandosele il chiuder le porte, entra quelli,d'inuolarla sicuro. Tal'è vna lingua maluagia, onde per la bocca ordinariamente hà ingresso il Demonio,a depredar l'anima nostra; certo di nō hauer chi l'impedisca; mentre questa pietra spalancato sempre conserua l'adito, alle nostre ruine. Non così era quella di questo Santo Giouine; onde ne meno sotto manto di ragioneuoli difese, ò di giuste scuse insinuar si puote ne' suoi accenti, il racconto dell'altrui infamie: Assai parlaua con la patienza, chi attender non poteua giustitia,che dal Cielo. Le ferite, che ad altri si cagionano per vendetta; non bastano a sanar le piaghe, che altri ci formò per sdegno. Quel solo porta l'innocenza per scudo, il quale non ne cura le pompe, oue vane ne congiettura le dimostrationi.

Il fine del Secondo Libro.

DEL

DEL GIVSEPPE

LIBRO TERZO.

DI già s'è veduto il noſtro Giuſeppe ſcorſo dalla felicità, alle perſecutioni; da queſte, alla ſchiauitudine, e dalla ſchiauitudine finalmente ad vn carcere. Queſti ſono gli sbalzi, co' quali quaſi con ordinari paſſi caminiamo il viaggio della noſtra vita. Simili ſiamo a quegl'animaletti, i quali non ſi muouono, che ſaltellando. D'vna miſeria in vn'altra và traſcorrendo l'huomo infelice, fin che giunge a quell'vltima, che più dell'altre terribile, più d'ogn'altra ſe gl'è fatta deſiderabile. Se qualche poco di felicità fraponendoſi, quaſi monticello in queſta piana, & ordinaria carriera d'infortuni s'erge, cõ ſtento n'habbiamo l'aſceſa; ancorche ſerua per ageuolarci il precipitio. Quaſi sù vn fil di ſpada, è condotta miſeramẽte la noſtra mortalità. Chi per diritto ſentiero vi corre, porta più ferite di quello ei muoua paſſi: chi da sì dolorosa ſtrada trauia, ben toſto precipita. La prouidenza Diuina però con prudẽti ripari và di continuo mitigando a ſuoi ſerui gl'ardori di quei patimẽti; a fronte de' quali eſſo gli fà diuenir puriſſimo oro; mẽtre incenerir ſi dourebbero; come deboliſſimi huomini. Con potẽtiſſimi rimedi tratti da ſecreti della ſua ineffabile ſapienza; và ſanando quelle piaghe, ch'ogn'hor più inaſprite, rendendoſi incurabili; in vn mar di dolori con-

ducono a porto la morte. Quindi nelle tribolationi vien ſolleuato il giuſto da quelle violenze, che l'affliggono, oue uō aſpirò co' deſideri; perche arriuar non vi puote cō' pēſieri: non diuerſamente per appūto di quello auuenga a quel globo, ch'in vna bombarda rinchiuſo, e poſcia dal furor di acceſo fuoco ſoſpinto; viē portato per ſentiero impoſſibile alla ſua grauezza, e condotto al termine con vna velocità impropria alla di lui natura. Coſi quella fiāma, che inferocita per vederſi prigioniera nel ſeno di quel metallo, volonteroſa raſſembrò di conſumarlo, a gloria tale l'inalza, che co' pregi di ſingolare fortezza concorre alle grandezze di ſegnalati trionfi. Atterra le più forti mura, dirocca le più ben munite Cittadi, e pur d'anguſto carcere perſeguitato, non da glorioſo throno regnante vſcir ſi vede.

Non era forſe più, che a peſante ferro il volo, a Giuſeppe in paeſe maſſime ſtraniero, improprio il Regno? Non era forſe più difficile a queſto il dominare eſſendo Giudeo l'Egitto, ch'a quello, da ſe ſolo l'atterrar vn muro? E pur Dio, che in queſto berſaglio pretendeua far apparir i colpi della ſua prouidenza nella bombarda delle tribolationi; incarcerato con rinforzata fiamma d'atroci miſerie lo portò, oue miraua l'occhio della ſua volontà, ma giunger non poteua a volo, humano potere. Con queſto aratro, ch'a primo aſpetto raſſembra crudele, ſquarciando il ſeno alla terra di quell'animo, che ne' Diuini decreti s'ambiſce ſecondo; formò quei ſolchi, ne' quali ſeminate le gratie, germogliarono co gli ſcettri, le glorie. Naſcoſte furon queſte in quella prigione, che aſſignatale dall'altrui malignità per

ſepol-

ſepolchro, fù loro fonte di vita; ancorche altri la credeſſe nido di morte. Ma ſi viddero ripullular ben toſto; auuerandoſi ciò che doppo diſſe la Sapiẽza Incarnata: viuer cioè co' vanti delle grandezze quel ſolo ſeme, che quaſi morto riſtrettoſi tolerò in anguſta tomba. La ſua virtù ſi ſoggettò riuerente l'animo di colui, che deſtinato n'era rigoroſo cuſtode. La peruerſità propria di queſti tali; come che dalla continua conuerſatione trà ribaldi, formano in ſe ſteſſi l'Idea della ſceleraggine, come già da molte bellezze traſſe, Appelle l'eſſemplare per formarne vna ſola; moſtrar non ſi puote opaca a gli ſplendori della ſua ſantità. Superano queſti ogni riparo, che d'eſſi impediſca la viſta, perche tenebre non vi ſono, che al lor lume reſiſtano. Ceſſando da quella crudeltà, ch'egli hauendo per debito, fatto eſſecutore della giuſtitia, era degenerata in natura, dai ceppi lo ſciolſe: forſe ben conoſcendo non conuenirſi le catene, a chi con l'innocenza de' coſtumi moſtraua d'hauer comprata la libertà della vita: ancorche defraudatagli il prezzo, ingiuſtamente foſſe ripoſto nella prigionia de i lacci. Se pur non diciamo a quel ſolo, che libero hà l'animo al volo della virtù, conuenirſi incatenato il piede, perche correndo queſti vilmente trà gl'oggetti della terra, quello ritrahe, ò almeno ritarda dal ſormontar alla ſublimità del Cielo. Ma nõ poteua eſſerne giudice colui, il quale non meno materiale negl'affetti, di quello foſſe nel corpo; altro termine all'anima non aſſegnaua, che la terra; onde ne meno altro moto non riconoſceua in eſſa, che quello de' piedi. Si poco giudicioſo non era già lo ſpirito

to, del Santo giouinetto addottrinato nella ſchola della ragione; là onde, quanto più hauea anguſtiate le membra, tanto più ſpatioſa ampiezza propoueua alla mente, nella quale frequentando il volo; giungeua ſpeſſe fiate al throno di Dio. Quiui col cuore proſtrato, e co' riuerenti penſieri delitiando in quella preſenza, ch'egli riconoſceua per centro, porgeua il tributo d'humiliſſimi affetti. Trà quegli orrori ſapeua fondar vn Tempio per la riuerenza de' penſieri; onde puote goderui vn Paradiſo nella moltiplicità di celeſti contenti. Fà pompa quaſi di ſuo troſeo, la felicità di quella mente, che s'erge, quaſi altare a Dio. L'animo di lui ſtabilito nella virtù, quanto più copioſo s'aggiungeua il fuoco delle afflittioni, tanto più deuoto ardeua a quella ſuprema Maeſtà gli incenſi. Quel cuore, che porta nel ſeno le fiamme per le Diuine glorie; quaſi altra Fenice, anche dalle ceneri vigoroſo rinaſce, chi porta altri ardori, quaſi arido legno vilmente conſuma. Le ceneri degl'incenſi, hanno per ſingolar priuilegio cõtro la commune proprietà dell'altre, l'eſſer ſopra ogni ſeme feconde. Copioſa meſſe trà quelle raccoglie di gratie, chi con le preghiere trà le lor fiamme, ne ſparſe il ſeme. Il ſeminar negl'incendi delle tribolationi affetti di tolleranza è vn prepararſi l'eſtate fertile di corone, & vn'autunno colmo di Beatitudine.

Così principiauano a fruttificare glorie a Giuſeppe gl'eſſercitij della ſua virtù, perche nel campo della ſantità non dominato da altri influſſi, che da quelli di Dio; in longhezza di tempo non s'attende la maturità delle gratie, mẽtre vi ſi ſcorge il fondamento del merito. Non hà queſto neceſſità di far

pre-

precorrere ne' fiori delle promesse i frutti de' propri preggi. Sotto il clima dell'humana giustitia solamente, quasi palme si veggono gl'altrui meriti, per vn secolo intero ritardato il premio; con vna pregiata fecondità arricchir quegl'animi, ne' quali riconoscono,& alimento, e vita. E' auaro di premio,chi è mancheuole di cognitione. Se pur ragioneuolmente dir non volessimo,che fugge rimunerar l'altrui virtù, chi sà di non meritare nelle proprie attioni.

Il custode delle prigioni,ch'istupidito hauea di già votati tutti i pensieri a gl'innocẽti costumi, & alle gratiose maniere di quel Santo Garzone,ogn'affetto riconosceua per stimolo a fauorirlo, onde lagnauasi dall'altro canto; hauendo l'impotenza per freno. Con gentilezza poco meno, che prodigiosa in simile soggetto, procuraua render leggiera la soma di quelle miserabili angustie; intolerabile credeua egli alla delicatezza dell'innocẽza,che in lui argomentaua dalle sue attioni non ben conoscendo, quanto siano forti gl'homeri della patienza in vn giusto. Quasi che estenuata finalmente la possanza di communicargli gratie, ma non sodisfatti i desideri; suo vicegerente lo fece, acciochè nel gouerno degl'altri prendendo qualche sollieuo, se gli ageuolasse il tolerar la perdita della libertà. Così operaua Dio a prò del suo seruo,commouendo il cuor di colui,che caminaua sù l'orme della Diuina pietà segnate col suo volere,col passo di quell'estraordinario affetto. Niega Dio, chi l'afferma lontano da vn tribolato. S'egli hà per proprietà l'esser misericordioso, con chi è tormentato in pena delle proprie colpe, haurà per essenza il soccorrere, chi viene ingiustamen-

mente afflitto dall'altrui pernersità. Anzi il viuer trà gl'infortuni, è vna ſicurtà infallibile d'habitar con Dio. Egli ſi và trattenendo trà roueti; perche trà quelle ſpine ei gode hauer il throno, trà le quali vn'anima giuſta addolorata, proua vn patibolo. Con quell'anima ſola, che nel mezo della notte, all'hor cioè ch'ogn'altro più dolcemente nella felicità ripoſa, eſſa vigilante ne' ſudori, e ne' patimenti; nel letargo de' diletti non dorme: celebra gli ſponſali, per certificarle eterna la ſua aſſiſtenza. La notte delle tribolationi, è quel tempo felice, in cui anch'egli acceſo amante, con l'amata ſua ſi congiunge. Quindi in vano l'andaua cercando l'innamorata Spoſa, auida pur di correrglì in ſeno anche di mezo giorno. Meritò in riſpoſta rimproueri d'ignorante, come che non ſapeſſe, qualmente in quell'hora ſimbolo della proſperità non può trouarſi Dio; il quale, ancorche habbi il tabernacolo nel Sole; non accetta però per ſua ſtanza altro cuore, che vno cinto di tenebre denſe d'affanni. Correggendo però i propri deſideri; impatiente poco doppo attendeua il ceſſar dell'ombre al mancar della luce; onde vittorioſa la notte lieto le riconduceſſe il ſuo Spoſo. Lagnoſſi in conſeguenza, come d'inaſpettata ſciagura, quando defraudate le ſue ſperanze no'l trouò nel proprio letto in tempo notturno; onde quaſi che impazzita, ò almeno diſperata n'andò alla traccia; ſin che feſteggiando n'incontrò gl'amoroſi abbracciamenti. In ſomma i lacci di quegl'infortuni, che raſſembrano catene per tormentarci ſono legami, co'quali ſiamo aſtretti a ſeguirlo, & vnirſi con lui; perche fuggitiui eſſendo noi sù la carriera delle terrene

deli-

delicie con altre funi trarci nõ può nel seno del proprio amore; in cui,egli c'attende per nutrir col latte de' suoi fauori,la vita de'nostri contenti. Così ripudiato in Osea vedendosi da vn'anima diuenuta peccatrice; perche fatta amante de' fugati oggetti del mõdo; in questa strada nella quale inauueduta s'incaminaua, à precipitij determinò piantar vna siepe spinosa, ch'essendole d'intoppo a progressi,fosse stimolo al ritorno. Non è però marauiglia se trà patimenti n'hebbe Giuseppe perpetua la compagnia; mentre inuiti, anzi dirò amorose violenze di lui sono i trauagli, per condur vn'animo dissoluto a godere,nella propria presenza, la liberalità delle sue gratie. In quel sontuoso conuito a cui gl'inuitati non vennero con indegno rifiuto; ancorche con simulate scuse,offendendo la sincerità di quel buon Rè: non hebbero luogo che zoppi,ciechi,& infermi; per darci a vedere,qualmẽte i tribolati facili a consentir all'inuiti del Cielo; facilmente corrono alla mensa de' Diuini fauori, altre fiate nel vigore degl'humani piaceri vilipesa. Non hà bisogno di speroni al corso, chi è stimolato dalla necessità. Humili corrono anche le più seluagie, e feroci fiere ad accarrezzar quella mano, che gli pasce, all'hor che con acute ponture la fame le spinge.

Rassembra c'habilitar lo volesse à quel supremo gouerno, a cui riserbaua compiti i trionfi delle sue glorie; quasi per riprendere quei Prencipi, i quali non attendono; (ancorche necessaria conditione) l'esperienza ne' ministri, che solleuano a' Magistrati, ò à reggimenti nelle loro Città, è Domini.

La prudenza primo elemento di chi gouer-

uerna ; molto diuerſa nella prattica è , da quella ſi ſcorge ne gl'inſegnamenti. E'aſſioma infallibile , che gl'habiti non ſi contraggono , che da' frequentati atti . Chi non hà quello della prudenza , è indegno d'addoſſarſi le inſegne di Grande. Queſta virtù giouua ſolamente, quaſi calamita; mentre riuolta è alla Tramontana dell'eſſercitio . E' doloroſo l'incontro d'vna gran luce , a chi eſce da' tenebroſi horrori ; come molto cibo è tal'hor mortale ad vn'affamato : Il ſubito paſſaggio dallo ſtato priuato alle conditioni di maggiore trà gl'altri ; pericoloſo rieſce, anche ad vna gran prudenza . Gl'eſſempi, i quali pare , che à ciò contradicano hebbero la dependenza da altre regole , e forſe hebbero per motiuo vn ſingolar merito , al quale , ſe tardi fù conoſciuto , pregiudiciale eſſer non deue ciò , che non fù di ſua colpa . Il far aſcendere quel merito , che ſtette gran tempo depreſſo , anche con vn'improuiſo ſalto, è debito di giuſtitia ; la oue altrimente il ſollenarlo di grado in grado , è neceſſaria legge della prudenza .

Nella ſua ſchiauitudine hebbe Giuſeppe il gouerno Economico della caſa; nella prigionia ſimilmente hebbe con che eſſercitarſi per riuſcir eſperto nel gouerno d'vn Regno . Come adequata è la diuiſione de' popoli in buoni, & in rei ; coſi ben compartite ſono le Cittadi in carceri, & in habitationi . Non deue meno ſaper vn Grande il modo di dominar in vna prigione , che il modo di gouernare in vna caſa . Il rigore , & la clemenza principij, co' quali ſi compone il miſto d'vn vero Prencipe , inſegnamenti ſono tratti non da altra ſcola, che da quei luoghi; ne' quali hanno il lor throno queſte virtù ;

per-

perche iui hanno i propri castighi i colpeuoli. Oltre che, quasi altri incarcerati sono i sudditi del Grande; niente più felici nell'hauer per carceri ampie Cittadi; mentre sono grandemente ristretti da moltiplicate catene d'obligationi. Deue però con essi portarsi il Principe, come custode, nel modo, che negl'interessi communi dello stato, mostrar si deue, come Economo. Non si corromperà il corpo di quel dominio; à cui con moderato calore d'vn saggio gouerno, porgerà fomento il giudicio di chi regge; regolato a quelle leggi, dalle quali dipende vna ben regolata famiglia. Non potranno ne meno dolersi quei popoli, i quali dalla prouidenza d' vn diligente custode si vedranno risarciti i danni della propria libertà imprigionata; non dalla crudeltà d'vn Tiranno aumentato il ramarico della propria seruitù. A queste forme andaua Iddio disponendo Giuseppe, à cui già nell'effettuatione de' Diuini decreti cominciaua pargoleggiar il Regno; sapendo egli benissimo qualmente i dominij, maggiori obligbi portano a chi commanda, che a chi obedisce. Non si solleui ad vn throno, chi nell'auidità d'esser gioueuole à vassalli, non ripone l'ambitione d'esser Grande.

Mostrò sempre d'hauer la mano di quella suprema Sapienza, ch'è infallibile; per guida, come vna immutabile virtù, per sentiero. Continuaua i documenti di Santità, colà, oue si stimano riconcentrare le sceleraggini. La onde dalle parole l'argomentauano quegl'infelici vn'Angelo; mentre nella gentilezza de' trattamenti, nella dolcezza delle sue maniere, promauano in parangon del passato vn Paradiso. Fecondità maggiore

giore haueuano di conforti, che di pene, & in quel terreno, che impastato di colpe è fertilissimo di tormenti, non poteuano nascer affanni; perche non si tosto germogliauano ne gl'animi di coloro, che dalle di lui consolationi veniuano sradicati, non che recisi. Incitaua alla toleranza quelli, che nell'essere, ò nel crederſi innocenti, stimauano conueneuole il viuer disperati; quasi che faccia pompa de' vanti dell'innocenza, chi porta i trofei della colpa nella disperatione. E pur è naturale, ò almeno ordinario dell'huomo il giudicarsi giusto; all'hor che la giustitia lo publica, ò punisce come reo. Mai più frequenti forma altri in se stesso i concetti di virtù, che quando giustamente viene castigato il vitio. Proprietà è questa dell'animo humano, il quale altiero nelle proprie grandezze, s'arrossisce di quei supplicij, che lo palesano trauiato dal proprio debito; onde col persuaderſi colpeuole il giudicio altrui più tosto, che la propria coscienza, schermirsi procura da pungenti stimoli degl'interni rimorsi. Quindi anche, chi fù inauueduto nell'errare, giudicioso, & auuertito è nello scusarsi. Se forse ostentatione non a questa del giudicio, che pretende far pompa di vivacità, e di prudenza, mentre nel peccare si mostrò, ò folle, ò maluagio. Tutti vniuersalmente rendeua partecipi della propria constanza; cogli sforzi de' suoi animosi accenti porgendo poderoso soccorso, alla fieuolezza de' loro affetti.

Consolateui (e tal'hor diceua) ò fratelli, mentre trà queste angustie ci si propone il più glorioso arringo, che correr possa la nostra mortalità. L'infelicità humana non hà steccato più spatioso, in cui inuitato à cimen-

menti l'animo è chiamato alle vittorie. Non perche sia in vn carcere abhorrir si deue questa solitudine; ambita naturalmente dall'anima, la quale brama in vn viuer solingo, poter commodamente internarsi nella contemplatione di quegli oggetti, che sono fonti della sua Beatitudine.

Chi non sà quanto acerbi siano quei dolori, i quali il più terribile trà gl'humani accidenti confermando la morte? sono violenze dell'anima, che resiste necessitata à lasciar il corpo? E chi non sà altro non esser questi, che vn carcere, in cui essa miseramente legata, la sublimità delle proprie operationi trà lacci della carne dependente da' sensi tiene, non sò se vilmente, ò dolorosamente ristretta? Dunque gode, quasi trà le delitie; oue pianger si dourebbe ristretta trà le catene, & in vece di vendicar le perdite della libertà, auuiua quella carne, che l'imprigiona. Si lagnaremo dunque noi trà quei ceppi, e trà quelle angustie, delle quali la più pregiata parte di noi stessi, forma l'eccesso de' suoi maggiori contenti? Essa dunque, che purissimo spirito può sforuolar libero al Cielo; scorrer agile ogni luogo, senza intoppo, che l'impedisca, ò grauezza, che la ritardi; sì vilmente incarcerata non geme, e noi per hauer imprigionato questo corpo men libero? all'hor ch'è più sciolto, assegnaremo per termine de i nostri dolori, la disperatione? Ma forse c'è questa nuoua sciagura, onde cagione esser debba di nuoue afflittioni? La linea della nostra vita altro non è, che vna serie continuata di prigionia, nella quale, tanto siamo più miseri, quāto meno si riputiamo tali. Nella concettione ci si da l'aluo materno

per

per carcere; essendo prima prigioni, che viui. Non si tosto ne siamo vsciti a' primi raggi di luce, che incõtriamo i legami delle fascie; onde lagrimiamo al vederci inuolata la libertà: conoscendo d'esser nati per moltiplicar schiaui al mondo, non viuenti alla natura. Sempre poi inciampiamo in nuoui lacci, ne' progressi maggiori di vita, sinche nel carcere riposti d'vn feretro, e poi d'vn sepolcro, cessiamo d'esser prigioni; perche cessiamo d'esser viui.

Ma forse fuori di queste mura si crederessimo noi liberi, in guisa, che riputar si douessimo felici? Vna Città trà forti pareti con ben custodite porte rinchiusa; e forse altro, che vna prigione non molto abhorrita; perche assai spatiosa, ò pure perche la compagnia de gl'altri, quasi che s'addossi i nostri mali, gli toglie, non che à sentimenti, alla cognitione? Molto più angusto carcere è vna casa, la quale fabricata per schermirci dalle ingiurie di tempi, sotto questo manto ci racchiude volontari prigioni. Ne meno dall'esser carceri si sottraggono i più sontuosi palaggi de' Grandi; perche oltre l'inuiluppata moltitudine di stanze, che raffigura gl'intrichi di vn'artificioso laberinto; la moltiplicità de' cortegiani, ò soldati, ch'essi vi mantengono, non sò se per pompa d'alteriggia, ò per necessità di difesa; miseramente gli rinserra legati à gl'altrui voleri. In guisa tale quel di loro, che goder ambisce per poche hore vn picciol saggio di libertà, nel gabinetto; luogo il più angusto di quel suo chaos d'orgoglio; fà di mestieri, che imprigionando si chiuda.

Altri dunque secondando la propria volontà tolerano con viso sereno le angustie; e

noi

noi conformandoſi alla neceſſità, ò per amor della virtù, ò pur in pena delle noſtre colpe, non ne portaremo conſtantemente il peſo? Fuggiremo dunque di non pagar il debito, che contraheſſimo con la giuſtitia nelle noſtre offeſe, ò pur quello, che dobbiamo alla virtù per noſtra natura, con quella ſofferenza, ch'altri non ſtima neceſſaria in ſodisfattione de' proprj deſideri; riputando felicità, non miſeria, l'eſſer prigioni?

Girate con l'intelletto l'vniuerſità delle creature, e quando ciaſcuna d'eſſe non vi ſi rappreſenti imprigionata; vi concedo il lagnarui, come di ſingolare di queſta voſtra ſciagura. Ciò non può già della terra negarſi, che immobile, quaſi legata, dal ſuo centro mai ſi parte; e ſe qualche vento la ſcuote, con gran ſforzo, quaſi offeſa ſi riſente. Hanno il lor carcere l'acque nell'immenſo ſeno del mare, ò ne' riſtretti letti de' fiumi, che ſe talhor dall'impeto d'eſtrinſeca violẽza fuori di quello vengon ſoſpinte; co' danni, che arreccano, lo ſtar incarcerate moſtrano eſſer proprietà della propria natura, e conditioni neceſſarie al proprio ſtato. Chi di ciò dubita nell'aria, la quale rinſerrarſi in vn luogo tanto più auidamente procura; quanto queſto è più ſtrettamente racchiuſo? Con qual forza non cerca eſſa penetrar quelle anguſtie, dalle quali vien eſcluſa; perche hauendo a ſdegno come troppo ampio quel campo, che gli aſſegnò la natura; in più riſtretti ſpatij auida è ſempre d' imprigionarſi?

Il fuoco ſteſſo, ch'altiero raſſembra, come primo trà gl'elementi ambitioſo del volo; con ſtrepitoſo furore, e con acceſe vendette fulminando gl'incendi; s'affretta per giunger al concauo dell'vltima ſfera, trà la quale, è

le, è la ſuperficie dell'aria riſtretto, come nel ſuo brauiato centro ripoſa. Anche degl'animali, altri la terra, altri l'aria, altri per prigione hanno le acque; e pur ciaſcuno lieto del ſuo ſtato ſi gode; perche doloroſo eſſer non deue il viuer incarcerato, a chi in vn carcer nacque. Ma forſe la libertà, che accreſce i vanti delle noſtre grandezze diuerſamente dall'altre creature; aumentar douràſin al renderſi intolerabili i noſtri dolori? I preggi della noſtra libertà non trionfano, che negl'eſſercitij dell'animo. V'eſſortarei, anzi v'accompagnarei al pianto, quando dipendente da' moti del corpo, con queſto incatenar ſi poteſſe. A ſufficienza è libero quell'huomo, che ſciolti hà i penſieri, habile però a volar con la contemplatione, oue può terminar le ſue glorie. Anzi tanto è più libera la mente, quanto che ſi ſottrahe alle importune richieſte del corpo, mentre legato non sà, che chiedere, certo di non ottenere. Non più è occupata da' ſenſi, i quali trà queſt'horrori non hanno, con che diſtraherla; perche trà legami non hanno, oue ſcorrer poſſano vagabondi, & inquieti.

Qual dunque eſſer deue il motiuo de' noſtri affanni: all'hor che riſoluti oſtinatamente foſſimo di non ſacrificar con la patienza alla virtù, sù l'altare d'vna generoſa conſtanza. Il timor di penna maggiore s'offre per tributo, da chi hà vn cuor di carne; ma non l'oppoſto d'vn'animo grande. Quando, che v'auuezzaſte a non curar le catene; ſareſte eſſenti dal pauentar la morte. La debolezza fatta tiranna della noſtra natura non ſi toſto vien inchinata da gl'affetti inconſtanti, che ſubito orgoglioſa pretende le adorationi, ſi libera dalla di lei rigoroſa

ſa

ſa ſchiauitudine nelle più acerbe miſerie, chi le niega vna ſemplice ſeruitù ne' men graui accidenti. Quando il morire ſia conueneuole a voſtri demeriti; d'vna neceſſità inenitabile, fondateui vna imitabile virtù, nel conſentire all'altrui ſentenza, moſtrando d'hauer vn animo, ch'abhorrendo la colpa sà deſiderar anche a ſe ſteſſo i douuti caſtighi. Paleſa d'hauer errato per fragilità non per malitia, chi col proprio volere concorre, col rigore della giuſtitia, che lo puniſce. Non è virile quell'animo, il quale non sà bramar l'eſterminio a quel corpo, che peccādo macchiò le ſue bellezze, & atterrò le ſue glorie. Quando poi colpeuole il giudicio di chi vi condanna, pregiudicaſſe al merito della voſtra innocenza; ſaranno tanto più glorioſi i trionfi, quanto più copioſi i tormenti; mentre non fuggirete del voſtro ſteſſo ſangue formar vna porpora alla conſtanza, onde Regina si publichi trà voſtri affetti. Chi ſi regge al ſoſtegno della virtù, anche ne' più impetuoſi ſforzi della crudeltà, mai vacilla.

Con ſomiglianti conforti procuraua inſinuar vna generoſa fortezza in quei cuori, ne i quali eſſendo il corpo della ſceleraggine non potea eſſerui, che l'ombra di timore. Di quelle reliquie di maluagità confinate in quei ſepolchri, tentaua con ogn'arte fondar ſtatue alla ragione, acciò l'honoraſſero con la toleranza ne' caſtighi; già che vilipeſa l'haueano con la peruerſità ne' peccati.

Non v'è agente, il quale tanto appetiſca la propria ſimilitudine ne' ſuoi affetti, quanto ambiſce vn giuſto negl'altri l'imagine della virtù. Tutto ciò, che opera, ſolleua a fine di diſporlo, non potendoſi ritener ne meno dall'incapacità della materia, ch'im-

proportionata raſſembra à sì pregiata forma. Non era ſterile d'operationi, ancorche fecondo di parole, in eſſemplificargli nella ſua patienza ciò, che gl'additaua cogl'inſegnamenti, come in arreccargli con corteſe gouerno quel ſollieuo, ch'ei s' affatticaua di porgergli cogl' accenti. Haueano neceſſità talhor di conſultarſi con la propria coſcienza, per accertarſi, ſe erano trà ceppi, ò pur trà le gioie, perche il di lui gratioſo trattare gli rendea sì felici, che non ſi ricordauano d'eſſer in carcere, ſe non al rammentarſi colpeuoli. Furono nuoui alle proue di queſta felicità; perche nuouamente introdotti nelle prigioni furono ſotto il gouerno di queſto Santo cuſtode, doi Eunuchi di corte, contro de'quali ſdegnato il Rè, colà gli fece condurre, oue attender doueano terminato il furore delle ſue vendette. Premio ordinario de' cortegiani, facili a perdere la gratia del ſuo Prencipe, acquiſtataſi con molti ſudori; è il ſoggiacer per ogn'minima cagione allo ſdegno di quel Grande, che longo tempo ſeruirono, per eſſer amati. Quindi ſaggiamente d'eſſi parlò quel Filoſofo, che gli nominò zeri; perche come queſti hora formano molte milliaia, hor anche moltiplicati in ſe ſteſſi non ſono che nulle; coſi quello, hora in ſublime ſtato d'vna eleuata dignità pompoſo ſi vede; hor quaſi vn niente vilipeſo, e ſchernito. Al ſolo aggiungerſi, ò ſcemarſi della gratia del Prencipe, tanta varietà ſtimata, poco men che incredibile ſubitamente ſi cagiona. Ragioneuolmente però può raſſomigliarſi ad vno ſpecchio, che ceſſa di rappreſentar l'imagine della felicità in ſe ſteſſo, quando ſdegnato il Grande dalla ſua preſenza, ſi

ſot-

ſottrahe . Conditione infelice d' vn' huomo , ilquale affidi i propri contenti , anzi la vita ad vn'affetto, ilquale hà la ſimulatione per legge, e la volubilità per attributo . Corre inauueduto a paſcerſi dell' aria de di lui fauori , ch'infetta di ſimulatione ſe non di malignità , gl'arrecca la morte; mentre preſumeua trarne la vita . Ama ſempre non ſenza ſpeme di qualche vtile il Principe; perche hauendo per anima l'intereſſe ; non sà muouerſi, che al centro dell'vtilità. I più fauoriti ſono tal'hora i meno amati . Solleua alcune fiate queſti tali alle dignità maggiori ; perche ne'grandi maneggi eſſendo facile l'errare; inorpellato di giuſtitia apertamente paleſar poſſano il proprio ſdegno . Prudentemente però vn tale, che tentato hauea il ſupremo grado appreſſo dell'Imperatore , diſſe , per vna ſtrada di molti pericoli , eſſer giunto finalmente al maggiore di tutti i pericoli . Di queſti, che ſublimati alle maggiori cariche furono inalzati a'primi honori, ſi ſeruono almeno i Grandi per ſgrauarſi ſopra d'eſſi degl'errori , che commettono in dominare . Imitano Alcibiade , ilquale à gran prezzo comproſſi vn cane , à cui poſcia tagliò la coda ; perche come di coſa nuoua di ciò mormorando gl'Atenieſi , ceſſaſſero da ſindicare le ſue attioni . Non però riſtringendoſi trà queſti termini ſi contentano fargli berſagli dell'altrui lingue, ma traſcorrono in fargli ſoggetti a propri caſtighi . Non ricuſano, eſſer, e crudeli, e maligni ; per confermare nelle menti de' ſudditi il credito della propria prudenza; in guiſa , che parte alcuna non habbino in quell'errore , il quale ſeueramente puniſcono , in chi non vi concorſe forſe con altro, che con

l'eſſecutione. Aggiuſtatamente dipingeuano gl'Egitij le fiamme in capo a Regi, figurando forſe i di loro conſegli, e commandi. E ſono fiamme per appunto, incenerendo, chi gl'eſſequiſce, quando ſortiſcono ſiniſtri euenti, illuſtrando all'incontro il ſolo ſaper del Rè, che gli diede, quando felicemente ſuccedono, come, che sù'l di lui capo fanno pompa de'propri ſplendori. Quanti ſono acclamati traditori del ſuo Prencipe in quei negozi, che mal riuſcirono, perche, ò cõ poco giudicio ne fù da quello intrapreſo il maneggio, ò con poca prudenza prouidde del neceſſario? Non è nuouo a Prencipi l'aggrauar la bilancia della giuſtitia, che ſoſtengono nella ſiniſtra, con la ſpada ſteſſa d'Aſtrea ch'impugnano con la deſtra. Per vantar queſta libera, allo ſcettro sì indegnamente non ricuſano ſgrauarla in oppreſſione del giuſto. Non credo in ſomma, ch'i publici patiboli ſiano theatri dell'innocenza, che quando rappreſentano compita la tragedia della vita d'vn fauorito di qualche Grande, Se pur chiamar non ſi deue colpeuole; nell'hauer ſeruito a chi regolato ſolamente, ò a capricci, ò ad intereſſe, hà per più facile, e naturale l'vccidere, che il fauorire, e lo ſdegno più, che l'amore. Lagrimauano ſimile diſauuentura queſt'Eunuchi, i quali ne'diſaſtri d'vna longa ſeruitù, mai timeritati; d'vna forſe leggieriſſima offeſa erano sì rigoroſamente puniti. Mai fù più perfettamente adombrato vn Prencipe, che in quel gran Coloſſo trà l'ombre appunto de' ſogni pennelleggiato a Nabuchodonoſor? Ne ſono veridici teſtimoni i cortegiani, i quali alla gratia di quello ſimboleggiata ne'concetti della lor mente nell'argento, e nell'oro ſti-

man-

mandosi hauer trouata sodezza quasi che inuariabile, gambe ciò è di ferro, al colpire d'vna picciola petruccia d'vn disgusto, parto tal'hor d'inauedutezza più che di malitia; nel piede parte meno delicata, e sensibile all'offese; ruina tutta la fabrica, è atterrato il colosso, sono vane le trascorse fatiche, tradimenti vna seruitù fedele; il misero in somma sepolto trà dispreggi si vede, mentre era poco men, che solleuato al throno.

Anche in queste considerationi hebbero quegl' infelici da Giuseppe singolari conforti, onde persuasi a riputare (come pur troppo è vero) più amabile la prigione, che la corte, s'acquetarono al peso delle catene: pensando qualmente tanti anni volontari in quella haueano portata la soma d'vna intolerabile seruitù.

Si potrebbero dir cameli i cortegiani, mentre inchinati humilmente stanno a riceuere i commandi del Grande, e si lasciano aggrauare de' patimenti della seruitù, quando in similitudine di quell'animale cõfessassero qualche termine nel soggiacere alla grauezza del seruire, a chi non hà termine nel commandare.

Si permettono oppressi più tosto, che publicarsi impotenti a maggior carico. Quindi per se stessi si fabricano quelle ruine, ch'addossano, come a primaria cagione, all'ingratitudine de'lor Signori, perche non potendo solleuarsi per il souerchio peso, all'essecutione di ciò, che commandano, quasi, che giustamente incorrono nel lor seuero sdegno. Confessauano tutto ciò quegli infelici, lieti forse per hauer già scorso, se ben infelicemente, quel pericolo, che

ſempre maggiori infortuni minaccia. Ageuolmente ſi può conchiudere quale ſia la ſchiauitudine delle Corti, anche nella prigionia predicata miſerabile; di modo, che l'vſcir da vn carcere, per entrar in vna corte, non ſia follìa minore di quella, con la quale per ſchermirſi dagl'ardori del fuoco, nelle di lui fiamme altri ſi lancia. Marauiglioſſi però l'affettuoſo cuſtode allo ſcorger in quelli turbata fuor dell' vſato la fronte, e dimeſſo grandemẽte il ſembiante. Dubitando la nouità di qualche affanno anſioſo gl'interrogò della cagione, per mandar la falce del conforto a quella parte, oue germogliaua quel lor cordoglio. Nè traheua ciaſcun di loro motiui da vn ſogno, di cui non penetrando il miſtero, ambigui erano nel ſignificato. Inculcauano in quello i penſieri alla mente pronoſtico di qualche nuouo accidente, e pur l'imaginatione occupata trà le chimere, non ſapeua formar vn credito, che toſto da altra conſideratione ribattuto non foſſe. Combatteuano gl'affetti, hor per aualorar le ſperanze, hora per rinforzar il timore; onde ſorpreſa la mente, della propria confuſione, mandaua continuati gl'indici al volto.

Si diſciolſe finalmente da queſti legami, reciſo ſperando il nodo di que'dubbi, che la riteneano ſoſpeſa, dal ſapere del Santo garzone; il quale gratioſo interprete ſi prometteua ne' loro ſogni. Raccontò il primo d'eſſi d'hauer veduta vna vite, la quale di trè ſoli tralci adorna, di molti frutti ſi gloriaua feconda. Queſti con poca diſtanza di tempo, e germogliare, e fiorire, e già maturati gli vidde. Dalla vaghezza di quell'vue, attratto, eſprimendole in vna coppa d'oro ne formò

mò beuanda al ſuo Rè, preſentandogliela, come il debito cõportaua del ſuo primiero vfficio. Felicità vi predice (riſpoſe Giuſeppe) queſto ſogno, co'lieti colori anche trà l'ombre annuntiandoui l'eſſito delle preſenti diſauenture. Dopò tre giorni, che tal tempo per appunto denota il numero de'ſognati tralci, vi reſtituirà il Rè nel primiero grado, & ritornandogli in gratia, vi ricondurrete a perduti honori.

Sarà debito della voſtra gentilezza l'hauer à cuore i miei intereſſi; all'hor che habile ſarete per ſoccorrer alle mie miſerie. L'eſſer innocente, aſſicura di merito ogni voſtra operatione; come la mia gratitudine accerta di riſcontro il voſtro affetto. Con ogni rimedio poſſibile io hò tentato mitigarui in queſto carcere il dolore delle voſtre ſciagure: la vicendeuolezza ſcambieuole d'amore, ch'eſſer deue trà gl'huomini, vòi ſimilmente aſtringe a procurar a tanta mia infelicità ſollieuo. Giuſtificandomi appreſſo il Rè; con le acclamationi della mia innocenza porrete vn termine alle mie miſerie, in cui fondaranno vn'altare le mie obligationi, per rimeritarui vn tanto fauore. Così parlauano nel Santo giouane più gl'affetti della natura, che le voci de' deſideri. Queſti partendoſi dalle moſſe della Santità, hauer non poteuano altra meta, che Dio.

Quella all'incontro eſſentialmente nemica de'patimenti, ad ogn'oggetto, purche attender qualche ſcampo vi poſſa, anſioſa ricorre. Nel naufragio delle calamitadi ogni picciol legno di ſoccorſo afferra, ſperandoui ſopra ſufficiente ſoſtegno. Fuggitiua dalle perſecutioni della fortuna, anche precipi-

tando crede ſaluarſi, & in vn ſepolchro ſpera d'hauer ricouero. Lo ſcorpione circondato di fuoco, elegge volontaria morte per ſchermo da quegl'ardori; onde contro ſe ſteſſo ritorcendo l'auuelenata coda, s' vccide. Tanto è l'abhorrimento del cuore verſo i più graui infortuni, che non ricuſiamo abolirne i tratti col ferro d'vn mal maggiore, dal quale ſiamo lacerati; mentre ci pretendeuamo conſolati. Fù però facile à Giuſeppe il correr all'eſca di quelle ſperanze, mentre era affamato di felicità. Non v'è trà gl'humani appetiti il più vehemente di quello, il quale vien gouernato da vna longa priuatione di contenti. Promiſe colui di ſeruire a ſuoi deſideri, in contracãbio di quei accenti, che l'haueano pronoſticato felice. Tale eſſo ſi riputaua deſtinato a continuar quella ſchiauitudine, ch'egli hauea ſin all'hor maledetta, come che ſtraſcinato, per mercede, l'hauea trà le catene.

Quindi alcuno più aggiuſtato preſagio formar non ſi poteua di queſta ſua riſorta proſperità in altra figura, che nel corpo d'vna vite. I frutti di queſta, quanto più ſi maturano, tanto più ſi vanno approſſimando ad eſſer vilmente calpeſtati, & oppreſſi. Non altrimente que'fauori, de'quali cotanto ſi pregia vn cortegiano; l'auuicinano a' diſpreggi, e quanto ſono più abbondanti di grandezze, tanto più habili ſono ad eſtinguer la ſete della crudeltà a quel Grande, che gli riempì di gratie. E' già aſſioma infallibile per l'eſperienza di molti, che l'altezza, alla quale s'aſcende appreſſo i Prencipi, ſolleua per più miſero precipitio, non per più glorioſo ſtato, quello, ch'aſcende. Raſſomigliano in oltre il cortegiano le viti;

men-

mentre prima di fruttificare gemono, e per diuenir più feconde, fà di meſtieri, ch'attendono in ſe men pietoſo il ferro. Con proprietà ſimilmente dall'altre piante diuerſa tolerano eſſer ſpogliate della propria corteccia, comportano ferito il tronco, oppreſſi i tralci: e raſſembra, che l'auuuino que'diſpreggi, ch'ad altri alberi inuolano col vigore, la vita.

Quanto non piange, quanti patimenti non tolera, quanti colpi d'inuidia non ſoſtiene, a quali perſecutioni non ſoggiace vn miſero in vna corte, auanti di giunger a quegl'honori, a quali ambitioſo aſpira? Non ſi permette egli ſchernito, dilleggiato, e quaſi che infamato; pur che peruengano alla maturità i ſuoi deſideri? S'humilia a piedi de'più vili, ſi laſcia quaſi che calpeſtare da perſone di gran longa inferiori, perche lo portino, ò per meglio dire lo ſtraſcinino nella gratia del Principe, col quale hanno forſe particolar auttorità, per qualche ſingolar affetto. E pur l'ordinario giro della ruota della fortuna, nelle caſe de' Grādi ſolleua i più ſprezzabili, perche forſe meno meritenoli. Rari ſono que'luoghi, ne'quali fruttificano ſerpeggiando in terra le viti. Porta la conditione delle corti l'eſſer ſterile, alla vite di quel cortegiano, il quale, con l'adulatione non ſi và auuitticchiando intorno al Principe, con mille pieghe di mille ſimulate finitioni, aggiuſtandoſi al di lui volere, e conformandoſi al ſuo genio. Non sà a queſta regola di debolezza accommodarſi vn'animo nobile, il qual vn generoſo vigore tiene per legge. Quindi inaridito, come inutile è vilipeſo, habile ſolo ſtimato ad alimentar le fiamme de' tormenti, & à tramutarſi

in cenere, riſerbato reliquia de gl'incendi di morte. Cosi quella pianta, che Regina trà l'altre ſi pauoneggia nell'eccellenza, e vaghezza de' propri parti; diuenuta infeconda, più d'ogn'altra è vile, perche ad ogni operatione dell'arte improportionata, non può ad altro ſeruire, che alla voracità del fuoco. Tale è quell'animo, che in ſe ſteſſo vigoroſo, non porta pompoſo i freggi della virtù. Tale è à propoſito noſtro quel miſero, ilquale radicato nel terreno della corte, mai può arricchirſi de' fauori del Grande. Chi moſtrar non può abondanza di queſti, attender non deue; che copioſi i diſhonori, e moltiplicati i diſpreggi. Coſi male traffica nella ſeruitù a Prencipi quell' huomo, ch'arriſchiando tutte le ſue grandezze, vendendo la libertà, la felicità, e la vita, per l'acquiſto della lor gratia, compera ſciagure, s'arrichiſce di pericoli; e con vn capitale, quaſi che immenſo di felicità, ſi ſtabiliſce vna entrata indeficiente di pene. Il cenſo delle corti è contrario all' ordinarie leggi, perche vi fà vſura la fortuna. D'vnico patimento, di ſemplice ſeruitù, ſi dà centuplicato il cambio di tormenti. Con queſta ſi forma vn vitalitio di dolori, ſicuro, che mai ceſſaranno, ſinche non manchi la vita.

Dalla pronoſticata felicità di coſtui allettato il compagno eſpoſe il ſuo ſogno, ilqual era ſiniſtro augurio di peſſimo euento. Coſi facili ſiamo ad ogni ſeme di ſperanza cõcepir in noi ſteſſi allegrezza, là onde fà di meſtieri farne l'aborto a forza di vehementi dolori. Trè caneſtri ſi ſognò hauer sù'l capo, nel ſuperiore de'quali portando i cibi più delicati del Rè: vidde d'hauer preparata la menſa ad alcuni importuni vccelli, che

tutto

tutto diuorarono, riuſcita inutile la diligenza in ſcacciargli. Turboſſi a queſta relatione il ſaggio interprete; onde col volto, e co'ſoſpiri ne ſpiegò il ſignificato, prima, che in tal guiſa lo principiaſſe cogli accenti. Rincreſcemi eſſer deſtinato a quell'annuntio, che voi riputarete infelice, perche forſe, trà le luſinghe del ſenſo viue addormentato il giudicio, alla cognitione del vero. Molto diuerſamẽte dall'altro trionfa di voi la ſorte; aſcendendo egli d'onde precipitò, douendo voi all' incontro eſſer ſolleuato, oue non vorreſti imaginarui. Vna croce frà il throno delle voſtre grandezze, nel giorno ſteſſo, che l'altro nella gratia del Rè, ſtabilirà di nuouo i ſuoi honori. Il numero ſteſſo de'caneſtri ciò denota ſi come gl'vccelli al viuo rappreſentano il conuito, al quale concorreranno sù il voſtro cadauero, all'hor'appunto, che eſſangue reſiſter non gli potrete. Non v'inorpello con artificioſe parole queſto pronoſtico, perche nella lingua d'vn'interprete, con ogni manto di ſimulate luſinghe s'offenda la verità, che predir ſi deue ſincera, riuſcir non potendo fallace. Oltre, che giudicar non voglio vn cuore in voi si codardo, che non riſolua morir generoſo, già che riſerbato ſi vede ad vn viuer infelice. La morte il maggior è trà patimenti della noſtra mortalità, mà inſieme pur anche è l'vltimo: in vna ſubita conſumatione meno ſi crucia, che in vn longo ſtruggerſi. Il viuer penando, è vn morir viuendo.

Viuiamo finalmente a prò della morte, onde quanto più s'auanziamo ne gl'anni, tãto più ſiamo neceſſitati a pauentarla vicina. Nel laberinto di queſta noſtra mortalità ſtrouaſi queſto crudel minotauro, delle cui

fauci filo non v'è, che possa schermirci. La necessità è inevitabile. Quanto più dall'altro canto si tarda, tanto più longamente si prova, cosa sia l'esser infelice, più tosto, che l'esser viuo. Quanto più presto si giunge sotto la falce della morte, tanto meno siamo infranti, sotto la ruota della fortuna. Scorrete con la consideratione gl'anni della vostra vita trascorsi fin ad hora, e vi ridurrà a mente la memoria quei desideri, co'quali più fiate per schermo d'intolerabili miserie, haurete al sicuro ambita la morte. Quando anche il morire fosse miseria, negarsi non può, che l'esser morto non sia gran felicità. In breue hora vi liberarete da que'dolori, che v'arreccarebbe vn'agonia perpetua. Hà vissuto troppo quel misero, ilquale dalla schiauitudine d'vna corte, è passato alle catene in vn carcere. All'anima, che viue entro d'vn corpo incatenato si raddoppiano i desideri della libertà, perche se le duplicano i lacci. Non deue la volontà, ch'è sua non sò se figlia, ò serua, opporsi a di lei appetiti. Oltre che ben regolata al dominio della ragione, concorrer deue col consenso alle determinationi della giustitia, per morir come huomo se già come tale non si visse trà gl'errori: Nella morte principalmente far si deue pompa delle grandezze del giudicio, già che della caducità essalta i trofei la natura.

Così andaua egli opponendo con queste parole, argini alla vehemenza di quel disperato furore, il quale a gl'improuisi annuntij di morte, nel letto degl'affetti rapido vola. Non andò seguace del Sole a terminar nell'occidente il terzo giorno, che auuerati i di lui accenti, d'ambi, quanto hauea predetto puntualmente accaddete. E quasi che

pro-

prodigioſamente, per gloria del ſuo ſeruo; ordinò Dio i ſucceſſi; per confermar la verità de'ſuoi auguri: Era quel giorno ſolenne per la memoria, che con lieto giro riconduceua de'natali di Faraone, proportionato però più alle gioie de i conuiti, che alle ſentenze de' tribunali.

Nel mezo delle viuande, all'hor ch'ogn'altro penſiero ingombrar gli douea la mente ſe gl'appreſentò la memoria di queſti due Eunuchi, onde quaſi che importunato, ſententiò ſubito l'vno alla ſua gratia, l'altro alla morte. Coſi accorrendo quella ſuprema prouidenza per accumular trionfi a ſuoi ſeguaci, non opera che miracoli, per moſtrare, poco men che ſuenata la ſua onnipotenza, a chi non crede con temeraria fede eſſer di quelli, ne pur ricordeuole. Ritardonne però gl'vltimi effetti lo ſpatio di due anni, forſe per caſtigar la diffidenza nel ſuo aiuto, paleſata, all'hor quando affettuoſamente ſupplicò ſoccorſo da quello, che con l'innesto della libertà fioriua ancor nella vita, per fruttificar ne'contenti.

Troppo ſi reputa offeſa Iddio, da chi procura quaſi priuarlo del merito de'ſuoi benefici, volendone porre a parte oggetto creato, ilquale da noi s'acquiſta quella gratitudine, ch'alla ſola Diuina liberalità ſi deue. Egl'è di noi ſuiſceratiſſimo amante, che però ambiſce da noi riconoſciute le più ſingolari gratie per ſue, acciochè ſi riſoluiamo di gratificarlo coll'affetto. Il confidar nel mondo, è vn ricuſare apertamente i fauori di quella mano, la quale tiene infiniti theſori per fomentar vn'eccesſo di prodigalità, ch'allettar poſſa l'auaritia degl'humani penſieri. Le

ſpe-

ſperanze occupate da humano ſoccorſo; alla neceſſità eſcludono il Diuino aiuto, perche oue ſi tratta di beneficar l'huomo non vuole, ch'alcuno ſeco gareggi. Conoſce la peruerſità delle noſtre inclinationi facili ad acclamar vincitrice con la corona de gl'affetti quella parte, che fù meno potente; perche più è amata. I caſi diſperati nella ſfera di terreno potere, ſono le occaſioni felici al ſuo amore, col quale s'accinge alle gratie, perche non hauendo riuale in poſſanza, temer non può, ch'altri ſe n'inuoli le glorie. Quante fiate ſi vidde la morte alle fauci: mentre poderoſo haueua l'inimico alle ſpalle il popolo d'Iſraele, fuggitiuo dall'Egitto, onde riconducendo i deſideri alle miſerie della ſeruitù, malediceua quella libertà, che lo neceſſitaua alla morte? Pretendeua Dio farſi conoſcer ſua guida, là onde come contro di loro indurò il cuore del Rè, così gl'arriſchiò ad ineuitabili pericoli; affinche da prodigi, che s'vſauano per rimedio; violentati foſſero a confeſſare, ch'egli ſolo come onnipotente quello, era, che gl'operaua. Con l'arte ſteſſa comandò a Mosè, che parlaſſe alla pietra, all'hor che aſſettati gl'Iſraeliti mormorauano, inuidioſi di quelli, che trà gl'incendi conſunti ſottratti erano a tant'angoſcia. Con modo sì ſtrauagante impedir volle alla loro ceruicoſa volontà, il negar quel miracolo impoſſibile all'humane forze, effetto in conſeguenza del ſuo illimitato potere. Quindi forſe traſſe il motiuo di riprendere quel ſupremo legislatore, perche facendo oltre i di lui commandi aggiunte hauea le percoſſe della verga, alle voci della lingua. S'ingelosì a quell'atto; temēdo, ch'attribuito quel prodigio a qual-

che

che occulta virtù di quella, ostinati non lo negassero segnalato beneficio dipendente solo dalla liberalità del suo affetto, perche rinchiuder poteasi ne' soli erari della di lui potenza. Esperto di questi traffichi del Diuino amore il Profeta Eliseo a Naamano in rimedio della lepra ordinò, vna ben sette volte replicata lauanda nell'acque del fiumo Giordano; perche queste per esser torbide e fangose, verisimile era; che meno di quelle d'altro fiume, e torrente; habili fossero a cagionar la sanità. Con tal mistero per rimedio a morsi de' serpenti proposto fù quel gran serpente di bronzo; il quale i deuoti sguardi del ferito contracambiata con la compita salute; perche accelera in vece d'impedir simile morte, il mirar in quel metallo di chi morsicato è da serpi (come attestano alcuni Rabbini Hebrei) onde quanto men proportionato era il medicamento; tanto più risplendeua sola la Diuina virtù; non essendoui lume di terreno potere; che si confondesse co'suoi splendori. Di qui finalmente s'intende; con qual motiuo fattosi huomo, con rigorosi accenti, quasi che rimprouerò la Madre; all'hor quãdo nelle nozze di Cana lo pregò a supplire al mancamẽto di vino, nel quale rimasti forano con poca riputatione gli Sposi. Nel primo suo miracolo manifestar ei volle, qualmente con sopranaturale soccorso non concorre, che quãdo l'vltimo punto di necessità, esclude ogn'altra opera d'oggetto creato. Andaua mancando, non ancor totalmente era mancato il vino; riprese però come troppo intempestiua quella dimanda; che supplicaua la sua onnipotenza, non ancor disperato il caso. Ou'era luogo all'humane speranze non era

thea-

theatro per le operationi di lui, eſſendo vero, che fallace è quella confidenza, la quale fondata altroue, che in Dio ſi preſume felice.

Prolongò la liberatione di Giuſeppe a tempo in cui creder non la poteſſe ſucceduta in vigore delle proprie preghiere; onde all'Eunucho ſtimaſſe douuti gli ſforzi d'vn'obbligato affetto. Lo ſpatio di due anni inutilmente traſcorſi, era efficace argomento per perſuadergli eſſer impoſſibile, che fruttificaſſe il ſeme de' ſuoi deſideri; in tanto tempo non vedendoſene vſcire, ne pur picciol germoglio; là onde con più ſaggi penſieri foſſe neceſſitato a ſperarne la fecondità, oue riſiede l'abbondanza di tutte le gratie. Non reſta però, che all'ingratitudine di colui non ſi conuengano quei vituperi, che ſono conſeguenze all'infamia. Prudentemẽte diſſe colui nella polue ſcriuerſi i benefici; non ſolo perche brẽue, ma perche vile negl'ingrati n'è la memoria. Proprietà ordinaria di chi aſcende alle grandezze, e lo ſcordarſi d'ogni altro; quaſi, che l'eſſer ſolleuato anche ad vn throno, di cui è ſoſtegno la terra; ſia vn eſſer totalmente rapito da terra. Sono vccelli, a quali dato il volo per l'aria degl'honori, non riueggono i loro inferiori, che per neceſſità. Farlo commune degl'huomini, i quali nell' alto della felicità ſcorgendoſi ſuperiori ad altri gli diſprezzano nõ ricordeuoli d'eſſer loro in natura eguali. Si ſtimano tante Aquile; onde hanno a ſchifo il rimirar altro oggetto, che il Sole. Eſſer dourebbero più toſto ſimili a queſto pianeta ilquale nel mezo del Cielo campeggiando pompoſo, fregiato d'inuſitati ſplendori, non ricuſa ne' ſuoi raggi, a più immondi luoghi, & à più horridi

horridi deserti communicar la propria luce. Potiamo dire, che l'alteriggia sia colei, che nel primo recinto di quella famosa tauola del gran Cebete, con vna coppa in mano porge non sò, che beuanda à quelli, che entrano nella vita (forse meglio detto haurebbe nelle corti.) Non altrimente chi s'inalza a nuouo stato; inoltrando à nuouo grado di prosperità da colei, nella coppa dell'ingratitudine hà vn'indegna beuanda dell'acque di Lethe, nelle quali con vn picciolo sorso, assorbe la dimenticanza d'ogn'altro. Si reputano astratti dell'humanità, al solo arrider d'vna sorte felice persuadendosi, con essential differenza, diuersificati da gl'altri. Quelli, che s'inalzano alla gratia d'vn Prencipe sono simili al fuoco, quando sforuola alla propria sfera. Ogn'oggetto, in cui s'incontra resta incenerito, e distrutto; alcun'altra cosa non curando, mentre s'inalza. In quello stato di sublimità si credono conueneuole il disprezzar gl'altri; quasi che in tanta altezza non siano assicurati sopra ale appese con cera; più facili però à precipitargli, che a sostenergli; a cagionargli le ruine, che a mantenergli quelle grandezze. Così forse, come disdiceuole alle sue gioie, diè bando colui alla rimembranza del cortese Giouanetto, la moltitudine de' cui fauori non puote stabilirsi in quella memoria, ch'era labile; perche era d'vn'ingrato. La lubricità di questo fondamento precipita le più segnalate gratie, le quali ergersi pretendendo trofei d'vn'affettuosa gentilezza, cadono in vna tomba, fatte di vili parti d'vn cortese affetto, essangui cadaueri dell'ingratitudine.

Rari son quelli, i quali la natura partecipino di que' vapori, che solleuati al Cielo, ritor-

ritornano a fecondar la terra, dalla quale vscirono attratti dalla virtù del Sole. Rassembrano gl'huomini per ordinario quegl'altri, che conuertiti in grandine, ò trasformati in fulmini annidano la sterilità in quel seno, nel quale hebbero la vita; e portano le ruine degl' incendi ou' hebbero la gratia della conseruatione. Non così crudelmente rimeritò colui i fauori, riceuuti da Giuseppe, negando l'adempimento alle sue preghiere: non resta però ch'egli non fosse ingrato: se pur è vero, che il non impedir il corso all'altrui miserie, e vn concorrere alla di lui infelicità. E' vn nocer occulto con la volontà, il non giouar apertamente, quando si può, con l'operatione. Essendo nondimeno; ancorche tardi l'errore, mostrandouisi strascinato dall'occasione, più che dalla gratitudine, creder si deue, che per opera della Diuina pietà risorgesse quell'affetto, che già due anni nella dimenticanza era stato sepolto. Così forse permise Iddio per campeggiar, come autore di questa gratia; si come doppo permise Lazaro diuenisse quatriduano per mostrar se stesso onnipotente.

Sognossi vna notte il Rè d'esser sù la sponda di vn fiume, da cui ascender vidde sette vacche, la bellezza delle quali prodigiosa forse in riguardo al cibo di cui si pasceuano, preso in luoghi paludosi, e deserti; attento rendeua lo di lui sguardo. Non ancor a sufficienza era pago l'occhio di mirarle; quando altre d'egual numero; ma macilenti, & estenuate ne vide; ancorche in verdeggiante prato pascendosi, ragioneuolmente comparir douessero di moltiplicata vaghezza fregiate.

Mentre

Mentre tanta diuerſità attendeua: contr' ogni credere queſte vidde con sfrento furore contro l'altre auuentarſi, & a quelle impinguate carni auuicinando, quaſi affamate le fauci, ſenz'induggio, totalmente diuoratle; ſenza, che di sì copioſo cibo in migliorate conditioni, appariſſe ſegnale. Per trionfo dello ſtupore inarcaua a queſto ſpettacolo le ciglia; quando inhorridita la mente lo riſuegliò, laſciandogli le reliquie di non poco timore; perche queſta viſione dubitaua preſagio d'infauſto accidente. Così i Prencipi hauendo sù gli homeri il peſo di molti Stati, prendono occaſione di temere, anche da' ſogni. Nella caduta di quello s'aſſicurano d'vna grand'oppreſſione; gl'atterriſce però ogni poco di moto. Ogni poco ch' inciampi vn Grande precipita; perche l'altezza del ſuo ſtato trabalzar lo può ſolamente ne' precipij; onde ſe qualche, ancorche leggiero intoppo pauenta; auueduto camina. La conſideratione di chi gouerna eſſer deue vna fucina, in cui ſempre arder deue la fornace de' penſieri, per dar la tempra a' negotii, neceſſari a ben regolare il proprio dominio. L'antidoto de' pericoli ſi prepara ſolo col prouedergli: che però traſcurar non gli deue, ſe bene dalla ſola imaginatione ſe gli rappreſentano. Chi aſſiſte alla naue d'vn Regno, ad ogni ſoffio di vento dubitar deue gran fortuna. Ne' trattati grandi, chi non camina timido, non cerca con ben fermar il piede, aſſicurar il paſſo. Sconcerta i ſuoi ſtati, ruinando ſe ſteſſo, chi, quaſi altro Fetonte baldanzoſo, ſenza timor, ò riguardo gli regge. Il ſoſpettar male, non è diſdiceuole ad vn Grande, il quale ſempre affaticar ſi deue, per

operar

operar bene. E' ſicuro nella vigilia, chi temer sà anche nel ſonno. Hanno queſta neceſſità i Prencipi, perche la moltitudine delle inſidie, gareggia con la moltiplicità delle grandezze; e quanto maggiore è il numero de' vaſſalli; tanto più copioſo è il rollo di nemici. Oltre che nel campo d'vn Imperio germogliano i pericoli si frequentemente in ogni parte, che quel Prencipe, il quale non ſtà ſempre con la falce alla mano, miſeramente sù gl'occhi ſi vede nate le ruine. Queſte ſono piante della fortuna, ch'auuiuate, dalla di lei virtù, chi non hà acuto lo ſguardo della prudenza ſcuopre prima creſciute, che naſcenti. Fanno d'improuiſo i frutti ſenza fiori; perche appreſſo quell'empia ſempre ſono maturi gl' infortuni. Nella mente d'vn Grande non ſi raggirano, che importanti penſieri; mercè che il primo mobile dell'intereſſe di Stato guida la ſfera d'ogni conſideratione. Non è però da vilipenderſi ciò, ch'eſſa và ruminando anche ne' ſogni.

Così conſigliauano gl'affetti di Faraone, il quale nondimeno ſdegnato, quaſi contro ſe ſteſſo; come che sì vile foſſe il riceuer impreſſione d'affanno: non ſotto altro impronto, che dell'imaginatione. Per ſchernir queſte da lui riputate chimere, col bandir ogni noioſo penſiero, procurò ripigliar il ſonno. Sortì conforme a' deſideri l'effetto; ma con replicata viſione furono rinuouati gl'aſſalti all'animo, il quale per non turbarſi, ricusò ceder col credito, al primiero ſogno. In vn ſol ceſpuglio ſette ſpiche gli parue vedere col crin d'oro per la maturità, e col ſeno fecondo per la pienezza. Ammiraua la lor vaghezza: quando da altretante, che d'improu-

uiſo

uiſo nacquero ſterili, vuote, e deformi; diuorate non ſenz'affanno le vidde. Rinforzato lo ſpauento s'auualorarono i pẽſieri; per fantaſticar qual ſenſo hauer poteſſero queſti; nõ ſapeua, ſe chiamar augurij, o ſogni. In poco d'ora con la propria velocità, la mente ſcorſo il poſſibile; giunſe anche quaſi all'impoſſibile per trouar veriſimile alcuno, con cui appagaſſe la propria curioſità. Queſta mal ſodisfatta, argomentaua contro ogni concluſione, rappreſentata come probabile dal giudicio; perche, ò conuincendo troppo acerbe ſciagure era rifiutata da gl'affetti; ò deducẽdoſi da troppo felici principii, era impugnata dal timore. Non v'era però penſiero alcuno, che diſputaſſe per conforto del cuore, col porre vna credenza a'ſogni; perche riuerita da quello la ſuperſtitione; haurebbe ſtimato ſacrilegio il dubitarne la verità. Non ne riconoſceua la dipendenza del vero Dio; à cui ſolo manifeſti ſono i ſucceſſi, c'hanno a venire: erraua però idolatrãdo col credito ciò, che ſe non era vanità: eſſendo inganno del Demonio, era neceſſariamente menzogna. L'aurora del giorno ſeguente lenta gli parue al corſo: ancorche l'altre fiate ſecondo l'vſo de' Grãdi la traſcorreſſe ad occhi chiuſi, perche ſperando riſoluti que' dubbi, che lo teneano ſoſpeſo; credette di poter acquetarſi, ò ſicuro di qualche ſiniſtro accidẽte, ò libero totalmente dal timore. Quelle ambiguità, che confondono la conſideratione tormentano tal'hora più, che la certezza del male, che trà quelle ſi dubita. Nella cognitione di queſta, agio s'hà di preparar l'antidoto de' rimedi; là oue ogn'improuiſo colpo, con duplicata ferita addolora. Non ſi toſto trionfante cõparue sù'l noſtro hemiſpero il Sole,

che

che per incoronarsi Rè de' Pianeti, oltre l'hauer i fregi di luce; liberalmente spargeua in terra i suoi raggi d'oro; che determinò Faraone annicchillar l'horrore di quelle tenebre, ch'oscurandogli l'animo lo priuauano di splendori della felicità. Ma non bene s'inuiò per l'essecutione di questo suo pensiero; guidato forse dalla simplicità della sua fede. In vn Collegio ch'egli adunò de' più Sapienti del Regno espose, ma indarno, i suoi sogni; non trouandosi chi con saggie congietture interpretandogli; sciogliesse il nodo di quei dubbi, a'quali era improportionato il saper humano. Questo con le proprie forze, nè ad altro soccorso, che quello delle proprie potenze affidato, quanto più conforme il suo credere penetra le cose; tanto meno le intende. Il nostro intelletto hà ben sì il volo: ma mentre annodate sono le sue ale co' sensi; se troppo egli al Sole s'auuicina struggendosi queste, miserabilmente precipita. E' orgoglioso non sublime; mentre quasi altro Fetonte presume regger il carro di quella cognitione, à cui domina solo l'immenso saper di Dio. Meritamẽte però fulminato paga il fio della sua temerità: trà continue menzogne nutrendosi, chi per vnico, e pregiato oggetto tiene la sola verità. Sotto queste insegne s'arrolano questi tali, che del futuro certezza minore non propongono, di quello faccino del presente. Con quell'arte, ch'essi chiamano d'indouinare fabricando vna catastrofe di bugie; accendono il rogo alle grandezze di quell'animo, che vanamente s'affatica per giungere con infallibile cognitione, oue ne pur imperfettamente arriuar può coll'intendimento. Al lume naturale

tanto

tanto più si scemano le forze, quanto più s'aggrādisce la sfera della sua attiuità. Quindi è, che quell'intelletto il quale senza guida sopranaturale estender si vuole oltre i confini della propria potenza; ottenebrato, non illuminato si scuopre. La luce, che dalla natura habbiamo contro il tenebroso amanto dell'ignoranza, più poderosa non è de' fugaci splendori d'vn baleno. Non deue però sopra la prima regione dell'aria: sopra cioè gl'oggetti naturali sollenarsi: perche anche luminosa stella, perche alto tiene il suo sito, poco rinforzato mostra il suo lume. Anzi che fa visibili i trionfi delle tenebre, le quali à lor infieuoliti raggi, vigorose, resistono. In qual guisa conoscer può l'huomo ciò, che nell'occulta virtù delle cause si contiene: se gl'effetti visibili di quelle non ben intende? Nō sà dunque internarsi il giudicio in quello, c'hà tutti i sentimenti palese, sù'l theatro di mille esperienze veggiamo, e crederemo da noi stessi potersi assicurare di ciò, c'hà da succedere? Ancorche infallibili fossero le cōgietture, che dagl'immutabili moti de' Cieli si traggono: chi può accertarsi di non errare nella cognitione di quelli: mentre vacilliamo inconstanti nell'intender quest'oggetti inferiori palesi (quasi che dissi) ad vn' insensato? Oltre, che essendo quelli velocissimi: chi sà, che con diuersità considerabile non si varii il sito delle Stelle in quel tempo, in cui lo contēpli, quasi che fisso in vn ponto? Arrestano secondo la tardità del proprio ingegno quelle supreme sfere, c'hanno per natura il muouersi: e creder si dourà, che sappi conchiuder il vero per predir l'auuenire, chi conoscerlo non può, per intender il presente? Di tal razza, ancorche per l'innesto di

mag-

maggior ſtolidità peggiori, erano queſti interpreti, ò indouini ſotto titolo di ſaggi, conſeruati nelle proprie Città da quegl'antichi Regi: per mantener con le menzogne alle ſuperſtitioni gl'incenſi. Da ſimili ſogni, ò altri ſegni, non sò con qual regola, con l'aiuto tal'hora del Demonio congietturauano i futuri accidenti: con neceſſità tale, che di pazzia garreggiauano co'Grandi: eſſi nel preſumere di poter manifeſtar la verità, e queſti permettendoſi indotti a crederla. Non altra magia, che quella d'vn poco ſenno ammaliaua in que' tempi le menti de' Prencipi: mentre da ſogni tal'hora caſuali: giudicauano poterſi hauer fondamento baſteuole ad vn'ingegno humano, per conchiuderne neceſſari auuenimenti. Che ſe ſtimauano in quelli parlaſſero, que' lor mentiti Dei, a fine d'hauertirgli della nouità di qualche ſtrano accidente: non erano men folli, riputando facile il penetrare la loro volontà, che naſcondeuano nell' oſcurità de' lor augurij, od almeno velauano con l'ombre di varie figure, le quali participauano d'vn' eſſer chimerico, più toſto, che veriſimile.

Ne riportauano però della ſimplicità di queſta lor fede proportionata mercede: ſempre più reſtando inuiluppati, quanto meno bramauano vederſi confuſi. La moltiplicità de gl'interpreti, rendeua impoſſibile il rintracciar l'orme del vero, ſmarrite trà la confuſa miſchia delle loro eſpoſitioni, tanto meno credibili, quanto più diuerſe. Andaua ciaſcun d'eſſi a gara in ritrouar menzogne, per ſodisfar al queſito, pregiandoſi d'addur congiettura, la quale haueſſe dell'acuto più, che del probabile. Così accadè a Faraone, il quale ſtordito, ma nõ già ſodisfatto: in vna moltipli-

riplicata varietà d'interpretationi; haueua più motiui per dubitare, ma non alcun fondamento per risoluere. Aggiunti trouò lacci à pensieri, nel filo di quelle rispoſte, le quali ſperaua gli doueſſero appreſtar l'vſcita, dal laberinto di quel dubbioſo timore. Erano porte finte i lor fallaci giudicij: la onde nelle ambiguità, tanto più s'imprigionaua la conſideratione, quanto men'auueduta per quelle penſaua poterſi condurre alla libertà, d'vna determinata cognitione.

Quindi continuato il tumulto de gl'affetti, ſegui a moſtrarſi nel volto turbato la tranquillità dell'animo. Trà queſti affanni s'aſſiſe a menſa, ancorche non volonteroſo di cibarſi; mentre troppo gl'inquietauano il cuore, famelici di qualche riſolutione, in conſeguenza importuni i penſieri.

Ad ogni ſenſo diuengono communi gli affanni d'vn Grande; perche tutti participar vogliono delle ſue grandezze. Auuezzi eſſendo alle gioie, che arreccano le pompe d'vn Regno; non poſſono prouar, che tormento, trasformati dalle conditioni del proprio ſtato; in guiſa, che neceſſario lor fia prouar le pene d'vn miſero. La ſerie dell'humane vicende ordina, che oue riguardeuoli ſono le glorie del Principato; particolari alle occorrenze ſiano i dolori del Principe. Anche l'occhio è più ſenſitiuo alle offeſe; perche trà le membra egli è il più pregiato.

Inteſe l'Eunucho, il quale di ſiniſcalco ſeruiua al Rè, la cagione del ſuo cordoglio; onde ſegli rappreſentò alla memoria Giuſeppe habile a confortarlo, in grembo a ſi opportuna occaſione nutrir potendo quella felicità, di cui già con humili preghiere gliene

raccomandò i Natali. Mostrò dolore di sì tarda rimembranza; considerando d'hauer mancato dalle promesse, non che dal debito. Giustificò in tal guisa quella dimenticanza, la quale senza il paragone di questo pentimento si sarebbe stimata effetto d'vn'animo ingrato; non semplice errore d'vna mente innauueduta. Risarcì gl'honori al di lui merito, che rassembraua hauer vilipeso col non curarlo; mentre ramaricandosi per hauerlo defraudato, degno lo mostraua d'esser fauorito. Sù questa esperienza, à caratteri indelebili è impresso quel documento necessario a regolar le nostre speranze, che in questo essempio mal fondate si veggono, negli humani soccorsi. Ruinar possono al semplice vacillar della memoria, la quale instabile, non hà che ne' propri interessi fermezza. E' questa potenza vn ristretto theatro, in cui nulladimeno molti oggetti concorrendo si cõculcano, in guisa tale, che le meno importanti specie, nell'obliuione miseramente rimangono oppresse. Meschino colui, la cui felicità s'assoda sù fondamento sì tenue, che facilmente mancando sommerge, in vece di sollеuare l'altrui speranze. Con maggior efficacia però, quanto più tardi tanto più ardentemente s'adoperò per seruire quel merito, a cui data la caparra delle promesse; era tenuto di compir il pagamento con l'operatione, differita non per auaritia de' desideri, ma per la stolidità de' pensieri. Nella Corte de' nostri affetti il Mastro di casa è la memoria, la cui inhabilità scõcerta tutti i negotij. Nõ sono, che inondationi nell'animo, onde si cagiona la sterilità nelle determinationi, e ne' consegli, quãdo questa è labile quasi acqua; onde con vano sforzo, imprimerui al-

alcuna forma si tenta. Cessino(disse quello) S.M.gl'affanni,improportionati a quel cuore,il quale nauigando in vn mar di grandezze,naufragar non deue nel pianto. Viue nelle prigioni vn giouinetto Hebreo, il quale animato dallo spirito di Dio;nõ fondato sù vane scienze, sarà veridico interprete de' di lei sogni. Confesso d'hauer errato nel non proporre prima d'hora alla M.V., soggetto sì degno,meritenole d'assister ad vn Rè; anzi di dominar in vn Regno. Gl'eccessi della sua virtù,con la perfettione de' suoi nobili,e generosi costumi;l'inalzano a tal grado,che quasi dirò s' annilirebbe collocato in vn throno. Rinchiuso egl'è infelicemente in vn carcere,inuidiato dalla fortuna, se pur non è contumace appresso la di lei tirannide, alla quale ricusa vilmente inchinarsi, anche nelle più fiere persecutioni. Ma certo poteua quell'empia fermarlo sotto la sua sferza, solo col nasconderlo a gl'occhi altrui in vna prigione, quasi in vna tomba; perche nella sola presenza egl'è tanto amabile, che volarebbe ogn'vno a solleuarlo: stimãdo di consecrar tante vittime al merito,quanti ad esso dispensasse fauori. Concepir non sò in me stesso qual si sia stata l'origine di si ingrata dimenticanza;stando,che all'hor quãdo godeuo la di lui cõpagnia,ogni passo, che moueano in me gl'affetti, era vna adoratione alle di lui qualitadi. Altro che la felicità cagionatami dall'esser restituito alla seruitù della M. V. non credo m'habbi astratta la mente di modo,che à fauor di quell'innocẽte non si sia condotta con la rimembranza, oue la spinge il debito. Forse,che le mie obligationi necessitate ad impiegarsi in vn diuoto riscontro alla di lei gratia, hà procura-

to, che di quello s'aboliſca la memoria, tolerar non potendo l'inhabilità di ſcontrar il prezzo, con cui dourei dargli il riſcatto per il mio cuore, che rimaſe ſchiauo della ſua virtù. Sarà tanto più dilettеuole l'hauerlo propoſto in tempo, che la neceſſità aggiunge condimento alle dolcezze di quei contenti, che al preſente trarrà la Maeſtà Voſtra dalla ſua cognitione. I primi ſguardi di lei nella gratia del ſuo volto, concertaranno con l'efficacia de' miei accenti.

In maggiori progreſſi d'eſperienza, più glorioſi campeggiaranno i trionfi de' ſuoi preggi, nel Campidoglio della verità; di quello campeggino hora sù gl'archi di queſte labbra. Che la ſua lingua medicar debba la piaga del di lei affanno, col riſoluer quei dubbi, che ne ſono l'origine; aſſicuro la Maeſtà Voſtra; perche n'hò per fondamento la proua. Trà ſimili anguſtie me ſimilmente poſe la nouità d'vn ſogno, che ne gli effetti riuſcì sì conforme alle ſue parole, che formato l'accidente parue aggiuſtatamente al di lui pronoſtico, non queſto regolato, alle qualità del ſucceſſo. Dalla bocca d'vna Deità non haurei potuto attender eſpoſitione più vera. N'hebbe l'eſperienza iſteſſa il mio compagno; ancorche infauſto foſſe quell'annuntio, che per eſſer vero fù neceſſario, che riuſciſſe mortale, perche nel giorno ſteſſo, ch'io rinacqui in queſta Corte ei ſe ne morì miſerabilmente sù vna Croce.

Altre parole non gli permiſe il Rè, il quale in tanta certezza, non più temendo fallaci le proprie ſperanze; ordinò, che a ſe toſto lo conduceſſero, reſo impatiente all'importunità de' deſideri, rinforzati nello ſcorgerſi

vici-

vicini ad ottener il fine sì anſioſamente bramato. Furono eſeguiti i ſuoi commandi da chi portandoſi alla prigione veloce, lo mutò d'habiti,e dal volto tolſe quegl'horrori, che offender poteano gli ſguardi del Rè. Preſago era a ſe ſteſſo l'animo del giouine di ciò, ch'era realmente: preuedendo condotto il termine alle proprie calamitadi da quella prouidenza, che fauoriſce gl'intereſſi d'vn giuſto; all'hor, che meno alle proue di pietà aſpirano i ſuoi penſieri. La toleranza già gli formaua la Beatitudine trà quelle anguſtie, conoſciuto più felice nell'eſſer in vn'abiſſo di miſerie ſotto gl'occhi di Dio,che nell'auge della proſperità dipendente da huomini. Vn'Angelo in qualunque luogo ei ſia, non ſi ſepara da quei godimenti, che lo fanno Beato, perche inſeparabile è dalla propria natura. Non altrimenti vn Santo, con cui indiuiſibilmente è congiunta la virtù, anzi Dio; gode il Paradiſo, anche in vn carcere. Quindi principia quella diuerſità riguardeuole trà gl'huomini ſeguaci del mondo, & altri ſerui di Dio. Viuano pur quelli nelle maggiori delitie;trionfino pure ne'più ſoaui piaceri,gioiſcano pure nelle più compite allegrezze,che ad ogni modo inſatiabili i deſideri,non mancano dal pungerli cogli ſtimoli dell'importunità, quaſi più mendichi, all'hor'che ſi reputano più abbondanti. Oltre che l'abſinthio, & il fiele formano condimento sì ordinario alle loro dolcezze, che dal conuito de' più deſiderati diletti, partono con l'animo amareggiato più ſouente, che coll'appetito ſatollo. Vna menſa all'incontro di miſerie,copioſa;ſi prepara ad vn giuſto di più delicate viuãde, che mai s'imaginaſſero di godere i Sardanapali, &

altri Idolatri del ventre. Mercè, ch'iui godè do Iddio, hanno anchè trà le pene tutto ciò che nel seme de' desideri secondo esser può loro di contenti. E' verità troppo euidẽte essentata da tutte le difficoltadi; nõ v'esser oggetto, il quale fuori del proprio centro, quieto dolcemente riposi. Riposta vna pietra nel sito più sublime de' Cieli, delle bellezze più pregiate della natura fregiata; coll'indi veloce partirsi, violentata si confessarà trà quei pregi ambitiosa più di calarsi in vna fangosa palude, che vagha d'habitare in quelle superne maggioni. E' facile da quẽsta somiglianza il conchiudere, oue solo compitamente possa compiacersi vn'huomo; supposto come infallibile assioma, che la natura gl'assegni per cẽtro quello, che interminabile in se stesso, è vltimato termine delle creature. Non è però marauiglia, se con la serenità stessa del viso; col tenore stello di constanza, col quale tolerata haueua Giuseppe la prigionia; incontrò gl'auuisi della libertà, perche in questa niẽte più, che trà quelle angustie vicino scorgendosi alla sfera de' propri contenti; non conosceua estraordinaria cagione di nuoue gioie: Col freno però di questa cõsideratione reprimeua il furor de' sensi, i quali al vedersi sciolti; sfrenati correuano ad vna immoderata allegrezza. Vna ragione ben regolata, nõ confessa in se stessa diuersità di stato, perche mai soggiace a diuersità di costumi. Cõ questa compositione del volto, frutto della maturità del giudicio auanti Faraone comparue il Santo Giouine; habile a render quel Rè longamente stupido; quando la rinforzata vehemẽza de' desideri, non l'haueste reso impatiente. Cortesemente egli l'accolse, più per ricõpensar

l'a-

l'amabilità delle di lui maniere,che per condescender alle proprie speranze.Chi hà vn'occhio di Lince,al veder la nobiltà d'vn'animo anche nel volto:hà vn cuor magnanimo per riuerirla , anche nella sola apparenza: Quella gran luce , che sà farsi vedere anche nelle spelonche ; sà acquistarsi riuerenza anche trà gl'horrori .

La fama del vostro sapere(disse il Rè)m'hà assicurato,che non possono in più sicuro ricouero capitar i pensieri , per sgrauarsi da quegl'affanni,che l'opprimono , nel non inteso significato d'alcuni sogni.Già m'accerto, che mentitrici non saranno le altrui promesse; perche cõgietturo in voi tali ricchezze di giudicio,che sodisfar agiatamente potrete alle pretensioni de' miei affetti . Nel mare della consideratione, oue mi sconuolgono trà le procelle del timore i vẽti di molti dubbi , ritrouato non hò chi m' additi il porto . Nuoui scogli più tosto m'hà propósti l'ignoranza di quelli , ch'io stimauo sapienti ; onde sdrucita,anzi infranta la naue de' miei pensieri,doppo molto ramarico,cominciaua ad introdurre il naufragio della disperatione.Il vostro sapere sarà quel luminoso fanale , da cui riceuerò inuiti alla sicurezza , oue già sono precorsi i desideri . Seguace degl'altrui mentiti splendori , hò penetrati più a dentro gl'horrori de' miei affanni,in vece di disciormi da' lacci delle difficoltadi . Non sia in voi motiuo alcuno , il quale , quasi ombra m'inuoli alla mente la perfettione di quella luce,ch'ambisco.Nudà proponete la verità senza riguardo della mia grandezza, la quale parte alcuna hauer non deue nell'animo vostro , per impedirui dal predir ciò, che forse preuederete a quel-

le contrario. Non meno aggradirò i pronostici di future miserie, che quelli d'augurati contenti. Vn Grande con ardor maggiore insister deue nella cognitione di quanto può succeder d'infausto, che in inuestigare ciò, che accader gli può di prospero. Quanto più hà delicato il senso a gl'infortuni, tanto più gli conuiene gran tempo auanti preuedergli; se non per facilitar l'applicatione de' rimedi, per ageuolarsi la tolleranza de' patimenti. Nemico più crudo non hà il Principe di colui, il quale per adularlo và sotto simulate lusinghe celando il vero; quasi che per non addolorarlo leggiermente nell'vdito, sia pietà il permetterlo estinto nelle totali ruine, le quali in gran progressi inoltra, chi i principij non scuopre. Tale non siate voi, mentre la necessità richieda, che per esser veridico interprete, ministro esser mi dobbiate di dolori; nuntio essendo di sinistri augurij. Sarebbe questo vn defraudare l'intentione benigna di quei Dij, i quali auuertir in quei sogni, mi vogliano di qualche accidente; onde resti sollecitata la prudenza a' saggi consegli, & vtili determinationi. Sarebbe ciò in oltre vn tradir empiamente la mia confidenza, che vna sincera volontà spero in voi all'hor, che s'accertò di vna eleuata cognitione. Quiui gli raccontò distesamente i sogni; conchiudendo con animarlo di nuouo a non ammettere timore alcuno, che pregiudicar potesse alla verità delle sue espositioni. Sapeua benissimo stimarsi vniuersalmente, come troppo auuezzi alle lusinghe gli orecchi de' Prencipi; onde ciascuno arresta la lingua, quando teme, che se ben leggiermente s'offendino. In loro hà impennato le ale per sforuo-

lar

lar ad vn'eſſer infallibile, quell'aſſioma, che predica l'odio, frutto della verità. La conſuetudine impone neceſſità d'eſſer ſpecchi appreſſo de' Grandi, per trasformarſi nella loro imagine.

Ogn'altro oggetto, che ſi rappreſenti nel ſeno del loro ſdegno; concepiſce diſpreggi, e ruine per quel miſero, il quale non sà eſſer dalla lor preſenza bandita la ſincerità; caſtigando ſe ſteſſi, mentre nella volontà d'eſſer adulati, permettono l'vſo d'eſſer traditi. Fà di meſtieri imitar quell'animaletto, di cui ſi dice, che incontrando l'huomo, quaſi ſtupido ammiratore delle di lui grandezze; riuerente ſi ferma. Finger vna ſimile merauiglia nelle attioni del Principe con ſegnalati encomi di prudenza, e generoſità confermata, è la chiaue, che apre l'adito nella lor gratia; perche ſimulatione, e lode ſono i duoi poli, trà quali aggirar ſi deue non che la felicità, la vita del cortegiano. Era in queſto methodo ineſperto Giuſeppe, tanto più amico del vero, quanto più partiale della ſimplicità. Superflui però furono gl'incitamenti di Faraone, che l'eſſortaua a liberamente manifeſtar la verità; non potendo mentire, chi mai imparato hauea di ſimulare. Con vna grauità, modeſta non meno, che riuerente, non quaſi all'hor tratto da vn carcere, ma come aſſiſo in vn throno, coſi riſpoſe. Non dubitate, ò Sire, menzogne da queſta bocca, la quale non s'apre, che per publicar i trionfi del vero. Con quanto più vani abbigliamenti s'adorna, hà queſti per proprietà il riuſcir più deforme. Il creder, ch'io la ſua pregiata nudità ricuopra, per rappreſentarlo con più degni ornamenti alla M. Voſtra, e vn conchiuder in me ſiniſtro

concetto, della perfettione del voſtro giudicio. L'eſſer chiamato, come interprete, non come cortegiano; è vn paleſe auuertimento, che m'inſegna l'eſſer veridico. Che altri, ò Sire, nõ habbi acquetato il dubbioſo tumulto de' voſtri penſieri, non è marauiglia; perche ſapienza humana non v'è in cui rinſerrar ſi poſſa quel vento, che lo cagionò. V'hà Iddio in quei ſogni parlato; onde non è da ſtupirſi, ſe chi sù'l fondamento di vane ſcienze s'aſſoda, non ne penetra i miſteri; perche intender non può sì alto linguaggio. Quel fonte d'imperſcrutabil ſapienza in riguardo al noſtro intelletto è vn mare; in guiſa, che reſta miſerabilmente in quell'aſſorto, quando, che orgoglioſamente tenti varcarlo. Nõ conoſce ſe ſteſſo, chi da ſe ſteſſo conoſcer perfettamente preſume il ſignificato della loquela, tanto più miſterioſa, quanto più tacita, di quell'immenſo ſapere. Si ſuiſcerano per così dire l'ingegno, a fine di formar nuoue chimere; confeſſando, che poſti a fronte di Dio non ſono altro, che vanità, & ombra; onde per ſpiegar ſogni fà di meſtieri, inuentar nuoui ſogni. Io, che vantar poſſo in dono da Dio, particolare ſpirito d'intelligenza, nõ incorrerò i biaſimi di temerità in queſt'vffitio, a cui non mi ſolleuo con l'ale di preſuntione. Ne temo rimproueri d'arroganza nel publicar quei pregi, co 'quali mi ſegnò quella ſuprema potẽza; accioche quaſi in caratteri paleſemente ſi vedeſſero deſcritte le ſue glorie. S'aſſolue dal debito roſſore l'humile modeſtia di chi ſcuopre le proprie grandezze, col moſtrarle fauori della Diuina liberalità, non fregi della propria natura.

Ingiuſtamente ſi tacciarà per altiero colui, ch'eſſendo nella propria conditione mẽ-

di-

dico: con la porpora, & altri manti Regali pompoſo comparirà in vna ſcena; ſtãdo, che neceſſaria è quella pompa, per rappreſentare tale perſonaggio. Non altrimenti io deſtinato ad eſſer interprete di Dio: non deuo eſſer detto ſuperbo in quei vanti, co' quali informato del ſuo ſpirito mi proteſtò, per darmi a vedere habilitato a compiacer il volere della M. V. non eſſendo mancheuole de' neceſſari requiſiti. Sappiate dunque, ò Sire, che ne' voſtri ſogni, i quali in vn ſolo ſignificato conuengono: come dall'identità del numero, e la conformità dell'eſito può ageuolmente raccorſi; d'vna gran careſtia ſete auuertito. Durarà queſta trà calamitoſi infortuni, ſin che ſette fiate, quaſi incrudelito il Sole, girando l'vniuerſo; rimirata ſenza muouerſi a pietà habbi la penuria grande di queſti paeſi. Sette anni con replicati giri ricalcarà l'ecclitica; prima, che riſorga nella propria fecondità la terra.

Egual numero d'anni però precederà vna non ordinaria abondanza, di cui nelle memorie anche de' più vecchi, non ſi trouarà aggiuſtato eſſempio. Così quella ſuperna bontà, auanti di ferirci co' dardi della ſua giuſtitia, propone medicamento efficace, cõ cui ſanar potiamo le ferite de' ſuoi caſtighi. Non ſarà però a ſi longa ſterilità, baſteuole antidoto feccndità ſi grande; ancorche con ſaggia elettione l'applichi la prudenza, quaſi opportuno rimedio. Ciò moſtrano le Vacche macilenti, e le ſpiche vuote, le quali diuorata la pienezza dell'altre, non riſarcirono l'eſtenuata languidezza; perche non altrimente ciò, che di ſouerchio rimarrà ne' ſette anni abondanti, eſſer non potrà ſufficiente, ad annullar la penuria de gl'altri. Conſu-

maranno l'vniuerſo gl'incendi d'vna gran fame, nella quale hauranno ben toſto il ſepolchro i godimenti delle copioſe meſſi de gl'anni traſcorſi; e nell'auaritia della terra hauranno di che lagnarſi i popoli, ſe auanti hebbero di che godere nella prodigalità de' Cieli.

Il debito della M. V. è auualerſi dell'auuertimenti, con la preparatione de' rimedi precorrendo il ſucceſſo di queſti infortuni. Non v'inculcarò la neceſſità di prouedere a' popoli, ineuitabile in vn che gouerni; perche la ſola eſperienza mi muoue a credere, che in voi ſiano ſuperflue queſte perſuaſioni. Anzi dal ſolo eſſer Rè conchiuder deuo, eſſer voi benilimo informato, qualmente vn popolo famelico è contro il proprio Principe, vn'Inferno ſcatenato, non che vn'eſſercito nemico. Egli è continuo ſcoglio alla felicità del Grande. Indurato, che ſia nella fame, infrange la naue dell'Imperio, e con indiſcreti colpi atterra il Regno. Non v'hà nell'huomo più potente magia la fortuna, della fame. Non ricuſa quello trasformarſi in più crude guiſe, ſotto le più ſpietate forme, per non diuenir cadauero. La ribellione è ordinario ſollieuo a' loro affanni, ſe non ricouero alle loro ſperanze. Si reputano da ogni legge aſſolti, per non eſſer dagli amati legami di vita diſciolti. Si preſume libero, chi vicino ſi vede ad eſſer eſſangue. Non conoſce in ſomma la plebe alcuno, che la domini; quando non la paſce, chi la regge. Voi all'incontro, Sire, all'ombra de' lamenti dell'altre nationi potete far ſpiccar gl'encomi de' voſtri vaſſalli, i quali nella voſtra prouidenza trouaranno theſori; mentre non fruttificarà la terra altro, che mendici-

dicità. Con la prudenza s'intessono à Regi non meno le corone d'oro, che quelle di gloria.

Sotto il maneggio di persona saggia, e fedele trà quelle turbolenze, nelle quali altri Regni trouarebbero il naufragio; incaminar il vostro porrete à felice porto. Vfficio di quello sarà riserbar quei vapori, che saranno vilipesi, come superflui nel colmo dell'abbondanza, per risoluergli in seconda pioggia; all'hor, che inaridite saranno tutte le Cittadi nel mancamento di cibo: Ne' publici magazeni di queste, ciascun'anno introdur dourà la quinta parte delle biade, e de' frutti, accioche si vega fruttificar la vostra prudenza, quando sterile non produce la terra. Correranno tutti stupidi, non che riuerenti al vostro Regno, in cui dal mezo d'vn'horrido Verno nascer si vedrà vna fertile Estate, e trà le mura delle Cittadi germogliar la fecondità, quando regna la sterilità ne' cãpi. Chi non sà compartire i propri consegli conforme la necessità del tempo; mostra vn mal aggiustato giudicio, inesperto in ordinare le proprie determinationi in conformità della ragione, la quale non le misura al presente, per accommunarle ad ogn'occorrenza. In quell'adunata quãtità prouarete moltiplicati con le grandezze, i vostri thesori; concorrendo ad arricchirui quelli, che alla vostra prouidenza ricorreranno per viuere. Cosi spalancato l'adito della fecilità, aperti gl'erari della vita. Fiorità tanto più prospero il vostro Impero, quanto più altri vedendolo, lo riputerà mendico.

A tali parole consolossi Faraone, il quale non sò se più godesse nel fermarsi sù i fiori de' di lui sagi discorsi, ò pur nell'attẽderne il mi-

miele di quell'vtilità,ch'egli prometteua. L'-intereſſe è la calamita de'Grandi,perche hã-no i deſideri tanto più inſatiabili,quãto più eſſer dourebbero ſatolli.Con la ſpeme dell'-vtile s'aggira ouunque il Principe , perche ſtimandoſi potente a romper ogn'intoppo , ſtima di non troüarſi vn'vltimato termine.

Il varcar mari di ſangue il trapaſſar gl'er-ti mõti di mille pericoli; l'arriſchiarſi ſopra precipitoſe determinationi,ſono ſentieri cõ-ueneuoli,a chi camina per aggrandirſi, per-che giuſtamẽte in pena della di lui ingordi-gia ſuccede, il ſatiarſi di ruine, in vece di ri-empirſi di grandezze: Queſte,cred'io,cõce-pute nella ſperanza dal ſeme de' conſegli di Giuſeppe rendettero al Rè aggraditi i di lui conſegli;ammirati per la fecõdità delle pro-meſſe più,che per la fertilità della prudẽza. In giouenil etade,nel ſentiero d'vna vita pri-uata;anzi riputata vile non poteano,che ge-nerar marauiglia i paſſi di queſta virtù , la quale nõ credeſi habile a caminar,che a piè de throni, e de tribunali , all'ombra d'vn ca-nuto mento ,quaſi che prodigioſa pianta,cõ eſtraordinaria proprietà fiorir poſſa ſola-mente ſotto le neui. Non le mancarono pe-rò i debiti tributi di ſtupore;ancorche la ſpe-ranza fomentata ne' ſuoi accenti, tiranica-mente la deuotione s'vſurpaſſe degl'affetti. Anche il Cielo non ceſſa d'eſſer riuerito per bello ; ſe bene per l'ordinario egli ſia inchi-nato per benigno.S'ammirano i ſuoi freggi, perche ſi godono i ſuoi influſſi. Molto più ſono riuerite quelle gratie, ch'egli diſpenſa; di quello s'amino gli ſplendori, co' quali e'-illumina.Alcuno non v'è,ilquale celato non brami il più bell'oggetto , che annoueri trà le ſue pompe;quando più vtili ſono le nubi,

gra-

grauide di pioggia, che i raggi fecondi di luce. L'vtile in somma è il primo mobile in noi, al cui moto si regolano tutti i pensieri, e s'aggiustano le operationi.

Seguace di questo il Rè considerava affacendato con l'animo per trouar persona, la cui diligenza felicemẽte vscir facesse alla luce de gli affetti quel parto, di cui haueano formato il concetto le persuasioni del giouane; eller douea alleuatrice la prudẽza dell'esecutore. Dubbioso gran tempo trà questi pensieri, ch'erano principij di gran conseguenze; in simili parole finalmente vna risoluta determinatione palesò, germogliata dalle radici d'vn perfetto giudicio.

Alla sublimità de' vostri consegli, altri credo giunger nõ possa col volo dell'operatione, che, chi a tant'altezza s'è solleuato col volo del giudicio. Noi all'incontro necessità maggiore habbiamo di chi esseguisca a' nostri pensieri, che di chi solleciti la nostra cõsideratione. Quãdo vn'ingegno nõ hà mani, rassembra vn cadauero, il quale non habbi anima. La cognitione di quei ripieghi, che in negotij grandi prender si denono, quando troniamo chi sù'l dorso dell'operatione gli porti; gioua solo a tormentarci il cuore tãto più impatiente in quelle miserie, delle quali sapendone il proportionato rimedio; applicarselo non può in conforto. Non esperimẽtiamo dolor men graue di quell'affamato, a cui nel tempo stesso, che gli viene presentato il cibo, gl'è vietato il goderlo; onde più s'accende l'appetito, ch'egli ambisce estinto. Confidiamo tal'hora nella fede, ò diligenza d'vn ministro, il qual'è, ò negligente, ò traditore; la onde prouiamo suscitate le ruine in quei consegli, ne' quali forse presumeslimo

fon-

ſondai la felicità. I noſtri comandi, ancorche naſcano dalla prudenza, mai s'aſſicurano di proſpero ſucceſſo; perche troppo fallace rieſce la ſperãza, che ſi fonda ſopra quelli, che gl'eſſeguiſcono. L'intereſſe però, che nelle voſtre parole mi ſi propone; non deue affidarſi ad homeri, ne' quali certo io nõ ſia d'habilità a ſoſtenerlo. Sotto mole sì peſante, ogni poco che ſi vacilli nelle debite prouiſioni, ſi ſcuote con gran pericolo di caduta, il Regno. Tiene nelle mani l'eſſenza, e la vita del Principe, chi tien cura di proueder il vitto à popoli. Chi non sà paſcer i vaſſalli è diuorato, perche ſi trasformano in lupi, vedendo di non eſſer trattati quaſi pecore. Nõ voglio in ſomma, che altri in queſt'vfficio habbia in ſua balia le mie grandezze, che rimaner poſſono ſepolte ne' ſuoi errori. Quello ſpirito, da cui hauete in dono sì alta intelligenza; animarà il voſtro ſapere, concorrendo a regolare quegli auuenimẽti, ch'egli vi diede à conoſcere. Applica conueneuoli i medicamenti, chi penetra le qualità del male. Non eccede le leggi d'vn'ordinato giudicio, chi prende per miſura la neceſſità. Queſta a voi nota, aggiuſtarà vn ſaggio gouerno; in guiſa, che ſapendoſi ſchermire da gl'eccẽſſi ſempre biaſimeuoli, ſcanſar ſaprà anche i pericoli. Con ampia auttorità trà altri cõfini, fuori, che trà quelli del mio Regno non riſtringo il voſtro potere. Io ſarò Faraone, voi Rè dell'Egitto. Io, che nõ inteſi il miſtero de' miei ſogni mi conoſco inhabile a prattcarne i documenti, effettuando i voſtri conſegli. Come la curioſità de' miei deſideri in vn mar di dubbioſi penſieri ſitibõda, s'abbeuerò nel fonte del voſtro ſapere; così la felicità di queſto Imperio, che mi ſi promette ri-

risorta nelle vostre parole; voglio, che auuiuata resti da' vostri commandi. E' mio debito il communicar le grandezze d'vn Regno, a chi rinouella le glorie d'vn Rè. Oltre, che partecipe esser deue degl'honori di chi regna quel merito, ch'io stimo degno di sortentrar al carico di chi regge.

Ciò dicendo consegnogli l'annello regio, indicio di potestà eguale, e testimonio dell'auttorità, primo elemento di chi domina; con altri pretiosi ornamenti accrescendogli Maestà, per auualorarlo in quel grado, nel quale da chi deue obedire è stimato quel solo, che sà comparir Grande. L'ambitiosa pompa degl'habiti è biasimeuole, quando essa sola concorre a mostrar, qual ei si sia vn Principe Grande.

E' quasi Rè finto colui, il quale non si conosce da altri segni, che dall'esser intessuto di porpora, e di gẽme. E'però decente il pregio delle vesti, anzi necessario alla cecità della plebe, la quale nõ sà penetrar che l'apparenze. Appresso questa sono necessari gl'arredi di tutti quei freggi, che render possono maestoso vn sembiante; perche con vna sola grauità rigorosa, s'essigge riuerenza da quegl'animi, i quali credono dalle corone, e dalle porpore formarsi i Regi.

Condur in oltre lo fece nel secondo suo cocchio; a suon di trombe, quasi in carro trionfante per tutta la Città: precorrendo, chi lo publicasse Vice Rè dell'Egitto; acciocche echo d'humile riuerenza formasse il popolo a sì glorioso suono. Col corteggio de' principali, s'induceuano gl'altri ad inchinar quel nuouo magistrato, in cui da tutti adoratuasi il merito, di chi n'era fatto ministro. Le voci di giubilo, le grida d'al-

le-

legrezza giungeuano fin al Cielo; ambitiose forse di ritornar à quel Dio, che le cagionaua. Se pur non ascendeuano, come applausi à' trionfi, che sopra ogni calamità mostraua in questo suo scritto. Così terminano le linee delle tribolationi de' giusti, che per capo hanno vn'abisso di miserie; finir si credono in vn termine disperato. Hauendo per primo ponto Iddio, per vltimo terminatiuo hanno le glorie. Chi nell'oscuro de gl'affanni conserua l'oglio della carità, in vna perfetta toleranza; cãpeggia quasi luminosa facella, al venir delle consolationi. Da dolorosi lacci de gl'infortuni, trà quali ei penò, non esce, che per rientrar in vn Cãpidoglio, in cui spiegati gl'archi della felicità, si rimerita gloriosamẽte la sua patienza. Non cessa da' combattimenti vn'anima giusta, senz'il premio d'illustri trofei; donato da chi fù spettatore de' suoi cimenti. Nel giorno stesso, da vn carcere ad vn throno, da' disprezzi a gl'honori, da' patimenti alle glorie, da gl'horrori d'vn sepolchro di vitii, à splendori d'vn Monarcha, che regni; cõ improuiso salto trascorre Giuseppe, perche portato da Dio era condotto alle grandezze; all'hor, ch'altri fuor vscito, strascinato lo giudicaua alle pene. Mal sono conosciuti i viaggi di Dio, perche all'orme d'humano sapere non si conformano i passi della sua prouidenza. Egli solo può arder vn roueto senza consumarlo; anzi vago lo rẽde, co gli splendori di quelle fiamme, trà le quali lo conserua illeso. Trà tuoni, lampi, e tempeste comparir sà anche a Ciel sereno; perche quell'ordine successiuo di serenità, e tempesta, ch'infallibile si crede, non astringe quella suprema liberalità, che dispẽsa i propri fauori, all'hor, che meno s'attẽdono. Gli

ec-

ecceſſi ſono ordinari priuilegi delle ſue gratie; perche l'immenſo eſſentiale attributo è della ſua natura. Di ſimili affetti generati in vna affettuata conſideratione, inneſtò il Sãto Giouane i ſuoi ringratiamenti. Trà tanti theſori di grãdezze, ſi proteſtaua pouero di gratie; perche, oue naſcono le miniere d'oro, s'annida la ſterilità di frutti. Scuſaua la debolezza della propria gratitudine, la quale non potea cãpeggiar, che nell'aria trà gl'accenti, tãto più radicati nella deuotione dell'animo, quanto meno cõparir poteano nell'apparenze dell'operatione. N'adduceua per motiuo l'abbõdanza ſteſſa de'Diuini fauori, da' quali toltagli l'occaſione di patire; inuolata era la commodità di rimeritargli. Siamo sì miſeri, che meritar potiamo appreſſo quella ſuprema bõtà, ſolo col vẽder noi ſteſſi à più acerbi tormenti; nè con altra mercè, che di patimenti, ſodisfar potiamo il debito contratto, nella riceuuta delle ſue gratie. Quel capitale di preggi, del quale tãto và altiero vn'huomo; è nulla, ſe non s'eſtende anche alla vita; ch'ei guadagnà tanto più di glorie; quãto meno di felicità eſſa partecipa. Si fa incomparabilmente grande, chi sù'l banco della patienzà, ſi tolera incompatibilmente miſero. Chi non vede queſta verità in Giuſeppe, non ſcuopre la luce nel Sole.

Conchiudeanſi però tutti i di lui pẽſieri in ammiratione; ſtupidi anch'eſſi di così ſtrana mutatione, trà eſtremi ſi diſtanti compreſa; perche penetrata la viltà del proprio merito; concepir non potea queſt'eccelſi di liberalità. A piedi di quella Maeſtà con lui si fecõda d'honori, s'era proſtrato il cuore, grato più con la confuſione, che con la riuerenza. Aggradiſce Dio i ringratiamẽti di quell'animo,

mo,confessa la propria impotenza; più,che l'affetto quell'animo,che ambisce superar le proprie forze. Mostra questo di non conoscere la di lui infinità; la oue quello fa pōpa della propria debolezza. I più viuaci colori, per meglio spiccare,richiedono l'ombre. La grandezza de' Diuini fauori campeggia più perfettamente nell'humiltà di chi si conosce vile,che ne' replicati ringratiamenti,di chi si presume grato. Di questa cognitione,nō era mancheuole questo animato throno della virtù; onde a gl'applausi del popolo,al suono delle gioie, alla moltitudine di tanti honori, non diede in tributo ne pur vn vano compiacimento,ò minimo indicio d'immoderata allegrezza. La costanza è vna forte armatura d'acciaio, in cui si spuntano i dardi delle persecutioni; riuerberano,non penetrano i raggi della felicità.Egualmente i colpi ribatte dell'auuersitadi, e le lusinghe della prosperità, perche egualmente feriscono gli strali della fortuna, immersi nel veleno,e nel miele.Non è la Sirena,perche di noi faccia preda col canto, men crudele, di quella fiera,che ci prende con la ferocia. L'istessa è l'arte di chi col cibo adesca i pesci nell'acque, che quella di chi col corpo persegue le belue ne' boschi. Il fine medesimo si circonscriue,con diuersità di mezi. Quel poco di miele,dalle cui dolcezze; quasi,che vscirono le amarezze di morte nella cima d'vn'hasta gustato da Gionata;simboleggia quei diletti, ne'quali altri di souerchio godendo il riso facilmente trāmuta in pianto.Qualsique oggetto ne gl'estremi, sempre è poco dureuole. Vn cuor generoso, deu'esser,quasi specchio, che in Dio rifletta le gratie, che da lui riceue: riportando ad esso con la cognitione l'ima-

l'imagine della sua bontà, ch'ei rappresentò co' propri fauori. Le riflette in se stesso, chi inconsiderato gioisce, riputandole forse doti della propria natura, non doni, ch'eccedono la propria conditione. Non era tale il nostro trionfante, ch'inuolate le spoglie a gl'infortuni, s'era formata vna porpora: A Faraone stesso protestò d'accettar quel grado, non per sormontar ad vna tanta grandezza; ma perche conosceua d'ascendere secõdo il Diuino volere. Che le oppositioni fatte a propri pẽsieri dalla viltà del suo stato, priuo totalmente d'ogni merito; erano insuperabili d'altra consideratione, che da questa, la quale in soggetto si eleuato, i decreti ineuitabili di quella suprema volontà proponeua, per vnico oggetto. Che però non conosceasi in obligo di ringratiarlo d'altro, che di volõtario consenso alle inspirationi del Cielo, & alle proposte di Dio. Che in altra guisa non se gli comportaua cõcepir quella nuoua metamorfosi, nellaquale fora stato sacrilegio l'esaltarne, come operatrici le sole forze di merito, ò voler humano. Disse nondimeno, che gratificata haurebbe si cortese elettione con la moltiplicità di quei thesori, e di quei preggi, che nel suo gouerno destinaua quell'infallibile prouidenza all'Egitto: la onde nè più glorioso Rè dal centro di tante calamitadi, che succeder doueano, formolato haurebbe alla sfera della gloria, ne alcun' altro Regno in vn mar d'infortuni, felicemente approdato si sarebbe al lido della sicurezza, e salute. Con nuouo giuramento obligato da si graui costumi confermogli il Rè quel possesso di glorie, e grandezze, alle quali haueua legitima pretensione, per l'inuestitura del merito.

Re-

Replicò quelle proteſte di total dependẽza, alla quale volontario aſtringeua il proprio Imperio, da non regolarſi per l'auuenire, che col freno de' di lui conſegli, ò cõmandi. Felice vn Regno, le redini di cui conſegnate ſono a quelle mani, che per ordinario maneggio, hanno i negotij della virtù. Può correr a briglia ſciolta, ſicuro di portarſi ſempre alle palme, & alle Corone. Ceſſar nõ ſapeua Faraone dal diſpenſargli honori; mai potendo ritenerſi quella liberalità, che di tutta carriera corre in ſeno al merito. Queſto eſſer dourebbe quel grẽbo, in cui il Rinocerote della magnanimità d'vn Grande ſi ricouraſſe co' ſuoi fauori; mentre cacciata è da molti pretendẽti di gratie. Ma il ſeno della purità raſſembra vilipeſo, al par de' più vili ricoueri: eſſendo cred'io propoſto quaſi infallibile aſſioma, che doue s'annida il cuore della virtù; non debba trouarſi la vita delle grãdezze. Diede finalmẽte a Giuſeppe in moglie la figliuola del maggior Sacerdote della Città: celebrateſi le nozze con quella põpa, che attender ſi può da vn Rè, il quale tanto non hauea di potere, quanto era il deſiderio di inalzar queſto trofeo della Diuina prouidẽza. Vanti ſon queſti d'vn'animo; cõ generoſe attioni, e nobili coſtumi poter render mẽdico vn Regno: in guiſa, ch'eſauſti dir ſi debbano gl'erari d'vn Monarca, poueri per rimeritar vn priuato. Haueua egli già cõpiti ſei luſtri, ſempre più riſplendente; perche ogn'hor più s'era incaminato verſo quel Sole, da cui ogni luce procede. In trenta anni pregiarſi potea d'eſſer viſſuto vn'eternità; a confuſione di quelli, che in poco men d'vn ſecolo vantar ragioneuolmente non ſi potrãno d'eſſer viſſuti poche hore. Vn'huomo

non

non deue dirſi viuo, ſe non quando ſi conoſce huomo. Ogni momento, che ſi traſcorra miſurato all'horologio della virtù ſerue per molti ſecoli; la oue molti ſecoli conſumati nel vitio, non ſeruono per vn ſol momento. La perpetuità di gloria, laquale eterna il volo ad vna glorioſa fama, à pochi inſtāti d'vn operar generoſo può regolarſi; perche, come in vn'indiuiſibile conſiſtono, coſi in vn'indiuiſibile ſi fondano, i pregi d'vn'animo. In tāte mutationi di ſtato, mai conobbe mutatione di tēpo; neceſſità mai non conoſcendo di cangiar con l'età, anche i coſtumi. Mercè, che fin ne' primi anni era precorſo a quei progreſſi i quali ſtabilir ſi poteano per meta ad vn più maturo ſenno. Infelice colui, che per ſcorrer la carriera d'vna vita lodeuole, ſi parte dalle moſſe; all'hor ſolo, che la giouentù parte dal volto. Ricordandoſi Giuſeppe del proprio grado; conobbe di douerſi accinger a più alte impreſe, di quello richiedeſſero auanti le conditioni di priuato. Nō, è di ſe ſteſſo, colui, che ſiede ſopra d'vn throno. Le conſeguenze de' gouerni ſono contrapeſi, dalla grauezza de' quali ſempre viē neceſſitato chi regge, a girarſi in vn perpetuo moto di vigilanza. Queſta è l'anima di chi domina; là onde quel Prelato, che non può vantarſi vn'Argo, deue lagnarſi, come cieco. Quando ce ne rappreſentò Iddio vna figura ne gl'animali d'Ezechiele; cegli effigiò pieni d'occhi, e dentro, e fuori; perche troppo miſero, è quel capo d'vn corpo politico, il quale non hà occhi; potendoſi dir priuo di vita, all'hor, che priuo è di viſta. Con quell'apparato di Maeſtà, che potea conciliargli riuerenza (alleuatrice dell'autorità d'vn Grāde) andò viſitando tutti i paeſi dell'Egitto; ſa-

ſapendo qualmente poco numeroſi oſſequi pregia quel capo d'Imperio, il quale vna ſtatua raſſembra ſempre fiſſa in vn luogo. La reſidenza è debito di chi gouerna; ma non tale, che tenacemente s'apprenda alla ſtabilità d'vn monte. Le dignità ſono gran cocchi, ne' quali altri vien portato alle glorie. Chi non sà hora ſtimolar al moto, hor arreſtar alla quiete i deſtrieri delle proprie riſolutioni; guidato parrà come prodigio di ſtupidità, non come vn trofeo della prudenza. Saggiamente però diſſe colui, che il Prelato eſſer dourebbe qual'altro Noè, che immobile nell'Arca, muoueaſi trà continui flutti dell'onde.

Aggiungo io, ch'eſſer dourebbe quel Sole, il quale dall'Ecclitica mai declinando; ſempre intorno alla terra liberale di gratie s'aggira. Lo ſtar fermo nelle reſidenze; ma il muouerſi anche tal'hora per le viſite, ſono le due colonne, dalle quali facilmente ſoſtenuta la carica d'vn Prelato, queſto mai vacillar ſi vede ſotto i gouerni. Documento figuratoci nel compoſto di quei Serafini d'Iſaia, de' quali altri ſi vedeano dati al volo, altri nella fermezza immobili. S'aſſicura in ogni eccesſo colui, il quale d'vn Superiore ſi pregia, che non sà muouerſi. Non diuerſamente la Gentilità per poter correr sfrenata l'arringo d'ogni ſceleraggine ſi formò i propri Dei di pietra, ſicura di non eſſer colta da' loro flagelli; mentre non poteano auanzarſi vn paſſo ſenza lo sforzo di molti. Perfettamente in ſomma in vn dominio ſi raffigurarà tutta la mole de' Cieli, quando la ſtabilità del Firmamento, & il moto inſieme s'vniſca dell'altre sfere.

Principiarono in queſto mentre ad auue-

tarſi

rarſi i pronoſtici di queſto ſaggio interprete in vna copioſa abbondanza. Vn mar di fecōdità vedeaſi ne' cāpi; onde i grani delle biade, oſtinatamēte ceder ricuſauano in numero a quelli dell'arene del più ſpatioſo Oceano. Stancauanſi le falci nel mieter ciò, che in poche hore ſepolto hauea vna mano, ſotto gl'aratri. Garreggiauano con queſte anche le piante, ch'appariuano mendiche di frondi, per comparir più ricche di frutti. Nō potena pauoneggiarſi la terra, come più douitioſa in quei luoghi, ne' quali naſcono i più pretioſi metalli; eſſendo, che nell'abbondanza ouunque ſpargeua fiumi d'oro. Anzi dietro il corſo della fertilità, portaua indorate le arene, in ſtato, che al Pattolo, ò alle più celebrate miniere non cedeua, all'hor il terreno d'Egitto. A' voleri de' paeſani raſſembraua conſegnato il Cielo, nell'vſate vicende de' tempi altra legge non hauendo, che la neceſſità de' cāpi, eſſendo volontariamente benigno, accioche queſti foſſero glorioſamente fecondi. Non s'affatticauano queſti fuor dell'vſato, ſotto la diligenza de gli agricoltori; e pur in pochi ſudori gli traghettauano quaſi che immenſe ricchezze. Erano più aggrauati ſotto il peſo d'abbondantiſſima meſſe, di quello ſi foſſero ſotto la ſoma d'altre doloroſe fatiche. Nel primo anno in ſomma, tal ſaggio s'hebbe di quella promeſſa, di cui sborſato haueua Dio quaſi caparra l'augurio di Giuſeppe, che fatta orgoglioſa la pouertà, ſi ribellaua à ricchi; neceſſitandogli a diuentar miſerabilmente mendici. Ordinaria proprietà della plebe la quale ſempre indiſcreta; non ſapēdoſi auualer delle gratie del Cielo, ne và ſempre meritando la priuatione, in vece d'acquiſtarſene

i progressi. A gl'huomini vili, è intolerabile quel giogo, ch'impoſto fù loro ſin dalla naſcita; onde impatiēti, ogn'occaſione abbracciano, che lor s'appreſenti di ſgrauarſene: nō auuertendo, che tanto ſarà più doloroſo il ritoglierlo, quanto nell'andarne immuni interrompono quell'vſo, che alleggerir ſuole ogni miſeria. Appena toccano queſti l'eſtremo della felicità, che inauueduti ſi portano ad vn'agiata vita, fatti famelici in vn viuer ſtentato. Ma non ſi rammentano, che con tanti paſſi sù orme doloroſe, ridur ſi dourano al primiero ſtato, con quanti s'auanzano per luſſureggiar ne' commodi: deſtinati eſſendo dalla natura a ſtruggerſi ne' patimenti. Chi ſeco porta le miſerie ſin dalla culla, viuer può ſicuro dall'eſſer da quelle accōpagnato ſin al feretro. Auuezzi à comperarſi il vitto con le proprie carni ſtillate in ſudori, s'inſuperbiuano al vederſi prouiſti dalla liberalità del Cielo. Vn'huomo abietto aſcender non sà in alto, ch'inſieme non diuenga altiero. Quaſi che annoiati nell'abondanza traſcurano ciò, ch'altre fiate fora ſtato lor Idolo, confermando qualmente sà conſumare, chi mai imparò a poſſedere.

Riſtrinſe il campo al lor orgoglio con l'effettuatione de' propri decreti, il ſaggio Vicerè; col riſerbar ne' magazeni gran parte delle biade, ſcemando quella copia, la quale rendeua inſolente, chi vuol eſſer indiſcreto, anche nell'eſſer felice. Era rimprouerata queſta ſua prudenza da quei ſciocchi, ch'inneſtarſi, empiamēte diceano, la penuria nella fecondità della terra; non ſapendo, che i frutti di queſt'inneſto, ſi preparauano per rimedij alla lor morte. Le attioni de' Principi da molti vengon biaſimate, perche da pochi

chi ſono inteſe. Chi viue ſotto il tetto d'vna picciola caſa, non sà penetrar qual'impreſa ſia, il ſoggiacer al peſo d'vn gran Regno.

Penſar d'eſſer ſolo vn priuato, maſſime plebeo; perche non altri, che ſe, rauuiſa nello ſpecchio dell'intereſſe. Ad vn Grande, vna longa carriera ſi propone; la onde tiene per debito, il precorer con la mente al futuro, all'hor, che con la conſideratione, ei ſcorre il preſente. Queſta neceſſità non intendono i popoli; ma ſi reputano dal Principe immolato ciò, ch'ei gli toglie per conſeruarlo, ſe non accreſcerlo. Pazzi ſono in egual grado, che colui, il quale incolpò l'agricoltor ſuo, come ladro di quel ſeme, ch'egli hauea ſepolto in terra, accioche nel ſuo riſorger ſecondo, appariſſero le marauiglie del Cielo. Il trar l'oro da' ſudditi, perche i nemici non ne traggano il ſangue, ſi taccia tal'hor, come auaritia di quel Grande, dalquale con sì poco prezzo s'acquiſta la difeſa delle ricchezze, dell'honore, e della vita. Mai con maggior auanzo traffica i ſuoi beni vn vaſſallo, che quando la douuta parte, ne conſegna al ſuo Principe. Mentre queſto ſe n'auuale alla conſeruatione dello ſtato, ciaſcun ſoggetto felicitato ſi vede il poſſeſſo del proprio. Nelle grauezze ſi chiamano ſuenati i ſudditi; perche chi le impone, è qual perfetto Medico, nel recider vna vena per vita, ò ſanità del corpo. Chi altrimente intende, moſtra di non conoſcer il debito d'vna prouidenza, la quale ſopra vn'Impero, poco men che immenſo s'eſtende. Iddio ſteſſo, ch'è onnipotente, alla noſtra conſeruatione il cooperar di noi ſteſſi richiede. Tanto ne' propri deſideri era colui, il qual forſe ſi brama protetto è difeſo, ſenza concorrer a tributar le

grandezze, anzi le neceſſità di chi lo regge, e difende.

Con tal'ordine ogn'anno deſtinata quantità di viueri poſta a parte; toglieuaſi il luſſo d'vna ſouerchia abondanza, e ſtabiliuaſi il faſto d'vna gran prouidenza. Due figliuoli in queſto tempo hebbe Giuſeppe, eſſendo cõueneuole, che fertilità sì grande della terra in ſuo ſcorno riuſciſſe, reſtandoſi egli ſterile. Di pianta sì glorioſa vſcir doueano germogli al mondo; all'hor che con benigni influſſi raſſembraua ſeruiſſe il Cielo d'obſtetrice a parti terreni. Impoſe loro nomi tali, che ſtimoli perpetui foſſero alla rimembrãza de' Diuini fauori, ſapendo, che il non riporgli nell'erario della memoria, è vn'eſſentarſi da giuſte pretenſioni di vedergli moltiplicati. Il termine aſſegnato a quegl'infortuni, che dal ſeno vſcirono della caſa paterna, la quale eſſendo ſtata il nido, ou'egli hebbe la vita; poco mancò, ch'il luogo non foſſe in cui ſe gl'eſcauaſſe la tomba, regiſtrò nel nome del primo chiamato Manaſſe. Gl'aumenti di quelle grandezze, che in paeſe ſtraniero principiate nella ſchiauitudine; terminarono in vn'Imperio arruolò ſotto il nome dell'altro detto Efraim. Così ne' propri parti ſpiegaua l'inſegne della gratitudine, per inuitar Dio a cimentar contro i ſuoi biſogni, cõ nuoue gratie. Col far apparir i trionfi della Diuina liberalità ſopra l'humana malitia, ſi neceſſita a diſpenſar nuoui fauori, perche s'inuaghiſce nella ſpeme di nuoue vittorie. Giunſero in queſto mentre a gran paſſi quei luminoſi deſtrieri del Sole a formar nuoua ſcena nel theatro del mondo, con rinuouato giro della ſua luce nel campo dell'aria. Già ſette fiate maeſtoſo queſto

gran

gran Pianeta hauea circondato l'vniuerſo, in cui la di lui prodigalità hauea riceuuti tributari gl'applauſi. Hauea di già con eſſo ſolennizati gli ſponſali la terra; onde col ſeno arricchito di ſmeraldi, e tempeſtato di gemme, con indorato il crine, e vago il volto; baſteuolmente s'era moſtrata adorna, e pompoſa. O forſe ingeloſiti i Cieli; dubitãdo pregiudiciale alle proprie bellezze la moltiplicata frequenza di quegli oggetti, ch'vtili ſi celebrano più di quello vaghi s'ammirino; mutaron concetto, annullato il canto si dilettеuole d'vna tãta felicità. Nel rigor di tutte le creature, raffigurauaſi vn'vniuerſal cõgiura contro l'huomo, alle cui miſerie; mentre raſſembraua compatiſſero co' propri dolori, e le piante priue di frutti, e la terra nuda d'ogn'ornamento, & il Ciel corrucciоſo; onde ſouente ſoſpiraua co' fulmini, inondaua col pianto: concorreuano a fondar interminabili le ſue ruine, ambitioſi di paleſar compatibili i ſuoi affanni. All'hor sì, che dir poteaſi ſepolto il ſeme, qual cadauero appunto non più rinaſcendo, ò non sì toſto acclamandoſi riſorto, ch'era neceſſario il lagrimarlo eſtinto.

All'agricoltore non reſtituiua ne meno le fatiche il terreno; e dalla ſterilità ſeminatone il pauimento di ſale, non haueua con che condir le proprie ſperanze in quel pũto ſteſſo, nel quale col latte le alimentaua de' ſparſi ſudori. L'herbe anche più vili, nõ poteano pregiarſi immuni dalla voracità d'huomini famelici à quali era lauto conuito, la menſa ordinaria de' giumenti. Si vedeano queſti conteſo quel cibo, a cui hebbero ſempre aſſoluto il poſſeſſo, perche mai prouarono chi inuidiaſſe queſte lor viuande.

La terra ſteſſa nella penuria d'ogn'alimẽto,principiò a non eſſer ſicura da vn dẽte famelico,vedendoſi qualmente non meno ſon pronti a tranguggiar la madre i figliuoli, di quello ſia la madre a diuorar i figli, quando la fame arruotando la neceſſità,alleſtiſce ad ogn'impreſa. In ogni parte formaua queſta furia tragici ſpettacoli; diuenuti fertili di cadaueri quei campi, che con troppo rigoroſo reſtio erano infecondi di frutti. Cadeuano ſneruati;& eſſangui i miſeri, all'hor che alla traccia condotti di qualche ſollieuo, nell'inpotenza di chiederlo;proſtrati publicauano il biſogno d'ottenerlo. Moriuano tal'hora con tramezate le ſuppliche della loro mendicità nelle labra:eſſagerando,ma troppo efficamente il lor tormento, prima la morte, che la lingua.Chi conoſciuta non hauea per mobile vna cataſtroſe d'oſſa;ſtupiua al rimirar quegl'affamati, che proponendoſi quaſi anatomie, ſi vedeano ſpolpati ſenza ferro. Diuorauano cogli occhi;ma con poca ſodisfattione dell'appetito, il quale in vna vana ſperanza trouaua fométo per vna più acerba diſperatione, non per vna men eſtenuata vita. Paſceuaſi in ſomma ſola la morte,alla quale continuo conuito ſi preparaua di corpi;tanto eſſendo nella meſſe di cadaueri più affacendata la ſua falce,quanto viueua otioſa ogn'altra, che auuezza era a toglier i freggi alla terra, per formarne nutrimento a gli huomini. Participò le conditioni di ſtato sì miſero anche l'Egitto, al quale molto più pesò colpo sì improuiſo; perche dalle qualitadi d'vn'eſtremo contrario, non era così facile prender le diſpoſitioni, per l'introduttione della forma oppoſta. Concorſero però ben toſto, come impatienti à piedi

del

del Rè quei popoli; con ſconcertate grida, quaſi importunati dalla neceſſità, ſupplicando d'eſſer alimentati. L'ombra del Grande, e quell'vnico ricouero, a cui fugge perſeguitato dagl'infortuni, il vaſſallo. Il Principe, e l'Oracolo a cui non mancano adorationi, ma ne meno ſuppliche dal ſuddito, il quale in ogn'occorrenza da eſſo chiede ſoccorſo. Il non riſponder con la benignità, è vn priuarſi degl'incenſi, fumanti ſolo auanti quegli Altari, da' quali ſi veggono diluuiar i theſori. Alle voci d'vn popolo; mai ſordo eſſer deue l'vdito di chi ſiede in vn throno. Quando egli parla con la fauella d'vn gran biſogno; ſenz'inchieſta di moltiplicati accenti, riſponder deue con le operationi, più che con le parole. L'hauer nelle mani la lingua, è proprio di chi tiene lo ſcettro in pugno. A Giuſeppe gli mandò Faraone; come che diſpenſategli le ricchezze della propria auttorità, era ſuo vfficio lo sborſar il compiacimento alle loro dimande. Aprir fece queſto i publici magazeni, oue col prezzo ſtabilito hauendo il riſcontro delle biade, trouaua temperamento opportuno a gli ardori di quella fame, habile ſolo a riſtorarſi da sì gran prouidenza.

Queſta nel giardino di quelle qualitadi, che freggiar deuono l'animo d'vn, che gouerni raſſomiglia il lauro. In ogni tempo eſſer deue vigoroſa; mai permettendo, che măchi quel verde, il quale ſimboleggia le altrui ſperanze. Chi prouar non vuole i fulmini delle ribellioni; col mantenimento di queſta pianta s'aſſicuri: ne dubiti, che altri gli inuoli il Principato, quando non abbandoni eſſo queſta inſegna di Principe.

Con ſaggio auuedimento la ſommità del-

lo ſcettro fregiauano quelli di Babilonia, cõ vn'aratro, per dar a vedere qualmente il reger queſto, impone neceſſità di coltiuar il Regno. Figurato io ſtimo queſto ſtrumento nella tanto celebrata Fenice, la quale, ſe ſi gloria, come d'vnico preggio di render vitale vn rogo; onde le ceneri ſteſſe ſiano reliquie d'vn corpo eſtinto,& inſieme principij d'vna vita naſcente: quello ancora vn ſepolchro eſcaua, in cui, è la tomba proua altri, quando ſi corrompe,e gode la culla,all'hor,che rinaſce. Infelice quel dominio, in cui, chi è capo, ò non sà guidar, quaſi aratro lo ſcettro ò non sà auuiuar, quaſi Fenice le ceneri. Al ſoprauenir di grand'infortuni totalmente languirà eſtinto; quando la potenza del Grande eſcauar non ſappi anche nelle tombe i theſori, & eſperta non ſia la di lui prudenza, in far riſorger la felicità dalle preparate ruine. Non potea muouerſi a deſiderar ciò l'Egitto; redituua nel proprio ſeno ammirando la fecondità dall'intemperie delle ſtagioni, e dall'oſtinatione d'imperuertiti Cieli ruinata; anzi totalmente diſtrutta. Temeua ciaſcuno di douer conſumar la face della propria vita ne' funerali di quella, e pur neceſſitato ſi vidde a ſolennizarle i Natali, come a riſorta; all'hor che preparauaſi di celebrar le dolorose eſſequie, come ad eſtinta. Quindi ogni,anche ſtraniera natione,iui concorreua, per prouedere ad vna ſtentata neceſſità: eleggendoſi ciaſcuno di morir mendico più toſto, che languir famelico. Oltre l'oro,che laſciauano in prezzo vi laſciauano anche in oſtaggio gl'affetti, iſtupiditi al vedere in vna prodigioſa ſterilità della terra, fertilità sì marauiglioſa in vn Regno. Così quel grande,che sù l'ale

di

di prudenti consegli si porta al reggimento de' propri stati, si solleua ad inarriuabile eccesso di gloria. In somma è vero, che il fiume della prudenza sbocca in vn mar di grãdezze, nel quale maggior fatica s'hà per trouar porto a' contenti, che a' trauagli il naufragio. Da quelle moltiplicate voci, che formano il volo alla fama; prodotta fù la cognitione di questa marauiglia in Giacobbe, quando del peso lagnauasi d'vna sì numerosa famiglia, senza forze vedendosi per sostenerla. L'oro aggrauaua gli scrigni senza esser di sollieuo, nõ trouãdosi chi lo togliesse in prezzo, desiderando ciascuno alimenti, non ricchezze, le quali non potendosi trasformar in cibo fanno sì, ch'il possessore sen muore disperato, nõ che mendico. Chiamati però a se i figliuoli comandò loro la partenza verso l'Egitto, oue hauuta la desiderata quantità di biade, haurebbero goduta anch'essi quell'abbondanza di cui l'vrgente necessità inculcaua vehemenza di desiderio più tosto, che liuore d'inuidia. Ritenne appresso di se Beniamino; non tanto dall'amore persuaso, quanto dalla tenerezza della lui età, dalla quale si potea credere di poco soda tempra a quello s'apprestasse l'armatura del vigore, per resister a colpi d'vn longo, e disastroso viaggio. Partirono gl'altri dieci guidati da Dio, il quale gli conduceua a quelle adorationi del fratello, che orgogliosamente rigettate dalla volontà, volontariamente hora ferir douean si, dall'orgoglio.

Volea, che s' auuedessero, qualmente non parla da scherzo, ancorche parli in sogno; e che il tentar di render fallaci i suoi decreti, è vna temerità, la quale non hà fondamento: posciache è vna impresa, che non

può sortir l'effetto. Accompagnatasi con altri, i quali nel fine stesso con loro communicauano, entrarono alla presenza di Giuseppe, che in Maestoso throno assiso, attendeua le suppliche altrui, licentiate ben tosto col dispensar à ministri della sua volontà, i propri commandi. Non era questo buon Vicerè sotto la proprietà di quei Principi, a' quali fa di mestieri offerir quelle voci per hauerne l'vdito. S'assordano tutte le Deitadi da quel misero, che le scongiura per esser spedito, auanti di poter esporre le sue dimande, a gl'orecchi del Grande. Come in vn Tempio libero a tutti concedeua l'ingresso nella sua Corte; maggior sforzo appò di lui non hauendo le voci d'vn ricco altiero, di quello haueſſero deboli sospiri, d'vn'miserabile languente.

Il primo sguardo, che scoprendo i fratelli gli mostrò al cuore; generò stupidità prima, poscia confusione, ne nacque finalmente la tenerezza. Le loro ingiuste persecutioni non l'haueano potuto render crudele; perche vn cuore ammollito trà gl'ardori della carità, non s'indura trà le percosse dello sdegno. Correuano gl'affetti sù la lingua, per darsi a conoscer con vn'amoroso saluto; accioche nella libertà della cognitione, sprigionar si potessero gl'abbracciamenti. Reprimeua però la lor vehemenza, conformandosi al Diuin volere, non obediente a gli stimoli dell'ira. Trà molte tribulationi doueano prima comporsi vn valsente di merito, a cui si conueniſſe il godimento d'vna tanta gratia. Il non valutargliela col paragone di molte auuersitadi, era vn porre a rischio il preggio di questa gemma; forse non curata da chi in altro tempo la vilipese. Se pur ciò non ope-

rò

rò Giuſeppe, al ricordarſi gl'eccessi, ne' quali ſtimolati gl'hauea l'inuidia all'vdirſi preſagir le di lui grandezze; là onde queſte già auuerate non volle far lor paleſi, prima, che con manifeſte proue non vedeſſe, con maggior auanzo da eſſi maneggiarſi il capitale della virtù. Naſcõdẽdo però l'interno ſimulaua contro quelli ſeuero il ciglio, & auſtero il ſembiante. Queſte inſegne di furore ſpiegate, nel di lui volto inuitauano a più riuerenti adorationi quelli, che incitati ſi credeano ad vn gran timore. Mai più oſſequioſa s'ammira la riuerenza d' vn' huomo, che quando poſſente s'auualora la timidità, in vn cuore. A ſe ſteſſi principalmente, non auuertirono i di lui fratelli eſſer mandati araldi que' minaccioſi ſguardi; con occhi torui, e fronte turbata aſpri nunci di guerra.

Non s'auuiddero, qualmente ſopra le loro ſperanze riſoluer ſi douea la tempeſta di quelle paſſioni, che in oſcura nube rinchiuſe, gl'offuſcauano il volto; prima, che fulminando la lingua, eſſi ſoſi colpì co' propri accenti. Già s'erano co gli altri rizzati dal ſuolo, in cui humiliate le ginocchia haueano eſpoſte le proprie dimande, al tribunale della di lui pietà. Partiuano col capo chino, lieti; perche le preghiere, voci, anzi voti della propria neceſſità, riceuuto l'impronto del compiaccimento; erano ſtate baſteuoli per l'acquiſto della bramata gratia, appreſſo quell'animo generoſo, che le riceuette, come pagamento; ancorche offerte le foſſero, quaſi caparra. Ritrattarono le gratie, con le quali s'andauano ordinando i trionfi d'vna compita allegrezza; quando maeſtoſa la di lui voce vdirono riſuonar, che diſſe.

O là, restino alla mia presenza quei dieci, che la somiglianza ne' lineamenti del volto mostra del sangue stesso, ò almeno l'vniformità degl'habiti esser manifesta della patria medesima. All'horribil scossa, che cagionò negl'animi loro con questo commando; vacillarono anchè i lor corpi, quando massime riuoltisi a dietro non leggeuano, che note di sdegno nella rigorosa seuerità di quel volto. Appena si trouò trà essi, chi rispondesse con informatione del proprio stato; consecrati essendosi con vn'humil silentio, ad vn riuerente timore. Si forano doppo sue-nati in holocausto a chi liberati gl'haueste da quella terribile presenza, all'hor che s'armò di furore, contro di loro vibrando la lingua, in cosi sdegnati accenti.

Non m'ingannarà disse, ò ribaldi, la simulatione delle vostre apparenze, che vestendo habito di riuerenza, nasconde il corpo del tradimento. Non manca luce di cognitione a quel Giudice, auanti di cui il reo stesso porta la face della malitia negl'occhi. Conosco, qualmente non la fame qui v'hà spinti supplicheuoli; ma scelerato interesse di spiar non meno i luoghi, che gl'andamenti di questo Regno; in questa Città v'hà strascinati maligni. Gente di Cananea, natione sospetta a quest'Impero, in sì numeroso stuolo, con scielta credo de' più vigorosi; vnita creder dourò, informata da' giusti desideri, non regolata da vn peruerso fine. Hò il giudicio anch'io fregiato di quella luce, che ricerca la sommità d'vn throno. Tanto più m'accerto della vostra malignità, quanto, che veggo con più saggio auuedimento non sapete celarla. Attioni si indegne nelle bocche ancora di quelle fintioni,

che

che altri lor addatta per velo; con aperte voci si vanno publicando, in vece di coprirsi sotto gl'orditi inganni. Ma con fine poco felice restarà prosperato l'esito de i vostri pensieri, perche romperò io la trama delle vostre determinationi. Lagrimarà nelle vostre miserie l' abbattimento delle proprie speranze, chi v'hà mandati, inuidioso forse della felicità, e grandezza di questi Stati. Tesse sciagure per se, chi ordisce frodi ad altri. In vn carcere insegnarete questa verità; auuantaggiandoui forse a publicarla sù catedra più degna di voi, quando fondati con maggior certezza i miei giusti sospetti; potrò machinarui sopra altri più fieri castighi. Confessarete trà quei dolori, che non vi lasciaranno mentire, qualmente il chimerizar tradimenti contro d'vn Regno, è vn preparar la morte contro se stesso.

Quali si restassero quei miseri all'vdir questa sentenza; lo congietturi chi hà prouato il furor d'vn Grande, il quale obligato non si crede alla parola, che nelle minaccie. Il balenar d'vn volto di Principe sdegnato, prender si deue per certo indicio, ch'egli hà fulminante la destra. L'ira d'vn'huomo sempre indiscreta; stima oscuri quei lampi, che seguaci non hanno i fulmini: fuggendo l'imitatione del Cielo, il quale di rado scaglia i folgori; ancorche souente vada strepitando co' tuoni. Inginocchiatisi, anzi prostrati cõ annodate le braccia al petto, e cõ disciolte le lagrime supplicauano per hauerlo, se non clemente, attento a propri accenti. In questi si sforzauano disingannarlo, soccorrendosi vicendeuolmente l'vn l'altro, quando i singhiozzi, trombe del dolore, interrõpeuano lor la fauella. Gli descrissero appun-

ta-

tatamente le conditioni della propria casa; auidi di fargli conoscere, qualmente sotto quelle non poteano arruolarsi quei pensieri, ch'erano ingiusto fomento à di lui sospetti.

Annouerarono trà quelle anche la di lui perdita, solennizata forse con poco dolorosi sentimenti; onde non molto discosti gli vidde dalla carriera della crudeltà, nella quale perseguitato hora gli abhorriua. Dubitaua, che non la ricalcassero co'passi d'vn peruerso volere cõtro Beniamino; restatosi appresso il Padre, nell'affettione singolare di questo; gl'istessi, che già in se furono, vedẽdo esser in quello i motiui d'inuidia. Non era però irragioneuole il sospettarlo strascinato alla stessa meta di persecutioni; stando, che la piaga d'vn vitio mai ben sanata sperar si deue; mentre, che con la tasta dell'esperiẽza si scoperse imputtridita, in vn cuore. Volea di ciò assicurarsi; là onde senz'acquetarsi all'humiltà delle loro preghiere, quasi più adirato, ò almeno men pietoso; cosi soggiunse. Seruono le vostre parole ad auualorare, non ad annullar il mio credito. Sollecitate però la giustitia in vece d'eccitar la clemenza. Pena ordinaria d'vn colpeuole, perche tradito dalla lingua, si và accusando per reo nell'istesse replicate proteste d'innocenza. Mi si confermarono tali i vostri andamenti, quali gli giudicai a primo aspetto. Attendendo solo veder sciolto il nodo d'vna verità, allacciata cred'io trà le vostre menzogne. Sò qualmente proferir non può il vero colui, che operar non sà il bene. Secondo il sembiante, col quale scorgerò comparir negli effetti le vostre parole; mutarassi, ò meglio si stabilirà nella sua determinatione, il giudicio.

La

La preſenza di quel fratello laſciato (dite voi) nella paterna caſa, potrà aſſoluerui; inducendomi a credervi innocenti, mentre mi v'approuarà per veridici. Vada dunque vn di voi per quì condurlo; reſtando per oſtaggio gl'altri nel riſtretto d'vn carcere. Altrimente non ſcemati i ſoſpetti, non mancaranno le riſolutioni de' caſtighi. Correr non dette nelle ſentenze sfrenato il Giudice, non deue però ne meno ſtolido moſtrarſi, ò codardo. In voſtro arbitrio ſtà la preſtezza della voſtra liberatione, tanto più ſollecitando queſta, quanto più v'affrettarete per eſſecutione delle mie dimande. Chi è attore nella propria cauſa, non manca di ſollecitudine perche non gli mancano ſtimoli, i quali, tanto più al viuo feriſcono, quanto più à dentro pungono.

Ciò detto ſenz'attender altre repliche di quegl'afflitti, troppo loquaci nell'humiltà, e ne' ſoſpiti appreſſo la di lui pietà, che finger non ben ſapeua il rigore; commandò à ſuoi miniſtri il cuſtodirgli, e guardargli, come colpeuoli. L'eſſecutione gli portò, oue il ſuo volere gl'hauea deſtinati. Fremeuano quelli; maledicendo quel deſtino, che in rimedio della fame, ſpinti gl'hauea trà le fauci d'vna tirannide, prodiga di tormenti; perche priua era di ragione, e di giuſtitia. Quanto più s'aſſicurauano ſopra la propria coſcienza, tanto più arrabbiati trà ſe rimproueratuano l'alteriggia di quel giudicio, che preſumeua ſenz'appatenze, penetrar l'interno, e conforme le ſue chimere proferir contro altri mortal ſentenza. Non conoſceano Giuſeppe ne come tale, ne come miniſtro della Diuina giuſtitia, la quale fa campeggiar ne' caſtighi quella colpa, che il delinquente hau-

haurà tal'hor ſepolta nella dimenticanza. Non v'è progreſſo di tempo (quando che non ſia conſumato trà lagrime di penitenza) il quale ſaluar ci poſſa dalla sferza di Dio. L'acque ſole del pianto formano il fiume di Lethe a quell'eterna memoria, perche in eſſe galeggiando la miſericordia, ſi ſommerge il rigore. Altrimente auanti quel tribunale, alcun delitto non reſta impunito; onde ſuccede, che nelle proue dell'ingiuſtitie d'vn'huomo, ſi và eſſercitando la giuſtitia di Dio. La ſpada de' ſuoi caſtighi ſempre ſtà pendente per recider il nodo Gordiano della colpa, ſtimato indiſſolubile, perche da alcun'huomo non ſi giudica poterſene rintracciar vn capo. S'addolorauano con termine, quaſi che indiſcreto, dal quale erano ripoſti sù'l ſentiero della diſperatione. Vn'animo innocente, ſenza l'armatura della patienza, è berſaglio d'intolerabili ferite, quando è fatto ſcopo d'ingiuſte accuſe. Tre giorni viſſero trà queſte anguſtie vie più riſtretti dallo ſdegno, il quale opprimendogli; non permetteua loro vn preſto riſoluerſi, per hauerne l'vſcita. Doppo queſto tempo facendoſegli condurre a piè del throno, con rinforzata ſimulatione moſtrò perſeuerante il ſuo furore, non men nel volto, che nella lingua.

Pretendete forſe, diſs'egli, ſchernirmi; non ancor determinando l'effettuatione di quãto v'impoſi, per ſicurtà del viuer voſtro? O pure prouando rimorſi da ciò, che m'accennaſte; come da menzogna; prouate tanti freni, che vi ritardano da quell'impreſa, il cui eſſito vi temete di ſouerchio danneuole; ſapendo, che mi ſcoprirà beffato? Quando ciò v'arreſti da riſoluta determinatione; ap-

pro-

prouo anch'io come prudente elettione il non più irritarmi: accreſcendoui i caſtighi, mentre potete ſolo differirgli. Chi rende maggiore quel male, ch'è certo con ſpeme di ſcampo, con voti di ſalute idolatra quella crudeltà, che l'vccide. L'hauer anche dall'altro canto la certezza del modo di ſodisfarmi, e non riſoluer d'intraprenderlo, è vna traſcuraggine parto di ſtolidità più, che di giudicio. Vi compatiſco, ſapendo eſſer proprio della peruerſità il cagionar la vertigine ne' penſieri. Bramo però, che mi conoſciate habilitato alla clemenza, più che oſtinato in rigoroſe determinationi. V'aſſoluo tutti, libero concedendoui il condur le comperate biade, oue la neceſſità de' voſtri le attende. Vno di voi ſolo mi laſci in oſtaggio; quaſi per caparra, da riſcuoterſi, quando conducendomi l'altro fratello; contatto mi ſarà lo sborſo del richieſto compiacimento. Queſto ſarà l'vltimo periodo nella voſtra cauſa, onde il principio eſſer potrà, delle voſtre riſolutioni. Lo ſperarmi più mite, e vn pretender troppo mutabile il mio giudicio, mancheuole nella giuſtitia, per attenerſi troppo tenacemente alla pietà. Apprezzar deue, come Oracoli d'vna Deità i ſoſpetti dell'animo vn Grande; non ſolo, perche la ſua mente cõ particolar aſſiſtenza girata dal ſupremo motore, creder ſi dene nõ la muoua, che a' ſaggi penſieri: ma ancora, perche ne' gran maneggi ſono sì frequenti i pericoli, che il non pauentar l'ombre, è vn'inciampar nelle ruine. Troua anche nella quiete dell'onde naufragio quel legno, in cui il Piloto auuertito non regge il timone, nella tranquilla bonaccia del mare.

Anguſtiati i di lui fratelli da quella neceſ-

ceſſità, alla quale erano aſtretti da sì riſoluto, & ineuitabil commando gemeuano oppreſſi ſotto il peſo d'vna gran confuſione, ſolito effetto di vna mente trauagliata, e d'vn cuor turbato. Sott'altro torchio; meglio non s'eſprimono gl'affanni dell'animo, che ſotto le violenze di colui, il quale conculcandogli la libertà anche nel riſoluere; lo ſtringe all'hor, che più ſi lagna tormentato, ò dubbioſo. Dall'acerbità di queſti dolori reſtò auuertito il giudicio per diſcernere da quale giuſtitia veniſſero ſcagliati; ancorche conforme il ſentir humano, raſſembraſſero precipitati da vna ſpietata tirannide.

I caratteri di quelle pene, che vengono da Dio, in indiuiſibile ſeco portano, la cognitione di quella mano, che gli formò, appreſſo chi tiene la cõtrazifara della notitia delle proprie colpe. All'vſo di queſta applicatiſi, indouinarono ben toſto la cagione, che turbati i vapori della loro felicità; gl'andaua riſoluendo in vn diluuio di miſerie.

Non habbiamo, diceano debito di lamento, che con noi ſteſſi; perche contraſſimo volontari il credito di queſti caſtighi, col rigor di quel tribunale, auãti di cui preſentati foſſimo è orgoglioſi, e crudeli. Chi feriſce ſe ſteſſo, nõ men ingiuſto nel lagnarſi, di quello ſia pazzo, nel ferirſi. Chi con diſarmata mano ſtringe nudo il ferro; ſcriue co'l ſangue proprio le querele, contro non altri, che ſe ſteſſo. Se aggiungiamo noi ſteſſi sù la bilãcia della giuſtitia il peſo de' peccati, nõ dobbiamo dolerſi, che cõtrapeſi l'altra parte aggrauata di ſupplicij. All'hor, che oſtinati ricalcitrauamo contro l'humili preghiere del noſtro fratello; ſeminaſſimo queſte pene, delle quali dolorosa meſſe raccogliamo in queſto

ſto tempo,nel quale quanto ſono più mature,tanto ci rieſcon più acerbe. Forſe,che nō andauano a nuoto nelle lagrime le di lui ſuppliche ; habili però ad hauer pietoſi i marmi,non che huomini,e di più,fratelli.

Forſe, che con vna manſueta humiltà a noi non s'oppoſe,animato di ſpeme, perche informato era di ſicurezza tale, che atterrata haurebbe la feroce alteriggia d'ogn'altra fiera. E pur non d'altro,che di rimproueri, diſpreggi, e crudeltadi formaſſimo il conuito alla pietà , aſſiſa ne' ſuoi occhi , cinta di pianto,e corteggiata da' ſoſpiri:ſolennizando le pompe d'amor fraterno ; anzi celebrādo i trionfi d'vna empietà propria d'Auerno . Alla miſura degl'affanni di quell'infelice,perche ci fù fratello,conformar ſi deuono i noſtri patimenti , & alleggieriti ſono nell'eſtenuatione cagionata da lōghi dolori, ceſſaremo dal pēder verſo vn'abiſſo d'intolerabili infortuni . Così quelle pūture,che ſi formano cō l'aculeo di maligno volere,inuolano la vita al feritore,più che al ferito.Queſta ineuitabil neceſſità di laſciar vn di noi trà le cātene ; oltre l'affliggerci , ci rinfaccia quell'oſtinatione , con la quale trà cepp̄i dell'odio imprigionata la volontà , nel carcere del vitio rinſerraſſimo la ragione . In ſomma chi da il bando alla virtù, oppone vn'argine alla felicità .

Hora conoſcete(diſſe Ruben;ardente,non sò , ſe di zelo , ò di ſdegno) qualmente non mentiuo ne' miei accenti, quando contro di voi m'armai , ſe ben indarno,con l'efficacia delle perſuaſioni . Quell'animo , che niega approuar il vero, acciecato ad vna ſregolata paſſione,viene ſforzato a confermarlo,trà le violenze d'acerbi dolori .

Io

Io pur vi dissi, che da voi sora richiesto il cibio diquel sague,che spargeuate,fatti prodighi nelle richezze della crudeltà. Io pur vi dissi,che cõ eterne voci,haurebbe esclamata la di lui innocẽza contro di voi a piè di quel throno,in cui risuonãdo i lamenti de' giusti, con terribil rimbõbo ritornano adietro trasformati in castighi de' persecutori. Beffaste i miei auuertimẽti, rimproueraste la sincerità di si affettuosi ricordi, per confermar hora cõ più dolorose proue,che, chi nõ si corregge a gl'auuisi d'vn'huomo, si duole punito da'flagelli d'vn Dio. MiseroGiuseppe,che di tanti fratelli vn solo hauẽdone amante;quello anche sortiste impotente a tua difesa. Cõfesso conuenenole alla grãdezza del tuo merito il tributo di questi trauagli;perche emẽdar nõ si deue,che suenato, chi colpenole sù contro la Maestà della virtù. Volontario anch'io sù l'Altare di questi patimenti, come vittima m'offro in pena della negligenza,cõ la quale apparui codardo nella tua difesa; ancorche cõplice io non fossi della tua morte. Aggradisco veder protetta la tua innocẽza,alla proua anche di tanti dolori; nõ ricusando comparir trà l'ombre dell'afflittioni, per meglio far cãpeggiar le tue glorie. Orsù, fratelli fà di mestieri risoluersi. Chi hebbe impenetrabili gl'orecchi alle querele d'vn'infelice; intolerabili prouar deue le pene d'vn misero. In darno attẽdono porto nelle lagrime quei desideri,quali già se lo prefissero nel sangue d'vn fratello. Lo sperar schermo da queste calamitadi;è vnmoltiplicar scherni all'animo,tormẽtato nell'impossibilità di quel successo nella confidẽza di cui, ei s'aualora. Non sora disdiceuole acclamar empio lo stesso Cielo;quando arrestasse il furor

delle

delle proprie vẽdette neceſſarie a riſarcir gli honori, e gratificar il merito di quell'innocente. Meſchino Giuſeppe, ſe nõ foſſero publicate per ingiuſte da ſupremo Giudice quell'offeſe, che nel tribunale d'vn'amor fraterno in moltiplicati teſtimoni; parue foſſero confermate per ragioneuoli. In tali accenti prorompeua la lingua di Rubẽ ſtimolata da quel cuore, il quale giamai eſſendo trauiato dal ſentiero del debito; inoltrato s'era alla meta d'vn vehemente, e ſincero affetto. Godeua nel veder le proprie querele, riſcõtrate da gl'altri, negl'occhi, e nel volto, ilquale fatto ſcena d'vna mente addolorata, ſi rappreſentaua quaſi theatro d'animi pentiti. In sõma è vero, che difficilmente ſi duole vn cuore d'hauer errato, quando nõ ſi duole il corpo d'eſſer punito. Raſſembra, ch'vn'huomo hauer non poſſa la cognitione delle proprie colpe; ſin che non ſe gli apre nel ſenſo con doloroſi tormenti. Non ſi veggono diſtillar gl'altrui peccati in lagrime; ſe prima non s'appone il fuoco delle tribolationi. Ancorche inondi l'anima l'acqua delle ſceleraggini, ne pur vna goccia di pianto vſcir ſi vede da gli occhi; ſinche gonfiato da' Diuini caſtighi, nõ ridonda il mar de gl'affanni. All'hor ſolo s'auuede d' hauer ſcorſa sfrenato la ſtrada delle ſceleraggini vn peruerſo; quando che nelle ſpine inciampa, onde fa di meſtieri, che ritardi il piede, & arreſti il paſſo.

All'hor ſolo, che vede mancar il moto della felicità, & il ſolito ſuono de i contenti, ſi notano i diffetti di quella vita, la quale quaſi horologio non aggiuſtato s'auuerti à i ſupremi moti; perche il ſuono della proſperità aſſorda, & il lume de' diletti accieca; in guiſa, che non s'odono, ne vedo-

nò

no i mancamenti dell'animo. Sono i peccatori simili a quella fiera leonza, che vidde Daniele, nella quale con quel colpo, che gli recise l'ale, atterrato quell'orgoglio, di cui si pauoneggiaua altiera; trasformata apparue con humane sembianze. Quel colpo d'auersità, che troncando le ale de' desideri, deprime il fasto, & humilia l'alteriggia d'vn peruerso; cagiona quella metamorfosi, nella quale di bruto, si cangia in huomo. In quell'abisso, in cui precipitò Icaro, lesse descritto in dolorosi caratteri, che co' vanni di cera, non lice tentar la vicinanza del Sole.

E' in somma già quasi infallibile assioma, esser l'huomo simile alla Luna, la quale nella parte superiore; tanto più ricca si pregia di luce, quanto verso la terra, pare, che si lagni pouera di splendori. Non è però marauiglia, se nelle tribolationi arricchito di tanto lume il giudicio, perfettamente anche conosce se stesso. Nel libro della propria conscienza legger non sappiamo le nostre colpe; se descriuendole Dio con stilo di ferro, sù tratti del dolore segnati di sangue, non le rende visibili al senso.

Difesero questa conclusione i fratelli di Giuseppe con euidenti segni di pentimento più, che con efficaci dimostrationi d'eloquenza. Sotto il patrocinio degl'effetti di Ruben; s'era principiata questa disputa, nella quale impugnauasi la simulata constanza di Giuseppe. Notaua ogni lor moto, & accento, attendendo principalmente le parole, che nella culla della bocca nascenti, part dell'affetto: richiedeano instantemente da lui il latte di corrispondente amore.

Ignorante di già egli s'era finto del lor linguaggio, per mezo d'interprete con ess

ra-

ragionando; là onde tanto più aggradiua quei doloroſi indicij di pentimento, quanto meno dubitar ſi poteua non haueſſero per alleuatrice la ſincerità. Raffrenar non puote le lagrime, perche non puote infrenar la tenerezza di quel cuore, che quaſi cera alle impreſſioni di pietà, non potea non ſtruggerſi liquefatto alla preſenza di quegl'amoroſi ardori. Se pur non diciamo, che inſopportabile riuſcendogli il peſo di quel finto rigore, quaſi di ſouerchio affaticato; ſudò per gl'occhi. Ma più veramente cred'io, che importunato dalle voci de'lor trauagli il ſuo affetto; già, che pertinace in vn maeſtoſo ſilentio ſcopriua la lingua, riſponder voleſſe con la fauella del pianto. Non poteano non ſcorrer rapidi queſti torrenti; mentre sù'l monte d'vn'affettuoſa pietà diluuiauano gli affetti de' fratelli, che ſi riſolueuano in pioggia, per virtù d'vn rinforzato amore. S'oppoſe però al fine di queſte amoroſe violenze, riuolgendoſi in guiſa, che gli ſguardi d'eſſi, imbeuer nel ſuo pianto non poteſſero la mente di quella cognitione, ch'egli lor differiua per più opportuna occorrenza. Reſiſter però non puote con forza tale, che sboccando con impeto, non atterraſſero l'argine della ſua oſtinata volontà. E' intereſſe di quel cuore, in cui inondano le lagrime; il porger ad eſſe per i fiori degl'occhi ſpatioſo l'adito, per impedirui la ſommerſione della propria vita, più, che per temerui la ſterilità de' propri contenti. Queſt'acqua, la quale in noi, & in fonti, & in fiumi, ſecondo la diuerſità degl'affetti s'vniſce, la proprietà ſeco porta di quelle, nelle quali, vna face ardente galeggia, là oue, s'è eſtinta ſi ſommerge.

Non

no i mancamenti dell'animo. Sono i peccatori simili a quella fiera leonza, che vidde Daniele, nella quale con quel colpo, che gli recise l'ale, atterrato quell'orgoglio, di cui si pauoneggiaua altiera; trasformata apparue con humane sembianze. Quel colpo d'auuersità, che troncando le ale de' desideri, deprime il fasto, & humilia l'alteriggia d'vn peruerso; cagiona quella metamorfosi, nella quale di bruto, si cangia in huomo. In quell'abisso, in cui precipitò Icaro, lesse descritto in dolorosi caratteri, che co' vanni di cera, non lice tentar la vicinanza del Sole.

E' in somma già quasi infallibile assioma, esser l'huomo simile alla Luna, la quale nella parte superiore; tanto più ricca si pregia di luce, quanto verso la terra, pare, che si lagni povera di splendori. Non è però marauiglia, se nelle tribolationi arricchito di tanto lume il giudicio, perfettamente anche conosce se stesso. Nel libro della propria coscienza legger non sappiamo le nostre colpe; se descriuendole Dio con stilo di ferro, sù tratti del dolore segnati di sangue, non le rende visibili al senso.

Difesero questa conclusione i fratelli di Giuseppe con euidenti segni di pentimento più, che con efficaci dimostrationi d'eloquenza. Sotto il patrocinio degl'effetti di Ruben; s'era principiata questa disputa, nella quale impugnauasi la simulata constanza di Giuseppe. Notaua ogni lor moto, & accento, attendendo principalmente le parole, che nella culla della bocca nascenti, parti dell'affetto: richiedeano instantemente da lui il latte di corrispondente amore.

Ignorante di già egli s'era finto del loro linguaggio, per mezo d'interprete con essi ra-

ragionando; là onde tanto più aggradiua quei doloroſi indicij di pentimento, quanto meno dubitar ſi poteua non haueſſero per alleuatrice la ſincerità. Raffrenar non puote le lagrime, perche non puote infrenar la tenerezza di quel cuore, che quaſi cera alle impreſſioni di pietà, non potea non ſtruggerſi liquefatto alla preſenza di quegl'amoroſi ardori. Se pur non diciamo, che inſopportabile riuſcendogli il peſo di quel finto rigore, quaſi di ſouerchio affaticato; ſudò per gl'occhi. Ma più veramente cred'io, che importunato dalle voci de'lor trauagli il ſuo affetto; già, che pertinace in vn maeſtoſo ſilentio ſcopriua la lingua, riſponder voleſſe con la fauella del pianto. Non poteano non ſcorrer rapidi queſti torrenti; mentre sù'l monte d'vn'affettuoſa pietà diluuiauano gli affetti de' fratelli, che ſi riſolueuano in pioggia, per virtù d'vn rinforzato amore. S'oppoſe però al fine di queſte amoroſe violenze, riuolgendoſi in guiſa, che gli ſguardi d'eſſi, imbeuer nel ſuo pianto non poteſſero la mente di quella cognitione, ch'egli lor differiua per più opportuna occorrenza. Reſiſter però non puote con forza tale, che sboccando con impeto, non atterraſſero l'argine della ſua oſtinata volontà. E' intereſſe di quel cuore, in cui inondano le lagrime; il porger ad eſſe per i fiori degl'occhi ſpatioſo l'adito, per impedirui la ſommerſione della propria vita, più, che per temerui la ſterilità de' propri contenti. Queſt'acqua, la quale in noi, & in fonti, & in fiumi, ſecondo la diuerſità degl'affetti s'vniſce, la proprietà ſeco porta di quelle, nelle quali, vna face ardente galeggia, là oue, s'è eſtinta ſi ſommerge.

Non

Non diuersamente nel pianto vn'animo vigoroso, viui portando gli splendori della virtù; solleuato appare sopra gli sforzi di forse poco ben regolata passione, la oue vn cuor non generoso, miseramente oppresso si giace. Non è nella constanza ben'aggiustato l'artificio d'vn'animo; quãdo, che a tempo dar non sà, & insieme ritorre l'acqua delle lagrime a' due concordi fonti degl'occhi. Ciò nõ fù difficile a Giuseppe, il quale ogni parte di se hauendo auuezza alla soggettione del giudicio, facilmente la giraua a commandi della ragione. Necessitato però fù a reprimer con gagliarda resistenza la pertinacia di quell'affetto, il quale con più alte grida di singhiozzi, volea farsi vdire; già, che da lui impedito nello specchio delle pupille piangenti, non potea farli vedere. Restò forse ingãnato nel credere, che spiegata hauesse vna vela, accioche s'auuantaggiasse nel corso, trà quell'onde di pianto; all'hor, che afferrò, quasi sdegnato sottilissima tela, per consegnar in quello inuolti, quei di lui parti alla tomba. Se forse non riputò quella diligenza in raccorle, effetto d'vna vehemente auidità di custodirle, più, che d'vn'affaccendato desio di celarle. Quindi era tanto più prodigo di quelle lagrime, che aggradite credeua quasi gemme, quanto più in quel candido lino ei le rinserraua per imprigionarle, come importune, non per riserbarle, come pretiose. Riuoltosi al fine, quando da frequenti colpi ribattuto, fece tregua con la sua simulata seuerità quel pianto; sollecitò alla risolutione i fratelli, scoprendosi impotente per sostener con ciglia asciutte, alla presenza de' loro affanni.

Eletto fù Simeone, il quale sù gl'occhi loro

loro legato ; prouar fece a ciaſcun d'eſſi la ſtretezza di que'legami , nell' anguſtie del cuore . Si licẽtiarono da lui con quei compimenti,che permette l'eſtremo d'vn gran dolore. La parte men loquace in vn corpo è la lingua;quando la parte minore d'vn'affetto nell' animo , ſono gl'eccelſi . Riceueuano conforto dal portarlo ſeco ſteſſi nella memoria; onde ingannati tal volta ſi dauano a credere di nõ hauerlo laſciato in vn carcere . Così addolorati partirono ; ancorche ſodisfatti nella riceuuta quãtità di biade, cõ l'occulta reſtitutione del prezzo , e nella prouiſione degl'alimẽti,neceſſari antidoti a gl'incommodi d'vn longo viaggio , conduceſſero ſeco più motiui per lodar la liberalità di Giuſeppe , che occaſioni di lagnarſi del ſuo rigore .

Eſſemplare perfetto d'vn Principe,il quale copioſo eſſer non deue di mezi per farſi temere;di mòdo,che più abondante non ſia di motiui per farſi amare . Deue eſſer quaſi Ape,laquale ſempre porta l'aculeo col quale punge ; più ſouente però fabrica il miele, con cui raddolciſce . Vn'eſperto Cauagliere acqueta vn feroce deſtriero cõ le luſinghe di quella mano,che l'irritò con le percoſſe . L'imporre il freno del timore,con la rigidezza è neceſſario al Grãde, per nõ eſſer trabalzato dal dritto ſentiero , in cui s'incaminano i gouerni.Ma il rallẽtarlo con la benificenza; non è men conueneuole a chi vuole ſi muoua il ſuddito;portando la di lui Maeſtà a gli vltimi confini della gloria.Vn'arco mai rallentato ſi rompe , per moſtrar , che non ſi conuengono archi inſegne di trionfo , a chi inuariabile ſempre tiene ſpiegati gli ſtendardi , d'vna rigoroſa ſeuerità .

Doppo d'essersi mostrato fulminante il Cielo, ci si fà veder sereno; perche, oue si troua superiorità trouar si deue questa infallibile subordinatione di beneficenza al rigore. Anche quelli, che per scettro si vantano di regger vna verga di ferro; ammollita trà gl'ardori della clemenza cortesemente la piegano inchinata alle gratie.

Celebrarono con la marauiglia prima, che con la gratitudine i fauori di Giuseppe; perche non hauendo ancor la cognitione di chi ne fosse l'auttore, non sapeuano a qual scopo drizzar i propri affetti, con la mira dell'obligatione. Ciò seguì allo scoprir vn d'essi nel proprio sacco quella moneta, ch' in pagamento già hauea sborsata; onde vnitamente con lo stupore solennizarono questa gratia; come tratta da gl'erari della Diuina pietà. Chi ne' propri trauagli formonta a questa perfettione di riconoscergli da Dio: per parti della sua liberalità, facilmente contrasegna anche i contēti. La ruota della Diuina prouidenza mai compisce il giro di calamitoso accidēte, ch'apparir non facci nella felicità sublime ciò, che veder fece nelle miserie depresso. Tanto mai tuona, folgoreggia, ò fulmina la giustitia di Dio ne' castighi, che discēder al fin nō si veda feconda pioggia di gratie. Quello sdegno, sempre accompagnato dalla pietà porge il condimento di qualche fauore, ogn'hor ch'ei c'amareggia con qualche affanno. Sotto la scorta di questa cognitione facilmente si rauuisano i cōtenti, quasi splendori di quella fiamma, dalla quale si prouarono, quasi ardori, i tormenti.

Il fine del Terzo Libro.

DEL

DEL GIVSEPPE

LIBRO QVARTO.

NEL foglio d'vn' animo macchiato di colpa, imprime Dio con caratteri di sangue la propria volontà, per farne apparir i tratti della sua giustitia. In quello all'incontro d'vna mente pura, quando scriue con inchiostro delle tribolationi, pretende all'opposto di quell'oscurità, far spiccar il candore della sua innocenza, e la luce del suo merito. Al tocco de' Diuini flagelli; non può formarsi profonda piaga, oue si solleua il tumor d'imputridito peccato. Cosi nella rimembranza de'trascorsi affanni, andauano i fratelli di Giuseppe leggendo i propri mancamenti, la oue ne'passati trauagli vedeuansi di quello, registrate le glorie. In tutto quel viaggio d'Egitto in Cananea con vicendeuoli discorsi, formarono vna lettione, conchiudendo questa verità, ch'il pretender di mandar impunito vn'errore, in cui si sia danneggiato vn giusto; è vn presumere, che il throno di Dio non sia tribunale, come di supremo Giudice, mà sola seggia di sourano Rè. Confermauano questa dottrina, nel considerar, che Simeone ritenuto trà ceppi soggiaceua a soma più graue di maggiori sciagure, perche più numerosi voti dati hauea per le miserie dell'innocente fratello. Dall'esser egli il secondo genito ciò si raccoglie, perche il maggior d'essi, d'humani pensieri secondo, con l'-

adherenza di quello, facilmente tratteſi ſeguaci gli altri, contro le violenze della crudeltà, nel cocchio di cõcorde volere, sù'l ſentiero di proſpero ſucceſſo, ricondotto felicemente haurebbe Giuſeppe. Trauiò dalla carriera di pietoſi affetti quello, ch'era il ſecondo, onde precipitarono in empie riſolutioni tutti gli altri, co'lacci dell'inuidia concatenati nell'iſteſſo decreto per rifleſſo di ſimili conſiderationi formauano l'Iride della marauiglia, nelle nubi di queſti calamitoſi accidenti. Ammirauano il poter di quella virtù, che vigoroſa raſſembraua nel procurar loro le vendette, mentre impotente ſi ſcoperſe, nel difenderſi dalle loro perſecutioni. Stupiuano nel ponderar i paſſi, co'quali camina il rigore della Diuina giuſtitia, ch'impetuoſa, tanto più ſi riſueglia ne'caſtighi, quanto raſſembrò otioſa dormir nelle offeſe. Nõ muoueano vn piè sù quelle ſtrade, ch'vn'orma di timore non ſegl'imprimeſſe nel cuore, il quale al lume di quegl'ardori, che lo tormẽtauano ſcorgeua molto più auantaggiarſi il demerito de'propri eccelſi, onde ſtabilir ſegli doueua la meta; in più miſerabili horrori. Il peſo della colpa mai sì ben ſi conoſce, che quando il riſcontro di ſoma eguale, portar ſi deue nelle propoſte pene. Non ſi rauuiſa il veleno nel peccato, ſe non quando per frutti ſe ne prouano i dolori, principij di morte. Il vitio ſteſſo, all'hor che vien punito arrecca timidità di maggior male, per vincer con la diſperatione; nell'abbattimento de'ſupplicij, atterrati; già gl'altri ſuoi trionfi.

Di queſta confuſa congerie de'loro affetti, della quale veniua compoſta la mole de' loro affanni diedero ſegni trà paterni abbrac-

bracciamenti a Giacobbe nel tumulto, che formauano ogni parte de'loro volti, secondo le turbate vicende de gl'animi. Scoperti fino da longi gl'haueua il buon vecchio, facendo sempre la sentinella a prò de'desideri, ch'impatienti in sì longa dimora attendeano al venir di quelli, per lo ristoro. Sollecitatosi d'essi l'incontro proruppe in quegl'affetti, che segnar può l'amor d'vn Padre; descritto anche con lagrime sù'l volto di tanti figliuoli, dopò longo tempo riueduti felici. Nell'vnita lor moltitudine, non attese il mancamento di Simeone, onde s'amareggiassero quelle dolcezze, che trà sì amorosi amplessi lusingauano la tenerezza del cuore. Doleuasi solo trà se stesso, per non veder nella serenità della lor faccia quegl'affetti, che stimaua douer in essi partorir la propria presenza. Anzi, che mãcheuole prouando l'ardor di quei baci, ch'egli nella mano riceueua, come impronti della loro riuerenza, addolorauasi, contrasegnando intiepidito l'amore. S'occupaua trà simili pensieri la mente, alla cognitione di quell'infortunio ilquale non se gli proponeua alla consideratione, ancorche vero, accioche molto più l'affliggesse, riuscendo improuiso. La maggior parte d'essi offerto gl'hauea il tributo de' douuti ossequi, quando in quelli che restauano non veggendo compito quel numero, ilquale registrato nella memoria, era rimemorato dall'affetto, con improuiso tremore si palesò stranamente turbato. Stupido interruppe quelle dimostrationi d'affettuosa riuerenza, sospendendo alla mano il riceuer gl'amorosi baci degl'altri.

Girò con occhio, ilquale rassembraua più vorace, che curioso, quello spatio, che come

sfera della propria attiuità, scorrer sciolto poteua co'sguardi. Intorbidò il sereno delle ciglia; perche pericolar si vidde i contenti dell'animo. Ristrinse rugosa la fronte, per nasconder forse il seme di quell' allegrezza, laquale se gli corrompeua nel viso, perche la felicità sua base, s'atterraua nel cuore. In questo linguaggio intesero i di lui figliuoli le sue dimande, che però riputando crudeltà l'attendere importuna la lingua, per scioglier da dubbi la mente, se non per assoluer da gl'affanni l'animo; alle di lui tacite interrogationi, vn d'essi cosi rispose.

Con altro, che con la morte, ò Padre, impedir non si può il corso alle miserie, perche la nostra mortalità è quel campo, in cui nō sò se disciolti, ò scatenati corrono, anzi volano gl'infortuni. L'esperienza d'vna cauta età; dati v'haurà i veri ammaestramenti intorno le conditioni del nostro stato, il qual mai può dirsi felice, che quādo, egl'è attualmente infelice. Tanto meno temer dobbiamo fieri i colpi della fortuna; quanto più tal volta gli prouiamo crudeli. Vn viuer calamitoso, ci cōcede almeno lo sperar più prosperi successi; là onde in vna vita felice; sempre pauentar dobbiamo dolorose sciagure. Il giro di tanti anni, ne'quali vi siete condotto sù la ruota dell' humane vicende incaminato v'haurà à questa cognitione, che però hauēdo all' euidenza di questa verità aggiustato il sapere, e vostro debito il regolarui anche gl'affetti. Viue Simeone del cui esser dubbioso, rassembra, che siate nel viuer disperato. La sua vita però è confinante con l'vltimate miserie della morte, hauendo già stabilito il piede sù quelle d'vn carcere. Trà legami è rimasto ostaggio per tutti noi, oue

ter-

cercando alimenti, habbiamo incontrati gl'infortuni. Ma forse ci conueniuano questi, mentre noi ci procacciauamo il cibo, perche la nostra natura impastata d'infelicità, non si nutre, che di patimenti. Il riscatto della nostra libertà c'impose, come necessaria la di lui schiauitudine, onde s'elegessimo pianger legato vn fratello, per non lagrimar voi nell'incertezza del nostro commune stato languente.

Tremante, & impallidito attendeua il buon vecchio questi accenti, credulo a sinistri sospetti, più che a fallaci speranze. La speme, è il più spietato Carnefice, che proui vn'infelice, nel seno delle proprie lusinghe auuelenando quei dardi, sù quali volano le ferite, che c'auuenta la sorte. Lo strale d'vna sciagura scoccato dall'arco di contraria speranza, mai ci coglie, che non c'addolori; mai punge, che non c'vccida. Dubitaua sinistro euento, perche veridica la mente fin da principio, portò solo infausti pronostici. Dall'vdirlo in vn carcere non se gli scemò quella pena, che gl'arreccaua il crederlo in vn sepolchro; stando che il languir trà ceppi, si pareggia tal'hor allo star trà morti. Altro che l'anima, la cui congiuntione col corpo, tanto più dolorosa in quel punto riesce, quanto con essa sono incompatibili i legami, vieta il chiamar con verità cadauero in vna tomba, colui, che trà le catene viue in vna prigione. Proseguì però quello nel racconto di quanto era lor succeduto appresso il Vicerè d'Egitto; non sapeano se dir liberale di gratie, ò prodigo di castighi. Propose la facilicità di scioglier quei lacci, trà quali lagrimaua ristretto il figliuolo, mentre la sola presenza di Beniamino colà condotto, in

compiacimento del desio di quel Grande; dar potea il volo della libertà all'altro, ritenuto prigione. Questo solo desiderio mostrò esser stato la cagione di tãti lor rauuolgimenti, trà calamitosi successi, perche le cupiditadi d'vn Principe sì precipitose si muouono, per l'adempimento, che stranamente sconuolgono ogn'oggetto, che lor s'opponga.

Da dubitarsi quello schernito nel racconto, che gli fecero del proprio stato, disse, essersi originata in lui la volontà di vederlo; confermando qualmente ad altri sempre tocca portar il peso del timor d'vn Grande. Apprezza questi le menzogne d'vna lingua, all'hor che essa è adulatrice, la oue in ogni altra occorrenza dal vedersi negato il tributo della verità, di sdegno crudelmente s'accende. Tanto è vero, che presumendo hauer del Diuino; vn'infallibile cognitione ambisce, del tutto fuori che de'propri costumi. Il fumo delle adulationi pretendono, & il sacrificio del vero. A questo insegnamento forse alludeua chi disse, douer il cortegiano esser bilingue, con vna lingua sapendo mentire nelle lodi del Principe, sapendo con l'altra non trauiar dal vero, nell'inchieste della sua curiosità.

Non cessauano in somma di confortar vicendeuolmente questi figliuoli il lor Padre, ch'addolorato all'appoggio della destra, consegnaua nella grauezza del capo, la confusione de'pensieri. Tacquero finalmente, atterriti anch'essi nel pauentar nuouo ordimento d'insidie, onde compito restasse, il tessimento delle loro ruine. Nacque questo spauento al trouar ciascun d'essi ne'propri sacchi; la moneta sborsata già

in

in prezzo delle comperate biade : hora non ſapeuano , con qual fine,e ſotto qual'intereſſe reſtituita . Andauano chimerizando trà ſe ſteſſi mille inuentioni di malignità , nelle quali rinouate miſeramente ſi credeano , molto aſpre ſciagure . Conchiudeua l'imaginatione, eſſer queſta vn'arte,per publicargli nel ritorno ladri di quell'inuolato prezzo , accioche ſoggiacer tutti poteſſero a caſtighi meriteuoli al furto , all'hor c'haurebbe prereſo d'aſſoluer il fratello , dalle non meritate miſerie del carcere . Dubitar non poteuano ch'inſidioſe frodi , perſuader non potendoſi , occulti fauori , oue riceuute haueano paleſi ingiurie. Oppreſſo trà tanto da altri penſieri di certa ſciagura Giacobbe , di tanto peſo ſi ſgrauò in parte con ſomigliãti lamenti . E pur è vero, che ſempre dourò lagnarmi dolente,per potermi pregiar d'eſſer ſtato fecondo ? Sempre dunque viui hauer dourò i parti d'aſpre calamitadi,per hauer generati tanti figliuoli. Mai dunque hauer dourò pace con la fortuna, perche moltiplicati hò i concetti alla natura ? Infelice Padre , ricco di miſerie, ſolo perche ſon copioſo di prole . Il torrente del dolore non ancor hà ceſſato dal portar a gl'occhi acqua di lagrime per la morte di Giuſeppe , & hor nella prigionia di Simeone gonfiatoſi fà di meſtieri, ch'all'inõdatione dell'animo rapido corra, & cõ nuouo diluuio d'affanni nella partenza di Beniamino accreſciuto ; ſarà neceſſario,ch'alla ſommerſione del cuore s'inoltri . Da voi l'origine procede di queſto male; onde voi i fonti ſiete de'miei tormenti . Col priuarmi de' più cari figliuoli condurmi forſe pretendete a ſtato tale , in cui abhorrir io deua il grado di Padre ; abomi-

nandoui come reliquie della mia infelicità. Ma nel fallace eſſito di ſimili penſieri vedrete, che mal'ordiſce la mente, cieca nel machinarmi le ruine. Se con arte m'inuolaſte gl'altri, non ſarò sì fuoruſcito, che queſto di nuouo ittanuedutamente v'affidi.

C'apre gl'occhi per ſempre; chi con ingãno vna ſola fiata inauueduti ci colſe: Che farei ſenza te Beniamino amato? Con qual'animo tolerarei l'annuncio di fauſto accidente, in cui vacillando la tua ſalute, cõpitamente rimarrebbe atterrato ogni mio contento? Non ſei per partirmi dagl'occhi, perche languente non voglio, che ti ſoſpiri il cuore. Non permetterò già io, che queſto mendichi da gli orecchi quella certezza d'ogni tua felicità, che prodigamente egli riceue ne'ſguardi. Por non ſi deue a riſchio di perdita quel theſoro in cui, ſi racchiudono le ricchezze dell'anima.

Cosi riſoluto diceua; affligendo i figliuoli, ſicuri di compir la trama delle commiſſioni ſciagure, in sì ferma determinatione, ch'annullando le lor promeſſe aboliua i tratti d'ogni fauoreuole ſperanza. Il comparir in Egitto, ſenza Beniamino era vn condurſi al macello; la doue, il non ritornarui, era vn tradir il fratello: ſoggettandolo a quelle ſtraggi, ch'attẽder poteanſi da vn Prencipe ſchernito. Tanto mai s'accende la crudeltà d'vn Grande, quanto al vederſi beffato, lacerata ſcuoprendo quella Maeſtà, a cui con inuiolabil legge a ciaſcuno il debito impone di riuerenza. Simili penſieri vſcirono alla luce del parto, quaſi efficaci ragioni nella lingua di Ruben, ilquale, come maggiore degl'altri, osò opporſi al voler del Padre, preſumendoſi di cangiarlo con ſomiglianti perſua-

ſuaſioni. Ritenermi non può il debito di riuerenza, che m'obliga ad approuare ciò, che dal voſtro giudicio fù ſententiato conueneuole, nel collegio de'voſtri affetti. Legge non v'è d'obligo, che m'aſtringa a quel conſenſo, da cui con ineuitabil forza mi ritira più importante intereſſe. La ragione diſpenſa alle conditioni del mio ſtato, il ſeruir d'argine alla voſtra volontà, quando che con troppo rapido moto, procura di terminarlo in poco ſaggia elettione. Tale dirò la preſente, ſenza pregiudicare all'humiltà del mio grado, perche in ſentimento diuerſo, oppponendomi al vero pregiudicarei alla felicità del voſtro ſtato. Non è forſe euidente l'errore in quella riſolutione, in cui alla certezza d'vna morte crudele conſegnare vn figliuolo, per incerti mali, che da voi ſi pauentano all'altro? Anzi è penſiero poco degno degl'affetti d'vn Padre, per non priuarſi della preſenza di queſto, all'altro bramar della vita la perdita, e per non ſortir queſto lontano, compiacerſi d'hauer l'altro eſtinto. Ordinaria meta è queſta, nella quale dal ſenſo ſi riporta il pallio, all'hor che sù'l dorſo ei corre di mal regolati affetti: Con inuiolabil neceſſità s'aſtringe al morire Simeone, perche ſolo con la vita ſi diſciorranno i ſuoi legami, ſe nelle noſtre effettuate promeſſe non vedrà quel Grande, che lo ritiene, ſciolto il nodo vero, ch'allacciaſſimo alla di lui curioſità, co'noſtri accenti. Accertatoſi, qualmente formata gl'habbiamo vna rete di menzogne, auido di vendetta incrudelirà ſitibondo di ſtraggi: ſtando che col ſangue fa di meſtieri ſodisfar al debito, che contrattoſi con vn Principe in parola, non ſi pagò con operatione conforme. E ſi dourà

approuare, come prudente risolutione, il voler, che con la propria morte ci serua di schermo a Beniamino contro il semplice timore di poco riguardeuoli sciagure? Crudeltà, non amore dir si deue trafficare sù'l capitale del vostro giudicio in quest'atto, nel quale con la morte d'vn figliuolo; comprar all'altro volete la liberatione da'semplici disastri d'vn viaggio. La passione, con credito d'affetto và inorpellando a vostri pensieri questa vostra determinatione, perche alla ragione, essa và celando la mina occulta, in cui si tramano le ruine alle grandezze dell'animo. Quando la nostra felicità, altro riuale non conosca, ò altro nemico non pauenti, che noi; accusarei poco stabile la vostra mente, sopra debole fondamento di poco ragioneuole timore, assodando i suoi più fermi concetti, se l'humilità del mio stato non m'insegnasse il compatire più tosto, che condānare gl'eccessi del vostro affetto. Ma ne pur questo motiuo in apparenza giusto voglio, ch'honestando ciò, ch'ordisce la vostra consideratione confermi ciò, che decretato hanno i vostri pensieri.

I miei figliuoli lascio per sicurtà, sopra la lor vita sodisfar potendo alle vostre vēdette, quando il nō ricondurui Beniamino sollecitarà il vostro sdegno. Prendetegli per caparra, la quale spender potrete, spargendo il lor sangue, in pagamento de' vostri desideri, quando, che nel restituirlo a voi felice, io non vi conti compitamente quel prezzo, che solo ambisce, l'auaritia del vostro affetto. Nò; che mandar con voi nō lo voglio (ripigliò con sdegnato furore Giacobbe.) Il sangue di due nepoti asciugar non mi potrebbe il pianto, per la perdita d'vn figliuolo sì

ama-

amato. Questo fora vn saldar vna piaga, con nuoua ferita; indicio d'vn male disperato. Non mi si potrebbe applicar altra medicina, che la morte, se la mia infermità si cagionasse, dall'vdir infausti successi di Beniamino. Succeda ciò, che ci vuole la sorte: espor questo non voglio a rischio di poco fortunati euenti; perche non conuiene, che la mia vita auanzata ad vna età canuta termini miserabilmente in seno alla disperatione. L'accidente infelice del di lui fratello pur troppo m'hà auuertito, esser follia l'auuenturare ciò, che s'ama; vn momento è basteuole ad arrecarne la perdita, ma sufficiente non è vna eternità, terminarne il pianto.

Così disse, partendosi dalla loro presenza, per non esser con nuoua importunità astretto a considerare ciò, ch'era necessario, ma egli fuggiua, di conoscer tale. Vn'animo auuezzo ad operar sempre conforme alla ragione, non degenera da conditione sì sublime, se non trà gl'inganni di quel senso, che lo cõbatte, coll'impedir alla mente la consideratione di ciò, a ch'egli lo persuade. Ogni pensiero assuefatto a sentẽtiare sù'l tribunale del giudicio, lo condannarebbe come poco ragioneuole, onde sù l'orme dell'abhorrimento, seguirebbe ostinato rifiuto della volontà cõ perfetto trionfo della virtù. Cõ Beniamino forse trà le braccia, andaua confermando la propria risolutione, rinforzando l'amore affacendato in resistere alla rimembranza di Simeone, ilquale trà le catene rappresentato, supplicaua la sua pietà, mentre quello trà gl'abbracciamenti, e le lusinghe presente, tutti gli rapiua gli affetti. Tanto più s'addolorauano i di lui figliuoli oppressi

dal

dal peso di quel cordoglio,che generaua la certezza infallibile d'imaginati infortuni, quali attender si poteano , continuando sì ostinato pensiero nel Padre. Rimprouerauano questo , come effetto ordinario della vecchiezza,al cui corso pare,che s'auanzino i mancamenti nel giudicio, e gl'errori nell'intelletto. Nel candido ammanto del viso, rassembra garreggi imitatrice la natura,con l'vso di chi con bianca veste , altri contrasegnaua per pazzo. Nell'età virile , dicea vn certo tale , maturarsi il senno , e nella vecchiaia corromperſi. La neue della canutezza , denota compito il tempo d'attender frutti da quel capo coperto di gielo,fomento di sterilità. Quindi essalar suole il fuoco di vitaci spiriti,e saggi consegli,la onde nella cenere delle chiome consumato ci si palesa,per auuertirci, che non s'auuiciniamo à goder come prima il calore della loro prudenza. In somma può dirsi,che quella pazzia , la quale ciascuno seco porta sin dalle fascie,e nella culla accoglie, in quest'vltima età vincitrice della sapienza, semina il pauimento di cenere , per dar a vedere in quelle miserabili reliquie , isteriliti i preggi del giudicio. Voci ordinarie son queste in vituperio di quell'età, che si brama, perche si prolonghi la vita, ma s'abhorrisce perche auuicina la morte. I lamenti contro d'essa,non hanno per origine l'imperfettioni , che l'accompagnano, ma il morire,ch'a vicini passi la siegue.

La necessità finalmente , arreccò il rimedio conueneuole a questo lor affanno , perche preualse all'ostinata volontà del Padre. Auuenta quella troppo graui i suoi colpi; onde durezza non v'è, a cui possibil sia il re-

sister-

ſiſtergli: Affetto non v'è sì pertinace, da cui formarſi poſſa vn'armatura al cuore, impenetrabile alle punture della neceſſità. Sia pur ſtabilita con ordinaria ſodezza la mole de'noſtri penſieri, ch'ad ogni modo al batter di quella ſa di meſtieri, ch'atterrata ceda, perche con queſto freno ſi violenta la mente a cangiar determinatione, con volger il paſſo. Diuien variabile l'animo, quando sù queſta ruota i noſtri più importanti intereſſi a precipitij s'aggirano. Habbi pur il giudicio più indiſſolubilmente, che il nodo Gordiano intrecciato quello delle proprie riſolutioni, ch' ad ogni modo al ſemplice ferir di queſta ſpada ſi ſcioglie.

Si riſolue al fine in fumo ogni noſtro, bẽche fermo penſiero trà gl'ardori di quella neceſſità, che tenacemẽte ci ſtringe. A queſte ſole violenze confeſſoſſi vinta la volontà di Giacobbe; perche ſotto l'inſegne di lei ſolamente, a contrari aſſalti s'arreſe la fermezza de'penſieri, che glorioſa vincitrice, tutti conduceua in trionfo gl'affetti.

Mancarono per l'alimento della famiglia le biade, conſumate quelle, che dall'Egitto portarono, onde ſotto nuouo ordine di prouidenza, facea di meſtieri continuar la ſerie de'propri commandi, per preſeruarſi dal terminar miſerabilmente, quella della fame. Non ſi può viuere ſenza conſumare, la onde l'inoltrarſi ne'godimenti della vita, è vn'auanzarſi negl'affanni della mendicità. Impoſe a figliuoli il ritorno colà, oue prouata già la fecondità, era calamita de' lor biſogni. A queſta propoſta non riſpoſero, che con ſtupida ammiratione, per ſcoprir nella di lei rimembrãza aboliti i caratteri di quel concetto, con cui aggiuſtar prima doueano i

pro-

propri in quel Regno. In quello ſtupido ſilentio moſtrauano l'impoſſibilità d'effettuar i ſuoi commandi, fondata nell'immutabilità delle ſue riſolutioni. Si riguardauano l'vn l'altro, attendendo forſe, che Ruben, come maggiore, gli ricordaſſe l'impedimento, che ritardaua il riſponder con la lingua; perche vietaua il conformarſi a ſuoi ordini con l'operatione. Ma egli prouati già vani i tentatiui delle proprie perſuaſioni, negò loro co' cenni di voler arriſchiar la riuerenza cõueneuole al proprio grado; cimentando di nuouo contro la fermezza del di lui volere. Addoſſataſi però Giuda queſt'impreſa, per ſpogliar il credito di Giacobbe di quei ſiniſtri concetti, che fondar egli poteua ſopra quel tardar eſſi il prometterſi, ſe non il moſtrarſi obbedienti; humilmente così parlò.

L'auttorità de' voſtri commandi darebbe il volo, non ſolo al conſenſo, ma anche all'eſſecutione di ciò, che ordinate; quando i vanni impennati dalla douuta riuerenza de' noſtri affetti, legati non foſſero da quel contratto, a cui ci neceſſitarono i trattati de gl'accidenti ſcorſi in Egitto. Già ſapete, che il mandarci colà ſenza Beniamino, è vn rappreſentar tutti noi sù vn theatro, il quale fatto tragico nella noſtra morte, con lagrime di ſangue, ſi vedrà pianger le noſtre ſtragi. La certezza di ciò rinforzarei col rammentar i giuramenti, co' quali queſt'eſſito ci prediſſe quell'huomo, ſe manifeſta non foſſe la põtualità, ch'oſſeruano nelle minaccia i Grandi. Replicate confermationi ſono ſuperflue; ſtando, che vna ſola parola ſe minaccia equiuale a molte; la oue quando ſi promette; molte non giungono al valſen-

te

te d'vna ſola, per pagar la verità d'effetto conforme. Effigiar velo può la mente, quale lo formarà lo ſdegno; eſſendo facile il fingerſi vn Prencipe crudele; perche nel furore di queſti tali già pare, che ſi riſtringa cõpita l'Idea della crudeltà; ſe per aſſicurarſi di non eſſer beffato, ritenne il fratello tra legami; euidẽte è la cõſeguenza ch'al vederſi ſchernito, ci ſpingerà alla tomba. A queſte maſſimi infallibili aggiungete la ſtabilita determinatione, di non laſciar Beniamino ad accõpagnarci in queſto viaggio, nel quale terminando tante ſciagure ei aſſoluerà da ogni timore; e vi ſarà ageuole il cõchiudere, qual'intoppo di difficoltà c'arreſti il paſſo; anzi qual timidità lo ritiri. Riſoluetevi però di violar quelle leggi, che troppo indiſcreto l'amore v'impone; ouero aſſoluete noi da quel obligo, al quale i voſtri comãdi c'aſtringono.

In mio ſcorno (ripigliò il Padre) e per mia infelicità voleſte pur nominar queſto figliuolo; perche nella di lui partenza in grembo ad vn'aſpro cordoglio, mi ſi fecondi l'animo de più fieri dolori. Quale ſforzo vi neceſſitaua à ſcoprirlo con riferir cõpitamente i noſtri intereſſi: mentre era voſtro debito il celargli, tanto più accuratamente, quanto che auidamente quello gli cercaua curioſo? In eſterminio ſolo d'ogni mio contento, ſcioglieſte la lingua in quel racconto, ſuperfluo all'altrui curioſità; ma neceſſario a miei torméti. Maledetta, quaſi che diſſi quell'hora, in cui con parlar sì inauueduto: in me hora fate riſuonar l'echo di si doloroſo affanno. Concertauano con queſte parole moti proportionati di ſdegno: onde ſcuoprendoſi la diſſonanza de gl' affetti affligeuaſi l'animo de' figliuoli. Intrepido nondimeno Giuda nell'

abbat-

abbattimento de' ſuoi penſieri, con replicato fauellare, quaſi con rinouati aſſalti, così di nuouo dicendo a lui s'oppoſe.

E' irragioneuole, ſcuſatemi, la voſtra ira, ò Padre; non conueneuole però alla perfettione del voſtro giudicio, il quale ben conoſce, che l'adirarſi ſenza cagione, è vn follemente ſpinger ſenza ſtimoli il cuore, oue dà sì feroce paſſione empiamente ſia tormentato. Le voſtre querele; come ſi partono dalle moſſe di veraci calamitadi, così noi giuſtamente ſi prefiggerebbero per meta, ſe preſaghi c'haueſſe fatti il Cielo, di quanto douea ſuccedere. Participarebbe l' huomo vn grado di Beatitudine, ſe non vogliamo dire di Diuinità in terra; ſe ſpalancatagli a gl'occhi della cognitione la ſcena de' futuri auuenimenti, veder diſtintamente poteſſe le conditioni del proprio ſtato.

Quanti precipitij ſcuſarebbe egli, ne' quali, hora ſcuoprendo ſolo il preſente, da ſe ſteſſo par che ſi ſpinga? Giunge inauueduto a' pericoli, chi con lo ſguardo quell'orme paſſeggia, che attualmente imprime col piè, non quel terreno, in cui auuantaggiar ſi deue col paſſo. Queſta ordinaria imperfettione della noſtra mortalità, fomento principale delle noſtre ſciagure; incolpar douete di quell'errore, che lagrimate col pianto de' voſtri dolori. Se pietoſa l'imagination; propoſto ci haueſſe sì capriccioſo deſio in quel Principe, fatto ambitioſo di veder tutta la noſtra progenie; non haureſſimo rappreſentato ciò, che per compiacer à ſuoi appetiti fa di meſtieri rapir à voſtri contenti. Si credeuamo obligati al ſacrificio della verità, a quella grandezza, che l'eccesſo di timore ci perſuadeua Diuina.

Giu-

Giudicar non poteuamo, che nelle relationi del vero, fabricar ci douesse la lingua le conditioni di misero. Approuato non s'era ancor da noi quel detto dall'vso massime delle Corti confermato come infallibile: che, cioè l'ambir i vanti di troppo veridico, è vn giunger al grado, d'vn troppo infelice. Questi però sono rimedi applicati ad vn cadauero, perche il considerare doppo infausto successo, quanto douea preuedersi, è vn prender l'antidoto; quando il veleno, c'hà vccisi. Col saldar questa piaga è necessario impedir infermità maggiore, quasi capi d'hidra insorgendo di nuouo le miserie; quando col fuoco della prudenza, non si sigilli il colpo di quel rimedio, con cui se ne recise vn capo. Raffigurano quell'herba sì tenacemente appresa al terreno, che il solo incendio nelle radici vietar può il rinascer nel germoglio. Acquetate la contesa degl'affetti, e concedendo la vittoria alla ragione, publicate in voi stesso trionfante il giudicio. L'esporre finalmente a leggieri patimenti d'vn viaggio; non è il condurre alla certezza della morte. Oltre, che il far concorrere, se ben con qualche rischio Beniamino alla cõmune nostra felicità; è concerto comandato nell'harmonia di saggi pensieri; ancorche non s'applauda nella dissonanza delle passioni. Tanto più regolarui douete all'inchieste del giusto, quanto, che io appropriandomene la cura prometto a voi ricondurlo in quell'esser prospero, in cui me lo consegna, se ben dolente il vostro amore. Sopra di me essattor esser dourete di questo debito, che con voi in si assoluta promessa contraggo, quand'altrimente succeda. Quasi reo di colpa; esser douerò obligato à castighi.

Altri-

Altrimente, non essendo questa sicurtà basteuole all'importunità de vostri desideri: la certezza di quegl'infortuni ch'in Egitto c'attendono, con poderosa efficacia da questo viaggio ci dissuade, al quale pure dall'altro canto la necessità della fame, con violenza ci spinge.

Tacque auuertito da vn pietoso sguardo del Padre, che gli vietaua l'aggiugner nuoui sforzi, ch'erano nuoui tormenti a quell'animo strascinato a corso sì contrario alla sua volontà. Respirò con vn sospiro, esalando quel cordoglio, che gl'arreccaua il consentire alla partenza di quel figliuolo, ch'era la parte più vitale del di lui cuore, se mostrar non si volea crudele: affetto abominenole tra le conditioni di Padre. Già che, disse, l'iniquità della sorte, con l'impossibilità d'altro rimedio mi sforza ad applicar questo, in cui preualer dourà al giouamento il dolore, conformandosi a'vostri piaceri gl'effetti. Seruirà quest'affanno ad amareggiar più compitamente il gusto, che porger mi potrebbe la memoria d'esser stato nella sterile stagione d'vna età canuta fecondo: acciocche registrar io possa le mie più gradite felicità, altroue, che sù il foglio d'vn'addolorata vita. Misero, chi tra l'istesse pene lagnar si deue, de' trascorsi contenti. Cedette quindi la lingua il fauelar a gli occhi, perche la grauezza del suo cordoglio, spiegar poteasi solo in quegli accenti, che piangono, mentre le lagrime parlano.

Ordinò poscia il preparar doni de gli oggetti più singolari del paese, per presentargli a quel throno, che per esser seggio d'vn Grande, stimaua necessario inchinar con offerte, accioche rigoroso tribunale non diuentasse

uentasse di Giudice. Sapeua qualmente aggradir si suole da'Prencipi quell'humiltà, ch'inchinata se gli offre dal peso di pretiosi doni non da riuerenti ossequi. Il comparir con la lingua piena di diuerse espressioni d'vn'humil riuerenza, ma con le mani vuote, è vn mostrarsi ignorante delle conditioni di quella Maestà, la quale seco vuol si parli con aprir la mano, non con aprir le labra. Alle lor gratie, e tal'hor anche alla lor presenza non si giunge, se il contrapeso dell'oro, facendo girar la ruota della loro volontà non solleua i desideri di chi chiede, al bramato compiacimento. Il timor massime del loro sdegno, altro antidoto non ammette, che i donatiui, la sola moltitudine di questi opprimendo quella fiamma, che vigorosa si solleua a gl'incendi delle vendette.

Honestò in questo l'interesse de' Grandi, chi à gl'istessi Dei fece commune il placar la propria ira, nella liberalità di chi gl'offese. Non resta però, che nell'inquieto furor de' Prencipi, principalmente non si vegga libero dal naufragio de' lor castighi, chi in ricche offerte, si sgraua dell'oro. Que'gran vasselli, che vantano copia di merci, per sparger in seno all'onde feroci d'vn mar tempestoso, portano la pouertà, ma non la morte. Sia pur nubiloso, e turbato il Cielo d'vn'animo, strepitoso ne' tuoni, e feroce ne' fulmini, s'in esso riflettono rappresentati allo sguardo i raggi dell'oro, formasi tosto l'arco di pace.

Ogn'offerta purche sia pretiosa, dir si può d'oro, rimeritata non essendo di minor aggradimento, purche non sia di minor valsente. Credo, che già communemente il

compiacersi del solo affetto di chi donna, si reputi vn'astratto di gentilezza, & vn'effetto di simplicità. Vna volontà, ancorche affettuosa, per l'intemperie de'secoli, hà vna voce rauca, con la quale non può farsi vdire, appresso la sublimità d'vn throno. Per giungerui fà di mestieri, vna congerie di diuitiose offerte, sottoporsi per base. Gli orecchi d'vn'auuocato sempre sorde all'instanze d'vn pouero cliente, risuegliate ben si mostrarono al belar d'vn capretto, ch' egli seco portò, perche la speranza animata in quelle grida, fauorisse i propri interessi. Ma non giunse all' appetito si come era giunto all'vdito; perche non stimando quello conueneuole al priuarsi di sì efficace intercessore essaudita, che si vidde il buõ huomo la propria dimanda, delusa lasciò a quello la sua ferma speme.

Commandò loro in oltre il riportar il denaro trouato trà le biade, per autenticar, quanto affermaua la proprtia coscienza, onde s'annullasse, quanto forse ordiuano gl'altrui inganni. Il ritener quel d'altri, è vn fomentar in se stesso veleno tale, che tanto più miseramente vccide, quanto più affettuosamente s'asconde. Presero finalmente l'vltima licenza, concessa solo co'singhiozzi, e col pianto, perche sù'l collo di Beniamino, trà gli vltimi abbracciamenti riposatosi Giacobbe, non sò, se più lagrimante ò languente, imposto fù il silentio alla lingua, non sò, se per violenza dell'affetto, ò pur a persuasione del giudicio; timido forse, che sciolta non ritrattasse la permissione del suo partire. Lo stringeua, posso dir agonizante, con quegli sforzi, co'quali vn córpo ritardar procura la partenza dell'alma, e sù la fac-

cia

cia di lui humettate col pianto, imprimeua amore l'orme de baci, per confonder forſe quel ſentiero, sù'l quale la ragione, compiacendo i figliuoli, l'incaminaua in Egitto. Cō l'vltimo finalmente di queſti ſigillata ogn'eſpreſſione, di cui era capace la tenerezza del cuore, in vn ſoſpiro eſſalò quella vita, che riceueua da quell'amata preſenza. Lo laſciò poſcia; neceſſitato forſe a condurſi sù vn letto, per acclamar proſtrato vincitor del proprio animo si fiero dolore, che ſuccedeua al bando d'ogni ſuo piacere. Andarono in queſto mentre con la guida della felicità i figliuoli, ma con la compagnia d'vn continuo timore, alle ſpinte del quale ſcoſſi, aſſodar non ſi poteano sù'l ſentiero d'vna cōpita allegrezza. Non poteano ſenza vacillar in queſto cōtinuo tremore, fermo por il piè sù la ſtrada d'vna lieta ſperanza: dubitando, che l'inſidie altrui, con mutatione troppo infauſta, non cangiaſſero in loro ogni preteſa proſperità. Non ceſſaua dal generar doloroſi ſoſpetti quella moneta, reſtituita, non ſapeano da chi, pauentando pur ſempre, che la malignità d'alcuno non l'haueſſe eſpoſta per pezzo de'loro infortuni. Il ſeme del timore, è fecondo nella mente di ſiniſtri concetti, perche fertile pur troppo conoſciamo la conditione propria, d'acerbe miſerie.

Il primo lor incontro però, giunti che furono in Egitto, hauer procurarono col proueditor publico, alquale riceuuto il grano; sborſato n'haueano il prezzo. Aggiuſtar nō ſapeuano l'animo, al tolerar, come di furto, i primi rimproueri nella ſdegnata lingua di Giuſeppe, che già gl'haueua col rigor della Maeſtà atterriti. La faccia d'vn Grande

trop-

troppo horribile ſpettacolo rieſce a chi ſi preſenta, come ſcena d'vn'irato furore. Eleggerebbe tal'vno il crederſi atterrato da ſuoi fulmini, più volontieri, che combatter atterrito, coll'ardor de gl'occhi, col balenar de' ſguardi, con la ſeuerità della fronte, con l'aſprezza del ſembiante, molto meno col ſaettar della lingua. Eſpoſero con timidi accenti ciò, ch'era ſucceſſo, cagione di tanto ſpauento, perche non poteua l'innocenza aſſicurargli, mentre l'hauer nelle proprie mani il denaro, poteua aſſolutamente conuincergli. Mandarono quaſi forieri per addattar albergo a queſta verità nell'animo di colui, mille giuramenti, e replicate proteſte quali ſuggerir poteua la purità della coſcienza, dubbioſa ſolo de' contraſti della frode. Tutto ciò rappreſentarono con l'efficaccia dell'humiltà, attributo di chi teme, perche non può pauoneggiarſi altiero colui, ch'il gelo della timidità, fà giacer tremante. Haueua già congelato il liquor d'ogni contraria ſpeme, di cui ſi nutriua la lor mente, sù la quale ſceſe nuoua brina di ſoſpetti, quaſi, che certi al vederſi introdotti a dentro nella caſa del Vicerè. Ciò era, ma ſenza lor ſaputa, in vigor de ſuoi comandi, perche hauendogli ſin da longi ſcoperti, ciò hauea ordinato, commandando in oltre il preparar d'vn ſontuoſo conuito. Orsù, diceano, ſiamo colti nella rete, oue ſenza ſperar ſcampo, fa di meſtieri reſtar infelice preda; de gli altrui ſcelerati inganni. A queſti paſſi ſenza fallo ſiamo condotti, ſe non a peggior termine, ad vn carcere, hauendoci la maluagità di maligni accuſatori preparata queſta carriera, per ageuolarci l'vltimo precipitio d'ogni noſtra ſperanza.

Male-

Maledetta quell'hora, nella quale ponendo il primo piede in questi paesi; segnassimo la prima orma, in cui presero il camino le nostre sciagure. E pur non si da mezo d'alcun rimedio, il quale allontanar ci possa da sì dolorosa meta. In somma presumer non si deue di giunger a miglior termine, chi parte da principio d'vna pessima fortuna. Infelici noi: infelice Padre, disperato della nostra perdita; mentre noi nelle proprie disauuenture, si lagnaremo de' suoi affanni.

Il susurro ancorche tacito di questi confusi lamenti vdito fù da quello, che quasi guida gli precedeua. Riuoltossi a loro gl'interrogò di ciò, che gl'affliggesse; la onde fatto ardito vn d'essi, credulo almen infausto augurio d'altri pensieri, con scoprir il vero; far si volle certo di quell'essito più misero forse nell'imaginatione, che negl'effetti. Così auuenne; assicurandogli quello non essersi contro di loro, ne pur vdita simile accusa, ne egli mancar vedersi quel prezzo; onde solennizar doueano, come marauiglia Diuina quel successo, che malediceuano, come di malignità humana.

Non suaniscono nel campo dell'aria sì tosto le nubi, quando furioso vento, combattendo a prò della serenità le spinge, quanto a sì fatta sicurtà, gl'affanni nell'animo di quei meschini.

Con subita metamorfosi campeggiar nella fronte si vidde il sereno della mente, festeggiar nelle labbra il riso, e scherzar nelle ciglia le gioie del cuore. Con l'apparato giocondo di sì lieto sembiante comparuero auanti Giuseppe, i cui sguardi ammantati di gentilezza, si viddero incontrar i raggi della lor amata presenza. Sforzati però da affettuose violenze si proponeuano per vnico

ſcopo Beniamino,perche dagl'archi, degl'occhi, ad altri non vibraua amore i ſuoi dardi. Di qui ſimilmente n'vſciro le lagrime:ſangue con cui ſi fomenta, anzi dirò ſi moſtra ſuenato l'affetto,qnando nel torchio d'amoroſi abbracciamenti ſollecitò l'eſpreſſione del pianto con vehemenza riſtringendo la tenerezza del cuore.Erano ſtille di dolcezza,ma pur anche cagion di dolori quelle lagrime,alle quali mentre cedet non voletia, ſcuoprendoſi a fratelli,facea di meſtieri arrenderſi, da lor partẽdo. All'hor chẽ con rapido corſo conobbe in quelle , intentione di condurſi ad inondar le guancie:in appartata ſtanza ritiroſſi , perche non galeggiaſſe in quelle troppo apertamẽte il ſuo ſtato , mentre troppo oſtinatamente iui haurebbe garreggiato , con la ſua determinatione,l'affetto . Ne ſuffocò in parte gl'ardori con l'acqua di quel pianto, che per ſatollar la ſua ſete permiſe copioſo , perche vn'animo amante dal proprio calore fatto ſitibondo;nõ altroue,chè nelle coppe de gl'occhi beue , come non da altre poppe ſugge quel latte, onde ſi nutre.Più fiate,cred'io,dalla porta della ſtãza di nuouo ſi ritiraſſe adentro,ſtando che rinuouando ſopra Beniamin gli ſguardi , ſi rinforzauano quelle interne violenze, nelle quali dubitaua veder la propria volontà perdente ; già che la ſcopriua ſchernita. Se ne vſcì finalmente a fratelli, doppo che in vna lauanda laſciò que'ſegni , che regiſtrati nella di lui faccia,erano caratteri;quali commoſſa,e confuſa deſcriueuano la di lui mente : Ordinò,che s'imbandiſſero le viuande per il conuito,alquale in menſa appartata dagl'Egizi ſeder fece i fratelli con quell'ordine,a cui ſeruiua di regola,il diuario dell'età . I ſauori particolari di Giuſeppe ſoliti a diſpenſàrſi in ſimili occorrenze da'Grãdi,ch'auari eſſendo di cuore;obligati

ligati con picciole dimostrationi, presumono contrarsi da gli altri seco grā debito, haueano per scopo principale Beniamino, il quale, come hauea nella mensa il luogo men degno, cosi il più honoreuole giudicar si poteua, hauesse nella gratia di quello. Con occhio auueduto trà tanto notaua il saggio Vicerè le faccie de'fratelli,con frequenti sguardi passeggiādoui per accertarsi, se più v'era in essi germoglio d'inuidia, onde in qualche segno esterno, egli vrtasse col piè dell'auuedimento. Quādo in vna lieta serenità,quasi per riflesso in quelle vidde, accoglierſi i raggi de gl'honori, singolarmente communicati all'altro, cominciò a credere, che le poppe della maluagità non più erano inserte nel seno dell'affetto,e nel Regno della fraternità, non più commandaua l'inuidia. Superflue forano state queste diligenze; quādo che ricordato si fosse d'esser in vna corte,e non hauesse pēsato d'esser al giudicio de'fratelli in vn tribunale. L'auuertir i moti d'vn cortegiano all'opposto d'vn fauorito,è vfficio di chi prender gli vuole per soggetti di riso, non per oggetti di cognitione. Il dubitar in tal occasione anche ne'più modesti inuidia è vn distrugger l'essenza del cortegiano, mostrādo di non annouerar quella trà primi principij, che compongono la sua conditione. Chi professa il viuer di corte, rassomiglia il mare nel quale continua naturalmente il flusso dell'allegrezza, al veder dell'altrui disauuenture, & il refluſſo del dolore allo scorger la felicità de gl'altri: quando massime la fortuna altr'altezza non gli permette, che quella a cui con l'onde de' desiderij, ei si solleua.

Nello sindicar i gesti de' fratelli pretendeua la sola sicurezza della loro emendatione; quasi che impossibile essendo non vedersi nelle operationi il capo d'vn vitio, il quale ra-

dicato habbi il piede negl'affetti. Da queſti già vidde vſcirne a ſe ſteſſo molto velenoſi fiori, anzi peſtiferi frutti; onde ſimili parti temer vedeua naſcenti in rinouata ſtagione di particolari grandezze; perche inferta in quelli pauentaua la radice dell'animo. Pianta non v'è di vitio, la quale in frequenza, ò moltiplicità di frutti ecceda l'inuidia: ſtando, che queſta gli ſtagiona perfettamente, al Sole di quella proſperità, che gl'altrui godimenti matura.

Era riſoluto di non ammettergli alla cognitione di ſe ſteſſo, & in conſeguenza al godimento di quei frutti, che naſcer a lor poteano dalla ſublimità delle ſue grādezze, ſinche fracaſſato non vedeua l'argine della colpa; onde giuſtamente non s'impediſſe il corſo della felicità. Col far ſopra queſto argine ſormontar l'acqua delle gratie, ſi naſconde vno ſcoglio, in cui s'infrange la giuſtitia, e tal'hor anche fà naufragio la virtù. Con tal violenza ſi guidano le dignità, a coprir co' propri ſplendori la bruttezza della ſceleraggine, che però quello ſconcerto ne ſiegue, con cui vn'opera ione violenta, in aperti diſordini campegg ar ſi vede. E pur già raſſembra ordinario, ch im-petuoſi corrano i fauori de' Grandi colà oue i ripari s'oppongono di più graui dem riti; perche con le veſti della maluagità par che s'addobbino più degnamente gl'honori. Alla miſura di magnanime, e generoſe a ioni deue il Principe regolarſi, per conoſcer c i capace ſia delle proprie gratie. Il primc eſſame, quando ſi cerca l'altrui merito per olleuarlo; eſſer dourebbe intorno la virtù, p rche sù queſta ſcala, che inalza al Cielo, d oitar non ſi deue poco meriteuole, l'aſceſa l altezza terrena.

Vna ſola proua non ſtimò baſteuol Giu-

ſeppe a riſoluer con oppoſta certezza quel dubbio, ch'egli haueua intorno a' fratelli: ben ſapendo, qualmente vn volto à cui ordinario è l'ammanto dell'empietà; facilmente prende la maſchera della ſimulatione. Auuertir volle forſe anche i Principi à difficilmente preſtar credito di fede, a chi eſperimentarono inchineuole al tradimento.

Il ſoſpetto ſopra perſonaggio, il quale per eſſer grande temer ſi deue: ſe hà per fondamento l'eſperienza, mai cancellar ſi deue dall'animo; ancorche molti motiui lo perſuadono. Naſce, è viue in vn momento ciò, che da imputridita materia germoglia.

Da vna mente però altre fiate ſcoperta corrotta nella malignità: ſempre s'attendano maligni parti, perche ogn'inſtante al lor naſcimento è baſteuole. La magnanimità permette il far gratia del perdono ad vn ribelle; non così la prudenza, il communicargli grandezze. Con la cenere del pentimento troppo è facile il coprir il fuoco della malignità quando, che aſcender ſi vede ne gl'incendi di graui caſtighi. Il ſepelirui adentro il proprio furore, non diſdice al cuor generoſo d'vn Grande: ma il conſegnarui l'affetto, quaſi che foſſe eſtinto, non conuiene all'animo prudente d'vn Principe.

Si fondano queſti tali alle ruine del proprio loro Signore, nella ſteſſa guiſa, che gli alberi à quali s'affidano i cacciatori, per far preda dell'Alice. Cercano luogo, in cui eſſer gli poſſano d'appoggio, per ſeruirgli poſcia al precipitio. Si moſtrano negl'intereſſi di lui ben fondati; acciò che quando egli cerca in loro l'adherenza, eſſi a lui poſſano cagionar la morte. Non s'affidi però di prender per guida in importanti maneggi il Grande colui, che ad occhi aperti trauiar

vidde dal ſentiero del debito, ſin che doppo molte eſperienze, quaſi con replicate ſcoſſe, accertato non ſi ſarà, ſe ſimulata, ò vera, ſia la ſodezza della ſua fede.

Terminato il conuito, con maggior lute deſtinò farſi ſcorta alla verità di quei concetti, ch'egli già cominciaua a fondare ſopra la mutatione de' fratelli. Il credito dell'emendatione, aſſodar non volle, che sù la cognitione d'vn perfetto amore. Per queſta gemma, ricchezza degli erari d'vn'animo humano, non v'è pietra di paragone men fallace dell'auerſità. L'identità dell'affetto, ſenza pregiudicio del vero in quei ſoli oggetti ſi conchiude, i quali il ferro della tribulatione, non diſgiunge. Nel diamante, il quale nelle percoſſe, par che più s'induri, vien figurato il vero amore, che ne' colpi delle perſecutioni più s'aſſoda. Ordì loro nuoui trauagli cogl'occulti ordini, che al Maggiordomo impoſe, di riporre la tazza d'argento al di lui vſo deſtinata nel bere, nel ſacco di Beniamino; già come gl'altri dell'addimandate biade ripieno. La ſecretezza nel compimento dell'eſſecutione, fù il condimento di queſta frode, nel cui ſeno ſcoprirſi douea prima formato vn laberinto d'affanni; fondato poſcia vn Paradiſo di gioie. Con grata licenza, permiſe loro il partire, con leggiera pena del cuore, perche ſicuro di riuedergli tantoſto, non laſciò por il piede al dolore, oue ſtabilito era in quella certezza, il conforto. Oue ſi da il luogo a certa ſperanza; s'aſſegna il rogo ad aſpro cordoglio. Andarono quelli, con l'animo sì pago nell'adempimento di quanto poteano deſiderare, che col ſolo ſtupore ſolennizar poteuano, tanti contenti. Riconduceuano Simeone, le cui catene auanti opprimeuano ogni loro allegrezza, mentre vrtando la conſideratione ne' di lui ceppi, s'-

arre-

arreſtaua il corſo a loro godimenti. Riconduceuano inſieme Beniamino, cõ la cui preſenza ſapeuano di guidare la felicità, anzi la vita del Padre. I fauori in oltre di Giuſeppe render gli poteano lieti, ſe non altieri; conſolati nelle dimoſtrationi del ſuo affetto, come già furono atterriti dal ſeuero rigore del ſuo ſembiante. Sù l'orme di queſti motiui caminauano co i paſſi di gioia sì frequenti, che auuantaggiati ad vn'ordinaria meta la ricuſauano per termine de' propri piaceri.

Ma neceſſitati a volger il piè s'auuiddero, che l'eſſer traſcorſi nel ſentiero dell'allegrezza, gli sforzaua a ptecipitar nella carriera del dolore. Nacquero di ciò, quaſi primi germogli, i ſoſpetti, alto ſcorgerſi da molti ſeguiti, & anche co' cenni richiamati adietro. E con ragione pauentarono; ben ſapendo qualmente i Principi, non mandano all'altrui traccia i propri miniſtri, ſe non quando la crudeltà dello ſdegno, ò vn gran biſogno gli ſpinge. Chi preſume premi da vn Grande, impennar deue le ale per giungerlo, chi n'attende caſtighi trasformar ſi deue, nella velocità ſteſſa per fuggirlo. Le paſſioni de' Grandi partecipano la conditione d'vna pietra, la quale nell'aſcendere và con lento paſſo; perche con violenza ſi muoue: nel diſcender all'incontro, per balze, e per dirupi ſpiega precipitoſo il volo. Con piè Maeſtoſo anch'eſſi, aggrauati dalle pompe delle proprie grandezze, s'incaminano al far gratie; là oue ſenz'alcun riguardo sfrenati, corrono alle vendette. Chi vn d'eſſi dipinſe col fulmine in mano perfettamente l'effigiò, quale lo rende il furore, non quale lo richiede il throno. Non eſcono dalle mani del Principe ſpinti dall'ira i caſtighi, con impeto ò velocità minore, di quello ſi ſcaglino i fulmini dal ſeno d'vna nube, che grauida di fiamme,

al combatter de' venti si mostra feconda di ruine.

Le primitie di simili sospetti maturati a raggi di poco diuerse considerationi, consecrarono quei miseri allo spauento, fatti timidi di lagrimeuole sciagura, dopò nõ ordinaria serenità. Moltiplicarono le offerte de gl'affetti all'Idolo del timore; quando alle voci del Maggiordomo, che capo d'altri per ordine di Giuseppe gli seguiua; dalla fortuna cõdotti si viddero nel Tẽpio degl'infortuni. Gli tormentò quello prima co' seueri sguardi, e cõ sembiante il quale rassembraua più di fiera incrudelita, che d'huomo, anche sdegnato. Cosi (poscia disse) ò empi, gl'altrui cortesi fauori trouano in voi fomento d'ingratitudine? Dunque non fuggiste col mio Principe mostrarui maluagi; mentre cõ voi si palesò cosi benigno? E non ricusaste esser ladri, di chi obligati da suoi fauori, douenate esser schiaui? Qual peruerso destino vi stimolò ad inuolar quella tazza, di cui negli augurij; secondo l'vso del paese, non meno, che nel bere, il mio Signore seruiuasi? Dũque di quel conuito, in cui puote altri inuidiar i vostri honori, v'auualeste per far sì, ch'altri abominasse i vostri eccessi? Ma non scorrerà impunita la vostra temerità; accioche non giunga alla meta di nuoua sceleraggine, senz'hauer appreso dall'esperienza in voi stessi, che la liberalità di gratie non rimeritata in vn Grãde, si trasforma in prodigalità di castighi.

Partorirono questi rimproueri la confusione, propria d'improuiso accidente; ma non il terrore conueneuole ad imputatione sì graue; perche la sicurtà della propria coscienza a ciascuno seruiua di scudo, contro i colpi di giusto timore. Non può in falsi accuse trà gli affanni allacciarsi vn'animo, perche l'innocenza lo scioglie.

Con

Con faccia ſerena, moſtrauano di ſchermire, come vani queſti cõtraſti della fortuna, più toſto, che pauentarne, come vigoroſi gl'aſſalti. Argomentando ſolo dalla reſtitutione fatta del denaro già trouato ne i ſacchi; ſecondo almeno l'intentione propria, ſtimarono di poterne ribatter il colpo: falſo conuincendo eſſer il giudicio ſcorſo contro d'eſſi, sù'l lubrico ſentiero delle loro diſauuenture più toſto, che aſſodato sù ben fondati ſoſpetti. Furono contro ſe ſteſſi Giudici, perche s'aſſicurauano di non eſſer rei. Col rigor della pena, che proponeuano confermar ſi voleano immuni da quella colpa, che per lor ſentenza meritaua sì ſeuero caſtigo. Quando non accuſa la coſcienza, facile rieſce il ſententiar al giudicio. Quella colpa, che ſi rappreſenta per propria; ſerue d'intoppo alle condanne, perche tiene per Tramontana l'impunità. L'innocenza altiera ne' preggi del proprio merito brama l'appoggio d'vn'indiſcreta giuſtitia: ſicura di non vacillare nell'inchieſta del vero; onde la falſità campeggi, di chi colpeuole l'acclama. Si condannarono alla ſchiauitudine, quaſi complici in quel delitto, di cui, quel d'eſſi, che con l'indicio del furto foſſe conuinto capo; meritamente haurebbe in pena, riceuuta la morte.

Ecco quanto ſon tenui i noſtri penſieri, nel permetter l'vſcita à fulmini, che concorrer deuono tal'hor alle noſtre ruine. Mentre non dubitiamo d'alcun diſaſtro a noi ſteſſi; offeriſcono gl'affetti carta bianca alla lingua, la quale co' ſuoi accenti, ſcriue pur troppo à noſtri danni. Senza riguardo daſſi il volo alle parole; ſotto l'ombra di fallace credito, il quale imporẽti ce le perſuade al ripercuoterci, ſpinte adietro da poco fortunati ſucceſſi. Frà le armi, che inuentò l'ingegno humano contro

a propria ſpecie inhumano; quelle, che più apide volano, più crudelmente feriſcono.

Tali rauuiſarono quegl'infelici i propri det-i, ne' quali, perche il timore non imponeua reno alla lingua, fatta ad eſſi guida dell'infe-icità,non hebbe ritegno la ſorte. Approuò la oro ſentenza colui, che preuenuto ſcorgen-loſi nell'vfficio di pronuntiarla, intrapreſe la arica d'eſſeguirla. Ne'ſacchi di ciaſcun d'eſ-i con la ſcorta d'artificioſa diligenza audaua ercando la tazza,con cui douea conuincergli er più doloroſamente confondergli. Per me-glio naſconder la frode; onde ne meno ſotto l velo appariſſe di dubbioſi ſoſpetti, quello li Beniamino riſerbò per l'vltimo, ancorche erto d'andar ne gli altri vanamente alla trac-ia di ciò, ch'egli ſteſſo iui haueua occultamē-e celato. Artificioſo tormento però a quelli iuſcì ſimile dilatione; ſtando,che troppo ſta-ilmente radicata la ſpeme; anzi la ſicurezza i paleſarſi trionfanti, nell'eſſer dichiarati in-ocenti: con ſcoſſa troppo graue, fù di me-tieri ſradicarla in contrario ſucceſſo. Quan-o che Beniamino ſolo reſtar viddero ſcopo elle già communi accuſe; bandita ogn'om-ra di timore, feſteggiauano preparati a rim-rouerar la temerità di chi gl'hauea giudica-colpeuoli. Per lui maſſime, haurebbe cia-un de gl'altri offerta la vita, in confirma-ione di replicati giuramenti, co' quali hau-ebbero affermato,egli non eſſer il reo.La ſin-era ſimplicità,compagna della ſua giouentù; ogo trà penſieri non laſciaua, in cui con in-allibile certezza, egli non foſſe publico im-une da ſimil colpa. All'ombra di ciò ſpic-ano a ſufficienza i colori, co' quali, e nell'a-imo,e nel volto, diſegnata ſcopriuaſi la con-ſione,e deſcritti gl'affanni; quando,che a sì abil credito riuſcir viddero, contrario il ſuc-

ceſ-

ceſſo. Quaſi,che ſuelta ſi ſtimarono l'anima dal ſeno da quella mano, che fuori del di lui facco trahendo la tazza;con doloroſo ſpettacolo,in tragico bẽ toſto tramutò,il lieto theatro delle loro ſperanze. Vicendeuolmente da vn volto all'altro tranſitauano gli ſguardi; cõ ſpeme forſe di legger nell'altrui faccia le note di qualche riſolutione, onde concertaſſe ciaſcuno il tumulto de' propri affetti. Col riſtringerſi ne gl'homeri; moſtrauano con qual forza le anguſtie d'vna doloroſa ſtupidità, ſtringeſſero il cuore. Col rimirar, quaſi,che in atto di diſperatione il Cielo; incolpauano il dominio di quelle ſtelle,che conduceuano lor in quel paeſe auuenimenti sì infauſti. Col ſoſpirar al fine, conchiudeuano i taciti ragionamenti dell'altre parti, le quali ingolfate nell'Egeo de' dolori haueano in poppa per precipitar più veloci nella morte, il vento de' ſoſpiri. Solo il pouero garzone, ò perche i concetti di queſte ſciagure eccedeuano la capacità della ſua conſideratione, ò perche la luce della ſua innocenza non ammetteua l'oſcurità di conueneuole affanno; nel ſembiante ſcopriuaſi ſtupido, più toſto, che dolente. In vn vergognolo roſſore ſolamente, parue, che à frequenti ſguardi de' frateili conuinto l'animo; rinontiata haueſſe la porpora;ammanto proportionato a' trionfi della ſua purità. Non però coſi era; ma la coſcienza fù, che la ſpiegò, accioche paleſe ſi ſcopriſſe nel viſo il dominio della virtù, di cui occulta põpa faceua nel cuore. Concordi erano tutti nel ſilentio, perche queſto, come primo precetto s'impone a chi Nouitio entra ne' chioſtri delle diſauenture. All'vnione di due contrari eſtremi quali erano l'eſſer conuinti colpeuoli, e l'eſſer ſicuri d'eſſer innocenti; non potea non concorrere indiſſolubil nodo d'aſpro cordoglio,

onde s'allacciassero gl'affetti, & imprigionassero gl'accenti. Squarciauansi le vesti; pensando forse di dar adito al dolore, ò parlar volendo con le mani; già che s'era ammutita la lingua. Ogni membro è loquace, quando vna passione, è feroce. Cede la natura, la ragione, & il senso; quando questa di souerchio eccede. Il lacerar gl'habiti, è vn vendicarsi contro la fortuna; all'hor, che crudele essa ci perseguita, dispreggiando ciò, che fauoreuole pria ci concesse. Se forse in quell'atto non stimassimo ottener lo scampo dalle sue mani, quasi, che lottando con noi nell'arringo delle sciagure; nelle vestimenta facilmente c'afferri. Folle pensiero, stando, che non mendica quell'empia da gli esterni habiti ritegno, mentre per più fieramente stringerci; al cuore si volge.

In tal guisa sotto il peso di questo nuouo infortunio disperati, gemendo, perche il sudore di chi s'affatica nel portar la carica delle miserie, è il pianto, acconcie sù i giumenti le some a' piedi di Giuseppe per trascorrer à limiti d'vn carcere s'incaminarono. Altro non replicò il Maggiordomo, compassioneuole forse del loro stato, come informato di quest'inganno, per non inasprir la piaga del lor affanno, crudele pur troppo ne' suoi tormenti. L'hauer già essi pronuntiata la sentenza, non richiedeua dalla Giustitia altr'atto, che il publicarla per l'essecutione.

Precorse ad auuertir del successo Giuseppe, il quale nel luogo stesso, che prima, attendeua i fratelli; al rigore della propria Maestà imponendo il condur alla luce d'vn euidente cognitione, la qualità de i loro affetti. Caminauano tremanti, confusi, e storditi; anzi per esser storditi non arrestauano, ò almeno ritardauano i passi, perche non ben penetraua la men-

mente ; sù qual meta fermar doueano , e ſtabilir il piede. Se n'auuidero al ſolo entrar nella ſtãza, in cui era il tribunale deſtinato a fulminare, più toſto, che a giudicar il lor delitto. Da vn'improuiſo crollo del timore; quaſi, che riſuegliati , atterrata ſcorgendo la propria confuſione , atterriti giuſtamente ſcoperſero i propri penſieri. Alcuno non v'era, ch'eſſer voleſſe de gli altri guida ; ricuſando ciaſcuno di eſſer il primo , che ſoggiaceſſe a' fulmini di quel rigoroſo ſembiante .

Nella menſa delle calamitadi ſempre ſi deſidera , chi facendoci credenza , prima di noi ne prenda il ſaggio : là oue nel conuito delle dolcezze ricuſiamo , che altri non prima di noi ; ma inſieme con noi le aſſaggi . Cedeua ciaſcun d'eſſi la precedenza ; confermando , che non domina l'ambitione , oue tiranneggia il timore : e che nel congreſſo de gl'infortuni, mai s'ambiſcono i primi luoghi. Giuda finalmente, contro di ſe più, che contro gl'altri vedendo in queſt'accidente eſſer importuna eſſattrice la Fortuna, come, che per il ritorno di Beniamino fatta hauea la ſicurtà al Padre ; riſoluto auanti gl'altri ſi ſpinſe . Mai nuoce , diceua , il tentar pietà , e mancando queſta ci giouerà il ſupplicar la morte . Peggior termine attender non può alle proprie ſciagure vn'infelice ; ricuſar però non deue di ſcorrer trà precipitoſi dirupi , pur che ſperar poſſa conueneuol conforto . Vn diſperato in quanto maggior pericoli s' ingolfa a tanto più felice porto ſi muoue; perche, ouer precipitando toſto termina il corſo delle proprie miſerie ; ò con le violenze ſuperando la crudeltà della ſorte , ſi porta col volo al ſommo della felicità .

Col cader proſtrati a terra , nel primo incontro della propria preſenza , con la Maeſtà

ſtà di Giuſeppe, moſtrarono, che le adoratio-
ni ſono i preludi d'vn ſupplicheuole: Diſſua-
derlo forſe voleano dall'vſo di quell'armi, che
imaginar ſi poteuano preparate dal ſuo rigo-
re; mentre nel vedergli in quello ſtato, cono-
ſcer poteua ſuperflua la determinatione di
rendergli tali, cogli aſſalti del proprio ſdegno.

Non reſtò però quello di rinfacciar loro il
delitto rimprouerandogli, come ingrati, in vi-
gor di quelle accuſe, che gl'incolpauano, co-
me peruerſi. Habbiamo errato, riſpoſe Giu-
da, per l'iniquità del deſtino, il quale ci fà con-
uincer, quaſi rei; più, che per la realtà del de-
itto, che veramente ci renda colpeuoli. Nulla
poſſono le difeſe dell'innocenza, perche l'-
eſterne apparenze troppo efficacemente par-
lano a ſuoi danni, per concorrer alle noſtre
ruine. Ecco, che atterrati ci confeſſiamo trion-
fi della giuſtitia, ſcorſi ſotto la ſua ſpada alle
ſpinte di maluagia fortuna, più che traboccа-
ti dalla di lei bilancia, per il peſo di sì temera-
ria colpa. Quando impetrar poteſſimo l'eſſer
ſolleuati, come trofei della voſtra clemenza;
le noſtre vite ſeruirebbero d'annali perpetui,
ne' quali con caratteri d'immortalità, ſi regi-
ſtrarebbe atto sì generoſo. Non replicarò im-
portune inſtanze a queſto fine, perche vn ma-
gnanimo a queſto vien perſuaſo dalle voci de'
dolori di chi è afflitto, cõ efficacia maggiore,
che da gl'accenti di lingua eloquente. E ſuper-
fluo il ſupplicar, che ci diſpenſi i ſuoi raggi il
Sole, perche naturalmente l'eſſer prodigo del-
la ſua luce; hà per meta d'vn'aggiuſtato mo-
to. Non diuerſamente da vn'animo grande;
ancorche per ragione di quelle vicende, che
neceſſarie ſono alla conſeruatione del ſuo
grado l'oſcurità d'vn ſeuero rigor ſi prouí:
conforme nondimeno il ſuo natural corſo,
non può non goderſi della pietade il lume.

In-

Insistono le nostre dimande solo, nel pregarui, che, quando l'infelicissime conditioni del nostro stato, non ci permettano il seruir d'ombre a i colori della vostra generosità; eguali ci rendiate ne' castighi; tali non facendoci col perdono. L'età del delinquente immune da tal colpa, anche contro l'euidenza de gl'indicij sì palesemente lo predica, che il creder altrimente, è vn giudicar possibile nero per la sceleraggine, il candore stesso dell'innocenza.

Altro al sicuro è il reo: ma sotto l'ombra della di lui simplicità, malignamente haurà celato il furto. A noi però estender si deuono le pene destinate a tal eccesso, di cui possono in noi stimarsi vere le accuse: in esso all'incontro ingiusti sono anche i sospetti.

Nò nò (ripigliò interrompendolo il suo ragionar Giuseppe.) La giustitia stabilisce i supplicij contro quel solo, in cui hà conuinto il delitto. Le mani del Giudice aggrauate, vna dalla bilancia, l'altra dalla spada scambieuolmente si seruono di contrapesi; in guisa, che non si solleui questa al ferire, se non per chi l'altra col peso della colpa inchina: come all'inalzarsi di questa nel conoscer dell'altrui innocenza; scende quella come otiosa al riposo. Peruertirei l'ordine del giusto, quando risponder volessi con l'echo del castigo, oue precorso non odo al suono della colpa. Il grado di Giudice, che alla sola guida de' contrasegni s'attiene; non mi permette sotto qualunque motiuo, l'assoluer come innocente, chi con infallibile sicurezza trouo colpeuole. Oltre che seruir non deue la giouentù per freno al giudicio; mentre la malitia non hà ritegno negl'anni. Nel sentiero de' vitij, già pare, che più lena habbi per il corso, chi meno è auuantaggiato nell'età. Riconduceteui pur tutti voi

con

con felice ritorno alla patria, che a ſufficienza con la ſchiauitudine pagarà il fio di queſt'eccesſo, chi appreſſo di ſe hauea riceuuto il furto. Con si riſoluti detti pronuntiata l'vltima ſentenza, moſtroſſi ineſorabile col finger di partire, perſuaſo forſe d'affetto, che impotēte ſi ſcopriua a più tolerar gl'aſſalti, co' quali lo combatteuano i tormēti degl'addolorati fratelli. Leuoſſi anche Giuda, ardente nell'incendio della diſperatione, acceſo alla diſtruttione d'ogni ſuo conforto da quel ſuo sì ſtabil decreto. Precorſe ad inginocchiarſi a'ſuoi piepi, e col ſeruirgli quaſi d'intoppo gl'arreſtò i paſſi, per fermar in lui l'attentione à propri accenti. Non parlaua con le lagrime, perche le fiamme di tanto cordoglio aggiunte a gl'ardori d'vn vehemente affetto; inaridite haueano talmente i fonti del pianto in guiſa, che le ſole eſſalationi d'infuocati ſoſpiri, vſcir ſi vedeano dal cuore. Trà tanti dolori eſtenuato per appunto; altro non raſſembraua, che vn vapore, ma ardente, di cui ſcorgeaſi il balenar ne' ſguardi, il riſplender nel volto, il folgoreggiar nel ſembiante, & vdiuaſi il tuonar nelle preghiere, & il fulminar la ſeuerità del Giudice, con l'efficacia delle ſuppliche. Quaſi fiāma ſregolata ouunque mouendoſi, e col proſtrarſi, e con lo ſtringerli le ginocchia, con l'aſſiſſarſi nel volto, eſprimeua tutti quegli affetti, che cōdur poteano alla ſfera dell'adempimento, i propri deſideri. Tale diuenne anche la lingua; onde con ſomigliante ragionamento concorſe ad incenerire l'oſtinata ſimulatione di Giuſeppe. Nō partirò, dicea egli, da queſti piedi, che, ò ſuenato, ouer eſſaudito. Se auido ſiete di vendette; eccoui il ſeno fecōdo, cred'io, di tanto ſangue, ch'eſtinguer potrebbe i più inhumani ſdegni. Abbeuerar ben potraſſi il rigor della giuſtitia in quel ſangue, in

cui

cui si satollarebbe la crudeltà d'vna fiera. Siaui questa vita l'arringo, in cui cortano scatenati i più fieri tormenti, e combattano con la colpa, i più spietati castighi. Se forse in vna brieue morte, non s'appagano i vostri desiri; adunate i ceppi, moltiplicate le catene, congregate i lacci, ch'io mi compiaccio in vece di quel pargoletto, trasformarmi di nuouo Atlante, sotto la mole dell'ira d'vn Grande.

Ad ogni modo, già destinato è questo corpo ad esser il bianco, in cui esligger dourà il Padre, il cambio di quel meschino. Quando ch'egli quiui resti in vn carcere, quindi io nõ partirò, che sù vn feretro. Tal debito contrassi; mentre il nostro commun genitore, con le lagrime, e con lamenti faceua violenza alla nostra volontà, risoluta di quà condurlo, in sodisfattione delle vostre dimande. Di due figli che da vn solo ventre ei trasse, questo solo gode, vnica reliquia de' suoi più pregiati parti, e de' suoi più felici contenti. La voracità d'vna fiera, formò all'altro miserabil tomba, la onde a questo pauenta fondi il seno d'aspri patimenti, lagrimeuol sepolchro. Altra prouisione di conforti non restò a lui nel nostro partire, che vna seruata speranza di riuederlo, in vn felice ritorno.

Con infiniti contrasti, anche questo fomento procurò inuolargli il timore in guisa, che con la promessa di ricondurlo, assicurata sù la mia vita reprimendo i contrari assalti; lo lasciai viuo, ancorche languente. Già parmi veder quel misero vecchio dal giorno della nostra partenza, annouerar anni, anzi lustri trascorsi, onde maledicendo la nostra tardãza si lagni della propria infelicità. Nel lõgo sublime della casa (se pur il dolore, cedẽdo al vigor dell'affetto; forze gli cõcede per colà cõdursi)

quasi

quasi conchiglia con aperti gl'occhi parmi stia attendendo la ruggiada della nostra presenza;onde le gemme in lui si formino de'più bramati diletti. Conchiuda il vostro giudicio, quale restaraſſi il misero nel riuederci, ma senza quel parto, che vnico porto è de i suoi desideri, accioche a fauor delle mie suppliche conchiuda in voi la pietà ciò, che conueneuole è ad vn'animo humano,non che generoso.

Ecciti nel cuore della vostra grandezza mẽ crudi affetti l'età di quell'infelice vecchio, necessitosa di chi lo sostenga, con proportionato conforto,non di chi lo precipiti trà disperati affanni.Pur troppo vacilla nella propria debolezza lo stato della nostra mortalità;senza, che co' tormenti altri lo scuota;onde con più graue tracollo nell'vltima caduta,ei s'addolori. Ceda il rigor della giustitia a'trionfi della clemenza, nel compatir le conditioni di quel misero, che tolerar dourà il peso de' dolori, conforme la vehemenza dell'amore.

Dall'originale di quei tormenti, co' quali nel di lui cuore abbozzarono la disperatione gl'infausti accidenti del pouero Giuseppe, di questo per appunto fratello, & al par di questo amato: formò nella mia idea vn'essemplare di quell'affanno,col quale in esso sarà colorito quel fine più doloroso,che terminar possa la serie de' più aspri infortuni.

In somma desolata io veggo ogni sua consolatione, atterrata ogni speme di rinuouata felicità, distrutto finalmente l'essere de' suoi contenti; in guisa, che il sopraūiuere collocarà nel primo luogo,trà tante sciagure. Dourà dunque la magnanimità d'vn Grande,quale voi predicano gli apparati di Rè, e le pompe d'vn Regno, procurar riscontro sì penoso al merito d'vn'innocente, per castigo di quel pargoletto, ancorche colpeuole? Solo dun-

que

que a noſtri danni non ſarà vero, che vn'animo generoſo non regiſtri alla partita delle ſue glorie, il perdono, cancellando il debito, che con la Maeſtà Voſtra contraſſero le noſtre offeſe? Ma ne pur dalla pietà ſciolto aſſolutamente il nodo chiediamo de' noſtri demeriti. Non ſiamo sì ſneruati, che il ſolo intereſſe di ſcanſar i colpi della giuſtitia, ci renda ſupplicheuoli.

Beniamino ſteſſo in quell'età sì tenera, per non degenerar dalla ſublimità de' ſuoi Natali, ſi pregia d'vn cuore conſtante, nella tolleranza delle catene; oue forſe immune ſi vanta da' ceppi delle colpe. Siamo di ſtirpe Hebrea, e di progenie glorioſa, la quale nel tempo ſteſſo appreſe i documenti di fortezza, e gl'inſegnamenti di virtù. Deſideriamo non altro, che il cambio delle voſtre pene; onde punito non ſia chi fù ſententiato dal voſtro giudicio, ma chi vien propoſto dalle noſtre preghiere. Sopra di me ſtabilir potranno il proprio compiacimento le voſtre vendette. A me ſaran grate le anguſtie d'vn carcere; aggraditi i legami della ſchiauitudine, e pregiati anche i tormenti della crudeltà; purche poſſano i miei patimenti per il volo della libertà, all'altro impennar l'ale del perdono. Al viuer proprio antepongo la felicità del Padre, perche troppo temerariamente m'eſporrei nella languidezza, a gl'aſſalti delle miſerie; vedendo quello nell'agonia della diſperatione, eſpoſto a contraſti del dolore. Riputarò i voſtri caſtighi ſegnalati fauori, per ageuolarui la Clemenza riconoſciuta da me, anche quando ſarete crudele; purche verſo quel pouero garzone ſiate benigno. Sù generoſo, con queſta gratia almeno fabricateui in noi vn'altare, in cui dalla gratitudine, con l'incenſo degli affetti ſarà honorata la voſtra gentilezza.

Vi ſupplico cõ quell'vltimo ſpirito, che nell'vltimo reſpiro termina la vita d'vn'infelice. Quando mi ricuſiate in altrui vece per ſchiauo, con eſſo mi riceuerete morto, perche ſon riſoluti queſt'occhi di non eſſer viui ſpettatori dell'infelice, anzi diſperato eſſitio d'vn Padre. Continuaua in queſte ſuppliche per conchiuderle con l'efficacia di più affettuoſi ſentimẽti, eſpreſſi da quelle lingue, ch'in vn ſupplicheuol ſogliono eſſer più eloquenti. Gl'accenti dall'arco delle labra, nõ traſcorrono alle ferite d'vn cuore sì facilmente, quanto da quello de gl'occhi, rapida vola vna lagrima ad impiagar l'affetto. Tale reſtoſſi quel Giuſeppe, onde indicio della ferita ſi ſcoperſe l'effuſione del ſangue, in vn profluuio di piãto. Nõ più puote impedirlo, perche replicati sì frequẽti i colpi, troppo nella ſua tenerezza s'era allargata la piaga, che però inefficiente era la ſimulatione, a vietarne l'vſcita. Riuſciua impoſſibile, con le violenze reprimere gli sforzi della fraternità, perche già liquefatto il cuore impoſſibile era l'operar sì, che nõ ſtillaſſe per gl'occhi. Cõ vn'improuiſo ſinghiozzo da cui l'vltima ſcoſſa ſi diede al di lui rigore, rõpendo le catene d'ogni contraria violenza; Stabilì la metà alle ſuppliche di Giuda, perche fondò le moſſe alla marauiglia di tutti. Fù quaſi tuono, dal cui ſtrepito accõpagnato fù l'impetuoſo diluuio delle ſue lagrime. Attoniti reſtarõſi a quel ſuono i di lui fratelli, nella propria imaginatione non leggendo che confuſi concetti, perche nella verità non ſapeuano vnitamente concertar i pẽſieri. Molto più nella lor mente inoltroſſi la confuſione, quando licentiati gl'altri; eſſi ſoli nella ſtanza ritenne per più liberamente deporre le ſpoglie della Maeſtà, oue ſpiegar douea i trofei d'amore. L'auttorità del Grande per hauer vita nella

riue-

riuerenza de'ſudditi, fomentar ſi deue dal decoro, e nutrirſi non con l'alteriggia, ma ben sì con la grauità.

Io ſon Giuſeppe: finalmente gridò, quando la vehemenza dell'affetto, ancorche da'ſinghiozzi interrotti, que'pochi accenti alla lingua permiſe. Tal voce perſuaſe a que'miſeri d'eſſer in vn ſogno, perche non ſapeano che riputarla mentitrice, in nouità cosi improuiſa. Ma pur riguardandoſi l'vn l'altro, nella vigilanza degl'altri nello ſtupor concordi: ſcorgeua ciaſcuno ſimil perſuaſione eſſer fallace. Aggiunti gli ſtimoli del timore, perche pungeuano i rimorſi della coſcienza; s'auuidero d'eſſer pur troppo ſuegliati, conchiudendo in oltre, che con l'inchioſtro di quel ſuo pianto, ſegnar non poteanſi nelle ſue parole, ſe non tratti del vero. La rimembranza proponendo le offeſe, con le quali meritato haueano il ſuo ſdegno, lo rappreſentaua alla lor conſideratione più toſto vendicatiuo, che amante. Conoſceano forſe il deſiderio di vendetta si tenacemente impreſſo nel cuor humano, che ne meno al vederlo ſtillato per opera d'amoroſi ardori, creder ne puotero in eſſo abolitti i caratteri.

Sapeano eſſer vero, come che dall'eſperienza confermato quel detto, che di marmo gli fabricò il foglio, in cui regiſtra l'huomo le proprie offeſe, che però da quell'impetuoſa corrente accertar nõ puoteanſi, ch'egli n'haueſſe cãcellata la partita, per nõ eſſiggerne il pagamento in aſpre vendette. Lagrimoſo tal'hor ſi vede, nõ però intenerito vn ſaſſo. Molle diuẽta nelle fiãme il ferro, ma eſpoſto al gelo, di nuouo ben toſto s'indura. Coſi pauentauano que'contraſegni d'vn'affettuoſa tenerezza, eſſer poco dureuoli effetti d'vn vigoroſo fuoco d'amore, onde ceſſata la vehe-

menza

menza de' ſuoi ardori, trasformar il douesſe nel rigor della crudeltà douuta a propri meriti. In quell'animo in cui ſempre non arde la fucina della virtù; continuate ſperar nõ ſi poſſono le forme dell'humanità. Dubitauano prouar effetti d'vna ſregolata paſſione, perche non ſapeuano predominar in lui gl'affetti d'vna perfetta ſantità. Queſto timore riſtrinſe il volo a gl'abbracciamenti, non potendoſi frequentar indicij d'amore, oue ſi pauentauano contraſegni d'odio. L'ardire nato dalle ſincere dimoſtrationi d'vna ſuiſcerata pietà; che in Giuſeppe ſcorgeuano, come pargoletto, nõ ancor hauea impennate le ale; ancorche nel nido de' di lui occhi piangenti foſſe fomentato, e nutrito. Lo ſolleuò egli ſteſſo, animandogli anzi auuiuandogli co' ſuoi amoroſi accenti. Egli primo lor ſi fece incontro, con ſpiegato l'affetto nelle braccia, e moltiplicati i baci nelle labra, all'aura d'affettuoſi ſoſpiri incaminando il cuore, nel mare di tante dolcezze.

A che temete, dicea, ò fratelli, s'io ſono quel Giuſeppe, a cui le voſtre più crude perſecutioni, rapir mi puotero la felicità; ma non l'amore? Forſe col prezzo della mia vendita dubitate d'hauer comperato il mio ſdegno, hor che vedete d'hauermi acquiſtate tante glorie. Non v'odiai, all'hor, che la voſtra inuidia non mi cagionaua, che dolori, & eſſer vi douro nemico, hor che m'hà partoriti i contenti? Humano non fù quel conſeglio, in cui deſtinato fui alla ſchiauitudine, ordinata per farmi giũger ad vn throno. Miniſtri foſte della Diuina volontà, non eſſecutori de' voſtri penſieri. Mi inalzò per appunto à tãt'altezza la voſtra alteriggia, con la quale ſolleuandoui, negaſte inchinar le mie pronoſticate grandezze. L'inuidia d'honori ſognati, prodotte m'hà glorie reali; perche voi ſteſſi (volle Dio) mi faceſte

Gran-

Grande, mentre mi procurauate depreſſo. Di quel legno, con cui mi fabricauate vna Croce, egli mi formò vno ſcettro, perche quanto ordiua la malignità de' voſtri affetti, tanto a ſuo piacere teſſeua col filo della propria prouidẽza. Chi d'vn fiato, s'auualſe per fondar l'vniuerſità dell'ente creato; marauiglia non è, ſe d'vn'ordimento di diſpreggi ſi ſerue, per teſſer ad altri vna porpora. Machinaua la voſtra ſalute; mentre a me tramauate le ruine, inſiſtendo nelle ſue offeſe.

Tanto è vero, che dall'architettura di quei Diuini penſieri eſcono ſolo modelli di beneficio, perche altro diſſegno non hà, che la bontà. Anche co' fulmini pennelli, a quali tal'hor da di mano per colorir la propria giuſtitia, và dipingendo i ſuoi fauori.

Queſta gran penuria, che lo ſpatio di cinque anni ancora pregiarà il dominio del mõdo, commune patria, Città, & albergo fatto c'haurebbe vn ſepolchro, ſotto il carro d'vna diſperata morte ſtraſcinati dalla fama in triõfo, quando nella ſerie di queſto mio gouerno, preparata egli non v'haueſſe l'abondanza, hor che la ſterilità ogn'altro affligge. Come a voi non tengo obligo di queſte gratie, coſi contro di voi fomentar non deuo lo ſdegno per quelle primiere offeſe. Meritarei rimproueri d'indiſcreto, quando riconoſcer nõ voleſſi la tempeſta de' miei affanni da quel Cielo, da cui confeſſo queſta pioggia sì feconda di gratie. Le voſtre perſecutioni, ancorche amare al guſto del ſenſo; non deuo rammentarmi, come abhorrite dall'affetto; mentre ſono ſtate radici di queſta mia glorioſa felicità.

Aſſicurateui pure, che il ſimolacro d'ogni mia grãdezza ſtà eretto ad ogni voſtra neceſſità; come trofeo di quell'amore, che ſopra tãti accidenti vittorioſo, meritaua vn Coloſſo coro-

coronato. Auuertite del mio eſſer il Padre; acciochè nel falſo credito della mia morte, inneſtata la certezza di tanta proſperità; germoglino nel ſuo cuore i frutti delle più ſoaui dolcezze; onde ſi fomenti la vita de' più pregiati contenti. Voſtro vfficio ſarà il perſuaderlo, come nuncij, della mia volontà a quà condurſi cõ la famiglia, per ſottraherſi a colpi di quelle calamitadi, che lo poſſono far viuer miſero, e fors'anche morir famelico. Con euidenza maggiore nelle notte della faccia, che negl'accenti della lingua; confermata ſcorger potete la vehemenza del mio affetto, e la ſincerità de' miei deſideri. Leggete sù queſte guancie, rauuiſando per caratteri le lagrime, quale io ſia verſo di voi, e v'accertaranno gl'occhi, qualmente per mia parte non può lagnarſi, come auuilito il grado della fraternità, nel mancar i douuti eccelſi d'amore.

Ciò detto trà gl'abbracciamenti, e trà baci cominciò a paſcer più dolcemẽte il cuore sù'l collo de'fratelli aſſodandoſi, per rinforzar la propria tenerezza con più ſodo ſoſtegno. A queſta prattica ſi riduſſe la mente à perſuaſione dell'affetto, per approuare quanto di ſe ſteſſo haueano dichiarato le parole; ſempre più auido d'hauer operationi, che l'eſprimano, di quello brami accenti, che l'ingrandiſcano. Sopra Beniamino principalmente taſteggiaua con le dita di moltiplicati contraſegni d'vn'animo ſuiſcerato, che alla melodia degli ampleſſi, & al cõcerto de'baci concorſero anche gl'occhi col pianto; per formar harmonia anch'eſſi in queſte communi allegrezze d'amore. Non riſpondeuano egli d'egual concerto i fratelli, perche la confuſione parto di coſi inaſpettato ſucceſſo, diſturbaua quel perfetto vniſono, in cui raſſembra doueſſero cõcordare i loro affetti. Trà la miſchia de' lor

vari

vari penſieri altro non vdiuaſi, che vn confuſo tumulto, dalquale ſtorditi diſcerner nõ ſapeuano tal volta ſe ſmarrito haueſſero il ſenno, ò il ſenſo, ò pur anche la vita. Se con qualche intermallo di luce ſi conoſceano in ſe ſteſſi, credeanſi di rappreſentar vna fauola onde nõ poteuano dilettarſi in quel perſonaggio, che ciaſcuno riputaua finto, & in quegl'habiti di gioia, che ſtimauano mentiti, e fallaci: Tanto è trà riſtretti limiti anguſto il cãpo della noſtra conſideratione, ch'in eſſo ſi conculcano, & opprimono i penſieri; all'hor che furioſo vento d'improuiſo auuenimento, gli conturba, ò commoue. In vna publica voce trà tanto; giunſe anche à gl'orecchi di Faraone il lor arriuo colà, oue come fratelli del Vicerè tanto amato: con communi applauſi da tutta la Corte erano honorati. Quindi prender potrei giuſto motiuo di dire, che il diſordine delle Corti naſce da peſſimi coſtumi, di chi più degl'altri aſcende, più toſto, che da mala qualità di chi ſerue. Quell'odio, che chiamato parto d'inuidia, hà per ordinario ſcopo chi vien fatto maggiore dal Principe; dall'alteriggia di coſtui credo ſi generi più, che dalla malignità degl'altri.

Quella mutatione di coſtumi, che ſi ſtima neceſſaria colui, che cangia fortuna, degenerando tal'hora in vna corruttione di quelle qualità, che ſogliono render amabile; marauiglia nõ è, ſe corrompe anche gl'altrui affetti. Da pochi almeno s'inuidiarebbero le grandezze ad vn Cortegiano; quando egli non ſi moſtraſſe maggiore degl'altri, in tal guiſa, che queſti lagnar ſi doueſſero d'eſſergli inferiori. Saggiamente parlò quel Grande, che aſſunto alla dignità dell'Imperio proteſtò di voler eſſer tale verſo gl'altri, quale eſſendo egli priuato, bramato hauea il ſuo Principe.

Non trouasi chi contenda all'elemento del fuoco quell'altezza, con la quale nella sua sfera gareggia co' Cieli, perche iui non arde ò consuma ciò, che contiguo a suoi ardori dimora. Non s'inuidiarebbe similmente in altri il grado di qualche eleuata carica, ò sublime honore, quando questa sublimità essendo motiuo d'orgoglio, non seruisse d'occasione per deprimere, ò vilipendere, chi auanti si pregiaua eguale. Introdotto il tirannegiare in chi domina, ne siegue, per necessaria conseguēza, l'odio, in chi obedisce. L'appetito di dominare, nasce da non voler soggiacére a chi, indiscreto ne' commandi, rende abomineuole la soggettione, più frequentemente, che da semplice desio di regnare. L'esser Giuseppe di natione straniera, di setta quasi che odiata da gli Egizi: L'hauer precorso queste grandezze cō le conditioni d'vn vilissimo stato, congregar non poteano ne gl'animi de' Cortegiani maligni pensieri; onde fosse abhorrito nel throno di tante glorie, singolarmente fauorito da Faraone. Mercè, ch'egli co' suoi graui, ma modesti costumi, con vn conuersar amabile, e con vn gouerno prudente, dissipaua ogni maligno vapore, che insidiar potesse i preggi della sua virtù. Di dignità si grande egli nō facea pompa, che nella prouidenza conueneuole; onde ossequioso l'affetto di ciascuno, nell'arriuo inteso de' di lui fratelli per accrescer la solennità de' suoi contenti, il tributo gl'offerse di lieti applausi.

Concorse il Rè medesimo con dimostrationi di gioia, ma più particolarmente con singolari gratie ad honorar il suo merito, mostrando quali fossero le ricchezze di questo, basteuoli a comperarsi l'amor di tutta vna Corte; anzi l'obligatione d'vn Rè. Mai stimar deue il Principe d'hauer a sufficienza fauorito vn

buon

buon miniſtro, perche non è gemma da valutarſi a prezzo terreno, onde con facilità ſe ne poſſa sborſar il valſente. La difficoltà nel troüar chi ſia tale, da ſe ſola perſuader deue il modo di gratificarlo, quando vn ſimile a Giuſeppe alla proſperità d'vn Regno, dal Cielo ſi concede. Il pregio d'vn di queſti, perfettamente conoſceua Dario, il quale interrogato di quali coſe tanta moltitudine egli ambiſce, quãta di granella v[illegible] mel granato nel proprio ſeno racchiude, auuiſo eſſer riſpoſe di tanti zopiri (era zopiro vn ſuo vaſſallo, in cui ſingolare haueua eſperimentata la fedeltà, e ſegnalato l'affetto.) Non s'augurò più tosto tanti Regni; ſapendo, che la felicità d'vn Principe non conſiſte in hauer ampio l'impero; ma nell'hauer fedeli i ſudditi, e buoni i miniſtri. Quanto più dilatate, tãto ſono più facili al diſpergerſi le glorie d'vn grande: all'hor che con la fedeltà, e con la prudenza vnite non le mantiene chi regge, oue quello con la preſenza non domina. In ſomma è vna vantaggioſa vſura la prodigalità in premiar queſti tali, con maggior obligatione, & vtilità riconoſcer douendoſi vn principato, da chi ne facilita la conſeruatione, che da chi ne donò il poſſeſſo. Somiglianti verſo Giuſeppe furono i ſentimenti di queſto Rè d'Egitto, il quale ad ogn'altro ſoſtegno affidato, raffigurauaſi veder trà tante calamitadi cadente; ſe non già precipitato il Regno. Ordinò, ch'a' di lui fratelli conſegnato foſſe l'apparato di tutte quelle coſe, ch'agenolar poſſano i diſaſtri del viaggio, & alimentar le pompe de' Grandi, accioche commodo lor foſſe iui, col rimanẽte della famiglia ricondur il Padre. Propoſe a' lor piaceri, non che a biſogni, le ricchezze d'Egitto, dicendo eſſer cõueneuole, c'haueſſero parte al godimẽto di quelle; mentre al di lor fratello attribuir ſe ne do-

teua l'acquisto. In quest'interesse acquetar non si volle Giuseppe, se non a gl'assoluti cõmandi del Rè il quale temeua, che la sua modestia non gl'inuolasse questa occasione, opportuna à grátificar almeno in parte la sua virtù. O quanto sono diuersi da que'tempi, i nostri secoli. Hora non rimunera, che l'ingratitudine, non serue, che l'auaritia. Le machine d'Archimede si ricercano, per dar il moto alla mano d'vn Grande, quando premiar deue il merito: argine non v'è all'incontro possente, ad arrestar il corso all'ingordigia d'vn priuato, quando presume delle proprie operationi, il premio. Si reputa dettato dalla simplicità l'assioma, che la virtù serue di premio a se stessa. Non trouasi più, chi a contanti vada comperando le ingiurie, ma ben sì chi con indegni modi, si và procurando gl'honori. E però vero, che frequentemente la virtù vien tributata di dispreggi, in guisa, che sia superfluo contarne il prezzo, mentre ciascuno abondanti gli porge in dono. Cosi fosse ordinaria la patienza ad vn virtuoso, come son questi communi. E' corrotto per non più risorger il seme di quella magnanimità, con la quale Alessandro donaua le Cittadi, pretendendo erger Tempij alla sapienza. Ben è vero non esserui più Filosofi, che le ricusassero, e l'opinione degl'huomini hor stimarebbe parreggiasse vn pazzo, chi in simil ripulsa, garreggiar volesse con la generosità d'vn' Alessandro. Effettuò Giuseppe quanto hauea imposto il Rè, parco però sempre ne'doni, ancorche l'auttorità di quello render lo poteua liberale, anzi per l'aggiunta d'assoluti commandi, prodigo.

A gl'occhi dell' vniuerso erger si dourebbe quest'essemplare, accioche quelli, che le ricchezze altrui gouernano, affissandosi in lui

restasse-

restassero sanati dal morso di quel vitio, c'hoggidì infettar si vede, chi dourebbe esser più giusto. Ad imitation sua, con piè più cauto caminarebbero nel far i põti d'oro a quelli della propria casa, per transitargli a' grandezze di gran longa superiori alla nascita. Lo spogliar della porpora, chi ragioneuolmente la veste, per farne vn manto alla propria casa, è vn'indegnamente vsurpar l'altrui; atto in cui può ben velarsi, ma non già negarsi l'ingiustitia. Sono questi tali, quasi altro Saule, ch'addossar vogliono altrui sproportionata armatura, alla quale non v'hà; ne ragione, ne vso; onde mostra l'esperienza terminar miserabilmente le famiglie, ingrandite cõ sì indegni mezi. Il formar alla sua prosapia vna riguardeuole corona di quell'oro, che maneggiano, come ministri, non come Signori, è vn'arrichirla di furti, & accumular le grãdezze, con l'infamia. L'auttorità di quelli, che sẽza riguardo precipitano in simil errore, pare che chiuda ogni bocca, e fermi ogni penna, che co'douuti vituperi se gl'oppone, non però arrestar i biasimi cõmuni, ne raffermar a suo tẽpo potrà i Diuini castighi. Gli licentiò finalmente, con l'vltimo ricordo di pace, & amore, essortandogli a scansar nel viaggio le dissẽsioni, ch'insinuãdosi tal volta ne' familiari ragionamenti, generano i rancori, e gl'odij inconueneuoli trà gl'huomini, ma mostruosi trà fratelli. Se pur non diceßimo hauer questa persuasione dirizzata allo scopo dell'inuidia, che nascosta sempre temendo sotto le ceneri della simulatione, dubitaua che scoppiasse alle ruine della carità, per hauer egli ne' suoi doni singolarmente fauorito Beniamino. Mai si deuono, ancorche trà fiori calcar sicuramente quell'orme, sù le quali altra si vidde caminar serpendo il vitio.

Dubitando massime l'esterminio della pace, non poteua non esser geloso, come di theſoro, alla cui rapina ingorda sempre aspira l'auaritia del demonio, mai satolla delle nostre ruine. Senza inuolarsi di quella le spoglie; renderci nõ può mendichi di que' preggi, ch'egli c'inuidia. negl'eccessi d'ambitioso desio; già priuato de' propri. Non può egli stabilir il piede, oue fonda la Diuina Maestà il throno dell'vnione cõcorde di molti; troppo tenacemẽte legata. Quindi d'vn solo occhio della Sposa, & d'vn solo crine di lei innaghito publicossi lo Sposo; anzi dall'eccesso della loro beltà amorosamente ferito; perche l'vnità sola, laquale col nodo della concordia si forma in moltiplicati oggetti, ancor che vaghi, diletta i suoi sguardi, & alletta i suoi affetti. Quella moltitudine, ch'vna á di lui occhi si rappresenta; vnico scopo forma a suoi amori. Marauiglia però non è, se dal lume della pace dipendono gli splendori delle più generose attioni, e delle più glorioſe imprese., che sù'l carro dell'immortalità, cõdur possano trionfante vn'heroe. Due soli, con le catene della pace annodati, bastano allo sbaragliar degl'esserciti, al distrugger vn campo seminato di guerrieri, & armi, per coglier ne i trionfi, al porre in fuga numerose squadre, ch'alle persuasioni del timore pongono in opera la velocità del piede, più che il valor del braccio. Lo disse Mosè; all'hor che fatto tromba delle glorie d'Israele fece risuonar sì miracolosi trofei della pace. Questa in somma, come primo frutto della charità, pianta dell'animo la radice della Santità, onde germogliar possano le altre virtudi: che però in ogni luogo, oue entrassero commandò Christo a gl'Apostoli d'annuntiar prima d'ogn'altra cosa la pace, per porre la prima pietra fondamentale, sopra di cui si stabi-

lisse,

liſſe, quanto fabricar doueano con la predicatione. Non trauiarono dagl'inſegnamenti di queſta, in conformità de'ricordi di Giuſeppe i ſuoi fratelli; nello ſtupore di quanto era ſucceſſo, ſufficiente motiuo di trattenerſi hauendo, non che la cõſideratione, la lingua. La nõſtra mente raſſomiglia quel lago, che da vna pẽtuccia con tanto furor ſi commoue, e conturba, non diuerſamente in eſſa da improuiſo accidente, per longa pezza di tempo generãdoſi confuſione, e tumulti. Nacque ſolo trà eſſi affettuoſa garra nella vicinanza al patrio albergo; mentre precorrere ciaſcuno voleua al Padre, per arreccargli col lieto annuntio del trouato fratello, inuſitato contento. Sarebbe queſta garra terminata in guerra, l'affetto d'alcuni di ſouerchio eſſendo di tal preeminenza ambitioſo, ſe ſciolto non haueſſe il litigio ſtabilita determinatione, d'vnitamente concorrer tutti a coſi lieto vfficio. Conſentirono ſe ben difficilmente, eſſendo che i più agili, s'erano già alleſtiti al corſo, i più arditi, e loquaci s'erano preparati alla narratione; auido ciaſcuno di portar con pompoſo apparato, nouella sì felice al Padre. Rappreſentata gli fù nondimeno con nudi accenti, non eſſendoui neceſſità di luſingar l'vdito cõ ben ordite parole, mentre doueaſi conſolar il cuore, con bẽ ordinato concerto. La felicità, quanto meno è ornata di vani abbigliamẽti, tãto più s'aggradiſce, colma di veraci contenti. Oltre che crudeltà dette dirſi la dilatione, con cui ſi ritarda il volo ad vn'animo, che sù l'ale de'noſtri auuiſi, vola in vn Paradiſo di gioie. Se ne veniua ad incontrargli il buon vecchio; con l'animo alieno da ogni penſiero, che per oggetto non riconoſceſſe l'amato Beniamino. Verſo queſto dirizzaua i paſſi, perche ad eſſo ſempre fù riuolta la mira de gl'affetti; onde ad eſſo

principalmente erano aggiuſtati nell'intentione gl'amoroſi colpi de'baci,e degl'amplesſi. Preparatoſi à queſti con l'aprir delle braccia ſpalancato hauea l'adito à gl'affanni, che nel ſuo ſeno hauea rinſerrati la di lui lontananza,ne'dubbi della ſua proſperità. Nell'intenſione di queſti atti, quaſi che fuori di ſe ſteſſo raſſembrò ſenza ſenſo alle communi voci degl'altri figliuoli, che viuer diſſero Giuſeppe, anzi ſignoreggiar l'Egitto. Dal non ſcorger in quello mutatione; s'auuidero non eſſer giunte all'animo, la onde non ne riſuonaua l'echo di vari affetti, forſe perche contraria l'imaginatione medeſma à ſimil credito,diſtraheua l'attentione de gl'orecchi,nõ che della mente. Rinuouarono il ſuono neceſſitandolo all'attentione, mentre cõ la mano gl'afferrò vno d'eſſi la deſtra.Penetrò queſti il ſenſo, impeditone da vna confuſa ſtupidità,il rimbombo nel cuore. Lo replicarono però da lui ſteſſo ſollecitati, moſtrando ſolo vna confuſa cognitione, di quanto haueano detto.Dalla tromba di queſto annuncio ricuſauano i penſieri riceuer animo per accingerſi ad vna sì grande allegrezza, perche opponendoſi il credito, troppo s'intimidiuano gl'affetti. Difficilmẽte ſi ſolleua al gioire il cuore, ſe ſicuro non hauendo i motiuo di gioia, occaſione hà di dubitare, che miſeramẽte ſoſpeſi, non felicemente inalzati rimangono i propri contenti. Non conſegna a pericoli del mare il ſuo nauigio prudente nocchiero, cacciandolò fuori di porto,quando che poco dureuole congietturi il vento, che tal'hor fauoreuole inſorge. Chi con ſouerchia fede, ad ogn'aura ſi muoue,con poco riguardo a gran riſchi s'eſpone. Arride tal volta la ſorte per ſpingerci con l'attratiua di qualche piacere longi dallo ſtato della noſtra ordinaria tranquillità;

quilità; acciò, che tanto più dolorosamente sogiacer ci veda a naufragi delle sue calamitadi. Già, che dubitar non poteua Giacobbe hauer errato l'orechio; in triplicata cõfermatione fatto da ogni sospetto d'errore immune: stimò ingannati i figliuoli, risoluto di nõ correr l'arringo d'vna tanta allegrezza, dietro la guida della fortuna, se cõ la certezza del successo, questa nõ teneua afferrata nel crine. Cõ più minuto raccõto finalmente di quãto era lor auuenuto, dal sepolchro d'ogni ambiguità vsua trassero questa certezza, nella quale, aggiunti i contrasegni de'doni riceuuti, e degl'apparati per il viaggio in Egitto cõdotti; non puote nõ creder fermamẽte l'anima del vero. Sù'l sentiero de'suoi sguardi incaminati gl'afseti al Cielo; seguaci v'istradò anche gl'accẽti.

Et è pur vero, ò mio Dio, che l'infinità de'vostri fauori, non sà trouar termine, nella viltà de'miei meriti? Et è pur vero, che la catastrofe delle mie più aspre calamitadi, da voi si trasforma in base de'miei più soaui cõtenti? Dalle mani della vostra benigna prouidenza, veggo pur hoggi distillata la vita, anzi le grãdezze a quel figliuolo, ch'io sempre lagrimai estinto. Son pur tuoi fauori, l'intender sollcuato alla sublimitàd'vn throno, quel caro parto, a cui la maggior felicità, ch'io ambissi, era d'vna tõba il riposo. Felice Giacobbe, ch'ancor godi satiata la Diuina pietà, non d'altro ingorda, che di far benefici, nelle grandezze di quel figliuolo che sempre credesti hauer satollata la voracità d'vna fiera. Gioirò pur anche nella debolezza di questi vltimi anni, nella presenza del mio amato Giuseppe; mercè di quel Dio, che lo sottrasse a miei occhi, per soggettarlo alle sue gratie. Felice fù tua sorte, ò figlio, il perder il Padre terreno, perche in sua vece t'acquistasti quel difensor celeste: e là oue

tà me riceuer non poteui, che vili contraſe-gni d'amore, da lui foſti arricchito di pretioſi theſori di gl ſrie. Ti riuederāno pur queſt'oc-chi; che nella tua perdita diuenuti fonti di pianto; hora eſſendomi miniſtri di luce, rico-noſcerò fondamenti di gioia. Ti ribacciaran-no put queſte labbra, sù le quali venne tante fiate eſtenuata in ſoſpiri l'anima, che con vio-lenza tenuta ſi confeſſaua in queſto ſeno, nella ſicurezza della tua morte. Hora sì, che conoſco eſſermi ingiuſtamente lagnato di queſta canutezza; ſotto di cui ſi conſeruaua queſta vita; per prolongarſi a goder di nuouo sì lieta primauera, trà fiori di tante gioie, che ripullulano, rinuouato veggendo il corſo della tua proſperità, e de tuoi trionfi. Dà pur bando Giacobbe ad ogn'altra ſperanza, ò ad altro più felice penſiero; ch'in queſta gratia ſtabiliſ-ſe l'animo il ſommo de' ſuoi contenti. Preue-nir potendo con tant'allegrezza l'vltimo col-po di morte, arruoti pur coſtei la ſua falce, che già più non abhorriſco la caduta com-mune alla noſtra mortalità, confortato da tal godimento proprio delle gioie di Paradiſo.

Così dicendo inſegnaua a' figliuoli, cō qual corteggio accoglier ſi douеſſero i godimenti eſtraordinari dell'animo, che riconoſcer ſi de-uono come gratie ſingolari del Cielo. Spiegā-do i concetti della ſua mente, leggeua que' do-cumenti, ch'inſegnando il rauuiſar in ogn'ac-cidente il voler Diuino, moſtrano la via com-pendioſa del Cielo. A maggiore ritiratezza, ri-ſerbò i più ſinceri ringratiamēti, ne' quali ogni frutto perde, chi tutto ſe ſteſſo non offre. La ſo[illegible]ma grāde del noſtro debito, ricerca non debole attentione, all'hor, che la volontà di qualche parte ne sborſa il pagamēto, affiſſan-do ſempre à pēſieri in ciò, che reſta nella par-tita delle noſtre obligationi. Ordinò trà tanto

le

le preparationi neceſſarie alla total mutatione di Città, anzi di Stato; non che d'albergo. L'anima di lui, che con doloroſi oſſequi celebrate hauea tãto tenipo funebri eſſequie all'amato figliuolo; non permetteua il differir troppo longamente quel viaggio, nel termine di cui giudicaua nella ſua preſenza poter riſarcir le perdite de'propri piaceri, ſeguite trà inconſolabili affanni. Vn felice partire ſtabilirono per progreſſo delle proprie ſperanze; incaminandoſi verſo l'Egitto, con la guida di prouidenza baſteuole a portar il peſo d'vna ſi numeroſa famiglia, nel paſſaggio à nuoui paeſi; accõpagnato da que'diſaſtri, che correr ſogliono sù le ſtrade communi. Nel moto del corpo, ò pur anche nella vehemenza dell'affetto, nõ ſi fermaua il giro della conſideratione di Giacobbe, ordinatamente trà due poli della prudenza, e della ſantità, muouendoſi ogni ſuo penſiero. Trouò alcuni intoppi di dubbi, che gli ſuggeriuano non eſſer forſe cõforme al guſto di quella ſuprema bontà; vnica regola d'ogni loro attione, queſta si riſoluta partenza. Gli ricordauano i peruerſi coſtumi degl'Egizi, dalla continua conuerſatione de'quali, corromper ſi poteua la giuſtitia de'figliuoli; capaci d'ogni torma, perche priui di ſpedezza baſteuole al reſiſtere alle violenze del vitio, che collocato sù'l throno d'vna frequentata conſuetudine, tiranneggia anche l'innocenza. E animal ſociabile l'huomo, ſecõdo la definitione di quel ſaggio, che però non è marauiglia, ſe imitando i caualli auuezzi a viaggiar accompagnati corre, oue la moltitudine d'altr'huomini, vede nelle operationi incaminarſi. Dell'hauer immonde le labbra ſoggiunſe, quaſi cagion immediata Iſaia, l'habitare nel mezo d'vn popolo, a cui era queſta imperfettione ordinaria. Moſtrò di conoſcere

vniuersale questa verità colui, che rifiutò vn'asino tolto a proua auãti di sborsarne il prezzo, perche trà molti altri vidde eleggersi per cõpagno il più codardo,e men forte.S'assicurò,ch'in tal compagnia nõ poteua prẽder,che qualità infetta,onde cõ speme di poco frutto, egli n'haurebbe consumato il prezzo.Troppo facil'è il nostro cuore al prẽder la piega del vitio,si come molta arte, e stentata fatica si richiede a far sì,che diritto si solleui.Tãto inclinati siamo alle bassezze della terra,che per nõ precipitare,fà di mestieri molto guardĩghi regolar le nostre passioni,fuggẽdo ogn'occasione,che possa rallentar la briglia, ò sollecitarci cõ lo sperone la caduta,nõ già il corso:mẽtre all'ĩcõtro ascẽde l'anima a Dio, e sormõta alla virtù,deuono a briglia sciolta correr i pẽsieri,e senz'arrestar il passo, a quell'altezza auãtaggiarsi gl'affetti. Con questi motiui difendeua le proprie ragioni il timore, ch'insinuatasi nella consideratione di Giacobbe;timido che non si compisse quel viaggio con discapito della Santità,per l'acquisto d'vna fugace consolatione. I traffichi d'vn giusto,pretẽdono sempre auanzo per le glorie di Dio. Il dar ad vsura per maggior guadagno di queste, i propri contenti,anzi tal hor la propria vita: è mercantia propria di chi vuol accumulare molte ricchezze, per comperar la Beatitudine, onde suppone vn gran capitale di perfettione:Pensaua già il buon vecchio ad esporre i commandi del ritorno,volendo,che preponderasse l'ambiguità verso quella parte, nella quale l'elettione; era meno pericolosa per la virtù.Risolse nondimeno con maggior maturità di conseglio,consultar questo negotio cõ Dio, in cui soccorso cõbatteuano que'sospetti,sotto le insegne della ragione armata a dãni del vitio. Più poderose sono le voci de gl'ani-

animali eſtinti, che campeggiano ſanguinoſi trofei delle diuine glorie ſopra d'vn'altare, di quello ſiano efficaci le viue preghiere d'vn cuore,nell'ardore di più vehementi deſiri. In queſti oggetti,quaſi sù carri trionfanti portate al Cielo;s'habilitano ad eſſer toſto,col corteggio de'bramati fauori introdotte nel campidoglio di quella ſuprema bontà, oue cõ far pompa di beneficij, ſi ſolennizano le vittorie de'ſupplicheuoli.Di tal miſura fauorite furono le domande di Giacobe,'alle quali la notte ſuccedẽte al ſacrificio, chiamatolo in viſione coſi riſpoſe. Io ſono quel Dio,ch'impugnata la difeſa de'tuoi maggiori, sẽpre'ſarò prõto a tuoi biſogni. Chi viue riuerẽte alla mia Maeſtà,ſarà sẽpre protetto dalla mia potenza.Mi chiamo Dio de'tuoi antennati,per far intẽdere,che partiale della tua ſtirpe,imbraciarò ad ogn'occorrẽza lo ſcudo,e la mia immẽſità viuer per coſi dire obligata a ſuoi intereſſi,perche fù adorata dalla lor virtù.Aſſicurarti può di queſtepromeſſe(tralaſcio altre infinite gratie)il fine,cõ cui ſi ſono terminati diuerſi ſtrani auuenimenti nel tuo Giuſeppe; il quale trà varie vicende, e tra molti pericoli ſoſtenuto dalle mie mani,vltimamente collocato lo vedi,quaſi capo,in vn Regno. Mẽtre tù col piãto gli celebraui l'eſſequie, io cõ la prouidẽza gli preparauo le glorie. Vniuo le tue ſteſſe lagrime,accioche in queſt'annuncio trasformate in pretioſe margarite di gioie,n'haueſſe pregiata corona trà indicibili cõtenti il tuo cuore.Non pauentar però contrario inſulto,ouero nemiche inſidie in queſto viaggio,dalquale ti ritira il freno d'vn dubbioſo timore. Termina con ciò la mia volontà, quanto hà già gran tempo ordito,con varij ſucceſſi.In Egitto hò ſtabilite le proue del mio amore verſo di te,iui deſtinato l'acreſcimẽto delle tue grãdezze.

dezze. La tua felicità haurà iui la culla, come il tuo corpo trà le braccia del tuo Giuſeppe, ſortirà tranquilla la morte. In ogni accidente, ne tu, ne' tuoi deſcendenti mai vi ſottrarete a miei ſguardi, per ſottratui dalla neceſſità di mendicar i miei fauori. Vattene pur lieto con la ſicurezza d'hauermi per guida, accertandoti di non douer ſoggiacer a pericoli. Non fraſtornaranno gl'infortuni il corſo de' tuoi piaceri, perche io ſarò ſempre l'intelligenza aſſiſtrice a tuoi moti.

Ciò detto diſparue, laſciando che nella pienezza delle ſue conſolationi ridondaſſero gl'affetti de'ſuoi ringratiamenti. Cogli ſtimoli di raddoppiato giubilo ſollecitò i progreſſi del principiato viaggio, in guiſa, che principiarono ben toſto a toccar le prime ſpiaggie d'Egitto, nell'ingreſſo di cui fece precorrer Giuda come foriero per auuertir della propria venuta il figliuolo. Deſideraua d'eſſer preuenuto in affettuoſo incontro, auido d'eſſer informato di quelle circonſtanze, con le quali maneggiarſi douea ſotto gl'occhi del Rè. Auuezzo a non conoſcer altro principato, che quello di Dio, non ſapeua in qual modo l'alteriggia regolaſſe i Signori terreni. Ambiua etiandio di precorrere nella cognitione delle qualità del futuro ſtato; per ſapere qual fortuna ſcorrer douеſſe la propria famiglia, immune da'pericoli della virtù, ma ſicura pur anche dall'inſidie delle calamitadi. Sollecitata l'inuidia dall'eſſer eſſi di paeſe ſtraniero, non che di legge contraria a viſta delle loro glorie, prometter non poteaſi, che precipitoſa nelle più peruerſe maligmitadi. Il creder in ſomma auanzo di felicità in vna Corte, è vn fondar troppo temerariamente le ricchezze dell'animo sù traffico sì fallace, ch'il nõ laſciarui il capitale della vita, è quel guadagno maggiore, ch'iui poſ-

ſa

ſa ſperarſi. Sopra tutti queſti motiui s'era gi rata la conſideratione di Giuſeppe, ſcorſa principalmente intorno il pregiudicio, che temer ſi poteua alla Santità de'coſtumi. Sù queſto penſiero principalmente ei s'aggiuſtaua, per ferir con la propria riſolutione ſcopo fauoreuole alla propria intentione.

La ragione ſempre prende la mira alla virtù, ſicura che mai ſarà fallace; anzi che ſempre lodeuole il colpo. Le occaſioni di peccare frequenti in vna Corte; ma ordinarie trà gente Idolatra: troppo efficacemente perſuadeuano a dubitar naſcenti ne'fratelli i germogli del vitio; facile al creſcere oue la perueriſità di molti lo fomenta. Conſigliato però da penſieri intereſſati con la virtù, al natiuo eſſercitio di paſtore gli deſtinò, per allontanargli dalla regia, rimuouergli cioè da'pericoli. L'abbracciar quello ſtato, nelqual ſi nacque; è vn portar ſeco la quiete, che ſi prouò in culla, per ſchermir le vicende, che ſeco arrecca la ſorte.

Queſt'affetti dell'animo già digeriti dal calore della prudenza, cominciò a tramutar in ſoſtanza d'effetto; col perſuadergli al manifeſtarſi paſtori, all'interrogationi del Rè. Ciò lor impoſe, doppo che ſatollo l'amore nelle affettuoſe dimoſtrationi ſeguite al primo incontro col Padre, preuedeuaſi neceſſitato à ſcopiare, continuãdo ancora ne gl'abbracciamentije ne'baci. Nel deſcriuer quanto paſsò in quel primo congreſſo de'ſguardi, come nella prima vnione delle braccia, e nel primo auuicinar delle labra, io non mi fermo, perche giudico ſuperfluo l'arreſtar la penna in quel punto, oue ogni conſideratione hà velociſſimo il moto. Gli ſpiriti di Giacobbe eſtenuati per queſto figliuolo, anzi diſtillati in lagrime; creder non ſi poſſono, che agili nello ſcorrer à quella preda, in cui riſarcir poteano i patimẽ-

ti:

ti:tranſcorſi. Il cuore di Giuſeppe dalla tenerezza habilitato ad ogni impreſſione riteneua ſtampate l'orme di quell'affetto, co'paſſi del quale à gl'eccessi s'auantaggiaua il Padre. La conditione d'ambidue rende vano il far pompa di quanto trà eſſi tratteggiò l'amore; ciò meglio ſcuoprendoſi all'ombra dell'imaginatione, di quello ſi paleſi tra'l foſco de gli inchioſtri.

Entrarono tutti nella Città regia, ma cinque ſoli de'più giouani, con Giuſeppe s'appreſentarono à Faraone. Nell'aggradir la loro preſenza continuò gl'honori à quel merito, ch'egli credeua ogn'hora meno fauorito, perche ſempre più era conoſciuto. Il Principe tãto altamente garreggia con Dio, che la benignità de'ſuoi ſguardi s'annouera, trà la moltitudine de'ſuoi fauori. Pratticarono gl'inſegnamenti del fratello, quando al dichiarar la propria conditione furono aſtretti dalle dimande del Rè. Lo ſupplicarono a conceder la terra di Geſſen per luogo, oue ſtabilita l'habitatione à ſe ſteſſi paſcolo, e ricouero addattar poteſſero al gregge. Furono eſſauditi da quel Grãde, che ſtimaua poco l'eſſer prodigo alle loro richieſte, giudicando d'eſſer auaro; mentre non gli donaua vn Regno. Nel theatro d'vna ſincera volontà comparir fece con apparato di gentilezza queſto ſuo giudicio, proteſtando a Giuſeppe, ch'egli hauendo il dominio dell'Egitto, libera inſieme haueа l'elettione di qual luogo, ò di qual parte più gl'aggradiua per compiacer i fratelli. L'occhio del Principe nel riguardar l'oggetto, che dona, prender deue per occhiale la conſideratione del ſoggetto, che ſi remunera il quale, quando è meriteuole, ſempre è piccolo il dono. Non era Faraone di quelli, che propongono in premio della virtù ciò, che cõ minor

val-

valsente di preggio; men habile si scorge ad esser offerto in prezzo d'vn tanto thesoro. Il più fecondo paese d'Egitto consegnò loro; auuertito, che la liberalità d'vn Grande nasconder deue le miniere d'oro sotto i monti, che s'inalzano trofei dell'immortalità, nelle lodeuoli qualitadi d'vn'animo.

Credo, che sù le mosse di tanti fauori s'incaminasse Giuseppe al corso delle douute gratie, impedite forse da quel buon Rè, il quale negaua di contrar obligatione maggiore co gli accenti della lingua, sciolto da quel debito, con cui astretto gl'hauea la nobiltà de' costumi. L'ambir ringratiamenti di quanto s'operò per obligo, è vn perder le glorie della giustitia, dietro la traccia dell'ambitione. S'introdusse alla presenza del Rè anche Giacobbe, la cui venerabil canutezza intimaua commandi di riuerenza, à quelli etiandio, che trà le pompe maggiori si pauoneggiauano seguaci dell'alteriggia. La granità del suo sembiante fondata sù la base d'vn mento canuto, gareggiaua con la Maestà di quello, fatta pomposa trà fregi di grandezze regali: facendo vedere, che l'argento sparso dall'età in vn volto, non cede all'oro fondato dalla fortuna in vn capo.

Più brieue, che puote finalmente permettendo Giuseppe la dimora de' suoi nella Corte, gli mandò in luogo, nella bontà conforme à commandi di Faraone; nella qualità del sito aggiustato a propri desideri. Trà le fiamme non disdice mandar alla sfuggita vna mano; ma nuoce ben sì troppo longamente fermarui il piede: Chi dipinger volle vn fortunato in Corte l'effigiò in atto di darsi al volo, non di stabilirui il passo. Iui le miserie di quell'vniuersale penuria, giungeuano solo all'vdito, portate a volo dalla fama, nelle querele de' circonuicini paesi. Nel progresso degl'anni s'era quella tant'oltre auanzata, che più nō haueano oro que' popoli; onde suenassero gli scrigni, per nō esser suenati dalla fame. Tutto già s'era raccolto ne gl'erari del Rè; offerto per prezzo di quella prouidēza, che donando la vita à vassalli; non era indiscreta nell'accumular à se stessa thesori. Gl'erari publici sono quel mare, in cui s'vniscono per diuidersi, le ricchezze de' sudditi. Si diffondono à fiumi quell'acque, ch'essi stessi cō veloce corso quasi ruotādo se stessi, portano in quel seno, che sempre riceue nuoui tributi, per sēpre dispensargli. Quell'oro medesimo, cō cui nutre il Grande le proprie grādezze, serue ad alimentar i soggetti essendo vero, che la ricchezza del Principe può dirsi la vita de' popoli, come la vita di questi, i thesori del Principe.

Le

Le anguſtie di queſta mendicità traſſero diſperati, diro, non ſupplicheuoli a piedi di Giuſeppe gli Egizi.

Con poco ordinata importunità gli chiedeuano pane, riſolùti cred'io di ſupplire con vn confuſo tumulto al mancamento del denaro, à cui non voleano ſuccedeſſe con eſſito sì calamitoſo la morte. Queſta ſolo atteder poteano; ben ſapendo, che al ceſſar il moto nella ſfera della borſa; ceſſano tutti gl'influſſi da' quali ſiamo conſeruati viui, non che felici. Sono chimere, vn Ciel propitio, vna Stella benigna, vn'aſcendente fortunato, vn Pianeta fauoreuole quando non habbiamo abondante l'oro. Con queſto s'annullano i fati, i deſtini, gl'augurij, e quanto mai ſeppe ſognar la ſuperſtitione, vaga di trouar chi con tirannico dominio, ſignoreggi gl'huomini.

La prudenza di Giuſeppe, laſciò deluſa queſta loro timidità, eleggendoſi il beſtiame per prezzo dell'addimandate biade. Il buon miniſtro mai traſcurar deue l'vtile del ſuo Signore: quando maſſime può accoppiarſi, con la felicità del vaſſallo. Il tempo della neceſſità, e l'eſtate de' ricchi. Chi non sà mieter à ſuo tempo perde il ſeme, e raccoglie la mendicità. Non è buon mercante, chi non sà ſoſtentar le ſue merci, all'hor c'hauendo ſpatio non ordinario; promettono guadagno ſingolare. Non deue dirſi tiranno quel Principe, che ſpoglia il ſuddito, non quaſi ladro, ma come negotiante, il quale traffica il capitale del proprio gouerno. La legge della prouidenza, imponer à Grandi il proueder à ſoggetti; non però, l'impouerir ſe ſteſſi. Fomentar deuono l'abbondanza ne' ſuoi Stati per proprio intereſſe; in conſeguenza con altrui diſpendio.

Conſumaronſi al fine anche i greggi; continuando quegl'infortuni oſtinati di non concedere vn viuer ſtentato, ſe non ſeguiua vna pouertà infelice. La voragine del noſtro corpo, non può riempirſi dalle ricchezze dell'vniuerſo; ſempre con l'importunità del biſogno, ricercando nuouo alimento. Quel ſangue, i cui fiumi entro le vene ſcorrendo ci portano l'eſſere, altro dir non ſi deue, che liquore lambiccato dalle noſtre più pregiate ſoſtanze, ſe non dà noi ſteſſi diſtillato à forza di faticoſi ardori.

Eſſigeua Giuſeppe in prezzo i lor campi, tanto meno all'hor apprezzati, quanto che vna ſterilità sì dureuole, gli rendea abominеuoli. Chi più ſpatioſi poderi giraua col dominio; maggior ampiezza d'affanni ſcorreua con l'animo, giunto à veder

più copiose le miserie, oue attender soleua maggior abondanza.

Ci amareggia le calamitadi in eccesso, quell'vso, che c'auuezzò all'essere, od almeno, a sperarci felici. Disperati quei popoli, aspettauano di momento in momento necessità, che gl'astringesse, ò à vendersi schiaui, ò al morir affamati. Alla crudeltà d'vn Cielo sì pertinace, sperar non sapeuano termine men fiero di quello, alla cui fuga già s'erano allestiti con la nudità, per vltimo scampo non negauano d'incontrar la schiauitudine. L'esser viuo, anche à gl'vltimi colpi, che ci vccidono; può darsi felicità di chi, con speme di rimedio ogn'hor si conforta. S'impose fine a questa loro dubbiosa timidità da chi satollo de' lor tormenti; prefisse l'vltimo termine al predominio di cosi maligni influssi. La prudenza del nostro Vicerè; auuertita, qualmente lice aggrauare, ma non suenare, ò lacerar i sudditi, con la liberalità preuenne la benignità de' Cieli. Nel terminar del settimo anno, restituiti à ciascuno i suoi poderi, con la commodità di coltiuargli, porgendo anche il seme; la quinta parte si riserbò all'entrate Regie.

E' politica tal'hora vn'indiscreto rigore verso i vassalli; quando con vna gentile clemenza, maggiormente obligar si possono verso il Principe. E' nostra commune proprietà l'attender solo il presente; la onde, à quella felicità, che in atto si gode, non pregiudica l'accebità di quelle sciagure, che già si prouarono. L'obbliga più il tocco di quella mano, la quale ci risana; perche precedette il dolore della ferita, di quello facci la mano, che senza alcun male ci lusinga: Con gran vantaggio si patuoneggia nella carriera del gouerno quel Grande, il quale si concilia l'amor de' popoli, anche nell'aggrauargli. E' molto glorioso in vn Regno, chi nella prodigalità de' fauori occulta le ferite, ch'egli auuenta à sudditi, per moltiplicarsi nel lor sangue le porpore.

Tanto vale vn saggio ministro, habile a far nascere nel ristretto d'vn solo dominio, molti Imperi. Mai sarà angusto vno stato, se la prudenza l'assiste, perche da poche Cittadi sà far germogliare quanti thesori, altri raccoglie in numerose prouincie. Chi sà infrenar vn destriero indomito, con destrezza più, che con violenza: con facilità volgerlo saprà, e maneggiarlo à proprio piacere. Raffrenisi, che non si lagni il suddito sotto quel giogo, che quasi con inganno se gl'impose, dall'arte di chi commanda.

Diuenne quasi legge quest'imposizione, stabilita da Giuseppe, perche ostacolo alcuno de' principij non

heb-

hebbe, dall'vso fù agenolata nel progresso. Difficilmente si riduce il Principe a diminuir le proprie entrate, con lo scemar le grauezze, per qualche particolar necessità imposte à vassalli. In questi casi fanno riuscir fallace l'assioma, che al rimuouersi della causa, si rimuoua l'effetto. Quando non minaccino alcun pericolo l'importune querele de' popoli, bene dir potrà il proprio consiglio; essendo sempre lodeuole l'acquisto, che nel suo stato fà il Principe con somma industria più, che con l'essercitio d'vna gran potenza.

Ma se co'lamenti l'assordano, come troppo oppressi, farà suo debito il sepelir sotto l'interesse della quiete, e della felicità, questo d'estraordinarie ricchezze. Da questo tributo s'essentauano i Sacerdoti sempre alimentati a spese del Rè, onde mai diroccati a gl'assalti della necessità, caddero in vendita i lor terreni. In tal guisa la gentilità cieca nella cognitione di Dio, con sguardo sì puro s'affissaua nella dignità di questi sacri Ministri, per confondere chi sotto fede più santa, con preggio minore gli riuerisce. Quella sapienza, che gli celebrò altri Dei pretese acquistargli quegli honori in terra, che vn solo Dio richiede in Cielo. Intendo de' Sacerdoti Christiani, alla grandezza de' quali accumularei amplificationi, & hiperboli, quando presumessi scriuer ad Idolatri; anzi nò, alcuno non essendoui trà essi, il quale nell'vdir il nome di Sacerdote non si prefigga nella mente, i preggi d'vn'Angelo, se non la somiglianza d'vn Dio. Colui, che non adora questi Serafini terrestri, il loro supremo Rè, ò non conosce, ò non cura. I loro poderi osseruar si dourebbero, come Tempij, da' quali nulla si toglie; anzi sempre ad essi nuouo freggio s'aggiunge. Sono l'anima delle Città, da loro insegnamenti & orationi, communicandosi gli spiriti della felicità à i popoli, anzi a gl'istessi Principi.

Il Mondo non hà altre trombe, che à gli orecchi di Dio risuonino per commune vtilità, col rimbombo d'vniuersale bisogno; Il non darle spirito è vn render rauco il suono, e sepelir quella voce, che ritornar deue dal Cielo, fatta feconda di gratie. Non conuiene, che tributarie ad vn Sign. della terra si veggano quelle mani, che all'eterno Padre ogni giorno sopra gli altari offeriscono il Figlio in sagrificio.

Con queste arti ordinò Giuseppe la pace, & assodò la prosperità d'Egitto, scena delle sue glorie; perche theatro delle sue grandezze. I popoli fin al riconoscer da lui la vita, misurauano gli oblighi del proprio affetto, con la di lui prouidenza.

Fa-

Faraone fin al confessarne i frutti d'vn nuouo Regno; celebraua gli encomi del suo gouerno. L'animo di tutti nel riuerirlo, stabilirsi non poteua altro termine, che l'impossibile, perche gli eccessi medesimi rassembraua, che auuilissero l'infinità del suo merito.

Trà suoi godimenti finalmente s'interpose la morte del Padre, il quale doppo dieci, e sett'anni d'habitatione in Egitto; fù chiamato nel seno dell'auo per succhiar il latte di quelle dolcezze, ch'erano preludi, ouero saggi de i contenti della Beatitudine. Come alla sua patria volaua l'anima ricca di quei trofei, che acquistati l'hauea vn continuo cimentar, sotto gli stendardi della virtù: così volle il buon vecchio, che ripatriasse co' suoi maggiori il corpo; impouerito della vita ne gli assalti della commune fragilità, à fronte della quale sempre perdente, hor infermo, hor caduco; hor finalmente apparisce mortale. Dell'effettuatione di questo desiderio; riceuer volle in solenne giuramento sicurtà da Giuseppe; ansioso di trouar al cadauero tomba, nella quale si compiacesse, quasi che colà ricouerar si douesse per viuere, e non per consumarsi.

Eccitarebbe il riso questa proprietà, poco meno, che connaturale ad ogni huomo, d'hauer sepolchro conforme al proprio gusto; quando, che lagrimeuole non fosse nella conditione d'alcuni, che affacendati per ordinar luogo al cadauero, non si curano di preparare riposo all'anima. Non sò se perche con inganno, anche in quell'vltimo punto persuade la mente, esser quella sensibile, se ben morta; ò pure perche con verità confessando il giudicio il suo vero Regno esser la tomba, mandarla iui procuri con quegli arredi di Maestà, co' quali conuiene sortentri al suo nuouo principato. Ma questa forse per più tosto partirsi, con promessa di commodo albergo, e di delitiosi odori lo và lusingando acciochè libera la lasci, in vigore di quella speme, ch'essendo di vanitadi, anche estinto gli attrahe. L'effettuar questo desiderio del Padre, fece partir Giuseppe d'Egitto, per trasportar il cadauero di quello in Cananea, oue nel luogo comperato da Abrahamo, hebbe ricouero, come nel di lui grembo godeua l'anima felice ristoro. Già s'è scoperto ne' trascorsi auuenimenti, quanto pertinacemente il cuore di ciascun d'essi ricusasse cedere ne gli eccessi d'amore; la onde fora superfluo il dire, che in questo general assalto, ch'esser douea l'vltima zuffa, per le porte de gl'occhi, e della bocca mandasse quantità di dimostrationi, basteuoli per

ac-

acquistare il trionfo sacro le insegne d'allegrezza per la presenza di questo figliuolo. Guerreggiaua Giacobbe: acciochè vincitore s'acclamasse l'affetto: mentre superaua le forze di quegl'estremi dolori, che necessitano alle querele, non alle gioie. Sotto gli stendardi d'affanno cimentaua Giuseppe per il morir del Padre, la cui vista l'eccitaua per altro à gedimenti, non a lamenti. Non riferisco il pianto, con cui furono solennizate da Giuseppe l'essequie del Padre, annouerar nõ douendo, come sue particolari quelle lagrime, che per settanta giorni communi furono a tutto l'Egitto. La morte d'vn giusto dourebbe celebrarsi con giubilo, se attendendo il mondo il proprio interesse, non fosse violentato a lagrimar la perdita di que' preggi, che gli arricchiua la di lui virtù, in vece di rallegrarsi per la sua felicità. Troppo gioua alla mendicità de' nostri bisogni, chi appresso Dio possede le ricchezze d'vn gran merito. Tra ceppi de' Diuini castighi ci condannarebbe souente la giustitia, quando negl'erari della sua virtù non trouasse quel supremo creditore moneta, con la quale pagandoci in parte, prolonga l'essigere la compita sodisfattione del debito, che seco ogn'hor contrahe l'humanità, con nuoui peccati. Terminati i funerali a Giacobbe, col sigillo di quel sasso, che chiuse il suo sepolchro: l'antica colpa a fratelli di Giuseppe in vna dubbiosa timidità rinouò le punture. Paueutauano crudele il fratello, perche in gratia solo del Padre fin a quel tẽpo si persuadeuano esser stato pietoso. D'intercessione s'aiutassero, sapendo non esser sepolta la sua forza, con chi nella di lui tomba, non haueua sepolto l'affetto. Ne fregiarono però vn'affettuosa supplica presentata a piedi del fratello, con eloquenza suggerita dalla necessità più, che somministrata dalla lingua. Nõ ancora lo raui sauano deuiato co' passi della virtù da quel sentiero, che calcar sogliono gl'huomini communi, nel tempo stesso ricordeuoli delle ingiurie, & insieme pronti per vendicarle, quando la ferocia della volontà, non hà per freno la mẽdicità del potere. Porta l'aculeo di questi rimorsi con cui punge la coscienza; fabrica però anche ben spesso il miele del pentimento, nell'animo. Essaudite le preghiere, viddero condotte a porto, prima che incaminate l'vdissero con l'aura de gli accenti. Rispose col solito linguaggio delle lagrime, per mostrar, che non era mutata la conditione dell'affetto. Con moltiplicate ragioni d'affettuosi riscontri; cõuinceua mal fondata la loro timidità, aggiungendoui anche argomenti con le parole. Stringeua il nodo delle sue ragioni, col replicare quel primo principio di riconoscer di-

pen-

endente da Dio la varietà de gl'accidenti trascorsi. Alle scosse della fortuna non può vacillar vn'animo, per precipitar nel vitio, quando a questa massima tenacemente s'attiene. Non con altra medicina il S. Giob preseruò le piaghe de'suoi dolori dalla putrefatione della colpa. Debole fu contro di lui l'horrore d'vn'Inferno scatenato, perche con quella soaue musica (Dominus dedit, Dominus) abstulit faceua melodia a gli orecchi di Dio, gareggiando con l'harmonia de'Cieli.

Più prodigo Giuseppe d'effetti, che di promesse con sì gratiose maniere portossi co'fratelli, che occasione non hebbero di correr co'desideri a conturbar il riposo del Padre. Non erano necessitati i lor pensieri a richiamarlo dalla tomba per altro, che per accumular spettatori della cortesia del fratello. Questa mai cessauano di celebrar con l'ammiratione: perche il contrapposto della propria crudeltà la portaua ad eccesso tale, che mostraua di esser cieco nella consideratione, chi non si palesaua stupido nei sentimenti. Habitò con essi nell'Egitto ricco de'pregi della pace, e douitioso di que'freggi di felicità, che gli hauea acquistato vn longo traffico di santità, nel quale mai lasciando d'accrescer il capitale del merito, andaua sempre aumentando gli acquisti, per lo stato della Beatitudine. A questo aspiraua già l'anima, vaga del volo d'vna pregiata libertà; cento, e dieci anni hauendo esperimentato quanto siano graui le catene del corpo. I preludi dell'infermità furono gli ambasciadori di questo transito. Replicati di santità, mandò egli quasi forieri, in questo viaggio, al Cielo. Predisse a figliuoli douersi auuerar in essi le promesse di Dio, date quasi caparra delle sue gratie a gl'antennati, il possesso cioè di quella terra, peunellegiata per il nido della felicità, & il Regno de'più pregiati contenti. Gli obligò però con affettuosi scongiuri a seco portar le sue ossa, le quali se ben insensate haurebbero aggradito quel moto, che gl'accompagnaua a godimenti destinati dalla liberalità d'vn Dio, ch'eccede il credibile ne'suoi fauori. Lasciati loro quegl'vltimi ricordi, che descritti nella tauola della sua vita, erano eternati co'caratteri dell'immortalità, chiuse gl'occhi alla luce di questo mondo per affissar l'anima ne'splendori del Paradiso. Con funebri apparati finalmente lusingato secondo l'vso il di lui cadauero, rinserrossi nel carcere d'vna tomba. La pietra di questo sepolcro, stabilisco per termine a questo mio libro. Tra queste'ossa imprigiono la penna, affinche sepolta paghi il fio di quella temerità, con cui fin ad hora tentato hà il volo sù

que-

questi fogli. Riposa anch'essa all'ombra di quel corpo, che viuendo, fù animato Colosso della virtù; la onde anche estinto, e vn viuo simolacro di gloria. In vna confusa varietà di stati, mai soggiace a mutatione alcuna la Santità; ne scossa, ò d'atterrata à colpi delle persecutioni; ne smarrita trà la mischia di tante grandezze.

Hai molto, che imparare, ò Lettore, quando de gli essempi di questo gran Patriarca, tu ti formi essemplari, per riformar i propri costumi. Vedesi almeno con dicapito del creder commune, che vn giouane trà l'impure violenze di bella donna può conseruarsi puro, & vn'huomo nella sublimità d'vn throno, mantenersi giusto.

Trà le ceneri ti lascio ò Lettore; perche non altronde, che da queste ammassate nella memoria; la Fenice della virtù nell'animo gloriosa risorge. Quelle de gli alberi congelate nell'acqua al rigor del verno, nella superficie, del giaccio, formano l'effigie di quell'albero, di cui son ceneri. Non altrimente nel viuer nostro si scorgerà l'imagine d'huomo, l'essenza cioè d'operationi ragioneuoli, se sotto il rigore d'vna longa consideratione, nella mente si congelaranno con l'acque de' pensieri queste ceneri, vltime reliquie, come primo principio, del nostro corpo.

Il fine del quarto, & vltimo Libro.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE